



Calcio, il derby di Milano e Verona-Napoli

Due partite caratterizzano la dodicesima giornata di ritorno del campionato di serie A: Verona-Napoli e il derby Milan-Inter. Un duello a distanza fra partecipi e rasoneri per lo scudetto. Per la Uefa, da seguire Sampdoria-Juventus e Pescara-Roma mentre Torino-Como interessa anche la zona-salvezza. Come Cesena-Empoli, Fiorentina-Ascoli e soprattutto Avellino-Pisa.

A PAGINA 23

Occhetto e Galloni alla Conferenza dei docenti

giornata ha tenuto a partecipare il ministro dell'Istruzione Galloni, giunto ha dichiarato, per chiedere ai comunisti un impegno comune sulla scuola.

A PAGINA 6

Fisco, maggioranza più confusa

La pressione tributaria. Intanto De Mita annuncia una sua iniziativa. Ma la confusione è totale.

A PAGINA 15



Un dossier di quattro pagine con interventi di: Baduel, Graziani, Pizzinato, Ugolini, Reiser, Gallino, Aloi, Cavalli, Pivetta, Scola

NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

La questione fiscale

MARCELLO VILLARI

A i lavoratori dipendenti non verranno restituiti nemmeno quei miseri 1.500 miliardi di drenaggio fiscale che erano stati promessi. Lo ha detto il vicepresidente del Consiglio De Michelis (anzi che se Craxi ieri è sembrato di diverso avviso). Come partenza non c'è male. Un altro autorevole membro del governo, il ministro del Tesoro Amato, si è incaricato poi di ridimensionare la «carica riformistica» del nuovo gabinetto De Mita, dicendo che «la riforma fiscale verrà quando ce ne saranno le condizioni». E quando si dovrebbero creare «le condizioni»? Lasciamo giudicare ai lettori.

I 1.500 miliardi di fiscal-drag non verranno restituiti perché l'inflazione supera il 4,5%. Ma perché il livello di inflazione resti superiore alle previsioni nessuno lo dice. O meglio, caduto il comico alibi dei salari, dal momento che essi sono da molto tempo stazionari, mentre la produttività (nell'industria) supera i livelli giapponesi, si preferisce restare nel vago. Perché, appunto, mettere in campo la relazione deficit pubblico-inflazione significa, né più e né meno, nascondere la realtà. Il disavanzo pubblico è composto anche dagli oltre 86mila miliardi di interessi annui sul debito pubblico. Ma a chi vanno questi 86mila miliardi? Come è noto in gran parte a rendite e capitali. E quei 60mila miliardi di trasferimenti alle imprese (pubbliche e private), rievocati ancora una volta da Craxi al convegno della Confindustria, non concorrono forse ai deficit pubblici?

Il fatto è che in Italia chi paga e chi riceve non è la stessa persona. Qui sta la sostanza politica della «questione fiscale», anzi dello «scandalo fiscale», perché di questo si tratta. Quelli ai quali si vuole negare la restituzione di 1.500 miliardi, cioè i redditi da lavoro dipendente, hanno dato al fisco 20mila miliardi in più del previsto dall'86 a oggi. Il lavoro dipendente paga per gli interessi dati a rendite e capitali, paga per consentire quell'evasione fiscale (ma quanti? 20mila, 40mila, 70mila miliardi? Nessuno lo sa veramente) di fatto tollerata perché ottima fonte di consenso alle maggioranze di governo. C'è chi paga (il lavoro dipendente), c'è chi incassa (rendite e capitali): questo è il problema e affrontarlo, ponendo mano ai meccanismi fiscali che producono questa mostruosa ingiustizia, è un problema di volontà politica, non altro. O c'è o non c'è. Altro che attesa di condizioni che non verranno mai.

Per questo alla contrapposizione inefficienza pubblica-efficienza privata, che è stata rilanciata al convegno di Napoli della Confindustria, è difficile credere. Quell'inefficienza non è neutra: una parte della società (in primo luogo i redditi da capitale, ma non solo loro naturalmente) si arricchisce su questa inefficienza, mentre un'altra parte ne paga il costo. In termini di drenaggio fiscale e in termini di scarsa offerta di servizi che pure vengono pagati prolungamente. Certo, alla fine il costo di un sistema fiscale di classe e, più in generale, di meccanismi pubblici artatamente tenuti «inefficienti» perché servono a mantenere il consenso, viene pagato da tutto il sistema economico. Per esempio quegli oltre 60mila miliardi di trasferimenti alle imprese non hanno certo evitato il peggioramento della posizione dell'Italia nel campo delle alte tecnologie o non hanno portato le imprese, pubbliche e private, a un rinnovato impegno di investimenti verso le regioni meridionali, in modo da evitare che alla scadenza del mercato unico europeo si arrivi con quasi metà del paese in condizioni di grave emarginazione. Dunque? Quando al «pubblico» si chiede solo un ruolo residuale o di centro di elargizione di denaro non ci si può poi meravigliare se esso non abbia la lungimiranza che sarebbe necessaria per governare il paese.

Ottenuta la fiducia, il governo inizia il cammino in un clima teso
Lama: «Qualche novità, ma il paese aveva bisogno di un'altra scelta»

De Mita contro Shamir E sul terrorismo polemico col Psi

Litigano già i cinque, persino nell'aula del Senato dove si vota la fiducia al nuovo governo. Martelli e La Malfa si scambiano insolenze. De Mita non sembra meravigliarsi: «La crisi del sistema politico è questo». E se Craxi chiede che l'Italia spinga l'Europa a candidarsi ad amministrare i territori arabi occupati da Israele, il segretario dc ricorda di aver detto a Shamir di «riconoscere l'Olp».

FASQUALE CASCELLA

ROMA. Olp, Stato sociale, terrorismo. Si va a incominciare. E si comincia male, riconosce il liberale Egidio Sierpa. Sulla questione palestinese Psi e Pri sono ai ferri corti. Bettino Craxi lascia a Claudio Martelli e a Fabio Fabbrì il compito di battere sul tasto del riconoscimento ufficiale dell'Olp e riserva per sé la proposta di una iniziativa del governo perché la Comunità europea assuma un mandato amministrativo sui territori arabi occupati da Israele per il tempo necessario a favorire una soluzione. Nello stesso momento le agenzie diffondono un'intervista del repubblicano Giovanni Spadolini, per il quale «sarebbe il più grave errore isolare Israele e accentuare la sensazione di

proprio interesse alla sicurezza». De Mita resta dello stesso avviso ora che è presidente del Consiglio? La posizione su cui si attesta ora La Malfa è che «l'Italia deve fare in modo che l'Olp riconosca Israele e Israele riconosca l'Olp». Quindi, un prima e un dopo. Avendo La Malfa sponsorizzato De Mita proprio in virtù della duplice funzione, la distinzione operata dal presidente del Consiglio basterà a tranquillizzare il Pri?

Da contrappeso nei confronti del Psi arriva una pesante polemica sull'interpretazione dell'assassinio di Roberto Ruffilli e sulla «superba presunzione (quella di Craxi sul "grande vecchio", ndr) della conoscenza» laddove «la conoscenza manca». Poi De Mita si sofferma sul «processo politico» con cui affrontare la «transizione». Dall'opposizione raccoglie la disponibilità a un confronto «alla luce del sole» sulle riforme istituzionali, sulle regole del gioco. «D'altra parte, la transizione non avrebbe ragione di essere se esistessero già nuovi equilibri

politici», aggiunge in polemica con la comunista Ciglia Tedesco e a difesa della vecchia maggioranza. Ignora, però, la contraddizione di un governo «dove - denuncia Luciano Lama - motivando il no alla fiducia del Pci - l'antico è la politica concreta che si fa e il nuovo forse il miraggio di un cambiamento». Anche Lama parla della «transizione», ma come una sfida di cui i comunisti hanno chiara la direzione di marcia. «Per una alternativa concreta, reale e realizzabile», Craxi dice che non è matura? «Ma - obietta Lama - se si considerasse questa ipotesi come positiva, ci sarebbe da attendersi un impegno nella pratica per creare le condizioni». Il leader socialista invece, preferisce il gioco di parole sulla durata del governo De Mita: «Capita - dice Craxi - di pugili che salgono sul ring tutti pimpanti e al primo round cadono ko. I governi si indeboliscono e si rafforzano quando riescono ad affrontare le situazioni e a risolverle. Certo è che mi auguro un periodo di stabilità». C'è chi ne dubita?

Caxi: la Cee a nministri i territori occupati

NAPOLI. Craxi lancia una nuova idea per una «prima soluzione della situazione mediorientale»: «L'assunzione da parte della Comunità europea di un mandato amministrativo per i territori arabi occupati da Israele della durata di alcuni anni, come fase transitoria». Il segretario socialista ha annunciato che chiederà al governo italiano di farsi promotore di una tale proposta nell'ambito della Cee: «Potrebbe rappresentare un passo risolutivo perché assume la garanzia della sicurezza di Israele e affronta il problema di un popolo in rivolta». Successivamente l'Avanti! ha precisato che il mandato di amministrazione dovrebbe avvenire «sotto l'egida dell'Onu». Sull'Olp Craxi ha detto che «è già un riconoscimento di fatto: potrà avere sanzione formale se nacerà un governo palestinese in esilio».

A PAGINA 3

Strage a Tripoli del Libano Cinquanta morti

Un mercato affollato alle 8,45 del mattino. Una grossa macchina imbottita di esplosivo. Uno scoppio, una strage spaventosa, con 50 morti e 83 feriti, stando almeno alle cifre di ieri sera. È accaduto a Tripoli del Libano, una città del nord nel tormentato paese, sotto il controllo della Siria. L'orrendo attentato non può dunque essere interpretato se non come un atto di ostilità contro Damasco.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNOTTI

GERUSALEMME. «È stato un vero e proprio massacro, decine di passanti e commercianti sono stati fatti letteralmente a pezzi»: è la descrizione di un ufficiale di polizia accorso sul luogo dell'attentato pochi minuti dopo lo scoppio. La Mercedes imbottita di 150 chili di tritolo che ha provocato la strage, era parcheggiata praticamente fra la folla che si assiepa attorno alle bancarelle. Tripoli, come Beirut, ha

A PAGINA 8

Oggi il primo turno delle presidenziali. I pronostici: Ps in lieve calo La grande sfida di Mitterrand La Francia sceglie tra destra e sinistra

Trentotto milioni di francesi affluiscono oggi alle sedi elettorali per il primo turno delle elezioni presidenziali. I seggi vengono aperti alle otto del mattino e nella nottata, secondo previsioni attendibili, si dovrebbero conoscere i risultati del confronto tra le diverse forze politiche. Per Mitterrand e Chirac è arrivato il giorno della grande sfida.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARILLI

PARIGI. In un clima reso rovente dagli ultimi avvenimenti in Nuova Caledonia, la Francia oggi vota per il presidente. I seggi si aprono alle 8 del mattino. E alle 8 di sera, quando inizierà lo spoglio delle schede, saranno già pronte le proiezioni. Per il momento non restano che le previsioni. Anche se il presidente Mitterrand e il primo ministro Chirac appaiono i favoriti, questa



François Mitterrand, tra i suoi sostenitori, all'ultima manifestazione elettorale

A PAGINA 9

Rivelazioni del sottosegretario dc Mario Segni Un italiano su tre è schedato dai servizi segreti

Diciotto milioni di fascicoli con notizie personali sui cittadini italiani, sono in mano al Sismi, il servizio segreto militare che ha sede a Roma, a Forte Braschi. In pratica, un italiano su tre, compresi vecchi e bambini, risulta schedato. Lo ha detto in una intervista a «Epoca» il democristiano on. Mario Segni, presidente del Comitato per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato.

WLADIMIRO BETTIMELLI

L'occasione dell'intervista all'on. Segni, nel corso della quale viene rivelato un dato mai reso noto ufficialmente, è la situazione dei «servizi» di fronte all'ondata terroristica di questi giorni e alla realtà della criminalità organizzata in Sicilia, Calabria e Campania. Si parla, ovviamente, della necessità di aggiornare alcune leggi, di esercitare un maggior controllo sulle spese e di attivare gli organi

dei «servizi», stimato in alcune migliaia. Riservato (e non accessibile nemmeno alla Corte dei conti) è poi una parte del bilancio complessivo che è stato fissato, quest'anno, in 403 miliardi. L'on. Segni precisa, nella intervista a «Epoca», che «in realtà i poteri di controllo sono piuttosto limitati e il nostro interlocutore è sempre il governo». Le nomine, inoltre, sono di assoluta spettanza del presidente del Consiglio. Il parlamentare dc, dopo un accenno ai «servizi» Usa, passa alle cifre sulle schedature. Il giornalista chiede se è vero che esistono negli uffici del Sismi diciotto milioni di pratiche che contengono notizie personali su cittadini italiani. L'on. Segni risponde: «Sì è vero, lo ha confermato mesi fa l'ammiraglio Martini, capo del Sismi. Il governo Goria - spiega l'on. Segni - ordinò, pochi

Condannata a 40 anni di torture

Sembra una storia d'altri tempi e d'altri luoghi quella di Silvia Baraldini. Figlia di un diplomatico italiano in Usa, aveva incominciato a far politica nei campus universitari all'epoca del Vietnam ma poi la sua militanza era continuata accanto a quelli che sostenevano i diritti dei negri e l'indipendenza del popolo. Era insomma una donna considerata «all'estrema sinistra», che lottava a viso aperto e che altrettanto apertamente aiutava i negri nelle carceri come pure i compagni che per la loro attività politica avevano a che fare con la giustizia federale. Fu addirittura presidente del comitato di sostegno per la difesa di due donne accusate dell'unica sulla base della legge Rco - «Racketeer Influenced and Corruption Organization» - concepita per combattere la mafia e che si è servita di «penitenti, alcuni dei quali stanno in galera da 20 anni per coazione e di altri 20 per complicità e rapina ai quali si aggiungono tre anni per aver rivelato i nomi degli ap-

Silvia Baraldini, nata a Roma quarant'anni fa, condannata a quarant'anni di carcere negli Stati Uniti. È accusata di «associazione a delinquere» per un'organizzazione non clandestina, la «19 maggio» che si batteva per i diritti dei negri; di «partecipazione all'evasione di un detenuto» per l'ospitalità data a chi aveva aiutato a fuggire dal carcere Joanne Chesimard, considerata la Giovanna d'Arco nella lotta dei negri; e per una rapina mai avvenuta, né tentata. La Baraldini è reclusa in un carcere dove è costretta a vivere 23 ore su 24 con luce artificiale e in di assoluto isolamento.

parententi a un'organizzazione che lottava per l'indipendenza di Portorico. Ma perché tanto silenzio in Italia su questa storia? La riservatezza della famiglia, l'eccessiva e immotivata fiducia nella giustizia di quel paese ma anche la colpevole indifferenza delle autorità italiane in Usa che credero opportuno non intervenire, fanno sì che del «caso Baraldini» si parli solo dopo sei anni e proprio perché in esso si è inserito un altro inquietante aspetto. Tutto attorno a lei, infatti, si muove per distruggerne la personalità, per alienarne la volontà, per farle rinnegare le idee, per esternele rivelazioni vere o

intime: nulla appeso alle pareti della cella; nessun oggetto di metallo e di vetro; impossibilità di «vestire acqua calda»; divisa da carcerata; divieto di truccarsi; sorveglianza durante la doccia attraverso telecamere anche da parte di personale maschile; luce accessata tutta la notte; impossibilità di dormire a causa di rumori creati ad arte; freddo; blocco delle celle nelle ore notturne senza chiave a disposizione dei secondini in caso di incendio o altro.

Silvia Baraldini è colpevole di aver infranto tutta una serie di regole imposte dall'amministrazione del trionfante Reagan. Si è schierata dalla parte delle lotte di liberazione dei popoli; lei, bianca, ha sostenuto le rivendicazioni dei negri; lei, donna, non è rimasta indifferente di fronte alle ingiustizie che avvenivano nel paese più ricco e potente del mondo. Lei, per l'appunto straniera e proveniente dallo stesso paese dal quale erano giunti anche Sacco e Vanzetti. Un'altra storia di 60 anni fa, ma avvenuta sempre in quel paese.

VERA SQUARCIALUPI

Da Roma all'Olp e a Israele

ANTONIO RUBBI

E' chiaro a tutti ormai che il vile e brutale assassinio di Abu Jihad aveva nel calcolo dei governanti di Israele obiettivi ben precisi. Il principale era quello di determinare un mutamento nelle forme di lotta delle popolazioni palestinesi nei territori occupati. Non è più a lungo sopportabile per Israele l'immagine di un popolo intero che da cinque mesi si batte a mani nude contro una forza militare di occupazione, che pur non esitando ad uccidere, mutilare, incarcerare, espellere, inermi cittadini palestinesi, non riesce a domare la rivolta. L'impari battaglia di questi mesi ha reso evidente al mondo intero la causa, legittima e sacrosanta, di un popolo, di una nazione, che rivendica il primordiale ed incontestabile diritto di vivere su una sua terra e di autodeterminare i propri destini. Un'autentica lotta di liberazione nazionale, nei confronti della quale l'occupante israeliano ha saputo opporre solo violenza, cieca e brutale. Il premeditato assassinio di Tunisi doveva servire per ritornare alla spirale perversa terrorismo-riossione-rappresaglia, che era sinora servita ad Israele per giustificare il pregiudiziale rifiuto di qualsiasi riconoscimento dei diritti palestinesi e dell'Olp e la intransigente opposizione ad un negoziato con tutte le parti interessate nell'ambito di una Conferenza internazionale. Ma la risposta venuta dall'Olp è di segno opposto a quella sperata dai Sprogammatori del delitto. «Non compriamo nessun atto analogo a quello del governo israeliano... La nostra sarà una risposta democratica e popolare...», così ha dichiarato Farouk Kaddoumi, il contraccoppi più pesante per questo crimine si riversano allora su Israele, costretto a celebrare i suoi 40 anni di assistenza con un crimine sulla coscienza che ha suscitato lo sdegno e la condanna dell'opinione pubblica mondiale, in un clima di accentuate divisioni interne e di angosciosi interrogativi sulle sue prospettive.

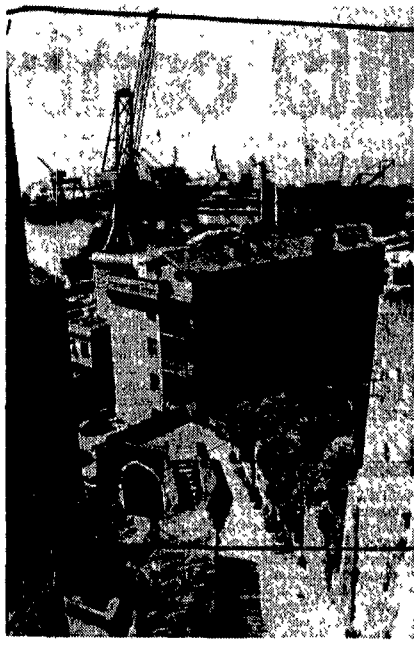
A chi, precisamente l'on. La Malfa, vorrebbe attribuire orientamenti «strenuamente anti-israeliani»? Agli indirizzi della politica estera italiana, all'atteggiamento delle principali forze politiche del nostro paese? Suvvia, questa tesi non sta in piedi. Semmai si dovrebbe dire che non sempre e non sufficientemente i governi in carica e le forze politiche che li sostenevano sono intervenuti presso Israele perché ottemperasse agli obblighi che gli imponevano le risoluzioni dell'Onu e cessasse l'occupazione di territori strappati con le armi e mantenuti con l'impiego della forza. Nessuno, nel nostro paese, ha mai messo in discussione l'esistenza di Israele e le sue esigenze di sicurezza. Per quel che ci riguarda abbiamo sostenuto questi principi anche quando ciò comportava una polemica aperta con posizioni estremistiche presenti in alcuni paesi arabi e con rigidità di impostazioni della parte palestinese.

Ma oggi i paesi arabi tutti si dichiarano per la Conferenza internazionale, l'Olp è pronta ad assumere a base di un negoziato le risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite. Gorbaciov esprime a Natta la piena disponibilità dell'Unione Sovietica a riprendere le relazioni con Israele... nel momento di avvio della Conferenza... e successivamente invita Arafat a riconoscere, assieme a quelli del popolo palestinese, i diritti di Israele all'autodeterminazione e alla sicurezza. E anche contro queste significative novità che si manifestano nella regione e sul piano internazionale, che si ordisce e si attua l'attentato di Abu Jihad. Il governo di Shamir e di Rabin non ha nessuna intenzione di lasciare i territori occupati e cerca di reprimere con ogni mezzo la rivolta palestinese, non vuole la Conferenza internazionale, non vuole negoziati con rappresentanti dell'Olp, non accetta nemmeno il piano Shultz, e cerca di sabotare ogni sforzo di pace ricorrendo all'azione terroristica e alla creazione di nuovi motivi di tensione.

Dalla rottura a sinistra alla giunta laico-socialista: temi e protagonisti al centro del confronto elettorale nella città marchigiana

«Anomalie» ad Ancona

ANCONA. Diciamo pure: si vota fra poco più di un mese ma se giri per la città non te ne accorgi. Vedremo altrove, dove sono distribuiti i sette milioni di elettori chiamati anch'essi a rinnovare Province e Comuni a fine maggio; ma fra gli 86 mila di Ancona, al momento, è così. Al Passetto prendono pigramente il sole come sempre; regolarmente convulsa è la vita del porto, tra scavi in costruzione e spola di traghetti; un po' di gente sfilava compunta nella pinacoteca davanti al Tiziano della Pala Gozzi appena rifatta; e la folla dei ragazzi - una meraviglia lievemente ondeggiante - continua ad occupare ogni centimetro quadrato di Corso Garibaldi, il breve e scintillante rettilineo che da piazza Cavour scende fino a piazza della Repubblica. Ma i segni della campagna elettorale è piuttosto difficile rintracciare, se non fosse per l'altoparlante che annuncia per domenica 24 aprile la manifestazione del Pci con Alessandro Natta, la presentazione pubblica della lista dei candidati al Consiglio comunale. I comunisti come sempre sono i primi, gli altri - si dice - stanno litigando.



Anche i manifesti sui muri sono pochi. «Fatti concreti, non parole», ammonisce il Pli con caratteri cubitali su fondo giallo; «+ servizi, + insieme, + solidarietà», incita il Pri mimicamente; «Un insulto alla città», dice il Pci a commento di un recente colpo di mano della maggioranza in Consiglio sul piano regolatore. Un manifesto lo ha affisso anche la Dc: un paio di paroline in corsivo - non si capisce se timide, concilianti o canzoniere - che attraversano un campo azzurro: «Buongiorno Ancona... Buongiorno? E come, la sarà venuto, alla Dc, di uscire con un saluto, alla maniera di chi passa, o arriva da altri luoghi, o si sveglia e si stiraccia dopo una notte di sonno?». Sebbene, a riflettere, forse proprio di una involontaria ammissione si tratta: quella della avvertita estraneazione, della deliberata rinuncia al proprio ruolo pur di cancellare dalla scena cittadina la vera novità degli ultimi tempi. Il Pci forza di governo.

Infatti dal '76 all'85 (dunque col sostegno di due consultazioni elettorali) il capoluogo marchigiano è stato amministrato da una giunta di sinistra composta di comunisti, socialisti, repubblicani, socialdemocratici (più del 60% dei consensi). Tre anni fa, senza che alcun voto popolare lo richiedesse o lo sancisse, quella giunta fu atterrata per una volontà di omologazione alle tendenze nazionali. E tuttavia, rispetto alla «omologazione», si andò al di là (o si restò al di qua: dipende dai punti di vista) se è vero che la Dc rimase fuori della nuova giunta laico-socialista, mettendo però a sua disposizione i voti determinanti dei propri 15 consiglieri. Si giustificava un così repentino ribaltamento di alleanze? Davvero l'esclusione del Pci meritava che si sacrificasse tutto, dai criteri della legittima rappresentanza alle ragioni della propria identità? Tensioni, rotture, defezioni, emarginazioni si sono prodotte dentro tutti i partiti e specie dentro la Dc: devastanti ancor oggi il punto che solo per un pelo sembra evitato il rischio della presentazione di due liste cattoliche contrapposte (una «centrista», l'altra «di sinistra»), mentre non sono pochi quelli che invocano la personale presenza del controneo Forlani alla testa della compagnia si da arginare le perduranti dissociazioni. Pragmatici, preambolisti, decisionisti, laici sotto vuoto spirito, fatto si è che questi fiori di democratici, teorici dell'alternanza e del pluralismo, hanno realizzato ad Ancona un'operazione che non finisce di sbalordire: escludere dal governo della città la forza più rappresentativa, il Pci (35,1% dei voti, 18 seggi su 50); e affidare quel governo a una coalizione Psi-Psi-Dc-Pri-Pli (che lo stesso sindaco repubblicano Guido Monina ha continuato a presiedere) la quale a malapena supera il 27% dei voti e, disponendo soltanto di 14 consiglieri, con essi copre a stento il ventaglio degli assessorati.

Una soluzione «anomala», ammette Franco Del Mastro, capoluogo del Psi e assessore alle finanze comunali (il gruppo consigliere socialista ha dovuto trasformarsi in «gruppo assessorile»: sette su sette stanno in giunta, in un generale l'olocausto). «Anomala» e «transitoria», che tuttavia si

edile, o il padrone di una squadra di calcio, o l'editore di un giornale locale, per quanto potente e ammantato, quegli che potrà indicare a una città in crisi i percorsi del suo sviluppo economico e civile negli anni avvenire? Sì, c'è una perdita grave di identità e di ruolo - conferma Matteo Biscarini, segretario provinciale del Pci -; il porto, i cantieri navali, la pesca, ovvero i connotati decisivi dell'economia e della società anconitana dei decenni passati, restando importantissimi anno modificato la loro incidenza. Essi sono ormai parte di una fisionomia più complessa, dentro cui spiccano l'università, i centri di ricerca, gli istituti di formazione dei quadri, il «terziario» avanzato, il turismo. Ormai dobbiamo considerarci fuori dalla «economia della calamità», quella purtroppo attivata dal terremoto del '72 e dalla frana di dieci anni dopo. Ci vogliono idee vere. Ma è proprio qui che ha fallito questa giunta.

E l'opinione della gente? Ci sono alcuni sondaggi, svolti dalla «Abbecca» e direttamente dal Pci. Il primo è più importante problema denunciato è l'inquinamento, comprendendo in esso tutto: veturi, rumori, degrado ambientale, oltraggio del patrimonio naturale e artistico. La città un tempo «scansata dai viandanti» per via della sua disagiata conformazione a gomito sulla collina (e forse anche perché aveva gli occhi puntati al di là del mare), oggi offre al visitatore un tasso di inquinamento atmosferico quattro volte superiore alla tollerabilità, una rumorosità anch'essa insopportabile, un flusso di pendolarità proporzionalmente fra i più intensi.

Ma anche altre cose dicono i sondaggi: giudicano «mediocri» l'esperienza amministrativa che si chiude; presentano una forte richiesta di cambiamento; esprimono una non grande fiducia della gente verso la politica tradizionale. Dice Vittorio Salmoni, capoluogo del Pci: «È un segno preoccupante quest'ultimo. Ma quando la politica si fa mondo separato, quando si autopropone e auto protegge, allora il divorzio si fa inevitabile. Per questo mi pare tanto più apprezzabile la decisione del Pci...».

Quale decisione? Questa: Vittorio Salmoni, trentaduenne architetto, appunto numero uno della lista del Pci, non è un comunista. È un indipendente, proveniente dall'area repubblicana, che il Pci gli desse consigliere (e quindi assessore alla cultura per i due anni successivi) nel 1983. E Salmoni, capoluogo unico, di indipendenti in lista ve ne sono altri sedici, di cui cinque donne: docenti, ricercatori, medici, operatori sociali, artigiani. Commenta Salmoni: «Non sono mai stato un "militante", qualche volta anzi mi sono trovato in contrasto con l'orientamento del Pci ma la mia libertà è sempre stata rispettata. Vedo in questa apertura una volontà di ricomporre la divaricazione tra politica e società. Ancona merita un altro futuro, ne ha la forza. È la nostra sfida».

Intervento Se volete l'Europa dovete cercare una cultura europea

UMBERTO CERRO

Quando si riparla dell'Europa - e, dopo tutto, ogni tanto accade - si torna sempre a constatare il progresso troppo lento del processo di unificazione politica. Ciò premesso, si passa a discutere di problemi economici quasi sempre corporativi e di problemi attinenti alla sicurezza. Non voglio negare l'importanza di questi problemi, mi chiedo soltanto se siano davvero quelli che sbarrano la strada all'unità europea. Al contrario, mi pare che la politica europea scivola proprio perché si alimenta solo di problemi settoriali che incarnano la secolare divisione delle nazioni.

Mi chiedo anche come mai la scena resta bloccata, in Europa, da problemi che restano politici, economici e militari senza che mai prenda slancio il discorso sull'unità della cultura europea. Non a caso, mi pare, università e organizzazioni culturali e scientifiche stanno in coda al processo dell'unità europea. Temo che ciò accada proprio perché le divisioni politiche, economiche, militari prevalgono da sempre sui grandi temi della cultura, sebbene proprio la scarsa diffusione di questi temi sia probabilmente la causa profonda delle difficoltà che incontra l'unità dell'Europa a livello popolare.

Eppure poche cose dovrebbero essere chiare e condivise come la profonda unità culturale dell'Europa, al di qua e al di là del «muro». Questa unità fa capo con la nascita, in questo nostro continente, di tre grandi tradizioni intellettuali che continuano a incidere profondamente sulla coscienza contemporanea: la scienza moderna, il pensiero laico, la democrazia politica e sociale. Nonostante tutte le divisioni politiche, che toccano ovviamente anche questi temi, questi elementi restano comuni all'intera Europa e costituiscono, per di più, l'apporto più rilevante che l'Europa ha recato alla civiltà contemporanea. Ciò è così vero che questo patrimonio intellettuale è stato assunto in ogni parte del pianeta come referente essenziale delle culture nazionali venendo a costituire uno dei principali collegamenti ideali di tutto il genere umano. Per motivi assai diversi, esso resta, tutto sommato, il centro attorno a cui ruotano le culture assai diversificate delle stesse superpotenze. Usa e Urss hanno, per così dire, entrambe una costola europea.

Perché, dunque, è così trascurato questo profilo intellettuale dell'Europa che mostra una capacità di attrazione straordinaria di fronte al mondo e nel quale più facilmente si riconoscono europei che sono divisi per tanti problemi politici, economici e militari? Aggiungere anche un'altra, più inquietante domanda: perché questo profilo è trascurato proprio dalla sinistra europea e, comunque, sembra divenuto appannaggio della destra tradizionalista da De Gaulle a Giscard d'Estaing? Temo che un'europaiologia della sinistra gravino pesanti ipoteche: quella dell'economicismo corporativo, per esempio, che è forse la più resistente, ma anche quella di una grave timidezza nell'affrontare apertamente e in profondità gli stessi problemi che strutturano le divisioni politiche odierne. Le diverse e anche divergenti interpretazioni che si danno ad Est e ad Ovest della democrazia e del socialismo non potrebbe ro forse essere apertamente affrontate a livello dei grandi confronti teorici radicati nella storia e nel pensiero politico europeo? Non si continua forse nelle migliori università d'Europa (e del mondo) a confrontare Kant, Hegel e Marx oppure Tocqueville, Croce e Gramsci?

Qo pensare che rilanciare questo tipo di confronto fra Est e Ovest dovrebbe essere il compito politico precipuo dell'europismo, almeno di quello che nasce non già da una coscienza «isolana» decadente che medita sul proprio tramonto, ma invece dalla fiducia nella positiva influenza della grande cultura sul superamento delle grettezze politiche, economiche e militari. Suppongo, d'altra parte, che proprio la crescita e la diffusione della migliore cultura europea e un suo intelligente impiego politico farebbero avanzare più speditamente di quanto accade oggi una diffusa coscienza unitaria europea.

Non credo sia esagerato ritenere che un grande sforzo per riportare la politica europea all'altezza della cultura europea aumenterebbe il prestigio politico della causa europea nonché l'interesse e, diciamo pure, il rispetto delle superpotenze per un piccolo-grande continente che continuiamo a pensare sotto la specie della sua odierna divisione politica.

L'Unità
Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carrì,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401 iscrizione al n. 243 del registro stampa del Tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SFI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa, direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti, via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelasgi 5 Roma





Luciano Lama



Ciriaco De Mita

Lama: novità vere attende il paese dalle istituzioni

«Sono ritornato dopo anni all'Alfa di Arese per parlare del 25 Aprile, dei 40 anni della Costituzione, del ritorno terrorista... C'è intatta la determinazione a difendere le istituzioni democratiche, c'è una volontà di ripresa. Ma c'è stato detto che le riforme non devono stravolgere la Costituzione, bensì cambiare per realizzare i grandi principi». A questa volontà si è rifatto ieri Lama al Senato.

ROMA. È stato Luciano Lama, vicepresidente del Senato, a motivare in aula il «no» del Pci al governo De Mita. Un intervento su un governo «una maggioranza che non osano neppure darsi un nome e chiamarsi pentapartito».

Lama si è riferito al poeta: «C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole, anzi di antico». Emerge, infatti, una contraddizione in molti punti clamorosa fra antico e nuovo, con soluzioni giustapposte dove l'antico è la politica concreta che si fa e il nuovo forse il miraggio di un cambiamento che oggi è solo vagamente indicato. Questo governo è figlio di una tale incoerenza e, ad un tempo, testimonianza di una perdurante incapacità a far corrispondere alle parole e alle analisi anche corrette e precise fatti adeguati. Il pericolo principale consiste nel fatto che si metta in essere la politica dei due tempi, con un secondo tempo che poi non si realizza mai.

Craxi ha sostenuto che una scelta alternativa non è matura e che per realizzarsi avrebbe bisogno di una collaborazione delle componenti progressiste della società politica e civile. È vero. Ma limitarsi a tale constatazione, troppo indifferente, quasi neutrale, significa che l'ipotesi di un cambiamento viene collocata in una prospettiva indeterminata. Eppure qualcosa di nuovo c'è. De Mita non è Coria. Ciò che mi pare più rilevante è il riconoscimento della necessità di una riforma del sistema politico. Anche per la nostra azione, difficile, spesso incompiuta, le discriminazioni apertistiche si presentano oggi più logore e superate. Ma ciò che conta e che conterà - ha osservato Lama - saranno le cose, i contenuti e la sostanza delle scelte politiche. La nostra attenzio-

La polemica sul terrorismo

«L'assassinio di Ruffilli non è solo un episodio: c'è un disegno pericoloso»

Ieri il voto del Senato

La replica al dibattito evasiva su Mezzogiorno e piano contro il deficit

De Mita attacca il Psi nel giorno della fiducia

Una polemica con Gino Giugni e il Psi sul terrorismo e sull'omicidio di Roberto Ruffilli. Una condanna netta di Israele per l'assassinio di Abu Jihad. La conferma dei caratteri dell'attuale fase politica e dell'urgenza di riforme istituzionali da varare col concorso di tutti i partiti. Accenni discutibili al Mezzogiorno e al piano del governo per il rientro dal deficit. Ecco la replica-bis di De Mita al Senato.

ROMA. Una replica più lunga di quanto fosse previsto, fitta di richiami alle obiezioni venute dai banchi delle opposizioni. Una replica che, avvolta con il ricordo del senatore Ruffilli e con la denuncia del risorgente pericolo terroristico, è stata caratterizzata da una nuova polemica del presidente del Consiglio nei confronti del Psi. «Anche qui - ha esordito De Mita - si è tentato di fare delle interpretazioni su questo tragico evento». Invocando «ha aggiunto con una battuta che è stata riferita alle recenti affermazioni di Craxi sulla presenza di un «grande vecchio» che tirerebbe le fila del terrorismo - «ciò di cui dobbiamo liberarci è sostituito

concluso su questo punto De Mita - «l'appello all'unità civile non è una formula politica. Si parla molto per schemi: e tutte le volte che si fa riferimento ad un valore unificante, si pensa che vi sarebbe sotto uno schema di compromesso storico, di schieramenti alternativi, di ammiccamenti».

Parlando poi del terrorismo internazionale, a differenza di quanto aveva fatto nella sua replica alla Camera, stavolta De Mita è stato netto nella condanna dell'assassinio di Abu Jihad eseguito dai servizi segreti israeliani. Nella «lunga vicenda del conflitto arabo-israeliano», ha detto, «occorrerebbero atti capaci di favorire la distensione: l'assassinio di Abu Jihad non è un contributo in questa direzione. Si tratta di un atto di terrorismo, di un crimine inutile». Al senatore Pollice che lo aveva rimproverato per aver stretto la mano a Shamir, in un incontro svoltosi a Roma qualche tempo fa, De Mita ha risposto così: «È il segretario della Dc, allora, e non

la forma dei regolamenti parlamentari) De Mita ha respinto l'accusa di non riconoscere l'uso delle opposizioni: «Lo conosco - ha detto - e ipotesi che esso possa essere in qualche forma istituzionalizzata anche nella riforma dei parlamentari».

La parte finale della sua replica è dedicata al programma del suo governo. Apparentemente, però, poco convincente. Sulla manovra attraverso la quale articola un piano per il rientro del deficit, De Mita ha detto che «quando il governo l'avrà individuata la spiegherà in Parlamento. Abbiamo ritenuto inopportuno discutere su misure che avrebbero concorso a creare un'utile turbativa». Sul Mezzogiorno si è limitato ad affermare che «raramente un programma di governo si è così impegnato». Ma a proposito delle cose da fare, ha sostenuto che «un salto di qualità lo si ha non denunciando l'assistenzialismo: questa sarebbe una grande ipocrisia, una sostanziale immoralità». □ F.G.

De Michelis: «A palazzo Chigi non farò il cane da guardia»

«Non sono andato a palazzo Chigi per fare il cane da guardia ma per contribuire alla realizzazione di quanto concordato», dice Gianni De Michelis (nella foto) all'Espresso, parlando del suo nuovo incarico di vicepresidente del Consiglio. De Michelis spiega che la candidatura più giusta era quella di Martelli, ma «Claudio ha voluto fare una scelta diversa e alla fine l'alternativa era quella di lasciare sulle spalle di Amato un carico molto forte; e lui non se l'è sentita, sapendo che «è quasi sicuramente possibile fare il ministro del Tesoro e contemporaneamente tener fronte dentro a palazzo Chigi a una squadra agguerrita come quella composta da De Mita, Manzella, Sanza, Misasi». Quindi ha accettato, «pur senza sgomitare».

Fanfani avverte la Dc: attenti alle elezioni amministrative

Amintore Fanfani parla da «cavallo di razza» e mette in allarme la Dc sulle prossime elezioni amministrative: attenti, dice, perché via fase politica in corso non può far dimenticare quali tentazioni subentrino i commentatori dei risultati delle elezioni primaverili per giungere a deduzioni capaci di creare gravi difficoltà di dialogo politico aperto con la costituzione del governo presieduto dal segretario politico della Democrazia cristiana. Dunque la Dc, secondo Fanfani, per evitare strumentalizzazioni «deve compiere tutti gli sforzi per conseguire risultati utili a facilitare, senza disubbidire e lungaggini, giunte idonee a sostenere programmi promotori di sana, efficace e costruttiva amministrazione».

Chiarante vede i socialisti in una fase non facile

Il senatore comunista Giuseppe Chiarante analizza in un articolo per Rinascita la politica socialista e le prospettive del rapporto con il Psi, concludendo che il partito del garofano si trova oggi «in una situazione non facile», dominato dalla «preoccupazione di stabilire un collegamento fra la scelta di governo e l'apertura in sostanza della Dc. Quel che proprio non si vede - continua Chiarante - è la strategia che dovrebbe consentire di passare dalla fase attuale a quella futura». Il senatore comunista osserva che sarebbe «un grave rischio pensare che la situazione debba maturare attraverso rotture istituzionali, dalle quali attendere che scaturisca, per esempio attorno ad una ipotesi presidenzialista, quel nuovo che altrimenti si dice di non vedere».

Alto Adige: se il governo non cambierà proposte il Pci si opporrà

Il Pci voterà contro le proposte che il nuovo governo presenterà alla Camera dopodomani nell'ambito del dibattito sulla questione altoatesina se esse non conterranno «sostanziali novità rispetto a quanto il ministro Gunnella aveva concordato con la Svp»: lo hanno annunciato ieri a Bolzano i dirigenti locali del partito, in una conferenza stampa alla quale ha partecipato anche Gianni Fellicani, della segreteria nazionale. Secondo il Pci le forme e i contenuti politici che caratterizzano le scelte del governo rispetto alle ultime norme di attuazione del pacchetto altoatesino costituiscono una ipotesi negativa perché si giunga ad una definizione democratica e costituzionale rispetto alle stesse norme».

Capanna compare al congresso Dp di Milano ma per ora tace

Intorno a mezzogiorno Mario Capanna ieri si è fatto vedere al congresso provinciale di Dp di Milano ma non ha voluto dire se interverrà nel dibattito, che è ovviamente condizionato dalla sua lettera aperta di qualche giorno fa, nella quale denunciava fenomeni di settarismo del gruppo dirigente del partito. Ieri sei dei diciotto membri del direttivo della federazione provinciale milanese non hanno votato la relazione introduttiva di Sandro Barzagli e hanno sottoscritto un documento nel quale sostengono che non c'è una strategia di Dp nei confronti delle altre forze della sinistra, mentre si privilegia il dialogo con alcune aree del Pci considerate «filosovietiche».

La Direzione Pci e i familiari di Camilla Ravera ringraziano

La Direzione del Pci e i familiari di Camilla Ravera «ringraziano» come si legge in una nota diffusa ieri, quanti hanno voluto testimoniare la loro partecipazione al lutto che li ha colpiti. Segue un lungo elenco che comprende il presidente del Pci, i presidenti dei Comuni, delle Province, dirigenti dei partiti, sindacati, l'Anpi, l'Anpia, le associazioni delle donne, le consulte femminili dei Comuni, le commissioni femminili del Pci, i consigli di fabbrica e di azienda, le organizzazioni del Pci e della Fgci, le redazioni dei giornali, i partiti di altri paesi e le rappresentanze diplomatiche.

GIUSEPPE BIANCHI

I socialisti ricambiano con un avvertimento

«Il governo durerà quel che si merita»

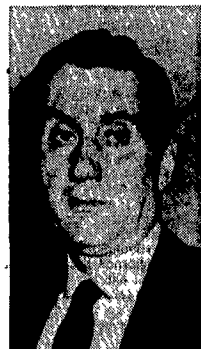
Alle tre e un quarto del pomeriggio De Mita ha riscosso la fiducia al Senato. I «sì» dei cinque sono stati 177; i «no» 106. Uno l'astenuito ed è una illustre personalità: il senatore a vita Norberto Bobbio. Il presidente del Consiglio ha replicato al dibattito apertosi venerdì parlando per un'ora e mezzo: il tono e alcuni passaggi del discorso hanno infastidito alleati di governo.

GIUSEPPE F. MENNELLA

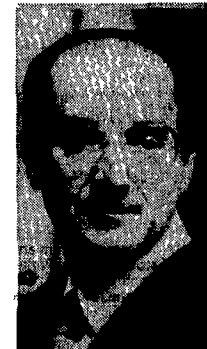
ROMA. I socialisti dicono che la loro fiducia al governo presieduto dal segretario della Dc è «condizionata». Dice in aula il capogruppo Fabio Fabbri: «La longevità dei governi non può essere prestabilita. Durerà quel che si merita. Questa è una maggioranza nata dal programma e cessa di esistere se non viene rispettato». E la Dc, con il presidente del Senato Nicola Mancino, risponde con un richiamo alla coerenza e alla coesione interne alla maggioranza. Mancino avverte che il governo De Mita non deve cercarsi «incerti, isolati consensi da versanti volta a volta diversi». C'è un disegno politico di ampio respiro che attende anche comportamenti coerenti nei diversi passaggi

Il capogruppo socialista ha poi giudicato «interessante» il programma presentato dal Pci durante la crisi di governo. È «utile» la volontà di dialogo sulle riforme istituzionali e sulla politica estera e per i socialisti «anche sulle regole della vita economica il confronto - senza confusione di ruoli - potrà risultare utile».

L'espressione «fase di transizione» non presente nel discorso di Fabbri, si rintraccia invece nelle parole di Nicola Mancino che «non vuol perdere di vista i rischi ma neppure le positive opportunità» che si aprono. «Questo non è un governo di transizione, ma il governo di un periodo di transizione». Quasi un gioco di parole: ma le riforme istituzionali sono presentate dal capogruppo dc al rango di «condizione unilaterale e bollate» un conservatore. Chi resiste Nicola Mancino, risponde «è predestinato a rimanere semplicemente all'opposizione». E anche se non c'è nulla di scritto nel programma di governo, i socialisti insistono perché si faccia strada un'altra loro proposta: l'elezione diretta del capo dello Stato. «Una buona causa» da non abbandonare, come il referendum propositivo.



Nicola Mancino



Fabio Fabbri

«lavorano per costruire questa forza riformista e di progresso».

Chi ha riservato un lungo elenco di «no» al governo De Mita è stato il dp Guido Pollice; mentre i radicali, con Gianfranco Spadaccia, hanno lamentato di nuovo il rifiuto opposto alla loro proposta, avanzata sin dall'inizio di legislatura, di entrare a far parte del governo. Schieramento, composizione e programma: ecco, in sintesi, i motivi del «no» opposto a De Mita dalla Sinistra indipendente con l'intervento di Gianfranco Paolino. (Anche dopo la sua replica, on. De Mita, rimane il dubbio se lei personalmente ritenga che il suo governo sia o debba essere un governo costituente).

È un punto questo toccato anche da Fabbri che ha lamentato il fatto che «tarda a prendere corpo una moderna sinistra di governo: occidentale, tranquilla e affidabile, capace di promuovere il ricambio». I socialisti («nessuno può stupirsi») - insiste -

Perché Bobbio si è astenuto

«Non è cambiato nulla» E il Psi: De Mita parla troppo con l'opposizione

ROMA. Norberto Bobbio, senatore a vita, aderente al gruppo socialista, non ha votato la fiducia al governo De Mita ma si è astenuto. Lo ha annunciato lui stesso, spiegandone così le ragioni: «Personalmente - ha detto - non sono d'accordo con questo governo, non tanto per quello che propone ma per la sua composizione. Se si voleva rinnovare la politica dei «Cinque», si doveva dare un segnale di cambiamento anche nella composizione della compagine governativa. E De Mita, come segretario della Dc, poteva farlo così come lo ha fatto Craxi. Non esprime giudizi personali - ha concluso Bobbio - ma questa classe politica non è più credibile».

La replica del presidente del Consiglio ieri al Senato ha tutt'altro che soddisfatto il gruppo socialista. Francesco Forte e il sottosegretario alla Giustizia, Castiglione, l'hanno

Proposta una nuova e diversa tesi: è la terza in una settimana

Per i socialisti il terrorismo è «prevalentemente problema di polizia»

Il Psi cambia di nuovo posizione sul terrorismo, fornendo la terza interpretazione del delitto Ruffilli (opposta a quelle precedenti) in pochi giorni. Per il portavoce di Craxi, Ugo Intini, il brigatismo oggi è «prevalentemente problema di polizia». Spadolini invece, pur notando le differenze tra il terrorismo di questa fase e quello degli anni 70, continua a denunciare «una drammatica sfida alla Repubblica».

ROMA. «Oggi la dimensione politica dei crimini brigatisti è ridotta ed essi diventano prevalentemente problema di polizia». Con questa nuova e sorprendente analisi, proposta da Ugo Intini in un corsivo sull'Avanti!, il Partito socialista ribatte per la seconda volta in pochi giorni la propria valutazione dell'assassinio del senatore Roberto Ruffilli e del ritorno del terrorismo alla scena politica. Subito dopo quel delitto Craxi aveva respinto l'idea di un attacco diretto a colpire la formazione del governo De Mita e il confronto tra i partiti e in Par-

«Chiamatelo come vi pare, ma esiste uno che li comanda. È in Italia, a Roma». Per spiegare meglio il concetto aggiungeva: «In un primo momento, dopo l'assassinio di Ruffilli, si poteva pensare che volevano dimostrare di essere nel grande gioco internazionale; ma dopo, a mente più fredda, si è capito che l'attentato era stato già preparato da tempo per colpire il nuovo governo».

Non mancavano reazioni polemiche: Giorgio La Malfa, tra gli altri, ricordava che Craxi era stato per anni a Palazzo Chigi e lo invitava a parlar chiaro, se aveva qualcosa da dire.

Ma anche queste affermazioni del segretario del Psi hanno avuto vita breve: non solo l'interessato si è affrettato a smentirle il giorno dopo dicendo di essere stato franco con i giornalisti (ed anche, evidentemente, con i deputati), ma ecco che Ugo Intini, portavoce della segreteria socialista, ha coniato una nuova ana-

lisi, che compare oggi sul giornale del Psi. Anche questa brusca virata viene giustificata con una «valutazione più razionale» dei fatti. Intini afferma che il parallelismo col caso Moro non regge perché c'è una enorme differenza tra la situazione di allora e quella di oggi. Il brigatismo, aggiunge, «è sconfitto da anni, ma non per questo ha mai smesso di uccidere, anzi, ha ucciso regolarmente come un maniaco che si sveglia periodicamente per le primavere», quindi è «prevalentemente problema di polizia».

Assai meno riduttiva l'interpretazione del presidente del Senato, Giovanni Spadolini, che in un'intervista a Oggi riconosce che c'è una «diversità» tra il nuovo e il vecchio terrorismo, perché l'eversione degli anni Settanta era legata a bagni sociali assai ampi che oggi non ci sono più, ma vede comunque nel delitto Ruffilli «una drammatica sfida alla

I rapporti con il Pci

Visentini alla Dc: se fallite ora, penseremo a maggioranze diverse

RAVENNA. Intervendendo alla «festa nazionale dell'edera» in corso a Ravenna, il presidente del Pci Bruno Visentini ha ammonito, come già avevano fatto La Malfa e Battaglia, la Democrazia cristiana: «Qual se la Dc indebolisse il governo De Mita: in quel caso non sarebbe più legittimata ad avere il presidente del Consiglio e bisognerebbe pensare a maggioranze diverse, anche se con cautela e a certe condizioni». Per Visentini «un Pci confinato perennemente all'opposizione è fonte di gravi difficoltà per il sistema politico», tanto più quando «l'aggiornamento della linea politica del Pci è ormai in corso da qualche anno». I cittadini - ha proseguito Visentini - devono poter scegliere tra una maggioranza e un'opposizione, ambedue legittimate a governare. Il Pci deve diventare il partito della sinistra democratica in un paese di libero mercato. È un problema che interessa non solo i comunisti, ma anche il paese, perché solo in questo modo sarà possibile uscire dalla «democrazia bloccata».

Visentini, che aveva iniziato il suo intervento con una lunga dichiarazione di solidarietà a La Malfa, in questi giorni al centro di una dura polemica con i socialisti, ha ribadito che il Pci non potrà mai accettare una nazione dei governi di unità nazionale basati sull'accordo Dc-Pci. Quanto all'alternativa, «i repubblicani - ha detto - non hanno pregiudizi verso i comunisti: ci sarebbe semmai da discutere sui programmi».

Il capogruppo del Pri a Montecitorio, Antonio Del Penitino, ha voluto in seguito precisare che «gli accenti ad un cambio di maggioranza non hanno l'obiettivo di presentare al Pci una disponibilità del Pri per l'alternativa, ma quello di stimolare e pungolare De Mita».

Orlando «Elezioni dirette delle giunte»

PALERMO. L'elezione diretta non soltanto del sindaco, ma anche degli assessori comunali, è stata proposta ieri da Leoluca Orlando...

Craxi lancia a Napoli una nuova idea La Cee dovrebbe chiedere un mandato per un'amministrazione temporanea delle zone che Israele si è annesso

«L'Europa nei territori occupati»

L'Europa esca allo scoperto e chieda di amministrare per alcuni anni i territori occupati militarmente dagli israeliani. A Napoli, Craxi lancia questa proposta per avviare a soluzione la questione palestinese...

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLO BALIMBENI NAPOLI. Ai margini del convegno confindustriale...

in secondo piano l'aspetto del riconoscimento dell'Olp? Iniziativa europea e rapporti con l'Olp sono due facce della medesima medaglia...

Pecchioli: subito l'Italia riconosca l'Olp

ROMA. «Serve un riconoscimento dell'Olp da parte dell'Italia e che i palestinesi abbiano una patria e uno Stato»...

Le «primarie» per il Comune Candidati Pci a Catania: assieme agli iscritti votano 1.600 cittadini

CATANIA. Sono stati oltre 2500 i catanesi che hanno votato per scegliere i candidati del Pci per le prossime elezioni del consiglio comunale...

De Mita manda una lettera alla Confindustria Agnelli suavisivo: «Non vogliamo guerre tra privato e pubblico»

La Confindustria con Agnelli cambia registro: allo Stato non chiede di ritirarsi e non interviene con gli affari privati...

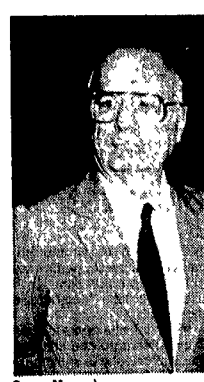
grandi capitalisti italiani all'estero e in Italia (da De Benedetti, a Firelli, al stesso Gardini), la Confindustria targata Fiat...



Gianni Agnelli, a sinistra, e Raul Gardini nel corso del dibattito al convegno della Confindustria

Cossutta su Rinascenta «Regole nuove nel Pci» D'Alema: libero confronto non vuol dire correnti

Il dissenso nel Pci è pienamente legittimo: basta vedere l'ultimo congresso. Non si tratta dunque di un problema giuridico...



Oscar Mammì

Si precisa il disegno Iri per la ristrutturazione del servizio radiotelevisivo Ma un progetto sponsorizzato dal Psi alimenta lo scontro con la Dc Licenziarne duemila o solo Agnes?

I piani dell'Iri per il riassetto delle telecomunicazioni; il disegno di legge che il ministro Mammi si accinge a riscrivere; il confronto (e le lotte intestine) a viale Mazzini sul piano editoriale, ristrutturazione, modi e tempi di eventuali riduzioni di organico...

del sistema tv, che sarebbe riassunto dall'esecutivo, tramite l'Iri. La seconda riguarda il seguente interrogativo: la forza e la capacità di tenuta del servizio pubblico sono derivate dalla sua struttura complessa...

Psì. La squadra socialista di viale Mazzini, compatta nel sostenere la battaglia volta a sottrarre poteri al direttore generale Agnes, a vantaggio del presidente Manca...

ROMA. Anticipato con grande evidenza da un quotidiano, l'articolo di Cossutta (Pci) una nuova regola di vita interna...

Gorizia Nel camion proiettili per cannoni

GORIZIA. Non erano dei semplici contenitori come teoricamente indicato nei documenti doganali, ma il camion proveniente dalla Spagna e diretto a Belgrado trasportava un carico di proiettili per artiglieria pesante. La scoperta è stata fatta al valico internazionale di S. Andrea per la pignoleria di un finanziere insospettito dal fatto che i «contenitori» avevano come destinazione il «segretario federal» della difesa nazionale di Belgrado.

Sottoposto ad un più attento controllo è risultato che il camion trasportava 300 parti terminali, le teste, di proiettili per cannoni calibro 155. Il mezzo era entrato dalla Francia attraverso il valico di Ventimiglia. L'autista Roberto Carlo Teran, 40 anni, da Reims è stato arrestato e interrogato dal procuratore della Repubblica Raffaele Mancuso. Era partito dalla città di Vitoria e non si era reso responsabile di nessuna infrazione doganale, ma aveva violato la legge del 2 ottobre 1967 sulla movimentazione di armi e munizioni in Italia, per la quale è necessaria una autorizzazione da parte del ministero degli Interni, documento non richiesto da parte di chi ha spedito il camion.

L'intera operazione delle Fiamme gialle - che hanno avvisato la Guardia di finanza della Liguria per una estensione delle indagini - è stata illustrata in una conferenza stampa dal colonnello Virgilio Cicciotta. L'autista rischia una condanna dal 3 ai 12 anni ed una multa tra le 800mila lire e 1,4 milioni. È in corso un'inchiesta per accertare i motivi della mancata richiesta di autorizzazione a movimentare le munizioni attraverso l'Italia. Una semplice dimenticanza oppure la vera destinazione dei proiettili era molto lontano, oltre Belgrado, in un altro paese? □ S.G.

Donne Cgil Un appello per Marco Fiora

CATANZARO. C'è scarsa attenzione attorno al dramma di Marco Fiora. La denuncia è del Coordinamento femminile della Cgil di Catanzaro che ha proposto a tutte le donne calabresi una campagna di solidarietà e mobilitazione civile attorno a Marco, il bambino sequestrato a Torino e, con tutta probabilità, poi «venduto» all'anonima sequestrata dell'Aspromonte. Marco è stato sequestrato oltre un anno fa, un periodo lunghissimo che fa temere per il suo equilibrio psico-fisico. Da parecchi mesi la sua famiglia non ha più contatti con i rapitori. Alcuni mesi fa il padre di Marco venuto in Calabria per incontrare i carabinieri del suo bambino fu da loro malmenato. «È una vicenda» - è scritto nella lettera appello - vissuta in solitudine dalla famiglia e che riemerge di tanto in tanto con il suo carico di dolore sulle pagine dei giornali e sugli schermi televisivi, magari in occasioni di festività pasquali e natalizie. È grave che di fronte a questo dramma che ha come protagonista un bambino la società calabrese non sia in grado di esprimere una qualsiasi forma di solidarietà e di reattività, importanti sia per dare conforto alla famiglia che per testimoniare lo sdegno e la ripulsa dei calabresi. Ci rivolgiamo alle donne non solo perché sappiano di incontrare la loro immediata e quasi fisica sensibilità, ma soprattutto perché della Calabria che vuole cambiare, che si batte per stabilire nuovi valori di solidarietà, di civiltà e democrazia le donne sono il simbolo più chiaro e netto. Cosa proponiamo? Niente di reboante, né convegni né tavole rotonde: solo la possibilità - conclude il documento - di organizzare piccole iniziative di denuncia e di solidarietà, un gesto, una dichiarazione, una cartolina per dire a Marco ed alla sua famiglia che non sono soli, per dire all'Italia che in Calabria non tutto è barbarie, assuefazione o rassegnazione. □ A.V.

Il giudice Caselli sulle Br «Sono isolate ma dimostrano una criminale intelligenza politica»

«Ormai è poco elegante parlare dei pentiti»

Le Br tornano a sparare ed uccidere. L'on. Bettino Craxi riparla di un «Grande vecchio». L'Unità ha chiesto l'opinione del dottor Giancarlo Caselli, oggi componente del Consiglio superiore della magistratura, fino alla primavera del 1986 giudice istruttore a Torino. Caselli ha condotto alcune delle più importanti inchieste sul terrorismo. Fu lui a raccogliere le confessioni del principale «pentito» brigatista, Patrizio Peci.

IBIO PAOLUCCI

MILANO. Sabato scorso, dott. Caselli, le Br hanno di nuovo sparato e ucciso, a Forlì. Che cosa ne pensa?

Vorrei dire che, come prima cosa, si è portati a cogliere le differenze che sembrano esservi fra ieri e oggi, anche se, naturalmente, le mie valutazioni di oggi, non essendo basate su una conoscenza dovuta al lavoro istruttorio, sono necessariamente un po' generiche.

È dunque?

Vediamo ieri. C'è stato un momento in cui si sono contate ben 536 sigle del terrorismo di sinistra. La sequenza degli attentati era tale che si era arrivati a calcolari con cadenza oraria. Un attentato ogni tre ore circa. Oggi, invece, alla crisi degli anni Ottanta sono sopravvissuti solo due spezzoni delle Br, mentre tutte le altre formazioni sono scomparse.

Uno di questi, quelli delle Br-Ucc, sembra sia stato sostanzialmente disarticolato dalle ultime operazioni dei carabinieri. Resta l'altro delle Br-Pcc (per la formazione del partito comunista combattente). Naturalmente per quanto riguarda il danno alla singola vittima, questa differenza non apporta nulla. Sembra di poter dire, però, che una certa fase si è chiusa, mentre ne è cominciata un'altra, con caratteristiche diverse.

Cioè? Quali sarebbero queste differenti caratteristiche?

Nel passato, attorno a questi fenomeni, almeno nel primo periodo della loro storia, si è manifestata una certa ambiguità. Lei ricorda la parola d'ordine *Né con lo Stato né con le Br*. Una certa capacità espansiva allora c'era. In alcuni momenti, anzi, ciò ha costituito un fattore di possibile imbarbarimento politico.

Torniamo all'oggi.

Oggi tutto questo è finito. I terroristi sono isolati. Condannati dalla coscienza pubblica; e tuttavia è un dato di fatto che nello scegliere gli obiettivi da colpire dimostrano una «intelligenza criminale».

Può precisare?

Voglio dire che sanno compiere valutazioni sulla situazione politica, capaci di delimitare alle loro azioni deboli e forti della coscienza pubblica. Nel momento in cui indirizzano la loro violenza omicida contro intellettuali che sono sulla linea di confine fra tecnica e politica, queste nuove Br dimostrano appunto di saper leggere le vicende

Esiste un «Grande vecchio»? «Sono più manovrabili. Comunque sappiamo poco sulle ultime leve»

«Ormai è poco elegante parlare dei pentiti»

della politica italiana con intenti destabilizzanti. Anche oggi, dunque, si può parlare, mi sembra, dell'esistenza di un tasso di pericolosità politica.

L'on. Craxi è tornato a parlare di un «grande vecchio». È a questo che pensa anche lei, dott. Caselli?

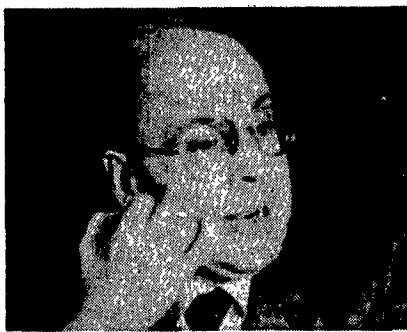
Se per «grande vecchio» si intende un militante delle Br particolarmente attento alle vicende politiche italiane e abile nello stendere documenti, allora un «grande vecchio» di questo tipo c'è sempre stato. Se invece si intende qualcosa di diverso, per esempio un centro esterno alle Br capace di pilotare e di condizionare o di coordinare con altri gruppi, allora si tratta di una ipotesi politica, che, data l'autorità della fonte che l'ha espressa, va tenuta nella debita considerazione. Come magistrato, però, non posso che ragionare su un piano che sviluppa le ipotesi attraverso i riscontri. E poi, in ogni caso, bisognerebbe fare un discorso diverso a seconda delle varie fasi della storia delle Br. Certo, bisogna dire che quest'ultima fase è una delle più torbide, anche per la complessità della situazione internazionale. Se c'è una fase, per ipotesi, in cui le Br possono essere maggiormente permeabili a sollecitazioni esterne è proprio questa.

Torniamo allora alle differenze fra ieri e oggi.

Beh, per esempio, nell'ultima fase delle Br si è sviluppato, come ricordai, il fenomeno dei pentiti, che ha consentito di dare risposte efficaci. Prima, spesso, nonostante lo straordinario impegno delle forze di polizia, si stava ac-

Vorrebbe fare qualche esempio, dott. Caselli?

Penso, per esempio, al libro di Alberto Franceschini, nel quale si parla di un interrogatorio da me condotto nel 1974. Si espongono circostanze che Franceschini vorrebbe riferire a Gignone o Moretti, che non sono né verosimili né vere e che, tuttavia, sono state riprese da alcuni giornali, compresa l'Unità, senza alcuna verifica.



Roberto Ruffilli

Ed è polemica tra Curcio e «irriducibili»

ROMA. Le vecchie Brigate rosse prendono le distanze da quelle «nuove» che hanno ucciso il senatore dc Roberto Ruffilli. E Curcio, il «capo storico» in una intervista all'«Espresso» (che ne ha diramato ieri una anticipazione), a prendere la parola in prima persona. Dice Renato Curcio: «Mi sembra strumentale conferire il conflitto sociale degli anni 70 di cui le Br sono state una componente, con l'azione perturbatrice attuale di pochi uomini armati». Con un tentativo di analisi politica che parte dagli «anni di piombo», Curcio spiega: «Da un anno e mezzo continuiamo a dire che il ciclo delle lotte sociali degli anni 70 è senza dubbio esaurito, che il salto di complessità sociale a cui ha dato luogo rende improponibile il rilancio dell'esperienza brigatista nelle nuove condizioni; che un'idea simile non può godere a nessun livello della nostra complicità».

Subito dopo, il leader storico delle Brigate rosse, rispondendo ad una domanda sulla continuità tra le «Br» e quelle di oggi, aggiunge ancora: «I fenomeni sono differenti e incommensurabili. Sono proprio questi fattori che rendono infondata la tesi spadoliana secondo cui l'emergenza non è affatto finita». Trattando ancora il tema dell'emergenza Curcio conclude spiegando che «non è marciando in piedi gli apparati

gerenziali che potranno essere affrontati i nuovi problemi sollevati dall'assassinio di Ruffilli».

In una «lettera aperta» che scelse su «Panorama» di donati, gli «irriducibili» del Partito comunista combattente sembrano invece voler rispondere proprio a Curcio. La lettera è firmata da Cesare Di Leonardo e Alberta Biliato e denuncia una «trattativa tra lo stesso Curcio, Mario Moretti e la Democrazia cristiana, per una «soluzione politica» che sancisca la fine della lotta armata. Si tratta - affermano gli «irriducibili» - di una «infame trattativa» della quale «tutti i rivoluzionari devono essere informati». Si sarebbe discusso di espatrio in paesi consentiti, pena ridotta al minimo anche per gli omicidi, sicura libertà per tutti. In cambio non vi sarebbe nessun obbligo, se non quello di aderire alle «truppe di coloro che considerano finito il terrorismo». Gli «irriducibili» parlano, inoltre, di contatti di esponenti della Dc, del Psi e del Pci con il gruppo Curcio-Moretti.

Una specie di identikit di Gregorio Scario, nuovo capo delle Br, viene invece tracciato su «Oggi», da Carlo Bozzo, brigatista genovese. Bozzo spiega di essere stato lui a reclutare Scario e aggiunge che il personaggio «non brilla certo per acume di analisi e capacità di sintesi».

Due milioni di veicoli lenti sulle autostrade

Anche con un tempo estremamente variabile, per il week-end della Liberazione, due milioni di veicoli sulle nostre autostrade. I più solleciti a muoversi sono stati i milanesi che, dalla prima mattina, si sono diretti verso i laghi, Venezia, Bologna e verso le riviere ligure e adriatiche. Ai caselli autostradali si è formata qualche coda. Alle uscite di Roma, specialmente a quella per Napoli. I tempi di attesa non hanno superato i dieci minuti. Il traffico, prevalentemente sulle piccole e medie distanze, ha interessato di più la direttrice Bologna-Bari, la Modena-Bologna, la Firenze-Mare. Qua e là i serpenti di auto si sono annodati in colonne anche di tre chilometri.

Le province più colpite dalle piogge acide

Un esperimento per la misura dell'acidità delle piogge condotto dal 13 gennaio al 28 febbraio e resi noti dai gruppi di «ricerca ecologica» che, con la consulenza dell'Istituto sull'inquinamento atmosferico del Cnr, sono stati i protagonisti dell'iniziativa. L'esperimento si è svolto con il concorso degli insegnanti di scienze e degli studenti di ottocento scuole italiane.

Cavallette, emergenza per le regioni mediterranee

Le cavallette del deserto stanno diventando una vera e propria minaccia per tutte le regioni che si affacciano sul bacino occidentale del Mediterraneo. Gli esperti della Fao che operano in Europa e in Africa del nord parlano di vera e propria emergenza ed hanno fatto appello ai governi dei paesi interessati perché intervengano prima che sia troppo tardi. Intanto, gli elicotteri italiani sono già al lavoro sui cieli della Tunisia da alcuni giorni, mentre gli aerei sovietici sono intervenuti in aiuto all'Algeria.

Gelli smentisce l'intervista a «Repubblica»

«La giornalista Sandra Bonsanti, di Repubblica non ho mai concesso alcuna intervista». Lo ha dichiarato Licio Gelli facendo riferimento al servizio pubblicato l'altro giorno dal quotidiano e ripreso da tutti i giornali. La Bonsanti, ovviamente, ha riconfermato, parola per parola, le dichiarazioni di Gelli. «Dopo aver letto i giornali - ha detto il capo della P2 - desidero precisare che con la signora Bonsanti ho avuto solo un colloquio in libertà dopo che la giornalista mi aveva assicurato che non avrebbe trasmesso questa mia disponibilità a fare quattro chiacchiere in un'intervista; che la visita della Bonsanti era limitata ad avere delle fotografie da utilizzare nel supplemento pubblicato dal giornale il venerdì». Gelli, insomma, intervista o non intervista, continua evidentemente nei soliti giochi di «avvertimenti» velati, manovre, ammissioni e smentite.

Bambino utilizzato per spacciare droga

Un bambino di dodici anni, Pietro, sarebbe stato utilizzato da un pregiudicato di diciannove anni, Gioacchino Attardi, per «spacciare» dosi di stupefacenti. È accaduto a Palermo, nel quartiere Zisa. I carabinieri nel controllare una sala giochi hanno sorpreso l'Attardi, che aveva in tasca sette dosi eroina e venti di marijuana, e il piccolo Pietro, che avrebbe avuto il compito di consegnare ai clienti gli stupefacenti.

Confermato l'arresto del pediatra «spacciatore»

Gli investigatori di Savona hanno confermato ieri gli arresti del pediatra Giorgio Cevisi, 54 anni, e della moglie Renata Giloni. I due arresti fanno parte di una vasta inchiesta che la procura della Repubblica sta conducendo di concerto con i carabinieri da parecchi mesi. Ai due, i carabinieri sono giunti in seguito all'arresto di un pluripregiudicato, Giuseppe Giorgio, di 40 anni. Renata Giloni era una specie di «collegamento» e il medico lavorava per conto di Giuseppe Giorgio alla raffinazione di cocaina.

Bustarelle Arrestato ex assessore psdi a Erice

Un ex assessore del Psdi del Comune di Erice, Giuseppe Manuquera, è stato arrestato ieri nell'ambito di un'inchiesta su una vicenda di tangenti. L'ordine di cattura è stato firmato dal sostituto procuratore di Trapani, Franco Messina. Le tangenti sarebbero state riscosse per agevolare alcune pratiche amministrative. Non è da escludere il coinvolgimento di altri amministratori.

GIUSEPPE VITTORI

Una guerra che dura da 17 anni. Rocco De Raco è la 62ª vittima

Partì bambino, è tornato per morire Riesplode la faida a Cittanova

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. La città e la provincia di Reggio Calabria ad essere sconvolte da una spirale di violenza e di morte. In sette giorni, sette morti ammazzati. Venerdì, nello spazio di poche ore, sono stati uccisi un ragazzo di 19 anni, uno di 21 ed un terzo di 22, un killer, quest'ultimo, colpito dai carabinieri in un conflitto a fuoco.

La più giovane delle vittime, Rocco De Raco è morto come suo padre, suo fratello, i suoi cugini ed il suo compagno d'anello: due colpi di lupara tra le spalle. Una telefonata anonima ha segnalato ai carabinieri il suo cadavere: che se lo andassero a riprendere. Rocco è il morto ammazzato numero 62 della faida che contrappone i Facchinieri ed i

notte di Natale i bambini dei Facchinieri, rannicciati sul fondo dei palmini dei carabinieri, che li proteggevano in assetto da guerra, abbandonarono Citanova per destinazione sconosciute. Rocco era uno di quegli adolescenti. Pare abbia vissuto a Perugia, a Savona e nei paesini della riviera ligure sotto falso nome e con l'incubo di essere intercettato da qualcuno dei Raso-Albanesi. La faida, iniziata come uno scontro tribale per motivi dei quali nessuno può ormai ricordare, si è intanto trasformata in una guerra per il controllo su tutte le attività mafiose di un ampio territorio. Dei giovanissimi Facchinieri, per parecchi anni, non si è saputo più nulla. Di certo, la scorsa estate sono ritornati tutti insieme in Calabria per

darsi alla latitanza volontaria nascondendosi sui Piani dello Zomero. Nel luglio scorso la faida riesplode. Il pomeriggio del 7, in otto minuti, cinque dei Raso-Albanesi vengono sterminati in due diversi punti del Paese. Anche in città è riesplora la violenza. Venerdì sera alle 19 Giuseppe Cartisano, 21 anni, fatta la resa davanti al banco del bar Malavenda sta per uscire dal bar affollato leccando il gelato. Due killer lo sorprenderono e, tra decine di giovanissimi, gli scaricano in testa sette colpi di pistola. Il bar è all'angolo del Museo dei Bronzi di Riace, sul corso principale della città. Ogni sera centinaia di ragazzine ed i loro coetanei vi si danno appuntamento. Poche decine di metri più in su c'è il comando

Arzana Ucciso assessore del Psi

NUORO. Nuovo omicidio ad Arzana, il centro dell'Ogliastra in provincia di Nuoro dove in 35 giorni sono state uccise quattro persone. La nuova vittima è l'operaio della forestale Angelo Piras 63 anni di Arzana. Il cadavere dell'uomo è stato rinvenuto nel pomeriggio di ieri nelle campagne del paese ad una decina di chilometri dall'abitato. Il corpo presenta i segni di alcune scariche di fucile da caccia a pallettoni. Il nuovo delitto, il dodicesimo dell'anno in Sardegna, ha suscitato enorme impressione ad Arzana dove ormai secondo gli inquirenti, è scoppiata una nuova faida. Angelo Piras era molto noto in paese. Assessore comunale, era un esponente socialista di primo piano e lavorava come capo cantiere della forestale. Gli investigatori escludono categoricamente l'ipotesi di un movente politico.

Il detective? Un grande futuro

PADOVA. Che rabbia, quando è stato depenalizzato l'adulterio. Oggi le «corna» sono sì e no il 10% del lavoro di un'agenzia investigativa. In compenso è fortemente cresciuto il ramo anti-droga, la sorveglianza di minor commissionata da genitori preoccupatissimi. Il grosso dell'impegno, da tempo, sta comunque nel controspionaggio industriale, nelle bonifiche telefoniche (e dunque anche nel loro contrario, anche se non potranno mai ammetterlo), nelle informazioni commerciali. Eccoli qua, gli investigatori privati italiani. Ad Abano stanno celebrando il 33° congresso della Federpol-Und, l'associazione che raccoglie la metà dei mille titolari di licenza (a loro volta con uno stuolo di 15mila dipendenti).

«Non ripetete luoghi comuni», chiedono incessantemente ai giornalisti. Ma come si fa, con tante Magnum 44 sotto le giacche, con quegli aggeggi elettronici portati in sala congressi per scoprire eventuali microspie, con tanti racconti complicati di pedinamenti, risse, casi particolari? Comunque proviamoci. Anche gli investigatori, intanto, han-

Inviperiti con le «banche dati», che accusano di esercizio abusivo della professione. Felici per il nuovo codice di procedura penale, ormai prossimo al traguardo dell'emanazione, che porterà loro una gran mole di lavoro. Alla ricerca di un albo professionale che dia loro pieno riconoscimento. Gli investigatori privati italiani sono a congresso ad Abano Terme: pistole sotto le giacche, strumenti elettronici per «bonificare» da eventuali microspie sala convegni ed albergo. Le agenzie di investigazione in Italia munite di regolare licenza sono mille, con oltre 15mila dipendenti.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

Le prospettive, ad ogni modo, sono buone. Anzi, ottime. Droga e crimine dilagano. Inefficacia forzata di tante indagini ufficiali su furti, rapine e reati vari rivaluta continuamente il ricorso ai privati. Dal '90 la libera circolazione europea dei capitali richiederà dimensioni ancora maggiori della rete informativa. E soprattutto il nuovo processo penale ispirato al modello americano trasformerà tra un paio d'anni gli avvocati in tanti Perry Mason assistiti da altrettanti Paul Drake. Anche il difensore dovrà cercare le prove, ha ricordato il presidente della Federavvocati Carlo Petrone, e dovrà disporre di «un partner astuto ma leale, dinamico ma riflessivo, disinvolto quanto basta».

Un sacco di gente ha fiutato l'aria che tira. «Mi è spesso venuto in mente», dice un ex poliziotto di dirigenti della polizia, dei carabinieri e della Guardia di finanza, anche di questi, che si preparano a mettersi in proprio in vista del nuovo processo». Per ora, è facile. Per ottenere la licenza basta dimostrare un po' di esperienza nel ramo e «saper leggere e scrivere». Le varie proposte di legge istitutive di un albo professionale richiedono invece la laurea.

«Ma come, se non si ha la laurea? Almeno un quinto dei titolari di agenzie è costituito da ex poliziotti o carabinieri. Poche, ma in ascesa, le donne. Molissime ancora le richieste per diventare investigatori, tra i giovani il fascino del mestiere sembra reggere. E politicamente? «Mai come oggi - sostiene un articolo congressuale - si ha bisogno di uomini che in qualsiasi modo collaborino a ristabilire quell'ordine che va ogni giorno di più decadendo in quella squallida degradazione della libertà che è la licenza».

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Con sede in Torino
Capitale Sociale L. 3.400.000.000.000 interamente versato
Iscritta presso il Tribunale di Torino
al n. 131/17 del Registro Società
Codice Fiscale 0058060013

RINVIO DI ASSEMBLEA

Si avvertono i Signori Azionisti della SIP che l'Assemblea ordinaria dei Soci, indetta in prima convocazione, per il giorno 29 aprile 1988, sarà tenuta in seconda convocazione, il giorno 20 maggio 1988 alle ore 9 in Torino, presso la Sala Congressi di Via Bertola n. 34, come previsto dall'avviso di convocazione pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 86 del 13 aprile 1988.

IL PRESIDENTE
Michele Giannotta

GRUPPO IRI STET

Con Occhetto e Galloni aperta la V Conferenza dei docenti del Pci

1988, professore e comunista

Si è aperta a Roma, con la relazione di Andrea Margheri, e l'intervento di Achille Occhetto, la V Conferenza nazionale degli insegnanti comunisti. A pochi giorni dall'apertura delle trattative per il rinnovo contrattuale e in un momento di gravi tensioni all'interno della categoria, l'assise comunista acquista grande interesse. Intervento del ministro Galloni. Domani le conclusioni di Giuseppe Chiarante.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Una conferenza degli insegnanti comunisti, ma per tutti gli insegnanti, a una vigilia di rinnovo del contratto segnerà da forti tensioni all'interno della categoria. Le migliaia di docenti del Pci a questo obiettivo si sono preparati con discussioni, assemblee (sono stati eletti 300 delegati per la conferenza nazionale) e seminari di zona animati e combattività. L'obiettivo è stato recepito da Achille Occhetto che con il suo intervento ha sottolineato la volontà del Pci di discutere col movimento degli insegnanti, che diventerà tanto più forte quanto più riuscirà a combinarsi con la protesta dei giovani e con i bisogni della società...

Toccherà al dibattito (che continuerà questa mattina), ai gruppi di lavoro (che si terranno questa sera), segnare il contorno certo della proposta comunista per la scuola. Il ministro della Pubblica Istruzione, Galloni, è intervenuto inaspettato per primo alla Conferenza. Non per portare un generico saluto, come lui stesso ha tenuto a sottolineare, ma anche per invitare l'opposizione comunista a misurarsi sul terreno della scuola, in vista delle «riforme istituzionali». Galloni non si è discostato dalle sue consuete posizioni: la scuola deve essere al centro della politica del governo, alla scuola deve andare una gran massa di quattrini, la scuola vive momenti drammatici, ecc. Ha però riaffermato con toni più drastici che nel passato che la scuola deve

tata in modo tale da aver ricevuto obiezioni anche da alcuni partiti di governo; la proposta governativa, dunque, non riesce a riequilibrare le disparità che nella scuola sussistono. Margheri si è soffermato sull'identità frustrata dell'insegnante, a cui si è risposto finora con la riconferma del carattere ripetitivo del lavoro o con la definizione della funzione docente in termini di libera professione. «È questa una faccia delle tendenze privatistiche del tuo contrario alla nostra impostazione», ha detto Occhetto. «L'obiettivo è di avviare un lavoro di ricerca creativa, di svolgere una funzione creativa. Per trasformare la condizione e qualificare la funzione ecco l'ipotesi di un'area della formazione, all'interno del Pubblico impiego, analoga all'area della ricerca. Il dirigente del Pci ha riaffermato l'urgenza di un incremento molto consistente degli attuali stipendi e la necessità di iniziare a riconoscere in termini di retribuzione le nuove responsabilità e le nuove attività socializzate. Quanto al sindacato, ha definito una buona base di partenza la piattaforma contrattuale dei confederali. Quanto ai Cobas e al Gilda ha respinto la loro «scomunica» dei confederali e ha confermato il no al blocco degli scrutini ad oltranza. Infine Margheri ha rimarcato che c'è uno scarto molto forte tra l'importanza nuova che la formazione e l'uso del sapere hanno acquistato nelle grandi mutazioni del nostro tempo e la capacità di analisi, di progettualità della sinistra. Per questo l'obiettivo del Pci è la costruzione di un movimento unitario per la riforma e la qualificazione nella scuola pubblica. Ieri pomeriggio si è svolta una tavola rotonda su «gli scenari per la scuola nel XXI secolo», a cui hanno partecipato Umberto Colombo, pacifista, e Tullio De Mauro, Aldo Visalberghi, Fabio Mussi.



Occhetto: «Scuola, De Mita sbaglia»

«Nell'alleanza tra lavoro e sapere è l'asse di un nuovo modello di sviluppo», ha detto Achille Occhetto intervenendo ieri alla Conferenza degli insegnanti comunisti. «La scuola - ha proseguito - è una miniera fondamentale che occorre valorizzare. Il governo dovrebbe innanzitutto ringraziare gli insegnanti per quel che hanno fatto in tutti questi anni e impegnarsi a dare rapidamente una soluzione ai loro problemi e a quelli della scuola. Vorrei dire al ministro Galloni che rompere la logica di schieramento può anche voler dire che un ministro si schiera apertamente ed eventualmente assume proposte programmatiche avanzate dall'opposizione, come sarebbe potuto accadere già sulla scuola nel corso dell'ultimo dibattito sulla Finanziaria. Si tratta di cominciare a prendere fino in fondo sul serio la questione che oggi gli insegnanti, oltre ogni loro differenziazione, pongono: un adeguato riconoscimento e una nuova valorizzazione della loro professionalità. Si può discutere sui modi, sui tempi, di questo riconoscimento, non si può tergiversare sulla sostanza. Una più alta retribuzione - quella che spetta a una categoria strategica per la realizzazione di una modernizzazione nella civiltà - ri-

chiede anche un salto di qualità nell'impegno di una intelligenza nuova, capace di vedere la scuola al centro di una rinnovata creatività volta a scardinare l'acquetarsi nella routine gerarchica e nel piccolo scatto di carriera, noverosa tradizione del nostro centralismo scolastico. È senz'altro insoddisfacente il programma del governo De Mita per la scuola. L'obiettivo più chiaro e importante consiste nell'innalzamento dell'obbligo scolastico a sedici anni, per il quale molte battaglie hanno combattuto Pci e forze progressiste. Ma oggi noi pensiamo che esso non può rappresentare un obiettivo in sé, ma un transito verso una più ampia riforma della secondaria superiore e verso un obbligo ancora più esteso. Per realizzare percorsi nuovi che consentano di unire l'itinerario formativo dei giovani con quello di arricchimento umano e professionale degli adulti. Noi consideriamo essenziale pensare oggi al rinnovamento della scuola come a un capitolo delle riforme istituzionali. Si deve pensare a una nuova fase che vada oltre il dilemma statalismo-neoliberalismo. Cuore di questo approccio deve essere una forte e originale affermazione dell'autonomia

scolastica. Sull'autonomia esiste un disegno di legge del ministro Galloni: ci sembra decisamente insufficiente. Autonomia deve significare non lavoro in più per qualcuno, ma lavoro diverso per tutti. Secondo un'idea della scuola non più come comunità chiusa ma centro di produzione e di offerta di opportunità formative, che interagisce con gli individui, con i gruppi, con le altre strutture sociali, che si pone il problema delle risorse umane e professionali. Ma questo richiede un modo radicalmente nuovo di funzionare da parte del ministero della Pubblica Istruzione, che cessi d'essere un pachiderma immobile che schiaccia tutte le realtà che gli stanno intorno e si trasformi invece in un organismo agile, centro di controllo sul pieno utilizzo degli investimenti e di riequilibrio delle risorse tra Nord e Sud, città e campagna, zone povere e ricche del paese. È in questa prospettiva che noi pensiamo anche alla crescita della professionalità degli insegnanti e dei capi di istituto. Una professionalità che sia confronto continuo con le esigenze della società. Non controllo della produttività ma verifica pubblica del prodotto. E, su questa base, adeguato riconoscimento del proprio lavoro».

Un affare da 10.000 miliardi Gli enti di previdenza vogliono svendere centomila appartamenti

Gli enti e gli istituti di previdenza, che amministrano un ingente patrimonio immobiliare, vorrebbero svendere centomila alloggi gettando sulla strada tre-quattrocentomila persone. L'operazione dovrebbe andare in porto a Roma, a Milano, a Torino, a Genova, a Firenze, a Napoli, a Palermo, proprio nelle aree dove c'è più tensione. L'allarme è stato lanciato dal Sunia. Ne parliamo con il segretario, Tommaso Esposito.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Gli enti previdenziali vorrebbero svendere 100.000 case, gettando sulla strada gli inquilini. Un affare da 10.000 miliardi. L'operazione dovrebbe avvenire nelle sette maggiori città italiane con più forte tensione abitativa. L'operazione è venuta dal segretario generale del Sunia, Tommaso Esposito, che ha chiesto al nuovo governo e alle direzioni degli enti una verifica immediata, prima dell'irreversibile. Sono più di settantacinque gli enti pubblici previdenziali che detengono immobili. Vanno dall'Inps all'Inpsai, all'Enasarco, all'Enpam, all'Enpas, all'Inail, all'Inps. Solo il patrimonio abitativo supera le 120.000 unità, la cui locazione interessa per oltre il 70% sette grandi città, Roma, Milano, Torino, Genova, Firenze, Napoli e Palermo. Il 60% delle proprietà si trova nella capitale. Ma gli edifici sono dislocati anche nelle città medie, da Bergamo a Messina.

In questi ultimi anni, la maggior parte degli enti ha voluto alienare la proprietà edilizia, soprattutto dopo l'entrata in vigore dell'equo canone. Anche se dal '78, proprio con la nuova legge, le entrate degli affitti hanno segnato un forte aumento. Fatto 100 il canone medio al 1° agosto '78, l'incremento medio, dopo sei anni, era già al 51%. Nell'84, l'affitto medio si aggirava sulle 300.000 lire al mese, mentre il costo medio degli oneri accessori, che vanno dalle spese di condominio alla piccola manutenzione, era di 100.000 lire. Oggi, sostiene Esposito, possiamo ritenere che il costo complessivo dell'affitto, compresi gli oneri accessori, sia di mezzo milione. Dunque, gli enti, solo per gli affitti hanno una entrata di 720 miliardi l'anno. Ma tutto questo denaro non basta, nella maggior parte dei casi, a mantenere gli stabili vivibili. C'è una gestione inefficiente - dice il segretario del Sunia - che scarica i costi, anche quelli evitabili, sia sugli assistiti degli enti che sugli affittuari degli alloggi. E questa situazione tende sempre più ad aggravarsi con l'aumento del patrimonio gestito. Incapaci a fronteggiare la situazione, rivedendo le gestioni gli enti vorrebbero liberarsi degli immobili vendendo al migliore offerente, gettando sulla strada centomila famiglie. Ci sono degli esempi? Qui - risponde Tommaso Esposito - vorrebbero vendere tutti, dall'Inps al ministero del Tesoro. La legge impone la vendita all'asta degli immobili di proprietà di questi enti senza tener conto che una programmata rotazione del patrimonio, cui il sindacato è disponibile, deve consentire la possibilità di acquisto da parte degli inquilini. In questo senso, pur non creando particolari condizioni di privilegio, vanno previste vendite trasparenti non speculative, agevolazioni creditizie e fiscali per chi acquista e garanzie per chi non può o non vuole comprare ed intende mantenere il rapporto di affitto, anche attivando processi di mobilità all'interno del patrimonio. Sono queste le condizioni irrinunciabili per l'operazione dal punto di vista economico e sociale. Il ricavato, inoltre, va reinvestito secondo programmi che prevedono la destinazione delle risorse ricavate e di quelle in giacenza in immobili da realizzare o da recuperare, attraverso piani congiunti con i grandi comuni. Andrebbero anche previsti canoni fra enti per interventi di maggiore dimensione, non solo per abitazioni, tenendo conto dell'emergenza nelle aree metropolitane, ma anche nel terziario. Per dare questo è indispensabile cambiare l'attuale normativa e fare una legge nuova. Ma occorre far presto, prima di arrivare alle vendite, ad un'adeguata alle vendite. Ciò vuol dire avviare subito un confronto con i sindacati degli inquilini.

Banche Zangheri: chiarezza sul «Rolo»

ROMA. Sulla vicenda del Credito Romagnolo Renato Zangheri, capogruppo del Pci alla Camera, ha presentato un'interrogazione al ministro del Tesoro, nella quale vengono sollecitate iniziative per garantire la separazione tra impresa non finanziaria e banca. Il Pci propone una revisione statutaria del Credito Romagnolo che privilegi l'azionariato diffuso, preveda sbarramenti contro posizioni dominanti e introduca forme nuove e diversificate di tutela del risparmio. Zangheri chiede ad Amato cosa intenda fare «per eventuali ipotesi di incompatibilità deontologiche o di fatto o di potenziali conflitti di interesse che si dovessero profilare in capo a membri delle cordate concorrenti per il Credito Romagnolo». L'assemblea si terrà il prossimo 29 aprile.

Le proposte del Pci contro le ristrutturazioni «striscianti» dell'azienda che mettono in pericolo migliaia di posti di lavoro

A Torino una Rai piccola piccola?

Sarà dura la battaglia dei comunisti contro il «compromesso spartitorio» su Rai e Tv private siglato dai partiti di governo. Lo ha confermato in un affollato dibattito a Torino il responsabile per le comunicazioni di massa del Pci, Vincenzo Vita. Le proposte dei comunisti per la sede Rai del capoluogo piemontese, contro le ristrutturazioni striscianti dell'azienda e le vaghe promesse dei vertici di Viale Mazzini.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. «La Stampa», il quotidiano Fiat che monopolizza l'informazione scritta torinese, aveva censurato il nuncio di questo dibattito sulla Rai promosso dalla Federazione del Pci. Ma la sala si è gremita ugualmente, tanto che decine di persone non hanno trovato posto: dirigenti e lavoratori Rai, giornalisti, politici e amministratori, non solo comunisti ma di tutte le forze. A garantire il successo dell'iniziativa è bastato l'annuncio dato dal Tg3 regionale. Una conferma a quanto conti l'informazione locale. Un'ulteriore conferma l'ha portata il sociologo Carlo Marzatti, che ha registrato le 251 notizie fornite nel corso di una settimana dal Tg regionale piemontese e le ha confrontate con quelle della «Stampa»: 64 notizie (otto al giorno) non erano riportate dal quotidiano Fiat, e di que-

ste ben 15 erano politiche, 14 sindacali, 5 sociali. Logico quindi che suscitò allarme ogni proposito di ridimensionare l'informazione locale (già è stato abolito il Tg regionale di mezza sera), che a Torino è rafforzato dai ricorrenti allarmi sul paventato accentramento a Roma di una serie di uffici amministrativi, del centro di calcolo e del centro ricerche Rai. Contro questi propositi, che metterebbero in pericolo qualche migliaio di posti di lavoro, ci sono state campagne di stampa e interpellanze, spesso di tono campanilistico. Manca ad Agnes sono accorsi a Torino per dare «assicurazioni» ben poco rassicuranti. Infatti più che atti ufficiali, hanno riferito vari dirigenti, lavoratori e giornalisti, si devono temere «ristrutturazioni striscianti» (per esempio la tecnica di nominare un dirigente a Roma e

poi trasferire a Roma il personale dipendente). È falsa ed antiquata, hanno sostenuto tutti gli interventi e lo stesso Vita nelle conclusioni (la teoria secondo cui l'accantonamento significherebbe maggior efficienza. Ma lottare contro l'accantonamento, ha detto lucidamente Carlo Fava, segretario della sezione Pci della Rai, non significa difendere l'esistente ed il vecchio. Si deve invece prendere spunto dalle recenti deliberazioni del consiglio d'amministrazione Rai per rivendicare un'effettiva articolazione dialettica fra centro Rai e sedi periferiche. Per le sedi dotate di valore di produzione (il discorso vale per Torino, ma anche per Napoli) occorre una loro presenza a pieno titolo e fin dall'inizio nella formulazione della programmazione annuale. Non si tratta insomma di ri-

tagliarsi qualche spazio regionale in più nei palinsesti, ha concordato il consigliere d'amministrazione Antonio Bernardi, ma una presenza di valore nazionale nelle reti, un'organizzazione aziendale che sia funzionale ad un progetto editoriale di questo tipo. La spinta all'accantonamento, ha osservato un altro consigliere d'amministrazione, Angelo Romano, è un segno di debolezza, di incapacità della dirigenza Rai di valorizzare risorse e capacità professionali. Ma tutti questi discorsi rischiano di essere vanificati dal quadro politico. Nelle trattative di governo, è il giudizio di un terzo consigliere Rai, Enrico Menduni, la Dc ha rinunciato alla difesa del servizio pubblico, ha concesso al Psi un grave ridimensionamento delle risorse Rai pur di salvare il proprio potere nella

Rai. In che modo? Col cedimento sulla politica delle entrate, ha spiegato Vito Damico, presidente della Sipra: anziché l'unico «vettore» che interessa alla gente, quello sull'alloggiamento di pubblicità nei programmi, si impongono alla Rai vincoli ancora più rigidi di quelli che in quattro anni l'hanno già fatta scendere al 19% del mercato pubblicitario, contro il 31% di Berlusconi. È questa scelta diametralmente opposta al servizio pubblico, ha concluso Vincenzo Vita, assieme alla sciagurata «opzione zero» (che non è una misura antitrust, ma una copertura strumentale della Fininvest, imponendo un pedaggio ad eventuali ingressi nelle Tv private), che determina un punto di svolta cruciale, da cui dipenderà l'assetto dell'informazione in Italia per molti anni.

NEL PCI

OGGI. A. Bassolino, R. Calabria; G. Berlinguer, Livorno; P. Ingrao, Torino; L. Lama, Fistoia; U. Pecchioli, Cerpi; L. Turco, Genova; N. Canetti, Terni; T. Conte, Borna; D. Novelli, Lodi; G. Pellicani, Chioggia; L. Volante, Catania.

DOMANI 25 APRILE. A. Bassolino, R. Calabria; G. Berlinguer, Livorno; P. Bufalini, Civitavecchia; U. Pecchioli, Acqui-Alessandria; A. Boldrini, Parma; W. Veltroni, Roma (Tor Sapienza).

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per mercoledì 27 aprile alle ore 9,30.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per giovedì 28 aprile alle ore 9,00.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONI alle sedute di mercoledì 27, giovedì 28 e venerdì 29 aprile.

Un gruppo di sacerdoti scrivono alla Cei «Non vogliamo il raduno militare al congresso eucaristico»

ALCESTE SANTINI

ROMA. Un gruppo di sacerdoti esponenti dei movimenti cattolici pacifisti e per l'obiezione di coscienza hanno protestato ieri contro la decisione della conferenza episcopale italiana di aver inserito anche un raduno militare nel programma del congresso eucaristico nazionale, in programma, dal 6 al 12 giugno a Reggio Calabria con la partecipazione del Papa. Infatti, il 9 giugno dovrebbero confluire nel capoluogo calabro rappresentanze di corpi delle forze armate per una manifestazione che si concluderebbe nel duomo con una concelebrazione religiosa presieduta dall'ordinario militare monsignor Gaetano Bonicelli. Nel denunciare questa decisione della Cei, che sarebbe

primo piano la questione della produzione del commercio delle armi di conseguenza l'atteggiamento che il cristiano deve assumere di fronte a tali problemi. La lunga lettera, già inviata al presidente del comitato organizzatore del congresso eucaristico, monsignor Aurelio Sorrentino vescovo di Reggio Calabria, è ora al vaglio della presidenza della Cei, che, a quanto ci è dato sapere, è onesta a lasciare immutato il programma che comprende anche il raduno militare. Negli ambienti Cei si fa osservare che questo è un modo per riaffermare «l'apostolato» della chiesa anche tra le forze armate per «scopi di pace». Ma i sacerdoti e laici che hanno sottoscritto la lettera di protesta fanno notare che non è in discussione la pre-

senza pastorale della chiesa fra i militari, ma la credibilità di una chiesa che voglia camminare sulle vie della pace. Diventa, perciò, «un segnale ambiguo» il raduno militare in un momento in cui il congresso nazionale eucaristico, proprio perché è stato scelto che esso si svolga in una città del Sud, deve farsi carico dei «drammatici problemi del Mezzogiorno, della nostra e delle altre nazioni, quali la fame, la disoccupazione, la violenza, l'invivibilità». Tra i sacerdoti firmatari del documento, che ha già aperto polemiche all'interno del mondo cattolico, figurano Dino Battiston, Giorgio Pellieri, Piero Cipriani, Giancarlo Grazia, i religiosi Tominelli, Santacrose, il direttore della Caritas calabrese Antonino Iachino e altri dirigenti del laicato cattolico.

Abbiamo comprato questo spazio per dire che:

il contratto di formazione lavoro non è un impiego a basso costo, un percorso di guerra, una corsa ad ostacoli, una competizione stressante, un'occasione per perdere, un'occasione per vincere, è utile solo quando insegna bene un mestiere ai giovani in cerca di occupazione. L'inserimento nel mercato del lavoro è un tuo diritto.

CGIL

Per informazioni rivolgetevi ai CID (Centri di Informazione Disoccupati) presso tutte le Camere del Lavoro.

un sindacato al lavoro

La Maddalena Il preside non vuole il palestinese

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA ■ CAGLIARI. «La Palestina? Non è un problema sociale, per discuterne gli studenti devono essere autorizzati dai genitori. E poi quell'inviato non è un esperto: non ha scritto neppure un libro...» Così, con una interpretazione singolare dei decreti delegati, il preside e il consiglio d'istituto del liceo classico «Garibaldi» di La Maddalena hanno vietato nei giorni scorsi una assemblea con il rappresentante degli studenti palestinesi...

Sotto accusa in particolare le argomentazioni portate dal preside e dai rappresentanti degli insegnanti e dei genitori (un solo docente ha votato a favore dell'assemblea) per respingere la richiesta studentesca. «Durante la riunione - raccontano i rappresentanti degli studenti - ci è stato detto che Nabel non poteva essere considerato un esperto, e che dunque non aveva la qualifica richiesta dai decreti delegati per gli inviti alle assemblee di Istituto. Davanti alle nostre proteste per una interpretazione così meschina delle norme, è venuta fuori la verità: l'inviato palestinese non era gradito in assenza di una contrapposizione nei margini anche di un giudice neutrale. Come se l'assemblea studentesca fosse da considerare alla stregua di una trasmissione televisiva...»

Giarre Ragazzino scomparso Rapito?

■ CATANIA. Polizia, carabinieri e reparti cinofili sono impegnati nelle ricerche di un ragazzo di 15 anni, Carlo Lo Pò, del quale non si hanno notizie dal pomeriggio di venerdì. Carlo Lo Pò, figlio di un gioielliere di Giarre, un paese a 30 chilometri da Catania, è scomparso alcune ore dopo essere uscito da scuola. Alle 20,45 una telefonata anonima a casa di Carlo Lo Pò annunciava che il ragazzo era stato rapito: «Carlo è con noi al sicuro - ha detto l'anonimo - preparate 500 milioni». Gli investigatori non escludono però che possa trattarsi di una telefonata fatta da un irresponsabile. Alcuni compagni di Carlo, ascoltati dalla polizia, hanno affermato di averlo incontrato nel primo pomeriggio di ieri vicino ad un bar del paese. Poi, di Carlo, si è persa ogni traccia. Ieri le ricerche si sono intensificate e da Palermo sono giunti a Giarre elementi del battaglione nero dei carabinieri di Palermo. Uno degli inquirenti, pur non escludendo il rapimento, ha detto che Carlo, che soffrirebbe di lievi disturbi psichici, potrebbe essersi allontanato da casa spontaneamente. Giuseppe Lo Pò, padre del ragazzo scomparso, ha escluso di aver ricevuto minacce o richieste di denaro nei giorni scorsi. A quanto si è appreso l'uomo avrebbe detto agli investigatori di aver rinviato a tempo indeterminato il programma di ampliare il suo negozio per difficoltà economiche.

Per il corteo mancato scoppia la polemica

Commenti, reazioni, dimissioni, polemiche per la mancata manifestazione ecopacifista. A piazza Esedra, a Roma, si sono ritrovati alcuni gruppi di giovani. Dirigenti ambientalisti hanno ricostruito per i giornalisti la dinamica dei fatti. Un centinaio di autonomi ha dato vita ad un corteo conclusosi senza incidenti. È polemica in Dp: Edo Ronchi s'è dimesso dalle sue cariche.

■ ROMA. «L'annullamento della manifestazione nazionale contro il nucleare civile e militare a due anni da Chernobyl è un fatto grave» afferma Giorgio Mele del Pci rifacendo il punto della situazione a 24 ore dalla dislocazione dell'iniziativa. «La piattaforma di base della manifestazione - aggiunge - che era stata accettata da tutti, aveva tentato, componendo spinte ed esigenze diverse, di coniugare una visione della lotta ambientalista, antinucleare con l'orizzonte nuovo e diverso della lotta pacifista, dopo i recenti accordi intercorsi tra le grandi potenze, facendo emergere l'intreccio stretto che esiste tra lotta per un nuovo sviluppo, difesa dell'ambiente e lotta per la pace. All'interno della piattaforma convivono l'esigenza della battaglia contro il nucleare civile, con la spinta a contrastare i sistemi di guerra e per affermare un ruolo del nostro paese volto alla cooperazione con il Sud del mondo e per un Mediterraneo mare di pace...»

A tre mesi dalla scadenza della presentazione del Piano di intervento il governo non ha neanche deciso a chi spetta elaborarlo

La valle del Bormida resterà inquinata?

La vicenda del Bormida torna a fare scandalo. Prende corpo il pericolo che le speranze, suscitate sei mesi or sono dal decreto governativo che riconosceva la vallata attraversata dal corso d'acqua più inquinato d'Europa come «area ad elevato rischio di crisi ambientale» e fissava finalmente una data per porre mano al risanamento, vadano incontro a nuove delusioni.

Arrestati nel caveau scassinatori sfortunati

■ TORINO. «Pazienza, siamo stati sfortunati, tanta fatica per nulla». Vittorio Turco, esperto in sistemi di allarme, (a destra nella foto), e il suo complice Mario Colimuto sono rimasti molto stupiti nel trovarsi davanti i poliziotti: non si erano accorti che un corto circuito aveva fatto scattare l'allarme alla questura. L'una da diverse ore erano al lavoro per arrivare al caveau dell'agenzia numero 1 della Banca subalpina, in corso Peschiera, dove sono custodite 1800 cassette di sicurezza. Vittorio Turco, di 46 anni, è un esperto di sistemi di allarme e di congegni elettronici, al quale si erano spesso rivolti non solo privati ma anche la polizia. All'alba di ieri il Turco aveva già messo fuori uso il sistema di allarme che controlla l'ingresso dell'agenzia, e si stava dedicando al secondo allarme, superato il quale avrebbe potuto accedere nel caveau. È stato probabilmente un morsaletto difettoso a far scattare ugualmente il secondo sistema difensivo, senza che neanche i due scassinatori se ne accorgessero. Alla vista degli agenti sono rimasti esterrefatti e non hanno neanche cercato di fuggire. I due verranno processati per dilettevolezza la prossima settimana.

Verdi e radicali non hanno voluto l'Olp alla manifestazione ecopacifista Pci, Fgci e Fgsi: «Una decisione sbagliata» Edo Ronchi (Dp) protesta col suo partito

Per il corteo mancato scoppia la polemica

■ ROMA. «L'annullamento della manifestazione nazionale contro il nucleare civile e militare a due anni da Chernobyl è un fatto grave» afferma Giorgio Mele del Pci rifacendo il punto della situazione a 24 ore dalla dislocazione dell'iniziativa. «La piattaforma di base della manifestazione - aggiunge - che era stata accettata da tutti, aveva tentato, componendo spinte ed esigenze diverse, di coniugare una visione della lotta ambientalista, antinucleare con l'orizzonte nuovo e diverso della lotta pacifista, dopo i recenti accordi intercorsi tra le grandi potenze, facendo emergere l'intreccio stretto che esiste tra lotta per un nuovo sviluppo, difesa dell'ambiente e lotta per la pace. All'interno della piattaforma convivono l'esigenza della battaglia contro il nucleare civile, con la spinta a contrastare i sistemi di guerra e per affermare un ruolo del nostro paese volto alla cooperazione con il Sud del mondo e per un Mediterraneo mare di pace...»

A tre mesi dalla scadenza della presentazione del Piano di intervento il governo non ha neanche deciso a chi spetta elaborarlo

La valle del Bormida resterà inquinata?

La vicenda del Bormida torna a fare scandalo. Prende corpo il pericolo che le speranze, suscitate sei mesi or sono dal decreto governativo che riconosceva la vallata attraversata dal corso d'acqua più inquinato d'Europa come «area ad elevato rischio di crisi ambientale» e fissava finalmente una data per porre mano al risanamento, vadano incontro a nuove delusioni.



■ ROMA. Quali controlli si stanno effettuando sulla situazione di radioattività delle matrici alimentari e quali controlli vengono effettuati sui cereali di importazione provenienti dai paesi dell'est e su farina e pasta dopo l'incidente di Chernobyl? Lo chiede il Pci in una documentata mozione firmata dalle senatrici Nespolo, Tedesco, Salvato, Zuffa, Alberici, Basaglia, Bosichio Schelotto, Callari Galli, Ferraguti, Senesi e Tossi Brutti. La mozione sottolinea come, a due anni dall'incidente di Chernobyl, sia difficile capire quali siano state effettivamente le conseguenze materiali della fuoriuscita dell'elemento nucleare, perché le informazioni sono state contraddittorie e i governi dei vari paesi si sono comportati in maniera assolutamente difforme. Le senatrici chiedono, inoltre, di sapere che fine hanno fatto le derrate alimentari ritirate dall'Alma nel periodo di emergenza post-Chernobyl e come si sia proceduto per rendere efficiente il sistema di rilevazione della radioattività ambientale, gravemente inadeguato. Infine il documento sollecita iniziative internazionali per l'adozione di norme di sicurezza comuni e l'attività in ogni regione italiana di laboratori di rilevamento della radioattività presente nell'aria, nell'acqua e negli alimenti.

A Palermo scoppia il caso «Quel bambino è monello» Lo cacciano da scuola

Un bambino di sei anni vivace, irrequieto, «troppo monello»: una vera «peste» per gli insegnanti e il direttore della scuola elementare del quartiere Borgo Nuovo di Palermo che, per questo motivo, hanno deciso di sospenderlo a tempo indeterminato. Il grave provvedimento ha provocato l'intervento del provveditore agli studi che ha incaricato un psicologo di verificare i fatti.

A due anni da Chernobyl Le parlamentari comuniste chiedono nuovi controlli su radioattività dei cibi

■ ROMA. Quali controlli si stanno effettuando sulla situazione di radioattività delle matrici alimentari e quali controlli vengono effettuati sui cereali di importazione provenienti dai paesi dell'est e su farina e pasta dopo l'incidente di Chernobyl? Lo chiede il Pci in una documentata mozione firmata dalle senatrici Nespolo, Tedesco, Salvato, Zuffa, Alberici, Basaglia, Bosichio Schelotto, Callari Galli, Ferraguti, Senesi e Tossi Brutti. La mozione sottolinea come, a due anni dall'incidente di Chernobyl, sia difficile capire quali siano state effettivamente le conseguenze materiali della fuoriuscita dell'elemento nucleare, perché le informazioni sono state contraddittorie e i governi dei vari paesi si sono comportati in maniera assolutamente difforme. Le senatrici chiedono, inoltre, di sapere che fine hanno fatto le derrate alimentari ritirate dall'Alma nel periodo di emergenza post-Chernobyl e come si sia proceduto per rendere efficiente il sistema di rilevazione della radioattività ambientale, gravemente inadeguato. Infine il documento sollecita iniziative internazionali per l'adozione di norme di sicurezza comuni e l'attività in ogni regione italiana di laboratori di rilevamento della radioattività presente nell'aria, nell'acqua e negli alimenti.

Il buco di ozono Omicidio Ruffolo: «Intervenga la Cee» Ventinove coltellate alla madre

■ ROMA. Il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo ha chiesto con urgenza la convocazione del Consiglio dei ministri dell'Ambiente della Comunità europea per affrontare il preoccupante problema della riduzione della fascia di ozono nell'atmosfera, dovuto ai gas «CFC», che minaccia gravemente il futuro della vita sul nostro pianeta. A questo proposito Ruffolo ha inviato una lettera ai presidenti dei due rami del Parlamento, al presidente del Consiglio, al ministro degli Esteri e al commissario della Comunità europea Clinton Davis in cui ricorda che il disegno di legge per la ratifica del protocollo di Montreal sulle sostanze che impoveriscono lo strato di ozono è tuttora fermo in Parlamento. «Ritengo mio dovere far presente - scrive Ruffolo - che autorevoli più recenti risultati scientifici hanno appurato processi di degrado in questo settore più ampi e più gravi di quanto agli inizi previsti. La relazione dell'ozono atmosferico negli ultimi dieci anni è in realtà da tre a cinque volte maggiore di quanto stimato in precedenza.

Advertisement for Tirreno wine, featuring a picture of a bottle and text: 'Un avventuroso acquerello storico, un'opera prima tra Salgari e Conrad. Cesare Garboli. Editori Riuniti'.

**Consiglio Onu
Domani
risoluzione
su Israele**

NEW YORK Adesso la condanna politica di Israele è nelle mani degli Stati Uniti. Il consiglio di sicurezza dell'Onu si pronuncerà domani per un progetto di risoluzione sul omicidio del numero due dell'Olp, Abu Jihad, avvenuto otto giorni fa a Tunisi ad opera del Mossad, il servizio segreto israeliano, con l'approvazione del governo di Tel Aviv (se i voti a favore e dei contrari, quelli di Peres e di Weizmann).

Ieri sera, al termine del dibattito durante il quale il rappresentante italiano, l'ambasciatore Bucci, aveva duramente criticato Israele il ministro degli Esteri tunisino, Mahmoud Mestiri, ha indicato ai giornalisti che il progetto di risoluzione è ora nelle mani di Washington. La risoluzione è importante, poiché non dovrebbe esprimere una condanna sulla sola azione terroristica compiuta dal Mossad, ma anche sulla lesa sovranità nazionale della Tunisia. Una simile condanna interesserebbe da vicino anche l'Italia se è vero, come sembra, che il aereo dal quale il gruppo di ufficiali del Mossad si è paracadutato in Tunisia ha violato i cieli italiani.

Il ministro degli Esteri tunisino ha accettato che la risoluzione contenga il riferimento a Israele solo nel preambolo, quando il testo fa riferimento al reclamo presentato dalla Tunisia «contro Israele in seguito a questo nuovo atto di aggressione». Secondo fonti diplomatiche, però, questo solo accento potrebbe essere sufficiente a causare il veto di Washington. Il che vorrebbe dire che l'Onu non condannerebbe il blitz israeliano. I quattro paesi europei del consiglio (Gran Bretagna, Francia, Germania Federale e Italia) potrebbero concordare sul testo riconoscendo che esistono sfumature diverse nelle rispettive posizioni. Ma il fronte occidentale dei paesi dell'Onu appare diviso sulla condanna per Israele. Lo si è potuto verificare anche venerdì scorso, quando alla riunione del consiglio di sicurezza, dopo la condanna formale all'operato di Tel Aviv da parte di Parigi e Londra, il rappresentante di Roma ha usato toni di una durezza inusitata. L'ambasciatore Maurizio Bucci ha esordito dicendo: «Noi per cultura e per tradizione non abbiamo l'abitudine di condannare nessuno prima che sia stato un giudice a farlo. Ma i risultati dell'inchiesta tunisina e le ricostruzioni della stampa mondiale, hanno indicato unanimente un coinvolgimento di Israele. E Israele non ha smentito ufficialmente la sua partecipazione a quest'operazione, anche se alcuni funzionari del suo governo hanno espresso solidarietà ed elogi per coloro che hanno compiuto il massacro». «Questo orrendo massacro - ha continuato Bucci - appare l'azione non di un gruppo terroristico, ma di uno stato. Un'azione che ha infranto i diritti di una nazione conosciuta per la sua moderazione».

**Autobomba esplose in un mercato
uccidendo 50 persone. 83 i feriti
Una strage apocalittica,
così la descrivono i testimoni**

Massacro a Tripoli nel Libano

Terrificante strage a Tripoli, capoluogo del Nord Libano, dove un'autobomba è esplosa ieri mattina tra la folla del mercato uccidendo 50 persone e ferendone 83, secondo gli ultimi dati. Era parecchio tempo che non si verificava in città un attentato di questa gravità. Tripoli è sotto il controllo delle truppe siriane, e la strage viene dunque interpretata come un attacco al ruolo della Siria in Libano.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNOTTI

GERUSALEMME Venerdì l'aviazione israeliana ha bombardato località della costa libanese fra Damour (20 chilometri a sud di Beirut) e Sidon, ieri mattina un'auto bomba ha provocato un autentico massacro nella città di Tripoli, la seconda del paese, capoluogo della regione settentrionale. Fra i due avvenimenti, certamente, non c'è un nesso diretto. Tripoli è, per così dire, al di là della diretta sfera di interesse e di iniziativa israeliana, anche se talvolta in passato gli aerei con la stella di Davide si sono spinti fin lassù per bombardare i due grandi campi palestinesi di Beddawi e Nahf el Bared. Il nesso tuttavia sta nel fatto che il Libano viene sempre visto da qui come il «fianco scoperto» di Israele sia per la attuale occupazione israeliana dell'estremo sud di quel paese, sia per

la sua cronica instabilità sia infine per il ruolo determinante che vi gioca la Siria. E ci sono ben pochi dubbi che l'attentato di ieri anche se ha seminato la strage fra i civili libanesi fosse in realtà una vera e propria sfida contro la Siria.

La tremenda esplosione è avvenuta alle 8.45 del mattino in un mercato ortofruttolico del popolare quartiere di Tebbaneh. L'auto - una Mercedes 200, imbottita con 150 chili di esplosivo - era parcheggiata praticamente tra la folla, particolarmente fitta a quell'ora. Gli effetti dell'esplosione sono stati apocalittici. «È stato riferisce un ufficiale di polizia - un vero e proprio massacro, decine di passanti e di commercianti sono stati letteralmente a pezzi». Si è sviluppato anche un esteso incendio che ha coinvolto alcuni

edifici e numerose auto in sosta. L'ultimo bilancio parla di 50 morti e 83 feriti, molti dei quali gravi, ed è un bilancio, come sempre in questi casi, suscettibile di aumentare ulteriormente. In proposito proprio la città di Tripoli, insieme a Beirut, ha una lunga e ben triste esperienza, gli attentati con autobomba ormai non si contano più. Tripoli, con il suo mezzo milione di abitanti è area di tradizionale influenza siriana di qui iniziò nel maggio-giugno 1976 l'intervento militare siriano nella guerra civile libanese. Qui nell'autunno 1983 le organizzazioni filo-siriane e le truppe di Damasco strinsero d'assedio Ararat, fino a costringerlo al definitivo esodo dal Libano, qui era il feudo del leader politico Karameh, più volte primo ministro, fautore nel 1985-87 (alla guida del suo ultimo governo) della «normalizzazione siriana» in Libano ed assassinato in un oscuro attentato il 1° giugno 1987. E proprio in questi giorni si sono svolti a Damasco i colloqui di riconciliazione fra la Siria e l'Olp dopo la spaccatura del 1983, molto probabilmente anche questa volta una coincidenza, che merita però di essere segnalata. Dal 1983 al 1985 la città di Tripoli è stata sotto il control-

**La città è sotto il controllo siriano
e l'attentato viene considerato
come una sfida contro Damasco
Il paese è alla vigilia delle elezioni**



Una vampata di fuoco, una densa nube di fumo nero, si sprigionano dall'autobomba esplosa in un mercato a Tripoli nel Libano del nord

lo del «movimento di unificazione islamica», un movimento integralista (ma sunnita non scita) diretto dallo sceicco Saïd Shaaban, che aveva assicurato ad Ararat pieno sostegno militare durante l'assedio siriano. Nell'ottobre 1985 le truppe siriane, affiancate da varie milizie libanesi loro alleate sferrarono contro la milizia dello sceicco Shaaban una massiccia offensiva che terminò con

la sconfitta militare degli islamici. Da allora la città è sempre stata controllata dalle truppe di Damasco, incaricate formalmente dalle varie parti libanesi di «garantire l'ordine e la sicurezza». Per questo non è difficile pensare che proprio la presenza siriana fosse l'obiettivo politico (se così si può definire una strage) degli ignoti attentatori di ieri.

Tra agosto e settembre, fra l'altro, si voterà in Libano per l'elezione del nuovo presidente e data l'influenza politica (oltre che militare) di Damasco nel paese e la cnsi, a partire dal 1986, nei rapporti tra la Siria e il presidente in carica Amin Gemayel, non è neanche da escludere che l'autobomba di Tripoli possa marcare l'inizio (alla maniera libanese ovviamente) della campagna elettorale.

**Nato
Domani
Shultz
a Bruxelles**

BRUXELLES Di ritorno da Mosca, dove ha avuto colloquio con il ministro degli Esteri Shevardnadze e il leader del Cremlino Gorbaciov, il segretario di Stato Usa George Shultz farà tappa oggi a Bruxelles per avviare una settimana di consultazioni con gli alleati della Nato sui temi del disarmo, in vista del vertice Usa-Urss del 29 maggio. Domattina Shultz incontrerà, presso il quartier generale della Nato, alcuni ministri degli Esteri dell'Alleanza (per l'Italia ci sarà Giulio Andreotti). Shultz farà il punto sullo stato delle trattative Usa-Urss per il dimezzamento degli arsenali nucleari strategici (Start) attualmente appare improbabile che un documento d'intesa possa essere pronto in tempo per essere firmato dai due Grandi durante il vertice di Mosca Martedì, invece, arriverà a Bruxelles il segretario della Difesa Usa, Frank Carlucci, che presiederà una riunione dei ministri della Difesa dei paesi Nato che fanno parte del Gruppo di pianificazione nucleare (tutti e sedici paesi dell'Alleanza meno Francia e Islanda). Sarà questa la prima riunione dei ministri della Difesa del Patto Atlantico dopo la firma del trattato per l'eliminazione degli euromissili. Secondo fonti diplomatiche in questa 43 ma sessione Npg non saranno prese decisioni rilevanti, tanto meno sulla delicata questione dell'armamento dei missili nucleari esclusi dal trattato Inf. L'armamento sono venute caldegiate soprattutto dalla Gran Bretagna e osteggiato dalla Germania Federale.

**Panama
I vescovi
criticano
Reagan**

CITTÀ DI PANAMA Le sanzioni economiche decise dagli Stati Uniti per provocare la rinuncia al potere del generale Manuel Noriega, uomo forte del Panama, sono «moralmente ingiuste». A sostenerlo sono i vescovi panamensi che hanno deciso di scrivere una lettera a Reagan. In una lettera pastorale redatta al termine della riunione della conferenza episcopale, i rappresentanti della Chiesa di Panama sostengono in particolare modo che la crisi economica, che le sanzioni americane hanno determinato, ha significato e significa povertà e disperazione per migliaia di persone alimentando un esodo che sta cominciando ad avere proporzioni allarmanti. La pastorale firmata dall'arcivescovo di Città di Panama, monsignor Marcos McGrath, e dagli altri dieci vescovi del paese, esprime anche preoccupazione per il crescente tasso di criminalità ed esprime il timore che Panama possa diventare un sanatorio campo di battaglia. Le sanzioni - sostengono i vescovi - hanno inferto un duro colpo a tutti i cittadini ed in modo particolare ai più poveri. Il provvedimento è ingiusto oltre a minacciare la stabilità della Difesa del Patto Atlantico dopo la firma del trattato per l'eliminazione degli euromissili. Secondo fonti diplomatiche in questa 43 ma sessione Npg non saranno prese decisioni rilevanti, tanto meno sulla delicata questione dell'armamento dei missili nucleari esclusi dal trattato Inf. L'armamento sono venute caldegiate soprattutto dalla Gran Bretagna e osteggiato dalla Germania Federale.

**Un morto a Jenin, arresti, coprifuoco in 20 campi profughi e tre città
Tra israeliani e popolazione araba in corso una sorta di battaglia di logoramento**

«Il giorno della collera» palestinese

Un giovane ucciso a Kabatiya nei pressi di Jenin, in Cisgiordania. Lo dicono fonti palestinesi ed è l'unica notizia di rilievo della giornata di ieri. Sempre naturalmente riferendosi ai metri di valutazione che la rivolta ha reso ormai ordinari. In realtà lo sciopero dei negozi continua, tre città sono sempre sotto coprifuoco, la presenza militare è massiccia e capillare ovunque, continuano gli arresti.

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME Cronache di ordinaria «infidada», come viene chiamata in arabo la sollevazione palestinese. Il coprifuoco è sempre in vigore in venti campi profughi e in alcuni importanti centri abitati come Nabtus (centomila abitanti) e Anabta, un palestinese è stato ucciso a Kabatiya nei pressi di Jenin a Gerusalemme est la polizia ha improvvisamente chiuso al traffico la via Saladino la principale arteria del settore arabo della città. La stessa in cui aveva sede il «servizio stampa palestinese», chiuso d'autorità

per sei mesi, a Gaza è stato messo agli arresti amministrativi (senza processo) per sei mesi il vice presidente della locale Unione avvocati sulla strada per Hebron (la principale città della Cisgiordania del sud, sede delle tombe del patriarca Abramo, dei suoi discendenti Isacco e Giacobbe e delle loro spose) posti di blocco militari filtrano il traffico lasciano passare le auto con targa israeliana (o quasi tutte ma quelle dei coloni tirano praticamente via senza fermarsi) e rimandano inde-

tro quelle con targa dei territori occupati, dentro Hebron, dove tutto è chiuso per lo sciopero generale, si incontrano ad ogni passo pattuglie dell'esercito, i soldati con il dito sul grilletto scrutano i passanti, ne fermano alcuni a caso per controllare i documenti. È ogni giorno così uno stillicidio di notizie, di incidenti spesso minori, di misure restrittive imposte e revocate, di interventi militari ora massicci e violenti (come venerdì sulla spianata delle moschee di Gerusalemme e a Gaza) ora sottilmente vessatori. Ed è così ormai da quattro mesi e mezzo e chissà fino a quando. Se infatti nella giornata di ieri oltre al morto di Kabatiya non è giunta notizia di altri incidenti di particolare rilievo (un morto o due, purtroppo ormai quasi non «fanno notizia»), questo non vuol dire che la sollevazione cominci a mozzare la corda, come vorreb-

bero far credere certe fonti israeliane. Quella di ieri, nel calendario della «infidada», era la «giornata della rabbia» o forse «della collera», secondo una traduzione più rigorosa, ma la rabbia non si dimostra soltanto tirando sassi e scontrandosi con i soldati, per allungare ancora la lista dei morti palestinesi. La rabbia si esprime anche con la determinazione a non fermarsi, a non lasciarsi intimidire dalla repressione, quali che siano le forme che essa può assumere. Mustafa Natshe, sindaco di Hebron eletto a furor di popolo nel 1976 (quando Israele si illudeva con le elezioni di dar vita ad una leadership «alternativa all'Olp» ed ha visto invece «leggere tutti i sindacati fedeli all'Olp» destituito dalle autorità di occupazione nel 1983, è in proposito chiaro ed esplicito. «La infidada è una forma di protesta popolare senza armi con mezzi pacifici e non si fermerà. Gli israeliani, esercito e coloni, possono fare tutto quello che vogliono, con ogni mezzo (dieci giorni fa i coloni ultras gli hanno tirato una bomba molotov contro la casa nel cuore della notte, hanno bruciato la sua auto) Ma la nostra gente non si tirerà indietro, è determinata a farla finita con l'occupazione, quale che sia il prezzo. Il movimento di massa della popolazione palestinese continuerà fino a quando gli israeliani non si decideranno ad accettare di negoziare nell'ambito di una conferenza internazionale e a riconoscere il nostro diritto all'autodeterminazione».

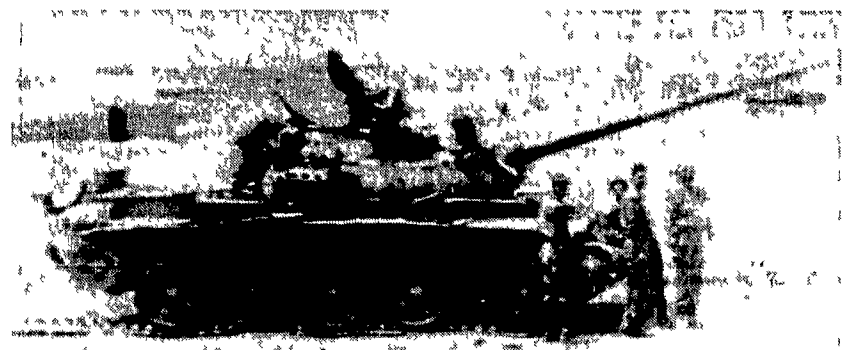
Già, fino a quando? Quella che si sta combattendo in questi giorni, in queste ore, è una vera e propria battaglia di logoramento. I palestinesi hanno dimostrato di saper resistere al di là di ogni previsione o aspettativa, cogliendo di sorpresa il mondo intero. Se sapranno andare avanti, sarà

prima o poi proprio l'apparato di repressione israeliano ad accusare segni di un progressivo logoramento. Dovunque - ieri a Hebron come tre giorni fa sulla strada di Kiryat Arba, e lo stesso dicasi per Nabtus o per la striscia di Gaza - abbiamo visto impegnati nei posti di blocco e nelle pattuglie i riservisti i corpi speciali, i berretti verdi, rossi e marroni non bastano più. Ma fino a quando potrà essere tenuto in piedi 24 ore su 24 un apparato militare così massiccio, così capillare, così oneroso anche dal punto di vista economico e psicologico? È anche da questo interrogativo che scaturiscono sussulti repressivi come le espulsioni di palestinesi e azioni scellerate come l'assassinio di Abu Jihad. «Non è la logica che parla, ma la forza», dice ancora Mustafa Natshe commentando l'azione delle autorità israeliane. Ma il linguaggio della forza può davvero continuare all'infinito? □ G.L.

**Dalle autorità polacche
Fermati quattro leader
di Solidarnosc
in vista del 1° Maggio**

VARSAVIA Vasta azione di polizia contro la direzione di «Solidarnosc» verosimilmente per impedire una riunione al vertice in vista del Primo maggio, giornata per la quale l'opposizione ha annunciato manifestazioni alternative contro il deterioramento della situazione economica. In quella che è considerata la seconda più vasta offensiva contro il vertice del sindacato dopo quella del febbraio scorso, quando una decina di dirigenti di «Solidarnosc» furono fermati, la polizia ha messo agli arresti provvisori fra venerdì e ieri quattro dei dodici membri della «Commissione esecutiva» (Kkw) del sindacato ammonendone un quinto. A Wroclaw è stato infatti fermato ieri mattina Wladyslaw Frasnyski, a Lodz Jery Dluzniewski e a Gorzow Wlodozski Stefania Hejmanowska, a Stettino Andrzei Milczanowicz. A Poznan è stato ammonito a non partecipare a «riunioni illegali» Janusz Palubi-

cki. Nel febbraio scorso gran parte della «Kkw» era stata fermata per impedire una riunione a Danzica, sotto la presidenza di Lech Walesa, intesa ad esaminare le conseguenze dei forti aumenti dei prezzi. L'iniziativa repressiva è stata questa volta verosimilmente adottata, sottolineano gli osservatori, per ostacolare il coordinamento sindacale in vista del Primo maggio. In un dichiarazione all'Ansa il prof Bronislaw Geremek, principale consigliere di Lech Walesa ha ieri sera affermato che l'operazione poliziesca ha lo scopo di «cordare alla società» («Kkw») del sindacato ammonendone un quinto. A Wroclaw è stato infatti fermato ieri mattina Wladyslaw Frasnyski, a Lodz Jery Dluzniewski e a Gorzow Wlodozski Stefania Hejmanowska, a Stettino Andrzei Milczanowicz. A Poznan è stato ammonito a non partecipare a «riunioni illegali» Janusz Palubi-



Soldati afgani accanto a un carro armato sovietico

I ribelli afgani all'offensiva

PESHAWAR I ribelli afgani hanno conquistato Barrkoti importante guarnigione dell'esercito regolare nella parte orientale del paese. Barrkoti era presidiata da duecento militari del regime di Kabul e da una dozzina di «consiglieri sovietici». I mujaheddin hanno fatto il loro ingresso in città venerdì sera. Poco prima soldati e consiglieri se ne erano andati a bordo di elicotteri venuti a prelevare con l'appoggio di aerei da combattimento. Prima di

evacuare l'avamposto però avevano fatto saltare con esplosivo edifici militari e carri armati e depositi di munizioni. Se le notizie diffuse dalle fonti ufficiali della resistenza corrispondono a verità è questa la terza vittoria conseguita dalla guerriglia in meno di un mese. Nelle scorse settimane l'esercito di Kabul sarebbe stato sconfitto anche a Darwazga nella provincia di Zabul e a Ghorband nella provincia di Parwan. E

troppo presto per trarne conclusioni generali ma sembra di capire che in questo momento Kabul preferisca non impegnare eccessivamente le proprie forze nella zona ove la guerriglia è particolarmente attiva e sceglie piuttosto la via della ritirata che non quella del confronto armato. Dall'altra parte invece i mujaheddin appaiono decisi a mettere in atto quella intensificazione delle azioni militari che aveva promesso nei giorni in cui a Ginevra si andava definendo

l'intesa tra Afghanistan e Pakistan garantiti Usa e Urss. Intanto la loro neocostituito governo provvisorio ha tenuto la prima riunione. Gli incontri si terranno con scadenza settimanale per definire sia il programma immediato sia quello futuro successivo all'eventuale conquista del potere. Tutta via tra le file della resistenza le divisioni sono molte. Se alcuni gruppi rifiutano rigidamente qualunque possibilità di dialogo con i comunisti altri sono invece più possibilisti.

Verso il Golfo altre navi americane

«Gli Usa preparano nuove rappresaglie»

Escalation di un gradino nelle norme operative per la Us Navy nel Golfo. d'ora in poi potranno lanciare rappresaglie anche in caso di attacchi a navi che non battono bandiera americana. Nel momento in cui verso il Golfo si stanno dirigendo un'altra dozzina di navi da guerra Usa, non si sa ancora se per sostituire o aggiungersi alla trentina che già incrociano nella regione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK Gli Stati Uniti accrescono di un gradino la presenza militare nel Golfo Persico. D'ora in poi interverranno in difesa del naviglio neutrale e non solo di quello che batte bandiera Usa. Sinora gli ordini erano di limitarsi a proteggere le proprie navi e a fornire eventualmente solo assistenza a navi di altri paesi che fossero state attaccate. Ora cambiano nel senso che la Us Navy si riserva il diritto di rappresaglia anche nel caso che la nave attaccata non batta bandiera americana. Non scorderà tutte le navi ma reagirà qualora una nave da guerra Usa si trovasse in prossimità del mercantile attaccato. La possibilità di incidenti e di battaglie navali come quella

della scorsa settimana si accresce quindi a ritmo esponenziale. Il Congresso è stato informato della decisione direttamente dal segretario alla Difesa Frank Carlucci e dal capo degli Stati maggiori congiunti ammiraglio William Crowe. Essa non è soggetta all'approvazione da parte del legislativo. Ma le nuove «norme di impegno» nelle operazioni militari nel Golfo top secret nei dettagli, pare abbiano ricevuto accoglienza favorevole anche da parte dell'opposizione democratica. Tra i commenti positivi c'è anche quello del presidente della commissione Forze armate della Camera il democratico Les Aspin che pure in

un intervento sul «New York Times» era stato il primo dei grossi callibri democratici in Congresso ad esprimere neri ve sul blitz ordinato da Reagan nella notte di domenica scorsa. Notando che il governo di Teheran non aveva in questo momento alcun interesse a minare il Golfo, anzi aveva salutato come «vittoria» il fatto che gli Stati Uniti stessero diminuendo le forze impegnate, Les Aspin si chiede se la decisione di lanciare una rappresaglia non fosse affrettata e se non sarebbe stato meglio prima accertare chi effettivamente ha deposto le mine e non rischiare di cadere nella trappola di componenti estremistiche. «Innanzitutto», egli rammenta che potrebbe aver concepito l'operazione a fini di lotta politica interna e per «forzare» la mano ai più moderati. Altri esponenti del legislativo pur esprimendo comprensione per il blitz, hanno espresso dubbi sul crescente prendere parte degli Usa a fianco dell'Iraq e sull'anomalia di una guerra in corso senza che Reagan invochi «poteri di guerra» che lo assoggetterebbero alle decisioni del Congresso sulla durata delle operazioni. □ S.G.

**Cambogia
Colloqui
Usa-Urss
a Parigi**

PARIGI Gaston Sigur e Igor Rogacev rispettivamente segretario di Stato aggiunto americano e viceministro degli Esteri sovietico si incontreranno domani e martedì a Parigi per discutere la crisi cambogiana. I colloqui rientrano nell'ambito delle consultazioni periodiche tra i due paesi sui conflitti regionali. La loro importanza è dovuta anche al calendario poiché essi avvengono solo dieci giorni dopo l'accordo di Ginevra sull'Afghanistan e poco più di un mese prima del vertice moscovita tra Reagan e Gorbaciov. L'intesa appena raggiunta sull'Afghanistan potrebbe fornire una traccia ed un modello per la soluzione del conflitto in Cambogia. Anche qui si pone infatti il problema del ritiro di un massiccio contingente di truppe straniere, quelle vietnamite, e dell'esistenza di una resistenza armata contro le medesime. A Mosca alla fine di maggio i muniti di Usa e Urss potrebbero tentare di porre le basi per la soluzione della questione cambogiana così come fecero a Washington in dicembre per quella afgana.

**Cile
I vescovi:
voto libero al
referendum**

SANTIAGO DEL CILE I vescovi cileni ritengono che il prossimo referendum presidenziale potrà risultare un atto elettorale «moralmente vincente» solo se «si rispetterà il voto segreto libero, informato e con la partecipazione di un numero rappresentativo di elettori che possano fare affidamento su scrutini onestamente imparziali». A giudizio dei vescovi, «se queste condizioni non risulteranno pienamente assicurate, il testo del referendum risulterà privo di legittimità morale». È quanto è scritto in un documento reso noto dal presidente della Conferenza episcopale, monsignor Carlos Gonzalez, in rappresentanza delle gerarchie ecclesastiche di tutto il paese. Monsignor Gonzalez ha detto anche di essere favorevole a una revoca dello stato d'emergenza, durante il voto per il referendum. D'altra parte, monsignor Gonzalez ha detto che la Chiesa sarà in grado di pronunciarsi sulle condizioni essenziali alla legittimità del referendum, quando la giunta militare di governo renderà noto il nome del candidato unico alla successione presidenziale e quando sarà fissata la data della consultazione.



François Mitterrand



Jacques Chirac

Mitterrand e Chirac oggi la grande sfida

La corsa all'Eliseo
I francesi vanno alle urne per il primo turno delle consultazioni

Cosa dicono i sondaggi
Una valanga di consensi per i due più forti contendenti

Trentotto milioni di francesi vanno oggi alle urne per il primo turno delle elezioni presidenziali. Il voto è politico, anche più che nel secondo turno. E oggi, infatti, che si svolge il vero confronto tra le diverse forze politiche, ognuna con il suo candidato. I pronostici indicano che ad oltrepassare i consensi dei «propri» elettori saranno in due: Mitterrand e Chirac.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARBILI

PARIGI. Black-out televisivo, niente meeting, niente pubbliche riunioni. La campagna elettorale per il momento è sospesa, in attesa della prima resa dei conti questa sera alle 8. Il clima politico si è fortemente incupito nelle ultime quarantott'ore: l'eccidio di gerandotti in Nuova Caledonia, la vicenda interminabile e angosciata degli ostaggi in Libano, l'autobomba nel porto corso di Calvi pesano come una cappa di piombo. Il dibattito politico dell'ultimo mese assume i tratti di una sceneggiata, davanti all'esplosione di contraddizioni latenti nello Stato. I socialisti accusano il governo di Chirac, la maggioranza accusa i socialisti di precludere i comunisti negli anni precedenti. I comunisti auspicano la «decolonizzazione» per la

21,5% è tra i 50 e i 64 anni (20,6 nell'81), il 18,1% supera i 65 (19% nell'81). Sono più le donne degli uomini: 20 milioni contro 18. Le urne aprono alle 8 del mattino per chiudere alle 18, fatte salve alcune grandi città, Parigi compresa, dove i sigilli verranno apposti alle 19 o alle 20, a discrezione delle schede inizierà alle 20, ma a quell'ora saranno già pronte le proiezioni ottenute con le interviste all'uscita dei seggi elettorali. Tempo qualche minuto e si saprà com'è andata.

Facciamo parlare le cifre: François Mitterrand dovrebbe riportare circa il 35% dei voti, Chirac il 25, Barre il 16-18, Le Pen il 10-12, Laonjnie il 7-8. Per il capo dello Stato si può legittimamente pensare, per il secondo turno, all'apporto dell'elettorato comunista, e quindi al raggiungimento del 42-43%. Vanno aggiunti i voti di Juquin (2,3%), e gli altri dell'extra sinistra (3-4% in tutto) e una scorta di voti che nel primo turno sono andati a Raymond Barre, difficilmente quantificabili ma altrettanto difficilmente inferiori al 3-4%. Secondo questo schema il muro del 50% viene superato per approdare al 51-53%. È la

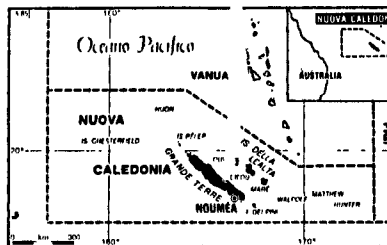
percentuale che i socialisti hanno sempre ritenuto probabile e che condizionalmente ritengono più vicina al 51 che al 53%.

Il primo ministro questa sera dovrebbe incassare un quarto dei consensi in gioco. Per il secondo turno se gli si aggiunge un 15% per i voti barristi, gliene mancherebbero ancora un 10% per arrivare alla metà della posta in gioco. È qui che Le Pen giocherà le sue carte, graduando il suo aiuto a Chirac in base alla contropartita che ne otterrà. L'ipotesi che l'elettorato lepennista voti compattamente Chirac al secondo turno è comunque improbabile.

In ogni caso l'elezione avverrà sul filo del rasoio. Se al primo turno Mitterrand non supererà almeno il 34% dei voti (vale a dire due soli punti in più del consenso raccolto dal partito socialista alle elezioni legislative dell'86), in rue Solferino, sede del Ps, scatterà l'allarme rosso. Vorrà dire che il presidente è meno «rassembleur» del previsto, che la sua vendemmia oltrepassa di troppo pochi i confini domestici. Lo stesso discorso vale per Chirac se non sfonda il 24% dei voti e se Barre conferma i pronostici che lo dan-

no ben lontano dal 20. Qualora sia Mitterrand che Chirac non oltrepassassero gli obiettivi minimi di cui sopra, i giochi si riaprirebbero. Ambedue accentuerebbero i rispettivi atteggiamenti politici: il primo verso il centro, alla ricerca dei voti barristi, il secondo più a destra, cercando di pescare nello stagno di Le Pen.

Tra i minori due novità misureranno la loro consistenza. La prima è rappresentata da Pierre Juquin, comunista «rinnovatore» espulso dal Pcf formalmente per il fatto di essersi candidato. L'obiettivo di Juquin è di creare un movimento politico a sinistra oltre «la sclerosi del Pcf» e oltre «l'immobilismo di Mitterrand». Se non supera il 3% dei voti sarà difficile considerare la sua presenza come l'anno di battesimo di una nuova forza politica, oltre lo schieramento tradizionale. La seconda novità veste i panni di Antoine Waechter, il candidato verde. Brice Lalonde nell'81 aveva ottenuto il 4%, ma i Verdi alle politiche dell'86 non erano andati oltre l'1%, ben lontani dai confratelli tedeschi e italiani. Anche per Waechter il muro del 3% viene ritenuto il vero banco di prova politico del suo movimento.



Nuova Caledonia: Parigi invia rinforzi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. I ventisei gendarmi presi in ostaggio sono ancora in mano dei rapitori. Con ogni probabilità il hanno divisi in gruppi e nascosti nella boscaglia dell'isola di Ouvéa, oppure nelle grotte che, numerosissime e inaccessibili, si affacciano sulle coste del Pacifico. I kanaki, hanno fatto conoscere le condizioni del riscatto. A renderle note sono stati i capi del movimento indipendentista, che hanno dichiarato di essere in contatto con i rapitori: chiedono il ritiro dall'isola delle forze dell'ordine, l'annullamento delle elezioni di oggi (che in Nuova Caledonia abbinano presidenziali e regionali) e la nomina di un mediatore dell'Eliseo e del governo per discutere di «un vero referendum di autodeterminazione». La consultazione referendaria svoltasi lo scorso autunno, viene infatti disconosciuta dai kanaki.

A Parigi Chirac ha convocato per il secondo giorno consecutivo il «gabinetto di crisi», decidendo di inviare sul posto il ministro dei territori d'oltremare Bernard Pons. Un ponte aereo ha portato sulle isole del Pacifico paracadutisti e truppe di rinforzo al 10mila soldati già sul posto. In sede politica la polemica non ha aspettato un minuto a divampare. Il ministro Pons si è dichiarato «scandalizzato» dal fatto che «dietro questi terroristi vi sia un certo numero di persone che sono gli interlocutori privilegiati e unici di François Mitterrand». Il riferimento è al leader indipendentista kanako Jean Marie Giebaou (che ha peraltro condannato il massacro dei gendarmi), ricevuto più volte all'Eliseo per colloqui sulla situazione nell'isola. Mitterrand non ha replicato, il partito socialista è invece stato «ignominato» dalle parole del ministro. L'Eliseo ha fatto invece ufficialmente sapere che nessun membro del governo si è preso la briga di informare il capo dello Stato dell'eccidio di Ouvéa. Si spiega così la perentoria richiesta avanzata venerdì da Mitterrand a Chirac di essere tenuto al corrente nell'evoluzione dei fatti.

Sull'isola di Ouvéa le operazioni di polizia e dell'esercito procedono da due giorni senza testimoni. Tutti i francesi dell'isola sono stati infatti evacuati, alla stampa non è consentito accedere, l'aeroporto è aperto soltanto ai velivoli militari. Ieri la tensione si è impadronita anche nelle isole adiacenti. A Loyauté sono state erette baraccate e alcuni seggi elettorali dalle fiamme sulla Grande Terre, l'isola principale, assembramenti di indipendentisti sono stati dispersi dai gendarmi con bombe lacrimogene. A Canala, sulla costa orientale, una macchina con a bordo militanti francesi è stata attaccata: il bilancio è di tre feriti da arma da fuoco, di cui uno in gravi condizioni.

Non è soltanto la Nuova Caledonia a turbare la giornata elettorale in Francia. A Calvi, in Corsica, ieri notte, è saltata per aria un'automobile imbottita di esplosivo, posteggiata nel punto di passaggio di un furgone della gendarmeria. Cinque gendarmi sono rimasti feriti, uno di essi rischia di perdere la vista. Gli inquirenti non nascondono la loro preoccupazione: la dinamica dell'attentato segna un salto di qualità nei sistemi usati dai terroristi corsi. Dalle raffiche di mitra ai più sofisticati metodi irlandesi o mediorientati.

È da Beirut un'altra delusione: sembrava che i tre ostaggi in mano agli hezbollah fossero sul punto di essere liberati, ma l'aereo che secondo alcune fonti era arrivato in Libano per riportarli in patria è ripartito ieri per Parigi. A bordo soltanto quattro misteriosi emissari del governo francese, ancora una volta a mani vuote. □ G.M.

Ortega propone negoziati agli Usa

Il presidente del Nicaragua Daniel Ortega (nella foto) ha proposto agli Stati Uniti di riprendere i negoziati sulla sicurezza nazionale. Ortega ha ricordato che in novembre Reagan annunciò che se fossero iniziate trattative tra Managua e i contras, Shultz avrebbe incontrato gli esponenti del governo nicaraguense. Le condizioni poste allora da Reagan, ha detto Ortega alla stampa, ora si sono realizzate, dato che proprio nei giorni scorsi nella capitale del Nicaragua ci sono stati colloqui diretti tra governo e ribelli. La proposta di Ortega sarà formalmente consegnata in questi giorni alle autorità americane tramite l'ambasciata nicaraguense a Washington. Ortega propone che i rappresentanti dei due paesi si incontrino il 15 maggio prossimo nella città messicana di Manzanillo.

Delegazione Pci in Polonia su invito del Poup

La delegazione del Pci guidata da Antonio Rubbi, membro della Direzione e responsabile dei rapporti internazionali, è composta da Carlo Cardia, Alessandro Pasquini della Commissione esteri, e Renzo Foa, vicedirettore dell'Unità. Durante la visita che si protrarrà sino a giovedì prossimo, la delegazione dei comunisti italiani avrà una serie di colloqui con dirigenti del partito e del governo e si incontrerà con esponenti della società civile polacca.

Medio Oriente Sul piano Shultz posizione comune di Siria e Oip

La Siria e l'Oip hanno raggiunto una posizione comune contraria al piano di pace americano per il Medio Oriente illustrato nelle scorse settimane dal segretario di Stato Shultz durante ripetute missioni in Israele e nei paesi arabi. Lo ha rivelato una fonte autorevole palestinese a Damasco. Nella capitale siriana si sono svolti incontri ad alto livello tra dirigenti dell'Oip e della Siria, in cui sono state poste le basi per una riconciliazione ed un eventuale incontro tra Arafat e Assad.

È morto Michael Ramsey arcivescovo e lord

L'arcivescovo Michael Ramsey (nella foto) è spirato ieri a Oxford per una polmonite all'età di 83 anni. Fu a capo della Chiesa anglicana dal 1961 sino al 1974. Successivamente gli venne conferito il titolo di lord a vita. In Italia lo si ricorda in particolare modo per la visita compiuta in Vaticano nel 1966, quando incontrò papa VI. L'abbraccio tra i due suggerì la ritrovata conciliazione tra le due Chiese. Il cardinale di Westminster David Hume lo ha definito «arcivescovo anglicano più amato e ammirato dalla comunità cattolica».

Embargo all'Iran? La Cina ritira il suo appoggio

In seguito agli attacchi militari di lunedì scorso da parte degli Stati Uniti ai danni di navi e installazioni belliche iraniane nel Golfo, la Cina ha ritirato il suo appoggio alla proposta statunitense di un embargo sulle forniture d'armi al governo di Teheran. Lo scrive il quotidiano «New York Times», precisando che il ministro degli Esteri cinese Wu Xueqian, già informato dall'ambasciatore di Washington a Pechino, Winston Lord. Il mese scorso la Casa Bianca aveva annunciato che i cinesi avevano espresso l'appoggio del loro paese all'embargo se ciò fosse stato ritenuto necessario dalla maggioranza del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Ora però Pechino giudica che il provvedimento sarebbe inefficace al fine di far terminare la guerra tra Iran e Irak.

Il vicedirettore della Tass ricevuto da Wojtyla

Giovanni Paolo II (nella foto) ha ricevuto ieri per una decina di minuti il vicedirettore della Tass, Anatolij Krassikov. Quest'ultimo fu per lunghi anni corrispondente a Roma e Vaticano. Trattandosi di udienza privata le fonti vaticane mantengono il riserbo sugli argomenti trattati. Mercoledì scorso incontrando i giornalisti a Roma Krassikov aveva rivelato il nuovo clima favorevole che va maturando nei rapporti tra Urss e Vaticano. Krassikov aveva aggiunto però che per ora non si pone la questione di un eventuale visita di Wojtyla in Unione Sovietica o quella di un viaggio di Gorbaciov in Italia.

VIRGINIA LORI

Gollismo sul viale del tramonto

La Francia della Quinta Repubblica va alle urne quest'oggi per eleggere il suo quinto presidente - dopo De Gaulle, Pompidou, Giscard d'Estaing e Mitterrand - a trent'anni di distanza da quel 13 maggio 1958 che vide l'insurrezione dell'esercito e dei «colons», con l'appoggio sotterraneo dei gollisti, in difesa dell'Algerie Francaise e contro la Quarta Repubblica.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. Ecco di nuovo a questo rito elettorale, che è uno dei momenti politici decisivi della vita nazionale e il più importante nel quadro delle istituzioni golliane. A questo proposito, e tenendo presente il cammino percorso, ci sembra che la consultazione odierna si distingua dalle precedenti, da tutte le precedenti, da un punto d'arrivo, un regolamento di conti inevitabile dopo il quale qualcosa dovrà mutare nel profilo stesso delle istituzioni.

Che Mitterrand, d'accordo con buona parte dell'area centrista e perfino gollista, pensi di ridurre il mandato presidenziale da 7 a 5 anni, è rinnovabile una volta sola, che aggiunga poi di voler mettere fine, se rieletto, alla figura del «presidente onnipotente» che faceva e licenziava i governi a suo piacere e ne determinava le scelte è un segno non indifferente che i meccanismi istituzionali non sono forse totalmente deperiti ma non corrispondono più alla Francia d'oggi, alle modificazioni profonde intervenute in questi trent'anni nel paesaggio politico francese e in una società che ha sempre più bisogno di ossigeno, di responsabilità proprie, e ancor troppo condizionata dal paternalismo e dal disingusto istituzionale nel momento in cui la sfida europea esige da lei dinamismo e spirito di iniziativa.

Il paesaggio politico - abbiamo bisogno di ricordarlo? - è ormai e sempre più pluralista essendo fallito, tutto sommato, il progetto bipolare gol-

liano Dal 1958 al 1974, anno della morte di Pompidou, la Francia politica presenta un blocco stabile di centro-destra, a predominanza gollista, che permette al presidente in carica di esercitare tutti i poteri, sul piano interno e quello internazionale, avendo ai suoi ordini un governo e una maggioranza parlamentare.

Il 1974 annuncia, anzi rivela, il primo mutamento di fondo. Morto De Gaulle, in lotta tra loro i «baroni» gollisti, in declino la mitologia del «salvatore», e gli ideali di «grandeur», è il liberale Giscard d'Estaing che vince l'Eliseo, con un solo punto di scarto nei confronti del suo rivale Mitterrand, candidato della sinistra unita. I gollisti perdono dunque la presidenza della Repubblica (e da allora non l'hanno più recuperata) pur conservando la direzione del governo con Chirac. Ma due anni dopo il dissidio tra Giscard e Chirac è così profondo che quest'ultimo si dimette. E con Barre diventato primo ministro i gollisti non hanno più che qualche portafoglio, nemmeno decisivo, del resto.

È a questo punto, del resto, che tra gli studiosi del fenomeno gollista si parla già di «sesta Repubblica», cioè di qualcosa di profondamente diverso da quella che è stata la quinta fino a quel momento. La profezia di Alain Peyrefitte, secondo cui le istituzioni golliane sono al gollismo «almeno» trent'anni di potere assolu- to, è caduta come una foglia morta dalla grande quercia golliana apparentemente moribonda.

Nel dicembre del 1976 Chirac «rifonda» il partito per modernizzarlo e vivificarlo. Ma le presidenziali del 1981 sono troppo vicine per permettere al Rpr chircachiano la sperata affermazione. Chirac, al primo turno, non va al di là del 17 per cento e al secondo Mitterrand e la sinistra sconfiggono Giscard d'Estaing.

Dopo 23 anni di «lunga marcia» attraverso la V Repubblica golliana, un uomo della IV Repubblica è entrato all'Eliseo per volontà popolare. Tutto da rifare per i profeti della perennità gollista? Non esattamente. Le sinistre al governo si adagiano nelle istituzioni che esse avevano combattute come nel loro proprio letto, guardano il paese come il loro predecessori, riformano audacemente è vero, ma si

confrontano con la asperità della crisi economica, si dividono, deludono e vengono sconfitte alle legislative del 1986. E allora la «coabitazione», diventata indispensabile, impone già un altro modo di leggere la Costituzione, di attuarla, un modo che, secondo Barre, è l'inizio della fine della V Repubblica.

Quel modo, comunque, è la sola soluzione, accettata o no con rassegnazione, di adeguamento all'enorme mutamento politico verificatosi in Francia. E poi, se la sinistra è divisa, la destra lo è altrettanto. Oggi Laonjnie la campagna contro Mitterrand, Barre è il nemico battuto. E c'è chi parla di bipartitismo, vero o imposto dalla legge elettorale in due turni, è andato in frantumi. I socialisti cercano ormai una soluzione con i centristi in assenza di ogni possibile alternativa di sinistra. I gollisti, sempre più nazionalisti e arcigni, si identificano poco a poco con l'elettorato di una estrema destra dilatatasi in modo allarmante. E c'è chi parla di slittamento all'indietro, verso la defunta IV Repubblica.

Ma indietro non si torna. E andare avanti vuol dire avere la volontà politica, la capacità di adeguarsi al nuovo.

Intervista con Monsignor Evaristo Arns, arcivescovo di San Paolo, il «cardinale rosso»

«L'Europa può aiutare i nostri partiti a strutturarsi, a darsi dei programmi»

Se la Chiesa brasiliana parla di politica

«In questa assemblea non troverà nessuno che difenda oggi il governo. Nessuno che non voglia le elezioni, il cambiamento». Il cardinale Evaristo Arns parla dell'assemblea dei 220 vescovi brasiliani, riunita a Itaiç, e per un giorno in pellegrinaggio mariano al santuario di Aparecida. È qui che, in una pausa dei lavori, il cardinale Arns ha incontrato la delegazione del Pci guidata da Giorgio Napolitano.

DAL NOSTRO INVITATO
ANTONIO POLITO

SAN PAOLO. L'hanno chiamato, negli anni della dittatura, il cardinale rosso. Perché ha tirato fuori di galera tanti oppositori, perché ha celebrato messa per un prete suicida, ucciso dal rimorso di aver parlato sotto tortura. E, dopo, perché è corso a Roma a difendere padre Boff, teologo della liberazione processato dalla Curia. Ma quello che abbiamo davanti è piuttosto

ché le conquiste sociali inserite nella Costituzione non siano spazzate via nel secondo turno dei lavori dell'Assemblea Costituente.

«Altra riunione fu più tesa, con più contrasti. Ma, per favore, non parliamo di vescovi progressisti contro vescovi conservatori. Queste sono invenzioni giornalistiche. Oggi c'è più unità perché la situazione del paese cambia sempre in peggio e la realtà è più forte delle strutture mentali».

«Altra volta», la nota dei vescovi invocava «decisioni urgenti e significative per far fronte alla crisi di credibilità del governo; diceva che potenti lobby tentano di far prevalere i loro interessi sugli interessi del paese», «spingendo verso una crescente marginalizzazione la grande maggioranza umiliata del popolo; denunciava «la corruzione dilagante e impunita». Il clamore fu tale che il cattolicesimo presidente Sarney reagì dichiarando: «Dalla corruzione non si salva nemmeno la Santa Sede, come nel caso del Banco Ambrosiano» e scrivendo una lettera di protesta al presidente della Conferenza episcopale.

Tra allora e oggi c'è stata l'«Enciclica papale» «Sollicitudo rei socialis», con la Conferenza di Medellin in Colombia, e la scoperta della teologia della liberazione dei peruviani Gutierrez. «E oggi la Chiesa - ha dichiarato ieri l'arcivescovo Benedito Uchoa Viana - chiede la liberazione dell'uomo da ogni peccato, compreso il peccato della miseria, dell'analfabetismo, della marginalizzazione, della discriminazione».

Ma è una parità che non si gioca solo qui in America latina. «L'Europa non deve dimenticare il Terzo Mondo - dice il cardinale - è anche nel

questo paese, e che la porta in rotta di collisione col governo Sarney. Nelle campagne tante saccheggiate della commissione Pastorale della terra sono morti, uccisi dalle organizzazioni di difesa privata dei latifondisti, che hanno ingaggiato una battaglia senza quartiere contro ogni ipotesi, seppur timida, di riforma agraria. Con metodi illegali, e con metodi legali. Si è calcolato che sarebbero necessari 1059 anni per risolvere tutti i conflitti giuridici sollevati dai proprietari contro l'assegnazione di terre. Così Sarney, come in molti altri casi, ha capitolato prima di combattere. E la riforma agraria non è neanche fallita, perché non è mai cominciata. Con il risultato che masse enormi di contadini scappano verso la miseria urbana delle periferie delle metropoli.

questo paese, e che la porta in rotta di collisione col governo Sarney. Nelle campagne tante saccheggiate della commissione Pastorale della terra sono morti, uccisi dalle organizzazioni di difesa privata dei latifondisti, che hanno ingaggiato una battaglia senza quartiere contro ogni ipotesi, seppur timida, di riforma agraria. Con metodi illegali, e con metodi legali. Si è calcolato che sarebbero necessari 1059 anni per risolvere tutti i conflitti giuridici sollevati dai proprietari contro l'assegnazione di terre. Così Sarney, come in molti altri casi, ha capitolato prima di combattere. E la riforma agraria non è neanche fallita, perché non è mai cominciata. Con il risultato che masse enormi di contadini scappano verso la miseria urbana delle periferie delle metropoli.

questo paese, e che la porta in rotta di collisione col governo Sarney. Nelle campagne tante saccheggiate della commissione Pastorale della terra sono morti, uccisi dalle organizzazioni di difesa privata dei latifondisti, che hanno ingaggiato una battaglia senza quartiere contro ogni ipotesi, seppur timida, di riforma agraria. Con metodi illegali, e con metodi legali. Si è calcolato che sarebbero necessari 1059 anni per risolvere tutti i conflitti giuridici sollevati dai proprietari contro l'assegnazione di terre. Così Sarney, come in molti altri casi, ha capitolato prima di combattere. E la riforma agraria non è neanche fallita, perché non è mai cominciata. Con il risultato che masse enormi di contadini scappano verso la miseria urbana delle periferie delle metropoli.

questo paese, e che la porta in rotta di collisione col governo Sarney. Nelle campagne tante saccheggiate della commissione Pastorale della terra sono morti, uccisi dalle organizzazioni di difesa privata dei latifondisti, che hanno ingaggiato una battaglia senza quartiere contro ogni ipotesi, seppur timida, di riforma agraria. Con metodi illegali, e con metodi legali. Si è calcolato che sarebbero necessari 1059 anni per risolvere tutti i conflitti giuridici sollevati dai proprietari contro l'assegnazione di terre. Così Sarney, come in molti altri casi, ha capitolato prima di combattere. E la riforma agraria non è neanche fallita, perché non è mai cominciata. Con il risultato che masse enormi di contadini scappano verso la miseria urbana delle periferie delle metropoli.

Utero in affitto in Usa Nascono due gemelli Scelgono la femmina e rifiutano il maschio

IONA (MICHIGAN). Due coniugi americani commissionano un bambino per diecimila dollari (circa 12 milioni di lire) a una giovane donna di 27 anni. Quando poi nascono due gemelli, una maschio e una femmina, la coppia decide di tenere solo la bambina e affida il piccolo a un orfanotrofo. L'episodio è accaduto tempo fa a Iona, nel Michigan. La madre naturale Patty Nowakowski, che ha denunciato l'accaduto alla commissione legislativa per la tutela della «maternità in affitto», ha detto di essere pronta a prendere con sé il piccolo abbandonato, il quale in ogni caso adesso sarà costretto a vivere lontano dalla sorella. Tutto ha preso le mosse, secondo quanto ha raccontato la Nowakowski, dai risultati di una semplice ecografia. L'analisi aveva stabilito infatti che uno dei nascituri era maschio e a quel responso i due committenti si erano tirati indietro. Avevano accettato varie scuse e tra queste anche una raccomandazione di un medico che, sostenevano, aveva consigliato loro di non aggiungere altri figli alla famiglia. Al momento del parto invece i due hanno cambiato idea e si sono tenuti solo la bimba. Il contratto tra la donna e i coniugi, di cui non è stata resa nota l'identità, era stato stilato da Noel Keane, lo stesso avvocato che si era occupato della gravidanza su commissione di Mary Beth Whitehead, la madre naturale di «Baby M.».

Differenza di sesso e contraddizione nella politica del Pci

GIOVANNA BORBELLO

L'attualità del dibattito sui temi della differenza e della contraddizione di sesso, le affermazioni di Natta nel suo discorso conclusivo al convegno delle lavoratrici e dei lavoratori su una presunta positività della «differenza» rispetto alla «contraddizione» mi sollecitano ad approfondire la riflessione.

La categoria di «contraddizione», più che quella di «differenza», appartiene al filone storico-culturale fondante dell'ideologia della sinistra e del Pci. Marx ha posto la contraddizione come chiave di interpretazione della Storia, ma ha anche parlato, nei «Manoscritti del 44», della «differenza» per indicare le maschile e le femminile come differenziazione di un comune genere umano.

Il Partito comunista negli anni Settanta, sotto la spinta del femminismo, non senza travaglio, introduce nella sua cultura politica la «contraddizione di sesso»: questa introduzione che nella fase iniziale ha prodotto conquiste e ha spostato a favore delle donne rapporti di forza, soprattutto per l'elaborazione di Berlinguer sull'autonomia e il conflitto, tra gli anni '83-'86 viene a perdere la sua forza d'urto. Si assiste all'interno del dibattito politico all'assunzione e alla proliferazione di contraddizioni - contraddizione studentesca, ecologica, eccetera - tale da ridurre il soggetto femminile da soggetto autonomo e privilegiato interlocutore della classe operaia ad un qualsiasi soggetto sociale e per giunta emarginato.

I punti di riferimento per una comprensione vera della contraddizione di sesso e della differenza non possono essere, però, i Sacri Testi del materialismo storico; appartengono ad un altro ordine di materialità e di cultura, del tutto originale, che è quella del femminismo degli anni Settanta per quanto riguarda la contraddizione, soprattutto la cultura e la politica della Libreria delle Donne di Milano e il Centro Virginia Woolf per quanto riguarda la differenza.

La contraddizione di sesso è categoria che emerge, con il femminismo, in opposizione all'«emancipazionismo» che aveva ricondotto la discriminazione sessista all'interno della categoria di classe. La «differenza» viene tematizzata, per la prima volta, da Carla Lonzi, del Collettivo «Donna in rivolta», in un manifesto politico intitolato «Sputiamo su Hegel», dove sostiene: «La donna non va definita in rapporto all'uomo. Su questa coscienza si fonda tutta la nostra lotta, quanto alla nostra libertà. L'uomo non è il modello su cui adeguare il processo della donna».

In questo contesto di pensiero, la «differenza» non ha solo una valenza biologica da essere superata dalla mediazione culturale, ma costituisce una universalità, una totalità che contiene la sua stessa mediazione culturale. Il femminile, da relegato

proprio sesso, si fa «trascendenza», da oggetto pensato diviene soggetto pensante. Su questo punto, l'Ingraray sostiene che l'uguaglianza tra uomini e donne non può avvenire senza un «pensiero» sul genere, in quanto sesso, e senza una scrittura dei diritti e dei doveri di ciascun sesso, in quanto «differenza», all'interno dei diritti e dei doveri sociali.

Luisa Muraro, in un recente seminario, ha portato questa impostazione alle sue estreme conseguenze, sostenendo che l'umanità non è un genere unico, che si differenzia in maschile e femminile, ma che «essere donna ha in sé l'intera soggettività umana» e che «l'essere uomo ha in sé l'intera soggettività umana».

Il Partito comunista introduce nella sua cultura politica la «contraddizione di sesso»: questa introduzione che nella fase iniziale ha prodotto conquiste e ha spostato a favore delle donne rapporti di forza, soprattutto per l'elaborazione di Berlinguer sull'autonomia e il conflitto, tra gli anni '83-'86 viene a perdere la sua forza d'urto.

Alla Carta delle donne comuniste spetta il merito di aver messo al centro del dibattito la categoria di differenza. Se è vero che ormai differenza non sta a significare un valore negativo, una disuguaglianza da essere superata nella conquista di diritti paritari, con una omologazione ad un genere che non è il nostro non solo biologicamente ma anche culturalmente, la categoria di differenza all'interno del dibattito politico subisce anch'essa un processo di relativizzazione: la differenza diviene una differenza tra le mille altre da essere superate nella sintesi politica complessiva.

Su questo punto, la stessa Carta delle donne non ha ancora del tutto chiarito che la parzialità femminile non può essere intesa come una parte da ricondurre alla totalità e che la «relazione tra donne» costituisce una mediazione politica non ulteriormente mediabile.

* ricercatrice presso il dipartimento di filosofia dell'Università di Napoli

Ancora sul tema di quei settori del pubblico impiego dove lo sciopero non colpisce solo il padrone ma anche gli interessi e la vita di milioni di cittadini

Scuola: perché abbiamo dei dubbi

Caro direttore, sperando di trovare spazio sul mio giornale vorrei permettermi alcune considerazioni in merito alla lettera di Anna Aprile (l'Unità del 7 c.m.) e alla tua risposta.

Vorrei capire come mai giudichi pericoloso per la democrazia lo sciopero di una categoria di lavoratori e in che cosa consista la violenza dello sciopero dei docenti rispetto a quelli di altre categorie (giornalisti, ferrovieri, aeroportuali, medici ecc.), considerato che le scuole continuano regolarmente a funzionare.

Da parte mia ritengo che dopo tanti anni di abbandono dei problemi della scuola da parte delle forze politiche e del sindacato, sia un fatto estremamente positivo che lo sciopero in atto ponga all'attenzione della pubblica opinione la situazione della «istituzione scolastica» e quella dei docenti. D'altronde sarebbe ora che il Pci dica chiaramente quale scuola e quale classe docente merita l'Italia del Duemila e sarebbe ora che metta al bando irritanti atteggiamenti paternalistici.

Ritengo decisivo e importante che il nostro partito esprima finalmente concetti nuovi sulla funzione della scuola e sulla professionalità della classe docente.

prof. Mimmo Piacentino, San Giovanni Rotondo (Foggia)

questa loro azione di lotta, e quindi debbono preoccuparsi di conquistare le alleanze e le solidarietà necessarie (fuori dai confini della loro categoria e, più in generale, fra l'opinione pubblica) a realizzare questi successi. La cosa mi sembra particolarmente importante, e indispensabile, per le categorie del pubblico impiego, cioè in quei settori in cui uno sciopero non danneggia (come nelle fabbriche) solo il padrone ma colpisce gli interessi e la vita di milioni di cittadini. Penso ai trasporti, alla sanità, alla scuola.

È senza dubbio, un problema difficile, che però deve essere affrontato dai lavoratori e dai sindacati medesimi per evitare che, contro questa o quella categoria di lavoratori del pubblico impiego in lotta, si costituisca una larghissima fronte di opinione pubblica capeggiata da forze ostili ai diritti dei lavoratori, e in primo luogo al loro diritto di poter scioperare.

Per queste ragioni, pur riconoscendo la giustezza e la fondatezza di certe rivendicazioni dei lavoratori dei trasporti, della sanità e della scuola, e pur appoggiando queste loro rivendicazioni dovunque ne abbiamo le possibilità, abbiamo espresso i nostri dubbi e solleviamo i nostri quesiti lavoratori mettendo entro di loro masse larghe di cittadini e di opinione pubblica alla necessità che il lavoro si sforzi serio per precisare la sua politica per le scuole d'accordo: è uno sforzo che mi sembra sia in atto, anche se in misura ancora insufficiente: lo dimostra, ad esempio la Conferenza degli insegnanti p. omossa in questi giorni dal Pci.

Caro direttore, leggendo quanto Mauro Montali, inviato a Tunisi, ha scritto sull'Unità del 19/4: «... Fronte Popolare e Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina, da sempre avversari dell'Olp...».

A me (ma la cosa è universalmente nota) risulta che quelle due organizzazioni fanno - insieme a numerose altre palestinesi - integralmente parte dell'Olp anziché essere «avversarie».

Caro direttore, il prezzo dell'Unità è aumentato di 100 lire e spero che nessuno si tirerà indietro, per questo, dall'acquisto. Anzi, questo è il momento di farne acquisto di più, per ragioni politiche e anche per aumentare l'introito del giornale.

Io sono abbonato all'Unità e ho persino firmato delle cambiali, non potendo pagare tutto l'importo in contanti. Ma nei periodi più importanti (campagne elettorali ecc.) ne compero altre copie e le metto nelle caselle della posta, sperando di avvicinare qualcuno al giornale. E spesso ritaglio articoli e ne invio fotocopia a mezzo posta.

Intanto, allego lire 20.000 per il giornale. Vorrei fare di più ma non mi è possibile.

Caro direttore, ho appena letto l'intervista alla questione morale rilasciata a suo tempo a La Repubblica da Enrico Berlinguer.

Questo mi ha fatto tornare in mente un articolo dell'Unità pubblicato circa un mese dopo le elezioni del 18 aprile 1985, quando la Dc raggiunse oltre il 50% dei seggi in Parlamento. Quell'articolo, dal titolo «Il processo delle termite», ha scritto dal compianto prof. Luigi Russo e, visto come stanno andando le cose - anche in relazione agli ultimi scandali - mi sembrerebbe opportuno ripubblicarlo proprio per la sua lungimiranza.

In tale articolo infatti il prof. Russo rispondeva ad una sua studentessa che aveva votato Dc ma che (fate certe frivole feste succedute alla vittoria del 18 aprile) si dichiarava pentita della sua scelta e chiedeva come sarebbe andata a finire.

Nella sua risposta Russo, oltre a vari esempi storici, concludeva che ci saremmo ritrovati con un'Italia con splendidi palazzi, bellissimi mobili, suppellettili ecc. ma tutto corrotto dalle termite. Come vedi, una lampante profezia.

Vito Vestrari, Genova Pr4

Purtroppo era uno sbruffone e non avrebbe mantenuto

Caro direttore, leggendo sull'Unità di martedì 2/3 l'articolo «E Mussolini restò disoccupato» mi sono ricordato di ciò che un vecchio amico di mio padre mi raccontò subito dopo la Seconda guerra mondiale.

Antonio Chiaruttini si chiamava questo vecchio compagno. Nel 1907-908, se non vado errato, era impiegato presso l'Ufficio postale di Tolmezzo, paese della Carnia in provincia di Udine. In quel periodo Mussolini insegnava alla elementari di quel paese. Conduceva una vita spastrata, tanto che era spesso senza soldi. Un giorno si presentò all'ufficio postale e spedì un telegramma ai suoi genitori, così concepito: «Mandatemi soldi altrimenti mi uccido». I soldi arrivarono. Ed in seguito arrivarono anche i disastri per tutti gli italiani.

A distanza di 40 anni l'amico Antonio diceva: «Pensa se non avessi inoltrato quel telegramma... Mussolini, matto come era, forse si sarebbe suicidato, quanti lutti risparmiati».

Chiaruttini e mio padre furono sempre socialisti ed antifascisti. Persero entrambi un figlio, causa la sporca guerra voluta da Mussolini: uno in campo di concentramento a Mauthausen e l'altro a Dortmund.

Aldo Pivotti, Enemonzo (Udine)

«Tutti cattolici, tutti uomini del dialogo con il Pci...»

Caro Unità, la barbara uccisione del senatore democristiano Roberto Ruffilli ha, naturalmente, suscitato una ondata di reazioni, considerazioni, riflessioni. A me, modestamente, ha suggerito questa constatazione: Moro, Bachelet, Mattarella, Tarantelli, Ruffilli, tutti cattolici uccisi, erano uomini del dialogo con il Pci. Visto il succedersi di questi tragici fatti, mi pare che non si possa parlare di coincidenza. Per cui mi sembra sia il caso di dire: «sarà un caso ma...».

E questa constatazione, questi fatti, la dicono lunga, secondo me, sugli ispiratori delle Br, sul «Grande Vecchio». Mi pare che l'Unità dovrebbe insistere su questo aspetto del fenomeno terroristico. E debbo dire, sinceramente, che non riesco a capire perché non lo faccia.

Gianni Berio, Milano

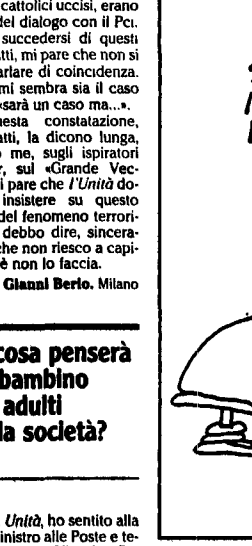
Che cosa penserà quel bambino degli adulti e della società?

Caro Unità, ho sentito alla tv l'ex ministro alle Poste e telecomunicazioni Vittorio Colombo, che si difendeva dalle domande che Biagi gli rivolgeva circa la questione delle tangenti sugli appalti. Tra le altre cose, parlando del servizio postale in Italia ha detto che erano stati rinnovati gli impianti (e non ricordo con esattezza quel che questo signore avrebbe fatto in tal senso quando lui era ministro).

Ebbene, lo ricevo molte lettere di bambini e ragazzi che mi scrivono dopo aver letto i miei libri, e le favole senza finale che vado pubblicando su diversi giornali. È mia abitudine, quando ricevo una lettera di un giovane, rispondere in giornata, o al massimo il giorno dopo. Comprendo infatti quanto sia interessante avere una risposta subito ad un quesito, una curiosità ecc. Infatti, superato un certo periodo di tempo, scade la motivazione che ha spinto a scrivere e sorge, di contro, la sfiducia negli adulti, il menefreghismo ecc.

Ora non dico che i dirigenti delle Poste debbano porsi questi problemi specifici, ma quello di fare arrivare una lettera in tempi «decenni», si. Decenti per una nazione civile, soprattutto se pensiamo alla Danimarca dove il 90% delle

ELLEKAPPA



lettere arrivano in giornata. Ma questo sarebbe chiedere troppo. Io vorrei che questi ragazzi avessero le mie risposte in tempi tali da non aver addirittura dimenticato di aver scritto.

Lo so che potrebbe sembrare un'esagerazione, ma purtroppo non è così. Sono i fatti che parlano. Te ne presento solo due, più che esemplari: il bambino Mauro Curreli, che frequenta la IV elementare di Cagliari, ha spedito la sua lettera il 2/5, e lo l'ho ricevuta il 30/3. L'istituto geografico De Agostini mi ha spedito una lettera il giorno 8/3, e mi è giunta il 6 aprile. E non si tratta di eccezioni, o sviste, come si potrebbero chiamare, bensì di regola. Perché sono pronto a presentare altri cento casi, alcuni anche peggiori.

Orbene, ammesso che la mia risposta impieghi ad arrivare altrettanto tempo, cioè un mese circa, mi domando, ma soprattutto lo chiedo ai responsabili del settore: che cosa penserà questo bambino degli adulti e della società che gli stiamo preparando?

E per chiudere vorrei ancora chiedere, ma a «lor signori» (come direbbe Fortebraccio): come diavolo fate a far viaggiare una lettera per tanto tempo senza che arrivi mai? Questo sì che è un miracolo, purtroppo alla rovescia.

Albino Bernardini, Bagni di Tivoli (Roma)

Perché si risolva il più importante tra i conflitti locali

Spett. Unità, in un mondo che ha finalmente cominciato a battere di disarmo e di pace, e in attesa di una rapida concretizzazione di queste mete, è auspicabile e necessario che anche i conflitti locali vengano sollecitamente risolti nel modo più equo, affinché i risultati durino nel tempo.

Il conflitto israelo-palestinese, il più importante tra quelli locali, è iniziato ufficialmente quarant'anni fa con la creazione, al tavolo dell'Onu, dello Stato d'Israele; ma in realtà la conflittualità, in Palestina, fra ebrei (una esigua minoranza di immigrati) e arabi era di molti anni prima.

La risoluzione dell'Onu che creò lo Stato d'Israele non tiene conto della situazione preesistente e della realtà storica; non tiene conto che una sottrazione di terra palestinese al mondo arabo circostante a reagire cruentemente.

Diciamo la verità: non fu una risoluzione né giusta, né intelligente. Aveva già in sé i germi di quel che poi è successo e sta succedendo ancora.

Peraltro, la «Dichiarazione Balfour» - una specie di prologo alla risoluzione dell'Onu - venuta poi - terminava con queste parole: «... Nulla dovrà essere fatto che possa recare pregiudizio ai diritti civili e religiosi delle esistenti comunità non ebraiche della Palestina».

Le cose non sono andate purtroppo così. È storia di oltre quarant'anni di guerre, di atti terroristici, di sopraffazioni da

parte di Israele - unico Stato del Medio Oriente retto da un sistema democratico parlamentare - tocca l'onere e l'onore di riparare, almeno in parte, a quell'ingiustizia. Nello stesso suo interesse.

Ma auguriamoci che prevalga e rapidamente si concretizzi quello che è l'auspicio del mondo civile: una terra per i palestinesi; una per Israele; pace e concordia. Sarebbe utile anche per il più vasto disegno della pace del mondo che, speriamo, si stia concretamente preparando.

Paolo Parenti, Bologna

Fanno parte dell'Olp, non ne sono avversarie

Caro direttore, leggendo quanto Mauro Montali, inviato a Tunisi, ha scritto sull'Unità del 19/4: «... Fronte Popolare e Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina, da sempre avversari dell'Olp...».

«Spesso ritaglio articoli e ne invio fotocopie...»

Caro direttore, il prezzo dell'Unità è aumentato di 100 lire e spero che nessuno si tirerà indietro, per questo, dall'acquisto. Anzi, questo è il momento di farne acquisto di più, per ragioni politiche e anche per aumentare l'introito del giornale.

Io sono abbonato all'Unità e ho persino firmato delle cambiali, non potendo pagare tutto l'importo in contanti. Ma nei periodi più importanti (campagne elettorali ecc.) ne compero altre copie e le metto nelle caselle della posta, sperando di avvicinare qualcuno al giornale. E spesso ritaglio articoli e ne invio fotocopia a mezzo posta.

Intanto, allego lire 20.000 per il giornale. Vorrei fare di più ma non mi è possibile.

Caro direttore, ho appena letto l'intervista alla questione morale rilasciata a suo tempo a La Repubblica da Enrico Berlinguer.

Questo mi ha fatto tornare in mente un articolo dell'Unità pubblicato circa un mese dopo le elezioni del 18 aprile 1985, quando la Dc raggiunse oltre il 50% dei seggi in Parlamento. Quell'articolo, dal titolo «Il processo delle termite», ha scritto dal compianto prof. Luigi Russo e, visto come stanno andando le cose - anche in relazione agli ultimi scandali - mi sembrerebbe opportuno ripubblicarlo proprio per la sua lungimiranza.

In tale articolo infatti il prof. Russo rispondeva ad una sua studentessa che aveva votato Dc ma che (fate certe frivole feste succedute alla vittoria del 18 aprile) si dichiarava pentita della sua scelta e chiedeva come sarebbe andata a finire.

Nella sua risposta Russo, oltre a vari esempi storici, concludeva che ci saremmo ritrovati con un'Italia con splendidi palazzi, bellissimi mobili, suppellettili ecc. ma tutto corrotto dalle termite. Come vedi, una lampante profezia.

Vito Vestrari, Genova Pr4

«Proprio esse lo hanno concepito e conquistato»

Caro Unità, condiviso in pieno la lezione che Luciano Cantora, nel suo articolo del 18 febbraio scorso, ha dato agli «storici» che giudicano e addirittura condannano le rivoluzioni sia borghesi sia socialiste con i parametri di quel garantismo etico-giuridico che proprio esse, a prezzo di una tragica lotta con la barbarie sia feudale sia fascista, hanno concepito e conquistato.

Splendida abitazione corrosa dalle termite

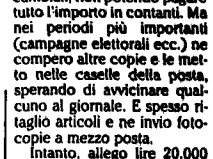
Caro direttore, ho appena letto l'intervista alla questione morale rilasciata a suo tempo a La Repubblica da Enrico Berlinguer.

Li chiamano «quelli che galleggiano nella pattumiera»

Signor direttore, ci chiamano «quelli che galleggiano nella pattumiera». Siamo collocati su una vasta area dove non pare ci sia alternativa al tormentare i cittadini cospargendoli di rifiuti.

I problemi che qui si sono creati hanno portato tutta la popolazione all'indignazione: cave ovunque, discariche autorizzate e abusive, terreni fertili rovinati, autostrada che spezza i paesi, industrie chimi-

ATTENDIAMO DIMOSTRAZIONI D'AFFETTO. SOTTOSCRIVI



LIBRI di BASE

Collana diretta da Tullio De Mauro

LOTTO DEL 23 APRILE 1988

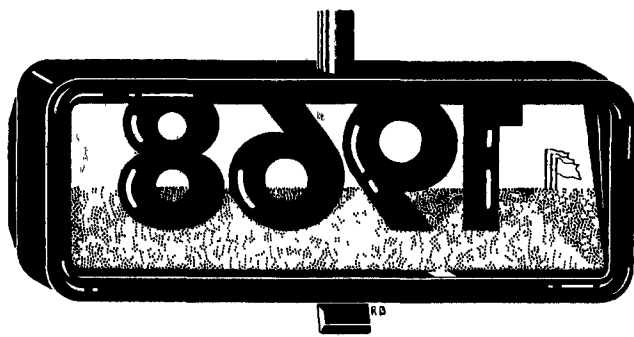
Bari	5 7 88 98 71	X
Cagliari	54 329 642	X
Firenze	85 85 31 24 81	2
Genova	19 47 2 87 6	1
Milano	88 78 11 6 62	2
Napoli	19 12 38 70 10	1
Palermo	4 88 10 62	1
Roma	35 21 23 89 71	X
Torino	50 70 7 22 44	X
Venezia	47 74 84 54 17	X
Napoli II		X
Roma II		X

LE QUOTE:	L. 38.088.000
ai punti 12	L. 1.543.000
ai punti 10	L. 125.000

TEMPERATURE IN ITALIA:	
Bolzano	8 25
Verona	10 23
Trieste	13 25
Venezia	11 21
Milano	12 24
Torino	10 23
Cuneo	12 19
Genova	12 19
Bologna	12 25
Firenze	9 24
Pisa	10 20
Ancona	9 19
Perugia	10 20
Pescara	8 21

TEMPERATURE ALL'ESTERO:	
Amsterdam	2 11
Atene	9 24
Berlino	np np
Bruxelles	6 15
Copenaghen	-1 6
Ginevra	4 20
Helsinki	-2 1
Lisbona	13 19
Londra	5 10
Madrid	11 20
Mosca	8 19
New York	4 17
Parigi	7 21
Stoccolma	-1 4
Varsavia	8 15
Veneta	8 12

CHE TEMPO FA	
	SERENO
	NUVOLOSO
	PIOGGIA
	NEBBIA
	NEVE
	VENTO
	MAREMOSSO



Quell'Italia in Movimento

UGO BADEL



Cominciano a prendere forma i grandi conflitti che culminano nell'«autunno caldo» '69

L'ondata migratoria del decennio precedente fa esplodere il disagio in fabbrica e fuori

elezioni del '53, spinte Granchi e Tambroni sulla via dell'avventura fino alla sfida con il sostegno dei voti democristiani - che condusse sull'orlo della guerra civile.

Moro - in quella che si può considerare la prima, accennata resurrezione della vecchia unità antifascista - corse allora ai ripari appellandosi, come segretario dc, a tutte le forze democratiche, Pci compreso (anche se riservatamente). Nacque il governo Fanfani delle «convergenze parallele» sostenuto dalla astensione parlamentare del Psi e da un benevolo atteggiamento del Pci di Togliatti. Fu proprio così che il centro-sinistra uscì dall'alveo dell'integralismo cattolico più estremo (il Fanfani degli anni Cinquanta) per cominciare a diventare disegno storico politico più organico e fondato su una politica di alleanze.

La storia di questo «vero» centro-sinistra è però molto breve e molto deludente. Moro impostò il suo piano di «rinnovamento della società italiana» nella lunga - otto ore - lucida relazione al congresso del San Carlo di Napoli del 1962. È lo sforzo di spostare su un'asse progressista la centralità democristiana, e di tutta intera la Democrazia cristiana, sempre ancorata invece su quello moderato-conservatore. Sarà uno sforzo lungo, anche drammatico, ma vano e forse inevitabilmente vano, come ricorrentemente si è potuto poi constatare in oltre venti anni.

Nasce prima, nel '65, il centro-sinistra fanfaniano con l'appoggio del Psi che vara la nazionalizzazione elettrica e la famosa «cedolare secca» (una tassa sulle rendite), provocando contraccolpi lumbondi della destra economica ma anche della sinistra comunista e di quella che nel Psi si differenzia dal gruppo riformista Lombardi-Giulitti (il futuro Psup). Solo nel dicembre del 1963 nasce il primo centro-sinistra organico Moro-Nenni, con Giulitti al Bilancio e l'impegno a varare le riforme di struttura e la programmazione quinquennale. È il governo delle grandi ambizioni «kennediane», legato al fervore dei congressi del «Mondo» prima, della Dc a San Pellegrino poi, dello stesso Pci all'Eiseo. Quello che poi si disse «il libro dei sogni».

Spiega molto di quanto avverrà poi, il fatto che, appena nella primavera del 1964, il «vero» ministro economico di quel governo, il doroteo Emilio Colombo, in una lettera a Moro, chiede una «inversione di rotta» rispetto a una «politica dogmatica di riforme di struttura» che rappresenta

«un pericolo mortale per l'economia» e indica la legge urbanistica e l'istituzione delle regioni come minacce intollerabili. La lettera viene pubblicata a sorpresa dal «Messaggero» e si viene anche a sapere che essa è controllata di fatto dal governatore della Banca d'Italia Guido Carli. Poche settimane dopo cade quel primo governo Moro e, mentre si lavora per formare il secondo, si sviluppa il complotto Silar-De Lorenzo Segni - che a quel complotto in qualche modo alcuni collegano - viene colto da male durante un diverbio con Saragat al Quirinale. È agosto. Il vecchio e duro leader doroteo viene sostituito da Merzagora. A Yalta muore Togliatti. Il clima è torbido. I socialisti - Nenni lo confesserà nei suoi diari - vengono sottoposti al Grande Ricatto per salvare la democrazia dalla «rivolta» della destra moderata, bisogna abbassare le pretese. Incapace di cogliere i segnali che pure arrivano anche da parte comunista (Amendola, Longo, nel dicembre del '64 Saragat che viene eletto capo dello Stato con il concorso, pubblicamente richiesto, del Pci), Nenni e i socialisti cedono e l'ambizioso riformismo di un anno prima viene annacquato nei rivoli di una «governabilità» tutta minuscola, fatta di assistenzialismi, primi scandali di «nuova generazione» (cioè inclusi nel Psi), vani tentativi di riscossa della sinistra riformista (l'unificazione Psi-Psdi tentata nel '66).

Si succedono i governi Moro senza storia. Sono gli anni della «autocritica» cui Moro invita i suoi - come abbiamo visto - a fine '68. La tensione riformista che cresceva nella società, trovava un muro di gomma nel centro-sinistra gestito dai moderati e dai conservatori una pulsione sotterranea che esploderà nel movimentismo del '68, nelle lotte operaie del '69 («l'autunno caldo»).

Una tensione che troverà sbocchi - come Moro lucidamente riconosce in quel discorso iniziale - nel voto comunista del '68, poi nella nascita dei movimenti, nella scelta sul divorzio e ancora nella «scheda rossa» al Pci del '75 e '76, infine in una vasta e complessa produzione legislativa che era maturata a sinistra in quegli anni Sessanta e che in molte idee di quel Sessantotto, dei giovani e delle donne che era seguito alla lunga linea grigia del centro-sinistra svizzizzato, aveva la sua radice: lo statuto dei diritti dei lavoratori, la legge 180, il nuovo diritto di famiglia, la legge sull'aborto, le leggi di parità fra i sessi, le stesse leggi di equo canone, sanitarie, sui suoli urbani.

Quando le contestazioni esplosero, esse erano destinate ad avere aspetto e contenuto ben diversi dal ciclo precedente. Allora nel 1960 il grande sciopero degli metalmeccanici era culminato a Milano con il famoso «Natale in piazza», i commentatori avevano osservato che i lavoratori che vi avevano preso parte avevano l'arma assicurata il pane quotidiano, scendevano in piazza per rivendicare l'automobile e il televisore. Gli squilibri sociali che gli anni Sessanta avevano accumulato erano destinati a preannunciare rivendicazioni ben più violente e profondamente sentite.

Il centrosinistra è logorato, ma viene riconfermato anche dopo le elezioni di maggio

E Aldo Moro riconosce: quello dei giovani è un moto irresistibile che premia l'opposizione

Le parole più significative le pronunciò allora Aldo Moro. Più significative proprio perché venivano da uno «sconfitto» (in quella fase) che - lucidamente e da solo - sapeva misurare i termini di una svolta che pochi ancora riuscivano a intravedere.

È il 20 novembre del 1968 e Moro parla al Consiglio nazionale della Dc il 19 maggio di quell'anno - nel pieno del «maggio francese» - ci sono state le elezioni in Italia e il Pci è andato avanti di due punti in percentuale e di quasi un milione di voti, mentre Psi e Psdi unitificati hanno avuto un crollo. La Dc è andata avanti, anch'essa di quasi un punto, ma Moro sente che quello che si è frantumato è il Grande Sogno del centro-sinistra quale lui l'aveva concepito nel 1962, al congresso di Napoli della Dc. Un centro-sinistra cioè capace di farsi egemone delle spinte nuove, moderne e giovani della società civile, spostando il perno e l'asse delle forze progressiste dal Pci verso il centro, ma allargando nel contempo la centralità democratica dal centro verso sinistra.

Il fallimento elettorale del Psi-Psdi (Psu) e il successo del Pci proprio nel pieno di una spinta giovanile che permeava le città italiane insieme a quelle europee, fu per Moro il segnale che «quel» centro-sinistra da lui immaginato era veramente finito. Disse allora con voce tesa: «Il vorticoso succedersi delle rivendicazioni, la sensazione che sturture zone d'ombra, condizioni di insufficiente dignità e di insufficiente potere non siano oltre tollerabili, il fatto che i giovani, sentendosi a un punto nodale della storia, non si riconoscano nella società in cui sono e la mettano in crisi, sono tutti segni di grandi cambiamenti e del travaglio doloroso nel quale nasce una nuova unità. È il moto irresistibile della storia. Non ci si deve perciò stupire che la protesta e l'attesa si incanalino nell'opposizione piuttosto che nella maggioranza. Queste cose ci ha dette il voto del 19 maggio. Essa ci chiede di accelerare il cammino, di bruciare le tappe, di essere, in una seria autocritica, in qualche misura, forza di opposizione noi stessi. Siamo davvero a una svolta della storia e sappiamo che le cose sono irrimediabilmente cambiate, non saranno ormai più le stesse».

È durato un decennio il duro travaglio del centro sinistra dal cui fallimento dalla cui deludente prova nacque la forte spaccatura fra paese «reale» e paese «legale» (come si diceva) e quindi la spinta

ta del Sessantotto che indubbiamente - come Moro poi capì - seppe rompere estenuanti indugi e, anche a costo di errori, deviazioni e contusioni, molto contribuì ad aprire la via a quel «nuovo» che largamente emerse negli anni Settanta.

Si può dire che il primo tentativo «spurio» e assai riduttivo di centro sinistra - anche se raramente lo si ricorda - fu quello che Fanfani tentò nel 1958 con il bicolorato Dc-Psdi che seguiva alle elezioni del 25 maggio. Quel voto aveva dato alla Dc il 42 per cento (rispetto al 40 per cento delle elezioni del '53, «legge truffa»), al Pci il 27,7 per cento rispetto al 22,5 e al Psi due punti in più (il 14). Fanfani, che era anche segretario del partito, e Saragat fecero un governo sorretto dal Pri che voleva presentarsi come «riformatore» e innovatore rispetto al centrismo e alla collaborazione con i liberali, ma che ben presto rivelò tratti insieme di integralismo e di strarborante quanto vacuo attivismo. Il tentativo fanfaniano di gestire per questa via la spinta a sinistra che veniva dal paese («l'elezione di Gronchi capo dello Stato, nel '55, con i voti di tutte le sinistre era stato un segnale»), con uno sfondamento verso il Pci, si rivelò debole e pericoloso. L'integralismo democristiano di sinistra che si manifestò allora a vele spiegate, dimostrò tutta la sua carica non solo velleitaria, ma insidiosa per la democrazia.

Fanfani fallì, la Dc stessa si spaccò e spense le ambizioni dell'aggressivo aretino cacciandolo dal governo e dalla segreteria nella famosa notte della «congiura dei dorotei» (i congiurati, guidati da Segni, si erano riuniti la notte del 30 gennaio 1959 nel collegio di Santa Dorotea, sull'Aurelia). Alla sinistra integralista successe così un blocco di potere moderato privo di un qualunque disegno organico («dorotei» appunto che mandarono Segni al governo con un monocolore e misero un altro scialbo Moro alla guida del partito).

Il segno perverso sotto cui nella Dc, era nato il primo tentativo, appena abbozzato, di centro-sinistra, ne minò poi strutturalmente, sempre, la costituzione storica. Nel '59 a Firenze, l'eredità fanfaniana fu raccolta da un uomo nuovo, legato a Gronchi, Ferdinando Tambroni. Ancora una volta la tentazione di giocare una politica «di sinistra» e di «riforme» in chiave di offensiva anticomunista e come rivitalizzazione della stagione del potere assoluto della Dc, finì con le

La Questione meridionale si sposta a nord

AUGUSTO GRAZIANI

Il 1968 appare, sotto il profilo economico e sindacale un anno di passaggio fra la depressione economica degli anni precedenti e la grande ripresa dei conflitti che doveva sboccare nell'autunno caldo del 1969.

Il paese usciva da un periodo di depressione prolungata. Dopo la brusca manovra restrittiva del 1963 e il conseguente crollo degli investimenti avvenuto nei due anni seguenti, la ripresa era stata lenta. Gli investimenti nell'industria manifatturiera, che avevano sfiorato i 5 milioni e 400mila nel 1963, si erano bruscamente ridotti nel 1964 e ancor più nel 1965, anno in cui quasi 140mila lavoratori del settore manifatturiero erano rimasti senza lavoro. Nello stesso periodo si era avuta una ripresa delle emigrizioni e nel 1965 il saldo migratorio era tornato a sfiorare le 95mila unità. Compariva in quegli anni per la prima volta un fenomeno diffuso di fughe di capitali: stimolate dai primi disegni di programmazione, dalla nazionalizzazione dell'industria produttrice di energia elettrica, dall'istituzione dell'imposta cedolare sui dividendi azionari. Blande misure di politica monetaria introdotte per compensare la stretta del 1963, non producevano effetti sensibili. «L'acqua c'è, ma il cavallo non beve» diceva Sylos Labini con una metafora divenuta poi proverbiale.

Secondo alcuni di acqua poi non ce n'era nemmeno tanta e forse il governo non vedeva male il protrarsi della depressione dal momento che il livello ridotto della domanda interna assicurava una situazione di avanzo nella bilancia commerciale dando spazio alle esportazioni di capitali. In altre parole si teneva bassa l'occupazione per consentire agli evasori fiscali di portare all'estero i propri capitali finanziari. Soltanto nel 1966 un decreto di rilancio dell'economia adottato dal governo Leone aveva avviato una modesta ripresa della spesa pubblica.

Gli eventi successivi dovevano mostrare che, sia pure sotto la cenere, covavano in quegli anni elementi destinati ad esplodere con violenza assai maggiore a breve distanza di tempo.

Dopo il 1963 il padronato aveva messo in atto una vasta manovra di razionalizzazione. Sul piano finanziario avvennero in grande numero fusioni e incorporazioni di imprese. Attraverso di esse si realizzavano sia collegamenti volti a realizzare una maggiore efficienza sia come avviene di regola nei periodi di crisi acquisizioni di imprese minori da parte di complessi maggiori che approfittavano dello stato di crisi per consolidare a buon mercato la propria posizione

di mercato.

Ma quel che più conta il padronato con una valutazione profondamente errata della realtà sociale aveva tentato di utilizzare la situazione di momentanea debolezza sindacale per adottare misure di ristrutturazione interne alla fabbrica sotto forma di razionalizzazioni aumento dei ritmi più rigidi controlli sul processo produttivo. Al tempo stesso era cominciata l'operazione di scrematura della forza lavoro consistente nell'allontanare i lavoratori più anziani ridurre la manodopera femminile e come disse Marcello De Cecco concentrare l'occupazione sui lavoratori maschi «nel fiore dell'età». Si assisteva così al paradosso apparente di una produttività del lavoro che aumentava rapidamente anche senza una ripresa equivalente degli investimenti produttivi.

Conseguenza di queste complesse manovre era un peggioramento netto delle condizioni di lavoro in fabbrica. Questo spiega perché, quando si giunse all'esplosione del 1969, le rivendicazioni sindacali furono non soltanto e non tanto di contenuto economico ma anche e soprattutto di natura normativa.

Un secondo elemento di grande peso che ancora una volta sembra fosse stato

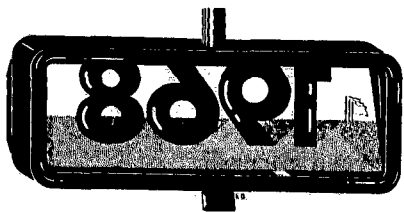
trascurato dal padronato era costituito dalle conseguenze esercitate dai movimenti migratori iniziati negli anni precedenti e tuttora in corso. L'ondata migratoria aveva toccato il culmine fra il 1958 ed il 1963. Successivamente pur restando elevata aveva subito un progressivo rallentamento con nesso sia alla depressione italiana sia al graduale ingresso nel mercato del lavoro dei paesi europei di lavoratori provenienti da paesi extra comunitari (spagnoli e portoghesi in Francia jugoslavi e turchi in Germania). Le conseguenze delle migrazioni avvenute negli anni precedenti investirono in pieno le regioni del Nord proprio negli anni che precedettero il 1968.

Si trattava in questo caso di un disagio fuori della fabbrica. I meridionali emigrati nel triangolo industriale colpiti da tutti i disagi dell'emigrazione di prima generazione ne risentivano della carenza di alloggi, del clima sociale ostile, della difficoltà di trasferire prontamente i nuclei familiari nelle nuove sedi. Ma vi era di più. I lavoratori provenienti dalle campagne del Sud a contatto per la prima volta con una civiltà industriale ormai avviata all'opulenza maturavano riflessioni critiche e sentimenti di profondo rancore verso un sistema di governo che

consentiva il perdurare della miseria nelle regioni del Mezzogiorno e li obbligava, per sopravvivere ad affrontare disagi così profondi.

La presenza dei lavoratori meridionali nelle grandi fabbriche del Nord era dunque una mina che si andava riscaldando. Carica di contenuti rivendicativi non soltanto economici ma sociali e politici e largamente indipendente dall'andamento momentaneo della congiuntura e dal fluttuare degli investimenti e dell'occupazione. Non può dunque destare stupore il fatto che quando le rivendicazioni sindacali esplosero i più accesi ad animare le lotte furono proprio i lavoratori provenienti dal Mezzogiorno.

Il fatto che il disagio dei lavoratori fosse un disagio che non proveniva soltanto dal trattamento economico inadeguato ma che investiva le condizioni di lavoro in fabbrica e insieme coinvolgeva gli uomini con le loro famiglie il fatto che proprio perché alimentato dalle emigrizioni a lunga distanza esso avesse un contenuto in parte nuovo spiega perché il movimento di rivendicazioni abbia trovato cemento immediato nell'ambito della fabbrica, o addirittura del reparto piuttosto che procedere per i canali consueti e istituzionali delle organizzazioni sindacali. Negli anni che precedono il



Pizzinato racconta quell'anno vissuto tra i metalmeccanici di Sesto: «Ricordo le grandi assemblee sui piazzali per discutere le piattaforme di lotta»

«Una mattina gli operai della Pirelli arrivarono in corteo alla Breda. Uno striscione diceva: non siamo cinesi, siamo quelli del reparto nerofumo...»

Su un campo di bocce la Fiom scoprì gli impiegati Falck

Un uomo, con l'aria testarda di un seminarista laico, vagava dalla mattina alla sera, instancabile, da una fabbrica all'altra, nel cuore di Sesto San Giovanni. Il cronista rivede, come in un sogno, le fiamme di tute bianche della Pi-

relli che attraversano il territorio della Breda o le assemblee improvvisate nello stadio sportivo. Quell'uomo era Antonio Pizzinato. Rievoca «il grande caldo» di quell'anno. La Fiom che passa da 4mila a 24mila iscritti, la di-

BRUNO UGOLINI



Quella nuova classe operaia nata dall'«automazione rigida»

VITTORIO RIESER

ci sono quindi maggiori spazi per un processo di apprendimento-qualificazione. Ma la condizione di sotto-salario e l'intensità del lavoro sono ancora più pesanti, anche perché quest'ultima sopperisce al livello tecnologico spesso ancora arretrato.

Ma questi stessi elementi, mentre davano al capitalismo italiano un'eccezionale forza competitiva, creavano nelle fabbriche una crescente tensione conflittuale, derivante in primo luogo dall'insopportabilità delle condizioni di lavoro, a cui si aggiungevano le condizioni, spesso altrettanto insopportabili, dell'inurbamento forzato. Questa tensione, prima latente, esplose nelle lotte operaie che segnarono tutti gli anni del cosiddetto «miracolo economico», in

particolare dalla metà del 1960 fino alla metà del 1963. Non appena la situazione di relativamente piena occupazione nelle zone industrializzate allentò la pressione e il ricatto della disoccupazione, gli operai scesero in lotta, anche e soprattutto i nuovi operai, che sono in prima fila in tutti i momenti significativi, dallo sciopero contro Tamboni alle lotte degli elettromeccanici agli scioperi contrattuali del 1962-63 (all'interno delle quali si colloca l'esplosione di lotta della Fiat, con il momento di «rivolta sociale» che vi si innestò nei fatti di piazza Statuto).

Quello che è stato impropriamente chiamato «operaio-massa» non aspetta dunque l'inizio del decennio. Anche attraverso le lotte dei primi anni 60, si è avviato in fabbrica un processo di unificazione tra operai «vecchi e nuovi», locali e immigrati: sono maturate cioè le condizioni perché si manifesti in tutta la sua portata quel potenziale conflittuale esplosivo che (come ha osservato una volta Bruno Trentin) derivava dalla presenza in fabbrica (come in altri paesi europei) di una massa di operai immigrati, i quali però (a differenza di altri paesi) avevano pieni diritti di cittadinanza e non erano separati dagli altri lavoratori da barriere etniche e nazionali. Inoltre, l'esperienza di lotta degli anni precedenti (e forse soprattutto quella del 1966) ha lasciato una traccia profonda in termini di coscienza: ha mostrato

che si può lottare, che con la lotta si possono ottenere risultati, e insieme ha lasciato un senso di insoddisfazione, perché non si sono ottenuti i risultati voluti, accompagnato dall'esigenza di assumere più pienamente e direttamente il controllo della lotta, per evitare conclusioni come quelle dei contratti del '66.

Questa «nuova coscienza» operaia trova di fronte a sé un interlocutore sindacale che, anch'esso, è cambiato. L'esigenza di costruire una forza organizzata dentro la fabbrica, capace di contrattare le condizioni di lavoro, è diventata l'obiettivo strategico centrale: in questo confluiscono sia la lunga e ricca elaborazione avviata dalla Cgil fin dalla «svolta» del 1955, sia l'evoluzione più recente di settori della Cisl. Anche di qui proviene una spinta a un'unità sindacale ben diversa da quella, paralizzante e compromissoria, che aveva caratterizzato i contratti del '66.

Infine, il movimento studentesco agisce come «fermento culturale» che contribuisce a far emergere più esplicitamente le tensioni ideali e politiche che stavano dentro alla spinta di lotta in fabbrica.

Sarebbe profondamente unilaterale e riduttivo presentare l'ondata di lotta, che si sviluppa a partire da queste condizioni, come la «moltura dell'operaio-massa», magari riducendo poi ulteriormente quest'ultimo all'operaio della linea di montaggio della grande fabbrica. Tra l'altro, gli scioperi che costituiscono il «preannuncio» di questa fase vedono come protagonisti settori di classe operaia di non recente formazione, particolarmente qualificati e sin-

dacalizzati: è il caso della Pirelli, degli attrezzisti Olivetti e (più tardi) delle officine ausiliarie di Mirafiori. E del resto spiegabile, perché si tratta di settori operai più immediatamente sensibili alle nuove elaborazioni sindacali in tema di contrattazione e controllo delle condizioni di lavoro. Certo, l'entrata in scena dell'«operaio-massa» segna un salto di qualità perché, questa volta, esso entra in scena non più soltanto come «massa d'urto», ma come soggetto politico-sindacale in senso pieno, non limitandosi a «recipere» l'elaborazione sindacale, ma intervenendo su di essa e modificandola (è il caso ben noto degli aumenti uguali per tutti, ma è il caso - anche - di forme nuove di lotta e di organizzazione). Ma non è solo l'«operaio-massa» a entrare in scena. Non va dimenticato che questa è anche la fase che vede entrare in lotta, per la prima volta, settori consistenti di impiegati e tecnici delle grandi fabbriche. E, soprattutto, non va dimenticato che, anche in questo caso per la prima volta, la lotta coinvolge progressivamente (e spesso in modo spontaneo, al di là delle capacità di intervento organizzato del sindacato) una porzione consistente di quelle piccole fabbriche, dove (allora come oggi) si trova la maggioranza degli operai italiani. Tutte le componenti del lavoro dipendente industriale si trovano così, in questa fase, coinvolte in una ribellione contro la «versione italiana» del sistema di fabbrica, nella prospettiva di conquistare forme di controllo collettivo su una amplissima gamma di aspetti della loro condizione di lavoro.

È l'anno in cui esplose la lotta ed esplose la democrazia, altro che silenzio. È la pretesa dell'autunno caldo. Nel '68 si sperimentò tutto quello che poi successe un anno dopo. C'era stata una lunga stasi, dopo la famosa lotta degli elettromeccanici nel '60. Venne rotta e fu il momento del grande cambiamento, della prima vera grande contrattazione sulle condizioni di lavoro nelle grandi fabbriche. Vuoi qualche nome? La Ercole Marelli, la Falck, la Magneti Marelli, la Breda. Ricordo le grandi assemblee sui piazzali, quando per la prima volta informavamo i lavoratori sull'andamento delle trattative, la costruzione delle piattaforme rivendicative, con il ricorso ai questionari per capire che cosa pensava la gente.

Nascevano così le prime forme di democrazia sindacale, poi via via dismesse o logorate. Ma quali problemi emergevano? Quale era la prima molla elementare per questa che chiamai «esplosione»?

L'orario, ad esempio, alla Ercole Marelli. C'era chi faceva 24 ore, chi 32 e chi 60, a seconda dei reparti, perché c'era chi stava in cassa integrazione e chi, invece, faceva gli straordinari. Alla Falck riuscimmo ad introdurre la quarta squadra. E c'era la contrattazione del salario. Non mi ricordo più bene, ma concludemmo con un aumento di 14 lire e 70 centesimi o 18 lire e 60 all'ora, dopo una lotta che durò mesi. Altre richieste di quell'epoca e in quelle fabbriche riguardavano la mensa. C'era un capo del personale alla Magneti Marelli che nei suoi conteggi, durante le trattative, metteva anche i dieci centesimi di costo dei tovaglioli di carta...

Quali esperienze avevate alle spalle?

Venivamo da un clima di depressione. Il contratto del 1966 si era concluso, per i metalmeccanici, con un 5 per cento di aumento salariale, con la crescita, contemporanea, delle trattenute sociali. Avevamo salvato però il principio della contrattazione aziendale. E per la prima volta si affrontarono, in quei '68, le condizioni di lavoro, per la prima volta entrarono in campo gli impiegati...

Già, gli impiegati, con dirigenti alla Fiom milanese come Claudio Lombardi, Paolo Santi, Gastone Scavi, Morozzo... Come nasce questa scoperta sindacale degli impiegati?

cale degli impiegati?
Furono loro a scoprire noi. Alla Falck ci fu una prima lotta condotta da soli impiegati. C'era stata la vertenza aziendale, ma i risultati per loro erano davvero pochi. Allora indicemmo una assemblea tutta per loro e cercammo una saletta presso un circolo delle Acli, pensando ad una partecipazione di 40-50 persone. Arrivarono in 300 e così ci dovemmo trasferire sul campo di bocce, all'aperto. Così riprimmo la trattativa per i soli impiegati e ci fu anche un loro sciopero. La esperienza della Falck innescò un meccanismo trascinante. Essa culminò nella primavera del 1969 con la «marcia» che portò migliaia di impiegati dall'Italtel, allora Sit-Siemens, fino alla piazza del Duomo. Ma quella vicenda di impiegati ebbe anche un effetto moltiplicatore, rincuorò molte speranze deluse di anziani militanti, quelli che per anni avevano detto: con questi non c'è niente da fare...

Fu un anno di mutamenti nei processi produttivi?
C'era un pesante ricorso alla cassa integrazione e questa non era come ora. Il lavoratore percepiva l'80 per cento del salario per alcune settimane, poi questa percentuale, con l'andare del tempo, gradualmente decresceva, fino ad arrivare quasi a nulla.

Chissà che cosa sarebbe successo se questo potente «ammortizzatore sociale» fosse rimasto in queste dimensioni... Erano tempi di crisi economica?

C'era stata una fase di depressione economica internazionale, con ripercussioni sull'auto, sulla elettromeccanica strumentale. La cassa integrazione era stata usata alla Ercole Marelli, in certi settori della Breda e alla Magneti Marelli. Già nel 1965 c'era stato a Sesto San Giovanni uno sciopero generale unitario per l'occupazione. Il '68 fu, come ho detto, il momento del grande cambiamento. E allora che nascono i primi comitati per il cottimo. E allora che in una azienda come l'Ibm gli impiegati, chiamati uno per uno dai capi, all'uscita segnavano su una specie di cartellone le cose dette sul salario e le condizioni di lavoro. Un modo per rendere collettivo un rapporto individuale. E in quella fase che ha luogo il lungo presidio di quelli di San Donato che toglievano per una nuova organizzazione del lavoro.

Gloria fratelli, giorni senza Cobsa. Tutto merito

Nel corso degli anni 50-60, l'Italia completa il suo processo di industrializzazione. Entrano così in fabbrica milioni di nuovi operai, provenienti in gran parte dall'occupazione (o sotto-occupazione) in agricoltura, talvolta per il tramite di lavori precari nell'edilizia, o provenienti direttamente da situazioni di inoccupazione. La maggioranza di essi (non dimentichiamolo) va a lavorare in piccole fabbriche, ma una porzione consistente (e la più visibile) entra in fabbriche medie e grandi. Questo imponente processo di mobilità sociale non è solo uno spostamento tra lavori diversi, ma uno spostamento geografico, dalla campagna alla città, dal sud al nord. Milioni di persone devono così affrontare un doppio impatto, del lavoro in fabbrica e dell'emigrazione-inurbamento forzato.

Qual è il tipo di fabbrica in cui vanno a lavorare? La media e grande fabbrica è quasi sempre una tipica fabbricaaylorista-lordista: produzione di serie, divisione spinta del lavoro sotto un forte controllo gerarchico, con una conseguente dequalificazione del lavoro direttamente produttivo; la qualificazione si concentra nei lavori «indiretti» o ausiliari (come la manutenzione), in genere svolti dal settore di classe operaia di più antica formazione. In tutto questo, la fabbrica italiana è sostanzialmente simile a quelle degli altri paesi capitalistici occidentali, così come ben presto lo è (attraverso un imponente processo di investimento) nel livello tecnologico che, nella maggior parte dei settori manifatturieri, potremmo definire di

«meccanizzazione spinta» o (in taluni casi) di «automazione rigida». Ma la «via italiana al Taylorismo» presenta alcune particolarità rispetto alla fase attraversata in quegli stessi anni dagli altri paesi occidentali. In primo luogo, gli imprenditori italiani devono affrontare ora il problema già affrontato da altri paesi capitalistici molti anni prima: e cioè il rapido inserimento in fabbrica di lavoratori privi di «socializzazione industriale» e con un bassissimo livello di istruzione. Di qui la tendenza a spingere al massimo grado i processi di parcellizzazione e dequalificazione del lavoro. In secondo luogo, il padronato italiano è riuscito abbastanza rapidamente a sconfiggere e distruggere la forza sindacale emersa nelle fabbriche: questo fatto (unito alla pressione della persistente disoccupazione) gli permette non solo di imporre salari notevolmente più bassi di quelli dei paesi concorrenti, ma anche (e soprattutto) di esercitare un pieno controllo sulle condizioni di lavoro, in particolare su quelle relative all'intensità del lavoro stesso. Di qui una doppia fonte di aumento di produttività: quello derivante dagli investimenti intensivi, e quello derivante dall'intensificazione diretta del lavoro. Questa «doppia fonte» è naturalmente contraria alla fabbrica capitalistica: ma sul suo secondo aspetto i padroni italiani godono di una libertà di manovra molto maggiore che (ad esempio) i loro concorrenti inglesi, o tedeschi, o americani.

Nelle piccole fabbriche la situazione è solo parzialmente diversa. Certo, il lavoro è spesso meno parcellizzato, e

del sindacato confederale di allora?

Vedi, lo sciopero generale di Sesto del 65 lo preparammo con grande impegno di tutti, con picchetti, settimane di iniziative. Nel '68 tu avevi il problema di queste masse che arrivavano dentro il sindacato. È emblematica l'esperienza degli impiegati. C'era un gruppo di tecnici, di ingegneri della Ercole Marelli che avevano formato un comitato ed io alla sera li trovavo stipati nel salone della Camera del Lavoro a discutere la loro condizione. Non è un caso se vengono inventate allora le delegazioni alle trattative che si aggiungevano alle commissioni interne...

Vedi come tutto ritorna: lo stesso tema compare nelle polemiche di Flumicino...Nasce allora anche il bisogno dell'assemblea?

Quelle per la Magneti Marelli le facevamo al campo sportivo. E fu allora che gli operai della Pirelli vennero ad incontrare gli operai di Sesto e attraversarono il viale privato della Breda con uno striscione che diceva «non siamo cinesi, siamo quelli del reparto nerofumo...». Mi sembra che dicesse proprio così.

C'era un cambio di generazione?

Quando sono arrivato a Sesto la Fiom aveva 4mila iscritti, alla fine del 1969 nella sola Sesto eravamo arrivati a 24 mila. Eri come disperato, tra quattro giovani e qualche anziano militante ed è arrivata come una valanga. Alla Breda siderurgica, ad esempio, vennero gli emigranti che erano stati in Germania, in Svizzera. La città si è raddoppiata. Lavoravano in 40mila nel '68 a Sesto. Migliaia entravano al primo turno al mattino tra le 6 e le 8 e 30 e altre migliaia uscivano dal turno di notte. Dovevi fare il dirigente sindacale 24 ore su 24.

È stato brusco l'impatto tra giovani e anziani?

L'episodio più appariscente fu alla Magneti Marelli. C'era stato un accordo raggiunto dalla Commissione Interna nel 1961. Esso prevedeva aumenti salariali solo per gli anziani. Ed ecco che inventammo il «terzo elemento» salariale. Tutti avrebbero avuto, ad una stessa data, gli stessi aumenti. La prima contestazione di massa nacque in quel campo sportivo, in una grande assemblea con i giovani protagonisti.

Come hai vissuto il rapporto di amore-odio con gli studenti?

Ho qualche buon ricordo. Ad esempio, proprio nell'estate del '68, quegli studenti che venivano a fare lezione ai figli degli operai per gli esami di riparazione. Era un gruppo collegato a noi. C'erano Bianca Beccalli, Ida Regaglia e poi c'erano quei capannelli tutti i giorni, davanti ai cancelli delle fabbriche, con i primi gruppetti politici. Discussioni che a volte ci costringevano a ripensare noi stessi, ci stimolavano. Un giorno di quell'anno un corteo della Magneti Marelli, mentre noi andavamo all'Assolombarda per le trattative, venne fatto entrare alla Statale. Qui vennero a galla i primi elementi di contrapposizione, iniziò una diversificazione, nacque un rapporto nuovo tra un gruppo di giovani operai e studenti.

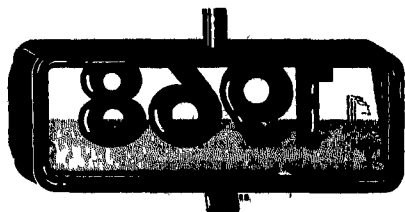
Niente botte, niente risse?
No, nel '68 no. Ci fu un momento di tensione ad un picchetto alla Magneti Marelli.

La Fiom promuoveva allora anche esperienze analoghe, come quel «ponte verde», tanto sostenuto dal compagno Orlando Pizzinato, allora responsabile del servizio sindacale all'Unità di Milano. Compravate le mele direttamente dai contadini e le rivendevate agli operai...

È vero. Ma non fu una provocazione inutile. Alcuni a Sesto, collegati con il Conad, la raccolsero. Le iniziative erano le più diverse: siamo andati anche a contrattare gli orari delle autocorriere dei pendolari con le ferrovie dello Stato. Ma gli operai avevano davvero scarsa dritta. I membri di commissione interna dovevano spesso vedersi fuori dalla fabbrica. Qualche volta, con quelli della Falck, ci trovavamo la domenica a Castro, un paesino del Bergamasco. Ecco le due facce: le riunioni quasi clandestine e le grandi assemblee nei piazzali delle fabbriche. Quell'anno abbiamo cominciato a cambiare il modo di fare sindacato e abbiamo cambiato la gente. Ma senza quella gente non avremmo cambiato il sindacato. È una lezione che vale anche per oggi.

Pronunci ogni tanto, rievocando quei tempi, la parola «ragazzi». Ti riferisci a quei giovani che guidavano le lotte di quella stagione. Dove sono finiti?

Molti li ritrovo nel sindacato, girando l'Italia. L'altro giorno ho trovato proprio uno di quei «ragazzi» alla Camera del lavoro di Potenza, alla Cgil. L'esperienza è servita.



Intervista al sociologo
Alessandro Cavalli:
il momento più alto
di politicizzazione

Intervista al sociologo
Luciano Gallino:
per gli impiegati tutto
cambiò, un anno dopo

«Il Sessantotto influi
anche su quel
cinema che non era
direttamente impegnato»

Giovani, cinquecentomila militanti a tempo pieno

ONESTE PIVETTA

■ C'è una lettura molto semplice del rapporto tra i giovani e il Sessantotto: da una parte sempre più numerosi si va a scuola, anche l'istruzione universitaria si espande dall'altra il mercato del lavoro offre poche occasioni qualificanti. Il tasso di partecipazione (l'ora lavoro diviso popolazione) tende a diminuire dal 78 per cento del '60 al 66 per cento del '73. L'università la scuola la famiglia diventano un parcheggio per chi magari laurea in mano non trova il posto. Ma è tutto qui quello che può spiegare la protesta e quindi la forsennata politicizzazione di quegli anni o il Sessantotto indica qualcosa d'altro nella condizione giovanile?

Ne discutiamo con il professor Alessandro Cavalli docente di sociologia all'Università di Pavia.
«Mi pare», spiega Cavalli, «che il Sessantotto segnò un po' simbolicamente una svolta tra un prima e un dopo profondamente mutati, in un passaggio traumatico che ebbe un tramite formidabile nella politica. Il Sessantotto rappresentò il momento più alto di politicizzazione dei giovani nel dopoguerra. Tenendo conto che restiamo nei termini di piccole minoranze. Le ricerche che vennero condotte allora stabilirono che il sei per cento dei giovani si poteva definire molto impegnato nella politica. In vertice. Adesso siamo al 2 per cento al 2,7 per cento. Cifre oscillanti ma che rivelano una parabola negativa. Se cerchiamo cifre assolute, quel sei per cento su una popolazione giovanile di sette milioni (persone cioè tra i sedici e i venticinque anni) rappresentava mezzo milione di militanti attivi».

Mezzo milione di militanti, in un paese ancora profondamente diviso tra realtà urbane e campagne? Diviso sì, ma i grandi flussi migratori erano ormai assenti mentre si stava concludendo una crisi economica si intravedevano altre tendenze e comunque si era raggiunto un tasso di scolarizzazione molto alto. Ed ecco il primo ovvio momento di rottura: una università destinata alla formazione delle élite che incontra le esigenze di un'utenza di massa. La prima domanda degli studenti riguarda la riforma.

Ma questo non spiega la politicizzazione, forse...
Sì, il Sessantotto italiano prende forma e colore all'interno di un movimento internazionale che si chiama rivolta degli studenti a Berkeley Cecoslovacchia Francia lotte per i diritti civili. La fine della guerra fredda scorgere la frontiera e apre spazi di azione politica. Consente l'emergere di tensioni che prima in un mondo che appariva irreparabilmente diviso e minacciato oltre che minaccioso era impensabile. Ovunque così si rimuove una condizione che impedisce lo sviluppo di un'azione di protesta o solo di partecipazione. A questi esempi a questi mo-

delli a queste tensioni si attinge la vicenda italiana, che conosce ragioni strutturali proprie. La scuola ad esempio è una ragione. In fondo la nostra è una società viva in trasformazione, di grande mobilità sociale. L'accesso di massa all'università è segno di mobilità sociale verso l'alto. Ma le attese sono in parte frustrate. Si creano appetiti e illusioni poi a venire appare oscuro e incerto. Mentre ci vorrebbero certezze.

L'istituzione garante invece tradisce...

È vero infatti che in cima alla battaglia ideologica fu l'autoritarismo quello della famiglia che proponeva culture borghesi o piccole borghesi ma che soffocava, quello della scuola che selezionava e non pagava.

C'è un altro fronte della condizione giovanile: dopo la protesta e la politica, il consumismo, la comparsa omogeneizzante della moda, la musica comune.

Mi sembrano però fenomeni che arrivano dopo. Una coda che s'ingrossa. Chi stava nel movimento studentesco era orientato alla produzione di un'altra cultura più che al consumo di una cultura. Non andava in discoteca. Piuttosto suonava la chitarra e componeva le sue canzoni. Era sobrio. Vestiva una divisa unificante un po' militare. Ma nel senso di Fidel Castro, cioè rivoluzionario.

Il movimento giovanile si tende a confinarlo tra gli studenti. Ma c'erano anche gli operai, giovani e immigrati, politicizzati anch'essi come starà a dimostrare l'autunno caldo.

C'erano. Ma qui il discorso andrebbe articolato. L'industria andava incontro ad una fase lunga di modernizzazione, specialmente è ovvio nelle grandi concentrazioni del Nord. Ma proprio questa necessità rafforzava e qualifica la classe degli operai comuni. Non siamo ancora alle tecnologie dei posti industriali. Nella forza e nella compattezza acquisita l'operaio scorge la rivendicazione di nuovi diritti.

Gli operai ottennero alcune conquiste, ma gli studenti niente.

Non sono d'accordo. Faticosamente una riforma nell'università si è via via realizzata. Se questo era l'obiettivo.

Forse l'incontro fra operai e studenti ha avuto un peso, oltre le contingenze, perché forse si è modificata la cultura del lavoro.

Sì, è cambiata la cultura del lavoro. Lo si vede ad esempio nell'accettazione del precariato d'oggi e nel rifiuto totale d'allora che segnava la resistenza di una cultura piccolo borghese. Ma l'ambiguità è regina se indifferente mente mutano i segnali di una condizione sociale lavoro abiti. Volvo



Quella rivoluzione che divise i ceti medi

ANDREA ALOI

■ Luciano Gallino «olvetiano» pioniere in Italia della sociologia dell'industria e del lavoro in tempi recenti ha iniziato ad occuparsi anche di informatica e intelligenza artificiale senza però dimenticare gli studi di sociologia generale. Gallino nel '68 insegnava già da tre anni all'Università di Torino. Il movimento insomma l'ha visto da vicino. Ma con lui proviamo a parlare non di studenti almeno non solo. Puntiamo l'obiettivo sui ceti medi di vent'anni fa. Una «letta» del corpo sociale che i più diversi discorsi su quella stagione cruciale tendono a mettere in secondo piano. Eppure anche la borghesia stava cambiando sia preparandosi a farlo.

«Se guardiamo ai livelli più alti della classe media troviamo ancora delle figure tradizionali nel '68 professionisti un certo numero di tecnici di lavoro in materie scientifiche dirigenti industriali il ceto medio», dice Gallino «non aveva il peso e le proporzioni poi raggiunte successivamente. C'erano al suo interno meno diversificati e non mancava un orientamento modernizzatore progressista che già a cavallo tra gli anni Cinquanta e i Sessanta aveva contribuito alla spazializzazione del paese all'interno dell'Italia nei circuiti interurbani pur trattandosi di un ceto relativamente esiguo. E non dimentichiamo quegli intellettuali che venivano scoprendo il mondo dell'industria, ecco un esempio di forze modernizzatrici».

Che talvolta però reagirono con durezza di fronte alla protesta studentesca.

Perché sentivano di essere attaccati proprio da quelli che erano i primi beneficiari e figli i fratelli minori cui in vece intendevano preparare un avvenire migliore un lavoro meno duro.

Ma effetti una buona parte del leader studenteschi proveniva dal ceto medio.

Qui occorre distinguere. A Torino e Milano certamente i più attivi i più in vista erano non solo di estrazione borghese ma alto borghese. A Roma invece venivano da un livello più basso più vicino al ceto medio tradizionale impiegatizio non da famiglie di dirigenti industriali e docenti universitari. Parlo naturalmente delle punte del movimento delle menti che diedero parole e colore al '68. Altri giovani studenti li seguirono e non appartenevano a questa fascia alta del ceto medio.

In un modo o nell'altro dunque è solo la borghesia vera e propria a essere messa in discussione?

Sì, il discorso non riguarda gli impiegati i funzionari in ambito pubblico i piccoli imprenditori e commercianti. A prender male davvero la rivolta stu-

dentese furono quei professionisti che non si accontentavano più dello studio privato ma guardavano all'industria e alla politica credendo così di svolgere una funzione modernizzante. D'accordo la contestazione era in primo luogo alle strutture arcaiche dell'università però coinvolgeva anche loro. Il movimento del '68 non viveva di sottigliezze tutta la borghesia era il nemico il ceto medio rappresentava un ordine che andava radicalmente cambiato. Non si facevano distinzioni tra apparati semi borbonici della pubblica amministrazione e ceti emergenti che avevano contribuito fin dal '45 a rimettere in circolo il paese collegandolo all'Europa.

Professore, lei ha tradotto «l'uomo a una dimensione» di Marcuse, uno dei libri chiave del '68. Che parlava di consumismo, di tolleranza repressiva.

Gia ma in Italia si consumava poco e si lavorava moltissimo nel '68. Marcuse puntava il dito contro una società, quella americana che aveva raggiunto alti livelli di consumo vent'anni prima di noi. Quando il suo libro arrivò qui eravamo vent'anni indietro chiamiamo molo sfasamento nei cicli della modernizzazione. Uno dei tanti problemi culturali politici e psicologici del '68 fu di guardare alla società italiana con lenti culturali sbagliate utili magari per capire gli Stati Uniti non noi. In Italia il dopoguerra era ancora vicino, l'industrializzazione di massa ancora agli inizi, così come i consumi e stavano appena incominciando a diffondersi i modelli di vita propri della classe media.

Ma c'era stato, tra '63 e '64, il boom.

Che però aveva toccato solo Lombardia Piemonte Emilia Romagna senza parlare della successiva congiuntura. E solo con la fine degli anni Sessanta che si assiste a una crescita notevole sia in termini quantitativi che di estensione territoriale. Ripeto: col consumismo si attaccava qualcosa che non c'era ancora.

Eppure il ceto medio qualche motivo per sentirsi investito dalla contestazione generale l'aveva.

Non bisogna sopravvalutare la visibilità sociale del movimento del '68. Che fu grande ma del quale larghe masse vedevano e capivano poco nonostante le manifestazioni. Se si facesse un sondaggio si vedrebbe come ad esempio buona parte del ceto impiegatizio quasi non se ne accorse. Di lì non vennero né critiche né adesioni. Il '69 operaio ebbe una visibilità molto più rilevante. E negli strati medio bassi si verificò una decisa spinta alla decalcolazione. Ricordo il palazzo degli uffici all'Olivetti di Ivrea tutto deserto per uno sciopero. Non era mai successo prima.

«Vi racconto come nacque Treviso Torino»

ETTORE SCOLA

■ Il Sessantotto non ha cambiato il mio modo di fare cinema. È stato anche per me come per tutta la società un evento che ha permesso una maggiore circolazione di idee che ha cambiato i rapporti fra la gente che ha favorito una diminuzione dell'individualismo un aumento dei soggetti sociali una diversa valutazione della donna una maggiore solidarietà. Può forse somigliare ad una rivoluzione mancata ad un evento storico non compiuto ma con il Sessantotto è cambiata la società siamo cambiati noi. Anche se oggi c'è ancora molto da fare - la solidarietà non c'è più l'individualismo è tornato prepotente e c'è una celebrazione della vita sociale come giungla (ottiene quasi successo personale) - tutto quello che di importante è avvenuto in campo sociale (aborto divorzio femminismo)

non sarebbe accaduto senza quel movimento. Quel clima di fermento cambiò anche il cinema. Influi anche su quei film che non si occupavano direttamente di impegno sociale. Un esempio il modo nuovo di pensare ai personaggi femminili di una storia, il rispetto per la donna. È curioso come i messaggi pubblicitari di oggi per esempio si basino sulla filosofia dello stupro. La donna viene misurata a centimetri di pelle nuda come oggetto da ghermire come un inno a bisogni istigati e poi repressi. Devo dire che il cinema che pure aveva visto la donna negli anni Cinquanta utilizzata in brutte commedie quasi sempre come puttana a parte qualche mamma ha invece cambiato stile. Ricordo quando lavoravo con Antonio Pietrangeli che è morto proprio nel 1968 come fosse difficile realizzare

uno dei suoi film. Lui era un regista anomalo che maniacalmente si occupava di problematiche femminili mostrandole la donna in tutti i suoi aspetti. Con lui e Maccari scrivemmo *Io la conosco bene* *La visita* *La parmigiana* *Adua* e *Le compagne* ma era un cinema che allora nessuno voleva produrre.

Il Sessantotto dunque non ha cambiato il mio modo di fare cinema. *Treviso Torino* non è un film a sé ma al contrario si inserisce bene prima di *Una giornata particolare* e dopo *Il commissario Pepe*. Ovviamente rispetto ai film con destinazione di mercato cambia l'ottica: la logica narrativa la presa di contatto con la materia ma ho l'impressione che ci sia sempre una continuità nel mio lavoro. Io vengo da una provincia del sud proprio da Treviso in provin-

cia di Avellino che negli anni Cinquanta si spopolava di anno in anno. I giovani andavano a cercarsi lavoro all'estero in Germania e nel nord Italia a Torino nel triangolo industriale. Questa meridionalità c'è sicuramente anche nei miei film precedenti ma in quegli anni quelli dell'autunno caldo in cui fu «concepto» *Treviso Torino* le mie prediche di quel momento mi spinsero ad intervenire sull'argomento. Prediche che risultavano oscure prediche sull'unità della famiglia per esempio tese a mantenere intatto un valore che sul piano sociale veniva distrutto. Si operava infatti in senso opposto non assicurando il lavoro sulla propria terra obbligando ad espatriare. L'unità della famiglia allora si dimo-

strava solo un argomento specioso predicatore che non corrispondeva a nessuna volontà politica. Erano ancora lontani tempi dell'aborto e del divorzio ma era invece vicinissima l'offensiva contraddittoria tra la richiesta di rispetto verso certi istituti e la loro parallela distruzione con politici che ne ignoravano i problemi connessi. L'emigrazione interna è stata addirittura più grave di quella in altri paesi d'Europa. Una cattiva coabitazione era forse comprensibile in Svizzera ma in Italia si rivelò lacerante. Si portarono grandi masse di mano d'opera allo spostamento senza preoccuparsi di fornire servizi sociali come case in nse luoghi di incontro. Insieme al lavoro venivano date disgregazione e soli-

tudine terreni favorevoli per sollecitazioni pericolose come il fascismo la droga la malavita.

Spinto da tutte queste considerazioni scrissi un copione di poche pagine scritte più che altro per me stesso per capire quella realtà per seguire un ragazzo di 17 anni che partiva dal suo paese per andare a Torino con la speranza di un lavoro. Lo scopriva che il lavoro era considerato una specie di regalo come in una lotteria - una della prime in Italia fu proprio quella del lavoro - e che regnavano di rezza degrado emarginazione. Anche i rapporti con il nostro partito non erano facili. E vero che in Italia si volle capire un po' più a fondo il movimento del '68 rispetto per esempio alla Francia dove

Marchais si scagliò contro tutti i gruppi preoccupato che l'opinione pubblica potesse confonderli con il partito comunista francese ma è anche vero che i rapporti erano molto conflittuali. Per esempio nelle manifestazioni che andavamo a filmare non eravamo ben visti. Una mattina, ricordo volevamo riprendere un corteo misto dove c'era anche un gruppo di nazi maosisti e il fonico un compagno abbastanza semplice e in gergo cui avevo chiesto di andare in mezzo a loro per raccogliere qualche dialogo mentre noi avremmo filmato dal camioncino passava di cendo come fosse una carta di credito «siamo del pci». Conclusione il camioncino fu ribaltato e noi costretti a saltare giù.

A Torino arrivai dunque con quelle poche pagine e con il mio amico Recerri senza nessuna copertura produttiva. Avevamo solo una struttura minima composta da un operatore un fonico un elettricista. I soldi circa trenta milioni li mettemmo io mio fratello e Ricceri. Cercal Diego Novelli allora redattore de *L'Unità* che fu un Virgilio preziosissimo e poi un amico inestimabile. Ci portò dappertutto ci fece conoscere tante realtà ragazzi di Lotta Continua tra cui Vichi Franzinetti che davanti ai cancelli di una fabbrica era la più attiva la più focosa dimostrava una forza e una determinazione che io incontravo per la prima volta in una ragazza. Restammo a Torino un paio di mesi con la convinzione di fare ciò che andava fatto senza conoscere la destinazione di tanto lavoro. Quando il prodotto fu finito (ricordo che lavoravo con

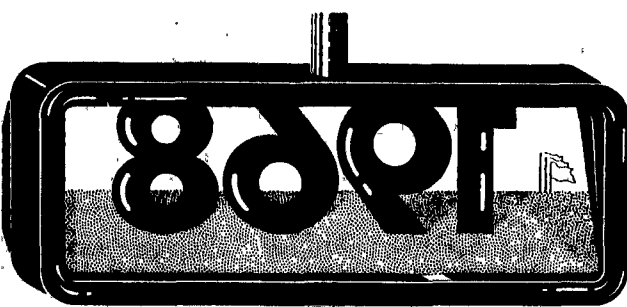


TERREMOTO IN SICILIA: 500 morti? Interi paesi non esistono più E' STATA UNA STRAGE

Domani in tutta Italia i braccianti sospenderanno il lavoro La CGIL chiama alla protesta e chiede il disarmo della polizia Oggi tutta la Sicilia scende in sciopero generale unitario



MARTEDÌ 16 GENNAIO 'l'Unità' apriva a tutta pagina sul terremoto nel Belice. Titoli a scatoletta, commenti immediati: è chiara subito la gravità del sisma.



Un anno raccontato dall'Unità



LA POLIZIA SPARA SU BRACCIANTI Due lavoratori assassinati ad Avola

Domani in tutta Italia i braccianti sospenderanno il lavoro La CGIL chiama alla protesta e chiede il disarmo della polizia Oggi tutta la Sicilia scende in sciopero generale unitario



MARTEDÌ 3 DICEMBRE 'l'68 si chiude con l'assassinio di due braccianti ad Avola, l'Unità titola a 9 colonne e commenta con un editoriale: «Aggressione meditata».

Terremoto in Sicilia, interi paesi non esistono più

ZONA DI CIBELLINA. È uno spaventoso disastro, 500 morti sembrano accertati. Purtroppo è solo una cifra di partenza e tutto fa temere che si arriverà a un migliaio. Interi paesi sono stati spazzati via dal sisma, distrutti, crollati come castelli di carte; da alcuni di questi - abitati da centinaia di famiglie - non si ha ancora nessuna notizia. Le strade sono interrotte, i telefoni non funzionano, enormi nuvole di bianca polvere aleggiano sulla zona del Trapanese a segnare i luoghi sconvolti e devastati. Non esistono più i paesi di Montevago e di Menfi, in provincia di Agrigento; Gibellina, Poggioreale, Salaparuta e Santa Ninfa, in provincia di Trapani, orribilmente devastate Salemi e Partanna pure in provincia di Trapani. È il primo bilancio.

dove la conta dei cadaveri allinea lungo le piste ricavate tra le macerie declive e declive di corpi straziati. Donne, uomini, bambini. «Ho volato sopra un inferno. Ho visto uno spettacolo come quando scoppia una bomba atomica». Questo ha dichiarato, sconvolto, il pilota di un elicottero militare che aveva volato su una delle zone colpite. Anche il ministro Taviani ha volato, in elicottero, sulle zone colpite. I cadaveri estratti dalle rovine, soltanto nel paese di Montevago, ammontano a 213. A Gibellina, l'ultima scossa sismica - terribile, alle ore 3 di questa notte - ha inghiottito una colonna di soccorsi organizzata dai Vigili del fuoco di Trapani, ora gli automezzi affiorano dal terreno, sommersi da una marea di pietrisco. Gli scampati vagano inebetiti tra le macerie, in mezzo alla neve, nel vento gelido che soffia sulla pianura. Alcune donne gridano disperate, chiamano per nome i figli, i mariti, i parenti scomparsi. Non ci sono viveri, né ac-

qua, né medicinali. Fino ad ora i soccorsi sono stati praticamente inesistenti, soltanto i Vigili del fuoco - agli ordini dell'ispettore generale Sorrentino - hanno svolto un'opera coraggiosa, al di sopra dei limiti umani. Abbiamo saputo del colonnello dei carabinieri comandante il distretto di Trapani che urlava nel telefono: «Dove sono i miei uomini!», non riuscendo a coordinare i soccorsi. Poche notizie anche dai paesi di Camporeale, Chiusa Scalfani, Contessa Entellina; gravissimi i danni a Sciacca. Con un ponte aereo di elicotteri, messo su in queste ultime ore alla disperata, cominciano ad affluire i feriti negli ospedali civili di tutte le città della zona. Al Civico di Palermo sono state sgomberate e messe a disposizione numerose corsie, ma manca la cosa principale: sangue e plasma per le trasfusioni. Altri centri di raccolta sono gli ospedali civili di Castelvetrano e Trapani. (C...)

□ Cesare De Simone da l'Unità del 16 gennaio



Le foto che illustrano questo dossier sono di Uliano Lucas

Cariche a Valle Giulia ma gli studenti rispondono

ROMA. La collina della facoltà di Architettura è stata per tutta la mattinata di ieri un campo di battaglia. Carabinieri e poliziotti a migliaia hanno scatenato contro migliaia di studenti universitari e medici contro professori e parlamentari, contro giornalisti e contro semplici cittadini la più brutale repressione. Hanno picchiato, ferito, arrestato, rastrellato per tutte le strade intorno. Gli studenti si sono difesi, hanno contrattaccato. Sono riusciti perfino a tenere per qualche tempo la loro facoltà, mentre davanti alle gradinate bruciavano roghi di «jeep» e di pulman travolti nel tumulto. Hanno continuato a manifestare in tutta la città, per ore. La manifestazione studentesca era iniziata alle nove del mattino nella massima calma. Almeno cinquecento studenti erano dati appuntamento in piazza di Spagna. Le scale di Trinità dei Monti nereggiavano di folla giovane ed entusiasta. «L'università è nostra; a noi, e ai professori servono le biblioteche, gli istituti, le aule invase dalla polizia. Il rettore che l'ha chiamata deve andarsene. Andiamo noi all'università, tutti insieme. La facoltà più vicina è Architettura».

Non erano solo studenti universitari; c'erano assistenti e professori, studenti dei licei e degli istituti tecnici con i libri sotto il braccio. Il corteo s'è mosso alle dieci in punto ed ha invaso il centro: via del Babuino, piazza del Popolo sono stati percorsi a passo svelto. Agli automobilisti, ai negozianti, a giovani e anziani, i ragazzi in testa al corteo spiegavano, gridavano le ragioni della protesta. Buttato alle spalle della folla, il traffico davanti non esisteva più. Via Flaminia dritta fino a Valle Giulia era quasi deserta e lì il corteo si ingrossava ancora di altri studenti medi e liceali usciti o mai entrati negli istituti. Ecco il Ninfèo di Valle Giulia, ecco Villa Borghese, ecco piazza Bolivar colina di sole e verde. E lì, davanti a piazza Bolivar, la collinetta solcata di scale, di gradinate, di stradelle e di sentieri che salgono alla facoltà di Architettura. Lì aspettavano reparti di agenti e carabinieri, i gipponi addossati alle scale, i manganelli in mano, le pistole nelle fondine nere. La testa del corteo si è fatta avanti, ha spinto per superare lo sbarramento. «Lasciateci entrare nella nostra università; andatevene, voi poliziotti...» Mancano due minuti alle undici quando il primo manganello si alza rabbioso a picchiare. Da quel momento non c'è stato un attimo di sosta. Caricati senza respiro gli studenti decidono di non indietreggiare, di non cedere alla violenza. Al secondo assalto, più brutale del primo, gli universitari capiscono che lo schieramento frontale serve solo a proteggere più occasioni ai poliziotti di decimare le file della manifestazione. Ci sono due strade, in salita, laterali, che portano all'ingresso della facoltà: bisogna partire da quelle, cercando di raggiungere gli istituti da due parti distinte. All'imbocco di una strada, però, sostano le jeep e i carabinieri della polizia. Dopo pochi minuti sono in fiamme: brucia una jeep divampata una «600» blu dell'Arma, lanciata come un ariete contro un pulman. Gli agenti che vi sono a guardia fuggono disorientati per far posto ai vigili del fuoco che non picchiano, non arrestano, hanno anzi il compito di allontanare tutti dal luogo dell'incendio. (C...)

□ Elisabetta Bonucci da l'Unità del 2 marzo

Valdagno, l'operaio abbatte la statua di Marzotto

VALDAGNO. Atmosfera di stato d'assedio, oggi a Valdagno, dove i lavoratori della Marzotto sono scesi in sciopero unitario contro i licenziamenti e contro i tentativi di insipiente, attraverso il taglio dei tempi di cottimo, il già avanzatissimo grado di super sfruttamento. Cariche brutali della polizia si sono scatenate contro i lavoratori durante una manifestazione che ha visto insurre sulle piazze gli operai degli stabilimenti lanieri e gli studenti delle scuole medie che avevano voluto dimostrare la loro solidarietà con i lavoratori. Bombe lacrimogene, raffiche di mitra sparate in aria con folle incoscienza, ma con il fermo proposito di terrorizzare la folla, caroselli paurosi sono proseguiti fino a tarda notte. Al momento in cui scriviamo la situazione è ancora incandescente, mentre si ha notizia di centinaia di lavoratori e studenti fermati e dimostrazioni erano iniziate fin dal mattino in una atmosfera di passione sindacale, ma senza alcun atteggiamento men che legale e corretto da parte dei manifestanti. A trasformare la manifestazione in uno scontro violento hanno provveduto però poco dopo carabinieri e poliziotti che si sono scatenati contro i lavoratori, tra cui moltissime donne, con manganelle e frustate bestiali inferte con le catenelle di ordinanza. Subito si sono contati i primi feriti e contusi. I lavoratori non sono rimasti passivi; alla collera per l'azione padronale si è aggiunta quella provocata dall'aggressione poliziesca: il nesso fra le due violenze non poteva essere più evidente. La manifestazione quindi non solo è continuata, ma dalla zona attorno agli stabilimenti ove sulle prime era rimasta circoscritta, si è allargata a tutto il paese. Un secondo scontro violentissimo si è verificato nel pomeriggio quando i celerini del tristemente celebre reparto speciale di Padova intervenuti in forze, insieme a contingenti di carabinieri e agenti di Vicenza, hanno iniziato nuove cariche e paurosi caroselli con le jeep, scatenando la loro furia

sul lavoratori che manifestavano e sui semplici cittadini. Ai caroselli e alle manganelle si sono aggiunte ripetute, sinistre raffiche di mitra sparate poco sopra le teste della gente, con il pericolo gravissimo che potesse nascerne, anche soltanto a causa dei proiettili di rimbalzo, una strage. L'aspirazione dei lavoratori, minacciati da una parte nel lavoro e dall'altra nella stessa incolumità si è accresciuta. La protesta ha assunto toni più acuti, che neppure fittili lanci di bombe lacrimogene e nuove sparatorie d'intimidazione sono riuscite ad affievolire. La collera degli operai si è concentrata davanti agli stabilimenti dove alcuni poliziotti si sono ad un certo punto rifugiati attorno a uno dei simboli più rettonici e presuntuosi dell'egemonia che la dinastia dei Marzotto ha sempre esercitato e vuol continuare ad esercitare sui lavoratori e su tutta la vita economica, sociale e politica di Valdagno: la statua del conte Marzotto, fondatore della dinastia, che sorge su un piedistallo in una via della cittadina. I lavoratori hanno voluto contrapporre simbolo a simbolo, tentando, e quasi riuscendo, di abbattere il monumento. Una nuova ondata di violenze poliziesche si è allora scatenata: ancora manganelle, ancora lanci di bombe lacrimogene, ancora caroselli e raffiche di mitra. Gruppi isolati di lavoratori sono stati circondati e trascinati sui cellulari. Almeno un centinaio sarebbero i fermati e gli arrestati trasferiti nella questura di Vicenza. Al momento in cui stampiamo il giornale, l'intero paese è praticamente circondato ed isolato: perfino le comunicazioni telefoniche sono interrotte. Notizie portate direttamente da persone provenienti da Valdagno parlano di un incendio in prossimità di uno stabilimento, di danni a vetture, insegne di negozi, infissi stradali. Anche autobotoli e altre vetture dei vigili del fuoco e della polizia sono distrutte o danneggiate. Non si riesce nemmeno a conoscere il numero esatto dei lavoratori fermati: si sa che gran parte di loro sono stati arrestati e denunciati.

da l'Unità del 20 aprile

E il cinema italiano contesta la vecchia Biennale

VENEZIA. La vecchia Mostra è morta; forse una nuova sta nascendo: questo il senso degli ultimi avvenimenti al Lido. L'Anac e gli altri gruppi di contestazione sono pronti all'accordo, della cui possibilità si faceva cenno ieri; ad assumere, cioè, insieme con le diverse forze intellettuali qui presenti, la gestione culturale della manifestazione, mentre i suoi aspetti tecnico-amministrativi verrebbero affidati al Consiglio comunale. L'unica prospettiva seria è questa: il mantenimento dell'attuale struttura e direzione burocratica è ormai impossibile e benché Chiarini si ostini a parlare di se stesso, e perfino della giuria, come di funzionari e realtà tuttora esistenti, l'Anac ha riaffermato, d'altronde, che si può dialogare con Chiarini solo in quanto studioso, critico e storico del cinema. In un intervallo della loro assemblea, riunitasi nel pomeriggio alla Sala Volpi, dentro il Palazzo del Cinema, Solinas, Pontecorvo e Pasolini hanno ulteriormente e pazientemente illustrato le posizioni degli autori e dei loro alleati, chiedendo la comprensione e la collaborazione, su un piano di assoluta parità e di reciproca intesa, dei giornalisti e dei critici, italiani e stranieri. Questa comprensione e questa collaborazione non sono mancate, e non mancheranno certo, da parte di molti. Ma numerosi sono anche quelli, e non tutti in buona fede, che si rifiutano di capire. Non riteniamo disprezzabili le perplessità e le riserve avanzate da chi, come numerosi critici

d'ispirazione cattolica, teme di essere escluso dal dibattito; anche se non sappiamo quanti di loro sarebbero stati disponibili, sino a poche ore fa, per una discussione di fondo, aperta e spregiudicata, sui problemi della Mostra e su quelli più generali del cinema italiano. Questa discussione è ora già in atto: l'apertura di un franco e responsabile colloquio (non pettegoleo, non rissoso) fra autori e critici può contribuire al suo evolversi positivo. Ma a questo colloquio non forniscono nessun apporto quei membri del consiglio direttivo del Sindacato nazionale giornalisti cinematografici italiani che (senza consultare chicchessia dei loro colleghi) si riuniscono e riescono a decidere solo di trovarsi «in uno stato di disagio perché coinvolti in una situazione caotica provocata da una esigua minoranza mossa da interessi particolaristici»; e, con la richiesta di restituire la Mostra - così com'è, o meglio com'era - «alla sua piena legalità», offrono invero ai nemici del cinema, di Venezia e di una Mostra nuova, libera, di tutti, il destro per tentare di risolvere il grosso pasticcio in cui, dal loro punto di vista, si sono cacciati con un colpo di mano burocratico-poliziesco, con una drastica serrata, il cui pericolo l'Anac e i suoi amici sono stati i primi a denunciare, fortemente e tempestivamente, opponendovi proposte costruttive, ragionevoli e realizzabili. □ Aggeo Savio da l'Unità del 26 agosto

Martedì LE PAROLE CHIAVE DEL '68 Vietnam: una intervista a John Kenneth Galbraith di Oreste Pivetta e un articolo di Renzo Foa.

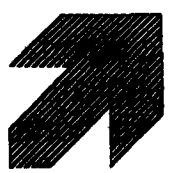
SIRACUSA. Due braccianti, Giuseppe Scibilia di anni 47 da Avola, e Angelo Sigona di anni 25 da Cassibile, sono stati uccisi dalla polizia e numerosi altri sono stati feriti nelle prime ore del pomeriggio ad Avola, un grosso centro agricolo del Siracusano, dove è in corso da oltre una settimana un massiccio sciopero unitario per il rinnovo del contratto bracciantile. Tra i feriti, gravissimi risultano Salvatore Agostino, che è stato operato in serata agli intestini, Antonio Gianò, Paolo Cartella e Giorgio Garofalo. Giuseppe Scibilia è stato colpito al torace ed è morto ad Avola, mentre Angelo Sigona è deceduto in sala operatoria a Siracusa dopo che nel tentativo estremo di salvarsi la vita era stato tentata una prima operazione nell'ospedale di Noto. Tra i feriti vi è anche una bambina di tre anni e mezzo. L'aggressione si è verificata alle porte della cittadina sulla provinciale per Cassibile. I poliziotti, dopo aver lanciato un gran numero di bombe lacrimogene e incendiato con colpi di arma da fuoco le motociclette dei lavoratori, hanno reagito alla più che legittima protesta di questi ultimi spianando immediatamente le armi e sparando a zero sui braccianti stessi. Il numero delle scariche di arma da fuoco esplose dai poliziotti è impressionante. Soltanto il compagno on. Piscitello, che si trovava sul posto, ha raccolto oltre due chilogrammi di bossoli. Le vittime della feroce sparatoria poliziesca sarebbero state certamente molte di più se in quella località il terreno non fosse così accidentato e se i braccianti in lotta non avessero potuto nascondersi dietro grossi macigni e cumuli di compatta argilla. Nella città e in tutta la Sicilia regna ora la massima tensione. Ad Avola la polizia è stata ritirata in serata, quando l'eccidio era avvenuto e quando lo stesso ministero dell'Interno è stato costretto a dare una versione dei fatti tale da lasciar intendere la piena responsabilità di chi ha ordinato la sparatoria, affermando che i colpi di arma

da fuoco sarebbero stati esplosi per iniziativa di alcuni poliziotti. A testimoniare del carattere non «isolato» dell'eccidio di Avola (come vuole tentare di far credere il ministero) in giornata sono stati segnalati altri episodi molto gravi. A Lentini, per esempio, mentre tremila braccianti sfilavano in corteo, un poliziotto ha estratto minacciosamente la pistola. Il caso di Avola è stato preparato con un crescendo impressionante. Il sindaco Denaro (Psi) era stato convocato in mattinata dal prefetto che gli aveva ordinato - lui che non ha nessun potere, in Sicilia, nei confronti dei sindaci - di mettersi la fascia tricolore e di darsi da fare per sciogliere la manifestazione bracciantile. Denaro ha rifiutato dichiarando che piuttosto lui avrebbe indossato la fascia tricolore per presentarsi alla polizia e inimicarsi gli allontani dal paese. Così è avvenuto e da qui si comincia la fase più tremenda della repressione poliziesca. Il fatto è che le responsabilità risalgono anche molto in alto. Il dramma era nell'aria da parecchi giorni. Lo stesso compagno Piscitello aveva avvertito i ministri del Lavoro e dell'Interno perché intervenissero nella vertenza con un minimo di responsabilità per costringere gli agrari a trattare, e a non rispondere all'aspirazione dei braccianti con la violenza e con la sistematica provocazione. Tutto inutile. Partito lunedì scorso dopo il fallimento delle prime trattative, lo sciopero dei trentaduemila braccianti e agrari interni era dilagato, possente e unitario, per tutta la provincia mettendo i padroni con le spalle al muro: o dieci per cento di aumento sulle paghe, e abolizione delle zone A e B, e soprattutto entrata in funzione delle commissioni comunali per le qualifiche, la contrattazione dei livelli di occupazione e il rispetto dei contratti; oppure tutti i lavoratori restano bloccati nelle ricche zone dell'agrumeto e dell'ortofrutta, fino a quando la resistenza degli agrari non viene piegata. □ Frasca Polara da l'Unità del 3 dicembre

Borsa
Indice Mib
nella
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Macciotta «La conferma di un tranello»

ROMA. Insomma, è la conferma di un altro «bluff». Sgravi promessi e, a quanto pare, non realizzati mentre il profilo di un'altra sgravata, come se pensa il parlamentare comunista Giorgio Macciotta?

Possiamo definirlo un «bluff». In realtà, siamo alle solite. Quale manovra si sta profilando anche da parte di questo primo governo De Mita? Appellandosi all'inflazione si rimangono il rimborso di 1500 miliardi, viene annunciata una manovra sull'Iva mentre, come al solito e come abbiamo già denunciato nel dibattito sulla Finanziaria, sono di nuovo e clamorosamente sottovalutate le entrate per l'88. Secondo i nostri calcoli di dieci o dodicimila miliardi. E con i risultati, finali dello scorso anno si è visto chi aveva ragione.

Ma come deflazionisti, in poche parole, la manovra di legare gli sgravi fiscali?

Pochissime: siamo alla banalità. Malgrado le tante difficoltà si ricorre per l'ennesima volta al riacchiamento del barile. E in più, non rimborsare i 1500 miliardi dopo i dati del gettito fiscale dello scorso anno è davvero grave.

Non si sembra quasi una provocazione, insinuando come anche del fisco che l'assenza di questi soldi in busta paga potrà avere sulle stagioni contrattuali che si sta aprendo?

Non c'è dubbio. E bisogna aggiungere che ormai non si giustifica in alcun modo una progressività nella tassazione agli attuali livelli. Anche tenendo conto delle pensioni più basse, si può dire che buona parte dei redditi finisce per essere sottoposta ad una aliquota marginale del 27%. Che vuol dire che per ogni punto di aumento del reddito si assiste ad un aumento di un punto e mezzo della ritenuta fiscale. Un meccanismo che finisce per penalizzare soprattutto i redditi meno elevati.

Ma non pensi che questa polemica si sia innescata, oltretutto, su un rimborso di proporzioni modeste?

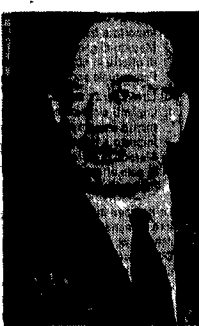
È un altro aspetto della questione. Bisogna soprattutto dire che nei confronti del deficit la quota di 1500 miliardi è decisamente una briciola. Il vero problema da affrontare, invece, è quello della riforma dell'intero meccanismo tributario. E, inoltre, come pensano di andare avanti? Con altri accenti su questa o quella imposta? Siamo ormai al punto limite, al massimo che si potesse immaginare. E tra l'altro non va mai dimenticato che i soldi rastrellati aumentando gli accenti turano una falla, ma ne aprono una ben più grande nell'anno successivo.

Parlavi di riforma fiscale e tributaria. Ora la tensione si accende sul fiscal-drag mentre si affacciano nuove misure: ma tutto questo era anche al centro del dibattito sulla legge finanziaria...

Non posso che riprendere ricordando l'emendamento comunista e della Sinistra indipendente che non passò per pochi voti. Denunciavamo appunto i rischi che si stanno puntualmente verificando, mentre il nostro era un vero e proprio pacchetto alternativo nel quale era previsto il rimborso del drenaggio fiscale.

Resta comunque il fatto che dalle dichiarazioni dei ministri si ha la netta sensazione che al governo sfugga di mano l'inflazione.

Sull'inflazione per ora giungono dati contraddittori. In linea di massima si possono comunque escludere fiammate. Il problema vero è che leggendo gli sgravi ad una inflazione riportata al 4,5% il governo aveva garantito questo obiettivo. E invece, lo denunciavamo, sapeva che non sarebbe stato perseguito. Anche per questo le dichiarazioni del vicepresidente De Michelis appaiono, alla fine, la conferma di un tranello. □ A.Me.



Bettino Craxi

Il segretario socialista invita il governo a mantenere gli impegni sugli sgravi fiscali

I liberali non vogliono nuove tasse ma «tagli»
De Mita cerca di mettere una toppa

Craxi: il sindacato ha ragione

Non accenna affatto a placarsi la bagarre sul fisco, anzi, ieri è giunta una vera e propria bacchettata da parte di Bettino Craxi («Il governo ha assunto impegni con i sindacati e li deve rispettare»), cui è seguita la «dissociazione ufficiale» del segretario liberale Altissimo. Intanto De Mita tenta di gettare acqua sul fuoco: «Inopportuno discutere, il governo presenterà una sua proposta».

dal ministro del Tesoro alla «Festa dell'Edera» di Ravenna: «Esistono davvero aree di evasione e di elusione: occorre tassare meno i tassati e colpire gli evasori», ha detto Amato, aggiungendo che chi guadagna più di 40 milioni l'anno non dovrebbe più avere prestazioni sociali. Ma alle intenzioni di non rimborsare il fiscal-drag e di mettere mano entro maggio ad una nuova (mini?) stangata si oppongono da Napoli le dichiarazioni del segretario socialista Bettino Craxi. In una conferenza stampa in margine al convegno della Confindustria afferma senza mezzi termini: «Il governo ha assunto determinati impegni con i sindacati, impegni precisi nei loro termini e nelle loro condizioni. Il governo li deve rispettare e credo che lo farà». In pratica Craxi dà ragione al sindacato. Una «bacchettata» anche al vicepresidente del Consiglio

De Michelis, alla quale si aggiunge la decisa presa di posizione del segretario liberale Altissimo: il Pli non è disposto ad avallare un aumento della pressione tributaria come strumento per contenere il disavanzo pubblico. «Si tratta - ha detto - di una misura che aggraverebbe la cattiva allocazione delle risorse, destinando quote sempre maggiori ad usi improduttivi». Poi il segretario del Pli parla di interventi straordinari che in due o tre anni abbassino del 15% il debito pregresso, della vendita dei beni pubblici non essenziali e della riduzione della spesa pubblica nelle attività produttive. Insomma, tagli invece di stangate.

A gettare acqua sul fuoco è intervenuto lo stesso presidente del Consiglio nella sua replica al Senato: «Il governo potrà articolare i suoi strumenti che avrà individuati - ha detto De Mita - e

sembrato inopportuno discutere su misure che avrebbero potuto creare turbativa - ha aggiunto con chiaro riferimento a De Michelis -». Il governo ha il dovere di presentare una proposta formale, non di discutere in astratto.

Una voce problematica è anche quella di Francesco Forte. L'esponente socialista afferma infatti che l'accordo programmatico concordato dal passato governo «non teneva sufficientemente conto dei redditi dei pensionati e dei lavoratori dipendenti. Si tratta - afferma Forte - di ripartire il dialogo con i sindacati in un quadro in cui siano giustamente considerati sia questi temi specifici, sia le scelerate evasioni e elusioni per le quali, invece, esistono strumenti che dovrebbero essere finalmente utilizzati».

Ben diverso il tono nei confronti delle organizzazioni sindacali del presidente del

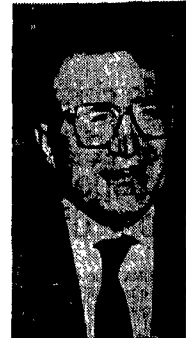
gruppo dei senatori democristiani Nicola Mancino: «Sono stupefatto delle reazioni suscitate dall'ipotesi del vicepresidente del Consiglio De Michelis - afferma Mancino - i sindacati non si erano impegnati. Fu un accordo di governo quello di subordinare gli sgravi fiscali al contenimento dell'inflazione entro il 4,5% per metà anno e queste questioni vanno collocate nelle più ampie misure del disegno del governo teso al recupero parziale del deficit».

Quasi una conferma implicita alle parole di Luciano Lama. Il vicepresidente del Senato, sostenendo in pieno le ragioni dei sindacati, afferma che «le anticipazioni di questi giorni sono il segnale che il governo è intenzionato a dare una ulteriore stangata in materia fiscale. A pagare - conclude Lama - saranno sempre i soliti: i meno abbienti, mentre i più abbienti e i ricchi saranno come sempre esonerati».

I conti sbagliati del governo

VOCI	1988		1987		Risultati
	Prev. iniz.	Preconsunt.	Prev. iniz.	1988	
Irpef	Gov.	65.930	69.879	72.070	79.240
	Pci	69.420		74.300	90.240
Irpeg	Gov.	10.860	12.660	12.730	15.976
	Pci	13.850		14.200	17.250
Ilor	Gov.	12.550	14.333	14.040	17.374
	Pci	13.800		15.680	18.950
Sostit.	Gov.	14.605	16.429	16.580	16.306
	Pci	16.000		14.200	18.320
Tot.	Gov.	103.945	113.301	115.420	28.836
	Pci	113.070		118.380	146.450

Prodi: «Presto la riforma delle tele- comunicazioni»



C'era il «gotha» delle telecomunicazioni, ieri, alla festa dell'Edera a Ravenna: il presidente dell'Iri Prodi, il ministro delle Poste Mammì, Lucarelli per la Confindustria, i leader di Sip, Italcable e Stet Benzi, Pascale e Graziosi. Per Romano Prodi (nella foto), come in Europa da noi la rete dovrà essere controllata dallo Stato, i servizi alla concorrenza; l'unificazione della gestione imminente; l'Italtel ha bisogno di partner stranieri. Oscar Mammì ha annunciato un disegno di legge per dare al settore un «assetto più razionale e vantaggioso».

Berlusconi «Io sto con Mondadori»

«Io resto solidale con Leonardo Mondadori», lo afferma Silvio Berlusconi in un'intervista all'«Espresso». «Entrai nel sindacato di controllo della Mondadori Finanziaria», ricorda Berlusconi, «come prova di amicizia nei confronti di Leonardo Mondadori e per dargli una mano in un momento particolarmente difficile, e resto accanto a lui anche ora che la situazione volge al peggio. La posizione dura di Leonardo la si può capire; sta vivendo una vicenda che segnerà la sua vita: in queste ore si gioca il suo futuro di editore. Ma io spero - sottolinea Berlusconi - che si possa ancora raggiungere un qualche compromesso fra le parti».

Bankitalia: sottostimate le spese pubbliche

Giancarlo Morcaldo e il direttore centrale Rainer Masera. Sia nelle statistiche finanziarie che nei conti nazionali, infatti, vi sarebbero una serie di «partite nascoste» (Commissioni bancarie riconosciute sui titoli collocati e scarti di emissione) col risultato di non far apparire nei conti pubblici spese considerevoli: 2948 miliardi lo scorso anno.

Trieste, anche l'Aida contro la Finsider

Radames contro la Finsider. Sulle note della marcia trionfale dell'Aida al teatro Verdi Trieste ha ancora una volta detto no alla chiusura della Ferreria di Servola che la finanziaria dell'Iri vorrebbe spendere per sempre alla fine del 1988. Un pieno successo ha avuto l'iniziativa del consiglio di fabbrica della Ferreria grazie all'impegno ed alla solida collaborazione degli artisti, delle maestranze del teatro e della banda cittadina complessivamente circa 200 persone. L'azione difesa della Ferreria proseguirà nelle prossime settimane con altre iniziative.

Zorzioli «All'Enel un contratto unico»

L'Enel è pronto ad aprire il negoziato per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro mantenendo la sua «unicità» e quindi senza dal luogo a separazioni normative ed economiche tra le diverse figure professionali. La conferma viene da Giovanni Battista Zorzioli, membro del consiglio d'amministrazione dell'ente energetico che dalla prossima settimana comincerà ad affrontare il bilancio '88 al cui interno fisserà le disponibilità per il nuovo contratto.

Agrifilmfestival, l'agricoltura nell'occhio della cinepresa

Dal 4 all'8 maggio si svolgerà ad Orbassano la 5ª edizione di Agrifilmfestival cinematografico e tecnico-scientifico dedicato ai problemi della terra. Alla proiezione dei film, verranno come di consueto affiancati dei seminari di approfondimento sui temi agricoli. Il filo conduttore sarà quest'anno lo sviluppo tecnico produttivo della Cee ed i rapporti con i paesi in via di sviluppo.

I Cobas dei macchinisti denunciano Ligato

Un esposto-denuncia per «valutare se nel comportamento del presidente dell'ente Fs vi sia omissione di doveri d'ufficio od altro reato» è stato presentato dal portavoce del coordinamento dei macchinisti uniti, Ezio Gallori, alla pretura di Roma. I Cobas di Roma accusano Ligato di non averli chiamati al tavolo delle trattative nonostante i numerosi scioperi organizzati dai macchinisti.

FRANCO MARZOCCHI

ANGELO MELONE

ROMA. Gli esponenti della maggioranza che si stanno affannando ad intervenire a sostegno delle dichiarazioni di De Michelis forse dimenticano (o preferiscono sorvolare) su quel dato clamoroso che emerge nel febbraio scorso, in piena bagarre per la legge finanziaria e mentre a Montecitorio si discuteva sulla fiducia al governo Gorio: un'impennata di proporzioni inedite del gettito fiscale. Quasi trentamila miliardi in più, con l'Irpef in aumento del 13,4% rispetto all'86 che supera «quota 79mila» miliardi. Attraverso il drenaggio fiscale, dunque, soltanto per l'Irpef sono stati incassati dall'86 ad oggi quasi ventimila miliardi in più. Come si fa, ora, a negare anche il non esaltante rimborso di 1500 miliardi?

In questo quadro finiscono per suonare particolarmente vuote le parole pronunciate

Vertenza fisco, dopo Venezia sciopero in tutta Italia?

in realtà avrebbe già dovuto svolgersi nelle settimane scorse, addirittura prima che il presidente del Consiglio leggesse l'altro giorno la Camera (Questo era l'impegno preso da De Mita, durante il suo giro di consultazioni con le forze sociali: impegno disatteso, stabilendo così il singolare record di un governo che viola i patti ancor prima di formarli). Ora il sindacato si rifà sotto e in una lettera inviata a De Mita, Pizzinato, Marini e Benvenuto chiedono «un incontro urgente». Per parlare, certo, degli sgravi fiscali dell'88 (sgravi, ricordiamolo, che Gorio aveva «concesso» a dicembre, salvo poi «rimangiarsi» tutto a gennaio) ma per riproporre al presidente del Consiglio tutta la piattaforma elaborata da Cgil, Cisl, Uil sui temi fiscali. Piattaforma

la cui elaborazione non è stata facile (chi non ricorda l'«opposizione» della Uil alla «patrimoniale»?), ma che testimonia dell'enorme sforzo fatto dal sindacato per sistemare una materia così complessa. E dall'incontro con De Mita le confederazioni si aspettano risposte concrete, non le solite frasi di rito come quelle pronunciate da De Mita alle Camere. Il sindacato, insomma, vuole sapere se il governo è d'accordo o no a ridurre a quattro le aliquote Irpef (con il grosso dei salari inserito nella prima «fascia» che avrebbe un'aliquota del 23%, ridotta cioè rispetto all'attuale). Se è d'accordo o no ad istituire un meccanismo automatico per la restituzione del fiscal drag (meccanismo semplicissimo: ogni volta che

di mobilitazione: per tutte valga la straordinaria manifestazione dell'altro giorno a Napoli) hanno deciso di organizzare una giornata di lotta, esclusivamente dedicata ai problemi del fisco. La città prescelta per estendere la reale disponibilità dei lavoratori a battersi su quest'obiettivo è Venezia. Qui, Cgil, Cisl, Uil hanno organizzato lo sciopero generale cittadino per il 10 maggio.

Prima di quella data però il sindacato avrà già le idee più chiare su quali sono le reali intenzioni del governo sulla materia fiscale. I segretari delle tre confederazioni hanno, infatti, scritto al presidente del Consiglio e al ministro del Bilancio, Colombo, per sollecitare un incontro. Incontro che

l'inflazione supera il 2%, anche le aliquote crescono in uguale misura al costo della vita). Se è d'accordo o no a portare a 7 i milioni detraibili dalle imposte per i lavoratori dipendenti e i pensionati. E se il sindacato avrà risposte negative, i leader confederali annunciano già «forti risposte di lotta». Questo è almeno il linguaggio usato dai dirigenti della Cgil e da molti esponenti



La recente manifestazione sul fisco, a Milano

della Cisl. L'unica nota stonata viene da una dichiarazione rilasciata ieri ad un'agenzia di stampa da un segretario della Uil, Galbusera, il segretario della Uil, in sostanza, minimizza la «sortita» di De Michelis: «La polemica preventiva - ha detto - sulla restituzione del fiscal drag è fuorviante. Occu-piamoci, invece, della lotta all'evasione». Come se si trattasse di due questioni differenti.

VOLI ANNULLATI

VOLI INTERNAZIONALI		
Roma-Parigi	09.15	dal 25 al 28-4
Roma-Londra	09.55	dal 25 al 28-4
Roma-Madrid	10.00	dal 25 al 28-4
Roma-Barcellona	10.55	dal 25 al 28-4
Roma-Bruxelles	09.50	dal 25 al 28-4
Roma-Istanbul	09.50	solo 26 e 27-4
Roma-Tripoli	10.50	solo 27 e 28-4
Parigi-Roma	12.10	dal 25 al 28-4
Londra-Roma	13.25	dal 25 al 28-4
Madrid-Roma	13.20	dal 25 al 28-4
Bruxelles-Roma	13.25	dal 25 al 28-4
Bruxelles-Roma	12.40	dal 25 al 28-4
Istanbul-Roma	14.15	solo 26 e 27-4
Tripoli-Roma	13.15	solo 27 e 28-4
DA MILANO		
Linate-Atene	08.40	dal 25 al 28-4
Linate-Copenaghen	10.55	solo 25 e 26-4
Linate-Amsterdam	08.55	solo 25, 26, 28-4
Linate-Amsterdam	11.55	solo 27-4
Linate-Parigi	07.45	solo 25 e 26-4
PER LINATE DA:		
Atene-Milano	12.50	dal 25 al 28-4
Copenaghen-Milano	13.50	solo 25 e 26-4
Amsterdam-Milano	11.25	solo 25, 26, 28-4
Amsterdam-Milano	14.20	solo 27-4
Parigi-Milano	10.05	solo 25 e 26-4
VOLI NAZIONALI (Centro-Nord Italia)		
Roma-Milano-Linate	08.00/09.30	
Roma-Torino	07.00/09.00	
Roma-Venezia	09.25/12.50	
Roma-Genova	08.50	
Milano Linate-Roma	10.05/11.35	
Torino-Roma	07.05/08.55/10.55	
Venezia-Roma	08.30/11.20	
Genova-Roma	10.05	
Bologna-Roma	07.35	

I piloti dell'Anpac confermano gli scioperi Quattro giorni di voli a singhiozzo

Ancora aeroporti nel caos: sarà difficile volare questa settimana da lunedì a giovedì. L'Anpac ha confermato lo sciopero dei piloti civili, per cui l'Alitalia e l'Ati hanno cancellato quasi tutti i voli per quei giorni dalle 7 alle 13: nelle ore successive si dovrebbe volare regolarmente. Intanto i dipendenti delle compagnie straniere hanno approvato unanimi il nuovo contratto.

ROMA. «Non abbiamo potuto verificare alcun elemento concreto fornito dalle aziende Alitalia e Ati che modifichi l'atteggiamento che ha determinato la proclamazione dello sciopero da parte dei piloti». Questo comunicato dell'Anpac in perfetto sindacalese significa che, salvo ripensamenti dell'ultima ora, da lunedì a giovedì prossimo sarà praticamente impossibile volare nella prima parte della giornata a causa degli scioperi dei piloti dell'aviazione com-

merciale aderenti al sindacato autonomo. L'Anpac ha infatti confermato le agitazioni annunciate a suo tempo, per il periodo che va da lunedì 25 a giovedì 28, (con una coda limitata ai «jumbo» (ma per l'intera giornata) venerdì 29 aprile. In conseguenza, nella fascia oraria che va dalle 7 alle 13, Alitalia e Ati hanno praticamente soppresso per quei giorni tutti i voli nazionali Centro-Nord Italia e viceversa, e i voli internazionali program-

Partito comunista italiano / Commissione meridionale
Comitato regionale della Calabria

Istituzioni e politica nel Mezzogiorno Il laboratorio Calabria

Interventi di:
Lino Fazio segretario della Federazione di Crotone,
Franco Pollano vice presidente della Giunta regionale della Calabria,
Pino Soriero segretario regionale,
Giacomo Schettini responsabile della Commissione meridionale del Pci.

Conclusioni di
Achille Occhetto
vice segretario nazionale del Pci
Crotone, venerdì 29 aprile 1988
Hotel Costa Tiziana

**Polo chimico
A maggio
la risposta
Montedison**

ROMA. Due convegni di stanti quasi mille chilometri. Uno, quello della Confindustria di cui sono pieni tutti i giornali. L'altro, voluto dalla Dc lombarda, probabilmente non sarebbe uscito dal ristretto ambito della Democrazia cristiana milanese, se non fosse stato «nobilizzato» dalla presenza del nuovo ministro delle Partecipazioni Statali, Carlo Fracanzani. E da questi due incontri è venuta la conferma che non è così lontana la nascita del tanto atteso «polo» della chimica italiana.

Cominciamo da Napoli, dove lo stesso presidente della società, Raul Gardini, ha annunciato che la risposta della Montedison all'Eni sul progetto di integrazione tra i due gruppi nel settore chimico arriverà entro la fine del mese. Gardini lo ha rivelato, scambiando due parole con i giornalisti, in una pausa dei lavori del megaconvegno della Confindustria. Qualcuno, approfittando della sua disponibilità, ha chiesto al leader della «Ferruzzi» se in realtà tutto il progetto non nascondesse la volontà della Montedison di «scaricare» sul gruppo pubblico tutte le imprese «decotte», tenendo per sé, invece, i «pezzi pregiati». Gardini non si è scomposto ed ha risposto così: «Non c'è una parte che perde e una parte più produttiva. C'è il settore high-tech (tradotto: alta tecnologia) e una serie di settori che vanno rafforzati per creare una struttura più competitiva rispetto a quella attuale, anche perché oggi ci sono moltissime aziende nel settore e ciascuna deve specializzarsi». Gardini, infine, non ha mancato di fare un accenno alla ristrutturazione avviata dal suo gruppo. «Non lo sto ristrutturando per il suo controllo - ha spiegato - perché il controllo l'ho sempre avuto. Ma la ristrutturazione serve per mettere ciascuno a fare le cose che sa e deve fare, in modo che ci sia un disegno ben definito».

Del «polo chimico», lo abbiamo già detto, ha parlato a Milano, davanti ad una platea di militanti democristiani, il neoministro delle Partecipazioni Statali, Fracanzani. Per l'esponente democristiano (alla sua prima esperienza alla guida di un dicastero) «i problemi finanziari e gli accordi societari devono venire dopo la definizione di un progetto industriale». Progetto industriale che per il ministro deve essere indirizzato a due obiettivi: «Per prima cosa - ha spiegato Fracanzani - bisogna eliminare i punti di debolezza tecnologica e di mercato dei gruppi che convergono, presi separatamente. Poi bisogna pensare a come poter raggiungere dimensioni ottimali di mercato, in grado di competere con la concorrenza mondiale».

**La bilancia commerciale
di febbraio ha chiuso
con un passivo
di 1.215 miliardi**

**Le esportazioni
sono cresciute del 18,1%
Le importazioni
aumentate del 9,4%**

**L'export torna a tirare
ma i conti restano in rosso**

L'export italiano ha ripreso a tirare. In un anno è aumentato del 18,1%, mentre le importazioni crescevano del 9,4%. I prodotti di maggior successo all'estero sono quelli metalmeccanici, i tessuti e l'abbigliamento. Tuttavia la bilancia commerciale resta in passivo di 1.215 miliardi, quasi totalmente a causa dei prodotti energetici. Ma compriamo anche il tessile: il 31% in più in un anno.

RAUL WITTENBERG

ROMA. L'Italia ha ricominciato a vendere bene le proprie merci all'estero, in particolare quelle del settore metalmeccanico e tessile-abbigliamento; e se non fosse per gli acquisti che compie dei prodotti energetici, anche se ne compera un po' di meno, il saldo commerciale sarebbe quasi al pareggio. E quanto in sintesi risulta dagli

ultimi dati diffusi ieri dall'Istat della bilancia commerciale italiana relativamente al febbraio scorso. Il giorno prima era uscito il saldo della bilancia dei pagamenti, in forte attivo a marzo, grazie soprattutto all'arrivo di «capitali non bancari» tedeschi e svizzeri attirati dagli alti tassi di interesse italiani rispetto a quelli degli altri paesi eu-

ropci. Un attivo con una forte componente speculativo-finanziaria, dunque. E la bilancia dei pagamenti rappresenta sia il movimento delle merci che quello dei capitali, e finisce con l'essere una bilancia «finanziaria», dei crediti e dei debiti d'uno Stato. Invece il solo movimento delle merci (il cosiddetto commercio visibile) è documentato dalla bilancia commerciale, l'indicatore più significativo della potenza esportatrice di un paese.

Per ora il ministro del commercio con l'Estero Renato Ruggiero può considerarsi abbastanza soddisfatto. A febbraio infatti l'export italiano è aumentato del 18 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, mentre le importazioni crescevano an-

ch'esse, ma del 9,4%. Tuttavia il saldo è rimasto negativo di 1.215 miliardi, secondo l'Istat, quasi totalmente per il deficit dei prodotti petroliferi. Tant'è vero che a febbraio il valore delle importazioni è stato di 12.460 miliardi, mentre quello delle esportazioni. A dare un'idea di quanto hanno pesato le importazioni energetiche (pur avendone acquistati di meno, con una riduzione di 464 miliardi) basta guardare i dati relativi ai primi due mesi dell'88, quando le esportazioni (+7,5%) sono pur aumentate più delle importazioni (+6,4%). Tuttavia c'è stato un saldo passivo di 3.548 miliardi, dovuto per 2.694 miliardi ai prodotti energetici, e per 854 miliardi alle altre merci.

Come dicevamo all'inizio, i prodotti italiani di maggior successo all'estero sono quelli di sempre, il metalmeccanico e il tessile-abbigliamento. Sui 12,6 miliardi esportati, quasi 4 mila vengono dai prodotti metalmeccanici, oltre 2,5 mila miliardi dai tessuti, gli abiti e le calzature. Vanno bene anche i prodotti chimici (1.092 miliardi) e i mezzi di trasporto, automobili comprese (1.168 miliardi). In entrambi i settori l'esportazione è cresciuta di circa il 20% rispetto al febbraio 1987. Inoltre registrano recuperi le esportazioni di prodotti agricoli, alimentari e di bevande.

Riguardo alle importazioni, la crescita ha interessato soprattutto i prodotti metalmeccanici: ne abbiamo acquistati per 3.080 miliardi, un migliaio in meno di quanto ne abbia-

mo venduti. Seguono i prodotti chimici, importati in misura maggiore (1.906 miliardi) dell'esportazione. E poi, un dato a sorpresa: nonostante il fascino dell'«italian style», rispetto al 1987 le importazioni dei tessuti e dell'abbigliamento sono aumentate niente meno che del 37%. Ed è proprio di ieri la notizia che il ministro Ruggiero ha introdotto con un circolare un regime di sorveglianza per le calzature provenienti da Taiwan e dalla Corea, in ottemperanza a una analogo decisione della Commissione Cee: gli operatori commerciali di quei paesi per vendere calzature in Italia dovranno chiedere al ministero del Commercio con l'Estero una autorizzazione di vendita, che peraltro verrà rilasciata automaticamente.



Renato Ruggiero

**Sciopero nazionale proclamato dalle organizzazioni sindacali
Si inasprisce la vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro**

Oggi porti bloccati in tutta Italia

Oggi porti bloccati in tutta Italia. Assicurati i traghetti. Continua la vertenza dei portuali italiani per il rinnovo del contratto di lavoro. Settimana difficile anche la prossima, con fermate a scaglioni per gli scali del Tirreno e quelli dell'Adriatico. L'utenza portuale e l'Assoporti hanno detto «no» alle richieste dei sindacati, sia a quelle normative che a quelle economiche.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI**

nuovi, dopo essere usciti da una ristrutturazione che, pur ampiamente assistita dai cosiddetti «ammortizzatori sociali», è stata pesante: «Da circa 30 mila addetti in tutti gli scali italiani di cinque anni o sono - dice Donini della Filc Cgil genovese - siamo scesi a circa 16 mila, dei quali 11 mila portuali delle compagnie ed il resto dipendenti degli enti e delle aziende mezzi meccanici».

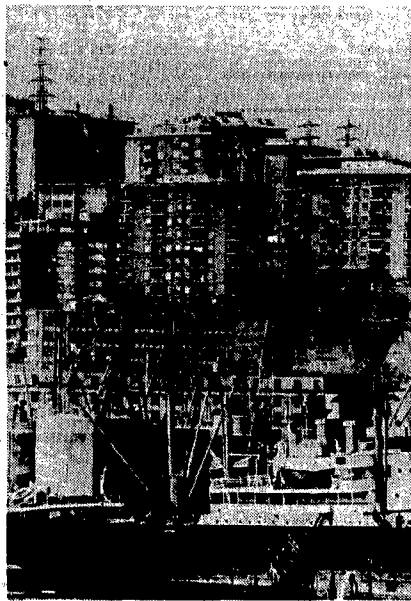
Una categoria dimezzata che vuole partecipare alla necessaria riorganizzazione del lavoro portuale, contare nelle scelte capaci di garantire quell'aumento di produttività indispensabile per avvicinare il sistema portuale italiano a quello del nord Europa, col quale ci si confronterà, più di

adesso, a partire dal 1992, anno della caduta definitiva di ogni ostacolo alla libera circolazione di merci e servizi in Europa.

Alle proposte avanzate dai sindacati per il rinnovo del contratto l'utenza portuale e l'Assoporti hanno opposto un no deciso motivandolo sostanzialmente con due argomenti: le richieste di aumento avanzate dai lavoratori sono giudicate troppo elevate e di gran lunga superiori a quelle ottenute dall'industria e inoltre gli aumenti non sarebbero collegati con recuperi di produttività.

Da parte dei lavoratori è stato fatto anche uno sforzo per razionalizzare le norme, oggi molto diverse, che regolano i rapporti delle singole categorie: il nuovo contratto dovrà essere il primo a tentare una unificazione graduale fra portuali delle compagnie, dipendenti delle compagnie, dipendenti degli enti portuali, delle aziende mezzi meccanici ed ormeggiatori.

A giudizio dei sindacati l'aspetto su cui tutti dovrebbero riflettere è anche l'inadeguatezza dell'utenza a rappresentare una reale controparte non solo per la stesura del contratto di lavoro ma nella gestione di un rapporto complesso sulle banchine.



Il porto di Genova

Giovedì all'inaugurazione della 32ª rassegna

I produttori suinicoli manifestano a Reggio Emilia

Giovedì apre la rassegna suinicola di Reggio Emilia, il più importante appuntamento espositivo del settore. Vi parteciperà il neo ministro dell'Agricoltura Mannino che si troverà di fronte ad una protesta: quella promossa dalle organizzazioni dei produttori e da Confcoltivatori, Coldiretti, Confagricoltura: si consuma più carne di maiale ma il governo lo hanno soprattutto i produttori stranieri.

ROMA. Lo scorso anno mancavano i suini a causa dell'epidemia di alta epizootica. Quest'anno gli animali torneranno ad essere presenti ma non per questo i problemi degli allevatori sono finiti. Anzi. Tant'è vero che le associazioni dei suinicoltori, Coldiretti, Confcoltivatori e Confagricoltura hanno scelto giovedì prossimo, giornata inaugurale della rassegna suinicola di Reggio Emilia, per indire nella città emiliana una manifestazione di protesta. L'obiettivo è di spiegare all'opinione pubblica le difficoltà in cui versa il comparto e denunciare i «vincoli» che impediscono al settore il pieno decollo svantaggiandolo rispetto alla concorrenza dei paesi del Nord Europa. Insomma, già giovedì il neo ministro per l'Agricoltura Mannino si troverà, alla sua prima uscita ufficiale, a dover

fare i conti con i problemi concreti che rendono difficile la stipuzione dell'agricoltura italiana.

Il consumo di carne suina in Italia è in crescita costante tanto che ormai sta per superare quello di carne bovina: 24 chili pro capite contro 25 chili nel 1970 eravamo a 10 chili contro quasi 25). A favore dei suini, a parte questioni di costo, stanno in questo momento probabilmente giocando anche ragioni «ecologiche». Infatti, la carne di suino non viene trattata con ormoni visto che questo tipo di sussidio farmacologico non serve né ad accelerare la crescita del maiale né ad aumentarne il peso. Ma per la nostra produzione questa esplosione dei consumi è un dato positivo soltanto parzialmente. Il 60% dell'approvvigionamento viene infatti dalle importazioni. Il

rischio è che i produttori italiani perdano ulteriori quote di mercato. Gilberto Marcucci, presidente dell'Anas, l'associazione nazionale di categoria, ne sembra quasi convinto: «Il peggio deve ancora arrivare perché ci sarà ripresa solo a partire dall'autunno e durante questi mesi la suinicoltura italiana sarà del tutto fuori mercato».

Un mercato che è fatto di paesi eccedentari, primo tra tutti l'Olanda, ormai in grado di condizionare la produzione comunitaria. L'industria di trasformazione e il macellaio comprano dove l'offerta è più favorevole a dispetto del prodotto di qualità che non è in grado di condizionare i prezzi».

Uno degli elementi di maggior preoccupazione dal lato dei costi è l'alimentazione dei suini: all'estero si usano mangimi che si trovano sul mercato a prezzi meno cari che non da noi. Basti pensare che in Italia il costo dei mangimi è cresciuto dell'1,4% mentre nei paesi nostri tradizionali concorrenti è diminuito in media dell'8%. Anche per questo differenziale di costi, nel nostro paese sono i cereali a trovare largo spazio nell'al-

imentazione dei suini. Il risultato è che facciamo un prodotto di maggior pregio ma che la fatica a reggere alla concorrenza straniera, anche perché non vi sono norme che tutelino il consumatore indicandogli la qualità di quel che compra.

L'esposizione di Reggio Emilia che si apre giovedì (la 32ª della serie) rappresenta dunque un momento importante di verifica e dibattito sullo stato del settore. Tantopiù che alla rassegna parteciperanno espositori ed allevatori di 10 paesi comunitari ed extracomunitari che presenteranno i campioni delle razze più pregiate e le più sofisticate novità tecnologiche del settore: dall'applicazione delle biotecnologie alle tecniche di allevamento, dalla trasformazione industriale ai sistemi di smaltimento dei liquami, uno dei maggiori problemi ecologici dovuti alla produzione suinicola. Un interesse, quello per Reggio Emilia, che viene indicato anche dal numero degli espositori cresciuti quest'anno del 10% rispetto alla precedente edizione tanto da costringere gli organizzatori all'ampliamento dell'area espositiva.

1968: IL GRANDE TIMONIERE E' IN VOGA



Vent'anni fa, il '68. Oggi con il manifesto potete rileggere i fatti e i momenti di un anno indimenticabile, insieme ai protagonisti di allora: dodici inserti mensili monografici diventano un libro dedicato a voi che volete capire il passato per cambiare il presente.



il manifesto
IL QUOTIDIANO CHE NON SI DIMENTICA.

Nel quarto numero: termina la rivoluzione culturale cinese, il maoismo si espande in occidente. In edicola il 27 aprile con il manifesto al prezzo complessivo di 2.000 lire.

ACOSER
Azienda Consorzio Servizi Idrico Sogest

1) Lavori di estensione della rete di adduzione gas e bonifica della rete di adduzione acqua lungo la Valle del torrente Idoce - 2° Stralico: Castel Du' Bivini - San Benedetto del Quercato. Importo a base d'appalto: L. 3.208.000.000. Metodo di gara: L. 2/27/73, n. 14, art. 1, lett. a) con ammissione di offerte in ribasso ed in aumento. Percentuale per offerte anomalamente basse: 10 punti.

2) Istituzione del servizio di vigilanza, presso la porineria della sede A.Co.Sa.R., viale Carlo Bari Pichat 2/4 - Bologna, relativo al periodo 1/7/1988 - 31/12/1988, con possibilità di rinnovo annuale per ulteriori due esercizi. Importo a base d'appalto: L. 110.000.000. Metodo di gara: L. 2/27/73, n. 14, art. 1, lett. a) con ammissione di offerte in ribasso ed in aumento. Percentuale per offerte anomalamente basse: 10 punti.

3) Lavori per l'adeguamento alle norme di sicurezza sul lavoro di sette impianti elettrici relativi ad altrettante centraline idriche di sollevamento ubicato nel territorio del Comune di Castel D'Alano. Importo a base d'appalto: L. 122.443.200. Metodo di gara: L. 2/27/73, n. 14, art. 1, lett. a) con ammissione di sole offerte in ribasso. Percentuale per offerte anomalamente basse: 15 punti.

Le imprese interessate alla partecipazione dovranno far pervenire le loro domande, redatte in carta legale, entro il 16 maggio 1988, indirizzate a: A.Co.Sa.R. - Casella Postale 1717 - 40100 Bologna. Dovrà essere presentata domanda per ogni gara alla quale l'impresa chiede di partecipare.

Allegati alle domande dovranno essere presentati i documenti previsti dai rispettivi bandi pubblicati integralmente sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna e, quanto alle gare di cui al punto 1) sulle Gazzette Ufficiali della Repubblica Italiana. Le copie dei bandi potranno altresì essere ritirate presso l'Ufficio Acquisti dell'A.Co.Sa.R. - viale Bari Pichat 2/4 - Bologna (tel. 051/287276), tutti i giorni feriali, escluso il sabato, dalle ore 9 alle 12.

Le richieste di partecipazione non sono in alcun modo vincolanti per l'Azienda.

IL DIRETTORE GENERALE I.F.I. dott. Ing. Giorgio Lanerini

Gabriella Ravera, nella impossibilità di rivolgersi personalmente al figlio, lo ricorda con il dolore per la scomparsa di

CAMILLA RAVERA
ringrazia con viva commozione il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, il presidente del Senato Giovanni Spadolini, il presidente della Camera dei Deputati Nide Jotti, l'ex presidente della Repubblica sen. Sandro Pertini, il segretario del Partito comunista on. Alessandro Natta, il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita, il ministro degli Interni Antonio Gava, il ministro del Bilancio Amintore Fanfani, il presidente della Corte costituzionale dott. Francesco Sala, il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, l'on. Emilio Colombo, l'on. Ugo Pecchioli, l'on. Renato Zangheri, l'on. Bettino Craxi, il sindaco di Roma Nicola Signorile, i gruppi comunali della Camera e del Senato, il gruppo della Sinistra indipendente, i vicepresidenti del Senato, i senatori della commissione Difesa, i senatori Ciglia Tedesco, Carmelo Santalucia, Luciano Lama, l'on. Giorgio Napolitano, il sen. Gianfranco Spadolacia e i numerosi parlamentari dei partiti laici e democratici, la Direzione di Genesi, le associazioni partigiane, i membri del Comitato centrale comunista, la commissione Culturale, Pietro Folena e i giovani della Fgci, l'editore Loris Neri, l'on. Diego Novelli e il sindaco di Torino, Maria Magnani Nola, le compagnie elette nelle liste del Pci, Dolores Barutti, presidente del Partito comunista spagnolo, il ministro del Vietnam, la sezione Trevi Campo Marzio, i comunisti di Acciai di Torino, i numerosi Comitati regionali e le federazioni comuniste provinciali: i compagni, gli amici e tutti i cittadini che hanno voluto porgere l'estremo saluto a Camilla Ravera.

ANTONIO AGNOLETTI
la moglie, il figlio, la nuora e la nipote lo ricordano con immutato affetto e rimpianto.

GIANNI FRASCAROLI
la figlia Tamara lo ricorda con immutato affetto e rimpianto.

GIANNI FRASCAROLI
lo ricordano il fratello Mario, la sorella Laura unitamente ai familiari.

ARRIGO ROMAN
Per onorare la memoria la Sezione di Borgo S. Sergio sottoscrive per l'Unità.

MARIA ALBERGHI
I figli, i nipoti e i pronipoti la ricordano con affetto immutato a quanti la conobbero e le vollero bene.

LUIGI MASCHERPA
Franca, con il marito Primo Bertolotti, e la figlia Cristina lo ricorda e stimolano e sottoscrivono in sua memoria 20.000 lire.

GUSTAVO BEVEGNI
I figli lo ricordano sempre con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.

GERONIMA BRUZZONE
la figlia, il genero e i nipoti la ricordano con immutato affetto e compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.

ANGELA
e in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

ASSUNTA FRANCI
Donna semplice, intelligente, altruista, di grande sensibilità umana ideale, il marito e il figlio in sua memoria sottoscrivono per l'Unità 50.000 lire.

ROSALIA VASSALLO
I nipoti la ricordano con dolore e affetto a quanti la amarono e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.

GENITORI
scampati, nel ricordarli con grande affetto in loro memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.

GIANNI FRASCAROLI
la figlia, il genero e i nipoti la ricordano con immutato affetto e compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.

ARRIGO ROMAN
Per onorare la memoria la Sezione di Borgo S. Sergio sottoscrive per l'Unità.

MARIA ALBERGHI
I figli, i nipoti e i pronipoti la ricordano con affetto immutato a quanti la conobbero e le vollero bene.

LUIGI MASCHERPA
Franca, con il marito Primo Bertolotti, e la figlia Cristina lo ricorda e stimolano e sottoscrivono in sua memoria 20.000 lire.

GUSTAVO BEVEGNI
I figli lo ricordano sempre con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.

GERONIMA BRUZZONE
la figlia, il genero e i nipoti la ricordano con immutato affetto e compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

Pirelli detta il listino

LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA

AZIONI	Quotazione	Variatione % settimanale	Variatione % annuale	Quotazione 1988
				Min. Max.
SIP RNC	2.144	+1,13	-28,08	1.899 2.240
ALLEANZA ORD.	48.600	+1,04	-33,85	39.000 53.780
COMIT ORD.	2.195	+0,33	-46,15	1.900 2.450
FIAT ORD.	9.260	0,00	-28,55	7.560 10.070
MONDADORI ORD.	21.600	0,00	+15,59	17.050 22.500
SIP ORD.	2.049	-0,04	-30,27	1.771 2.280
GENINA ORD.	1.261	-0,18	-60,83	1.000* 1.454*
MONTEDISON ORD.	1988	-0,80	-45,86	990 1.676
FIDIS	6.001	-1,61	-48,69	5.070 8.930
CREDITO IT. ORD.	1.140	-1,71	-82,88	1.130 1.460
FIAT PRIV.	6.851	-1,78	-27,56	4.800 6.310
IFI PRIV.	16.600	-1,76	-43,49	14.200 19.600
FONDIARIA	84.200	-1,82	-23,10	80.020 87.000
GENERALI	85.700	-2,08	-28,02	78.200 95.200
GENETON	10.200	-2,18	-46,36	8.310 12.000
FALCIMENTI ORD.	101.200	-2,24	-4,20	108.200
SAI ORD.	19.080	-2,54	-48,84	12.000 19.500
STY RISF.	2.800	-3,27	-30,84	2.250 3.050
MEDIOBANCA	178.000	-3,57	-39,78	158.300 208.000
STY ORD.	3.089	-3,78	-26,27	2.084 3.300
RAS ORD.	41.320	-3,85	-23,92	32.800 47.000
ORIPOL	17.210	-3,85	-30,32	14.300 20.000
ASSITALIA	16.320	-3,99	-18,12	14.900 20.800
TORO ORD.	17.600	-4,38	-49,58	14.570 20.900
CIPI ORD.	5.595	-4,78	-20,38	3.290 8.800
INIZIATIVA MEVA ORD.	9.800	-4,84	-43,93	8.100 10.600
OLIVETTI ORD.	10.420	-5,18	-28,13	7.220 11.600
SNIA BPO ORD.	1.820	-5,25	-32,31	1.600 2.100
PIRELLI SPA ORD.	2.885	-5,09	-44,80	1.870* 3.410*
SME	2.081	-5,92	-13,25	1.870 2.480
Indice Fideuram storico (30/12/82=100)	317,78	-1,90	-32,88	

A cura di Fideuram Spa

GLI INDICI DEI FONDI

FONDI ITALIANI (21/1/85=100)	Valore	1 sett.	8 mesi	12 mesi	24 mesi	36 mesi
Indice Generale	179,81	-1,02	-3,00	-10,11	-2,29	+65,11
Indice Fondi Azionari	200,80	-1,81	-6,09	-16,62	-7,56	+71,09
Indice Fondi Bilanciati	179,81	-1,28	-3,88	-11,77	-6,47	+66,03
Indice Fondi Obbligazionari	148,18	-0,11	+4,38	+3,68	+14,30	+36,81

FONDI ESTERI (31/12/82=100)

Indice Generale	308,34	-1,38	-9,43	-17,88	-13,12	+74,21
-----------------	--------	-------	-------	--------	--------	--------

LA CLASSIFICA DEI FONDI

I primi 5			Gli ultimi 5		
FONDO	Var. % annuale		FONDO	Var. % annuale	
INTERB. REND.	+8,01		FONDATAIVO	-20,07	
EURO VEGA	+7,78		PRIMECAPITAL	-18,48	
IMI 2000	+7,77		INTERB. AZ.	-18,26	
CENTRALE REDDITO	+7,74		RISER. BILAN.	-14,23	
GENERCOMIT REND.	+5,71		COMMI. E TURISMO	-13,53	

A cura di Studi Finanziari Spa

A CURA DI STUDI FINANZIARI S.p.A.

FIDEURAM
IND

Nel bene e nel male è stata la settimana della Pirelli. I titoli della holding milanese hanno fatto salire le quotazioni lunedì, sono poi stati sospesi in seguito all'annuncio dell'acquisizione della Armstrong e in vista della ristrutturazione del gruppo, ma quando sono riapparsi in Borsa non sono stati graditi dai risparmiatori. Così la settimana si è chiusa con un ribasso del 2,24%.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Le tensioni interne delle principali aziende quotate e anche gli eventi nazionali e internazionali hanno a volte un riflesso quasi automatico sulla Borsa. Il calo di questa settimana è il risultato della somma algebrica di fatti a volte positivi ma, più spesso, di segno negativo. Le vicende della Pirelli sono da questo punto di vista esemplari. Già la settimana scorsa la Borsa aveva registrato un crescente interesse verso il titolo della società milanese. Un continuo aumento delle quotazioni che erano proseguite anche nella giornata di lunedì scorso.

In serata era giunta la notizia che la Pirelli aveva acquistato la Armstrong. Contemporaneamente la Consob accoglieva la richiesta della stessa Pirelli di sospendere il titolo per due giorni in modo da evitare speculazioni mentre si decideva a Basilea come ristrutturare il gruppo.

È stata la Confindustria a rompere il ghiaccio: «Siamo disposti a trattare per individuare soluzioni per un diverso utilizzo del trattamento di fine rapporto».

Si tratta di una posta consistente. Anche se non esistono dati ufficiali, la massa dei fondi accantonati per la liquidazione (Tfr) è, quindi, di proprietà dei lavoratori si colloca attorno ai 140mila miliardi. Fino alla metà degli anni 70 questa posta di bilancio costituita da una quota di salario differito ha avuto una precisa funzione come fonte di autofinanziamento non soggetto a controlli e indirizzi per le imprese. La rinuncia al controllo da parte dei lavoratori era tuttavia giustificata con l'indicizzazione totale del Tfr. Col decreto del 1° febbraio 1977 questo equilibrio si è definitivamente rotto e quel decreto segna probabilmente il punto di arrivo della crisi del programma di riforma previdenziale così come era stato impostato dalle organizzazioni sindacali agli inizi del decennio.

Dal punto di vista delle imprese vi sono due ordini principali di difficoltà ad utilizzare il Tfr nei modi che si erano fino ad allora affermati. Per una parte di aziende, quelle maggiormente in crisi, non vi era la possibilità di accantonare effettivamente i fondi, accumulando un debito

Il mercato dei titoli è rimasto per queste due giornate in posizione di attesa. E ha espresso il suo giudizio nella seduta di giovedì mattina quando la Pirelli non è riapparsa nel listino. Non è stato un giudizio positivo. La «Pirellona» ha perso il 6%, le «Pirelline» il 4,1. Segno che c'è molto scetticismo sul mercato circa il valore della acquisizione della Armstrong (una azienda di dimensioni molto diverse dalla Firestone che ha visto solo il 2% del mercato americano) e sul progetto di ingegneria societaria varato in Svizzera.

Hanno pesato anche sulla Borsa i successivi sviluppi dell'assemblea della Sgb di Bruxelles che ha visto soccombere il gruppo De Benedetti e in modo più marcato anche la sentenza della Corte di cassazione sulla vicenda Sme-Buitoni che ha ancora una volta dato un duro



scacco allo spregiudicato finanziere di Ivrea. Alle positive notizie che venivano da Roma per quanto riguarda il neogoverno De Mita hanno fatto riscontro le tensioni internazionali (e in particolare quanto è avvenuto nel Golfo a causa dell'attacco americano) che hanno ancor più infiacchito l'interesse degli operatori verso la Borsa.

Chi ha ceduto di più nel corso di questa settimana sono state innanzitutto le due assicurative che fanno capo al gruppo De Benedetti: la Auisonia che hanno registrato un meno 7,8 e la Latina con un meno 5,8. Più contenuti gli arretramenti delle Generali (meno 2%) che non sembrano essersi giovate nell'aumentata partecipazione nella Compagnie du Midi. Tra gli altri titoli del gruppo De Benedetti in flessione da segnalare le Olivetti e le Colina che hanno fatto registrare

un arretramento del 5%.

Primo composito e resistente il comparto delle Fiat e di altri valori del gruppo. Fiat ordinaria, infatti, non è scesa dai suoi precedenti, mentre le altre sono arretrate dell'1,7 e l'Ifi hanno perso il 4,7.

Si basi di poco inferiori a quel della scorsa settimana hanno chiuso le Montedison (meno 0,8), un titolo questo sempre al centro di voci di possibili rastrellamenti all'estero. Degli altri titoli che fanno capo al gruppo Gardini, dura la perdita della Ferruzzi Agricola (meno 8%) e delle Silos che hanno lasciato sul terreno in una settimana quasi il 10%. Anche la Standa (per la quale azienda si fanno sempre più insistenti le voci di un passaggio alla Sme) ha chiuso in netto ribasso con una perdita del 9,5%.

ITALIANI & STRANIERI

La Svizzera licenzia Allarme tra gli italiani

GIANNI GIADRESO

Il matrimonio d'affari, appena concluso, fra il gruppo elvetico-svedese Abb, con sede a Wettingen (o Baden che dir si voglia), e la statunitense Westinghouse, da cui dovrebbe nascere il più grande colosso mondiale del settore termoelettromeccanico, non ha provocato soltanto entusiastici commenti come sembrerebbe dai comunicati dati alle stampe. Vi sono reazioni ben diverse nel mondo sindacale e nel mondo politico svizzero. Per non dire dell'allarme e delle preoccupazioni esistenti nei nostri connazionali, per l'annuncio di 2.500 licenziamenti. I sindacati hanno indetto una grande manifestazione davanti ai cancelli di Wettingen. Una interpellanza socialista al Parlamento federale di Berna e una interrogazione del Pci alla Camera dei deputati, confermano le tensioni esistenti. Né si tratta solamente di problemi occupazionali, sebbene questi diventino per l'Italia impegni non secondari, date le conseguenze che i licenziamenti avrebbero sui connazionali emigrati.

D'altra parte, da qualche tempo, i sindacati e le forze politiche elvetiche si interrogano sul futuro dell'industria nazionale. Nel solo settore tessile, ad esempio, circa il 13/15 per cento delle aziende sarebbe sul punto di attuare drastici tagli all'occupazione. Mentre, più in generale, il quadro industriale nella Confederazione sta vivendo un periodo di grandi sconvolgimenti. Chi guardi la situazione con l'ottica degli immigrati, teme rigurgiti xenofobi provocati da quanti hanno interesse a fare della mano d'opera straniera il primo capro espiatorio.

Gli esempi della crisi sono stati molti, a partire dalla «Pavag» di Neuchâtel, nel settore delle telecomunicazioni, alla «Maag Zahrande A.G.» di Zurigo, che era considerata il simbolo della metallurgia elvetica. Altri ancora, fino al recente caso dell'Abb (Asea Brown Boveri) che, per tanti versi, è il caso più inaspettato e sismico, forse per questo destinato ad aprire una fase inedita nei rapporti sindacali della pacifica Svizzera.

Non è senza significato che, delle molte organizzazioni degli italiani in Svizzera, soltanto le Federazioni del Pci di Zurigo, Basilea e Losanna, abbiano solidarizzato con i sindacati e i lavoratori in lotta, svizzeri e immigrati. C'è da augurarsi che altri lo facciano dopo la manifestazione di Wettingen e che l'ambasciata d'Italia a Berna abbia informato il nostro governo circa le preoccupazioni e le attese del connazionale per la tutela dei loro diritti e del loro lavoro. Anche se i precedenti del governo sono tutti negativi, viene da sperare che ci sia sempre una prima volta.

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguia agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI

In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a questi d'interesse generale: scrivetevi

Liquidazioni sempre più vuote

verso questa voce del bilancio. Per un'altra consistente fascia di imprese che si accingevano ad operare profonde ristrutturazioni con conseguente espulsione o sostituzione di manodopera vi era il problema di pagare il Tfr. Sono questi gli elementi principali che spingono il mondo imprenditoriale a premere per uno «scaricamento» del meccanismo di accumulazione legato al Tfr.

Oggi il trattamento di fine rapporto è una quota «anomala» del risparmio di massa. L'anomalia consiste nella indisponibilità per il titolario e per la quasi totale mancanza di remunerazione. La quota di salario «accantonata» dal lavoratore viene infatti rivalutata una volta l'anno dall'Istat sulla base dello 0,75% rispetto all'aumento del costo della vita oltre ad un 1,5% fisso. È quindi chiaro che possiamo parlare di rivalutazione solo in presenza di un tasso d'inflazione attorno al 2%. È questo non è il caso dell'Italia. La possibilità di richiedere all'impresa la corresponsione anticipata della quota di trattamento accumulata a quel momento è limitata ad una sola volta e finalizzata rigidamente alla necessità di sostenere spese per l'abitazione o di natura sanitaria.

mente alla necessità di sostenere spese per l'abitazione o di natura sanitaria.

Si tratta dunque di trovare soluzioni nuove che garantiscano al lavoratore una adeguata remunerazione (rendimento e trattamento fiscale) oltreché una forma di garanzia che sganci la possibilità di incassare il Tfr dallo stato di liquidità dell'azienda. C'è da esplorare la possibilità di fusione degli accantonamenti per la liquidazione con quelli del risparmio assicurativo comunque destinato a integrare la pensione. C'è infine la possibilità di utilizzare il Tfr per il finanziamento di titoli pubblici a lungo e lunghissimo termine a tasso reale positivo.

L'emissione di questi titoli, giustificata dal punto di vista economico dall'esistenza di un tipo di investimenti (ricerca scientifica, recupero delle aree urbane) la cui redditività a 20-30 anni non trova riscontro in un mercato finanziario disposto a prestare soltanto a breve, sopprimerebbe alla radice la carenza congiunta del bilancio dello Stato e del mercato finanziario a promuovere impieghi altamente significativi per i livelli di occupazione. La discussione sul Tfr può dunque segnare il momento di avvio di un processo di riforma del mercato finanziario che non si fonda di sicuro con i buoni propositi del ministro Amato.

Acm Asso per lo sport



Asso: mondiale dell'ora

L'avversario di un atleta non è solo chi sul suo terreno gli contende il successo ma anche chi prima di lui si è impegnato nella stessa impresa. O addirittura è se stesso: la prestazione precedentemente realizzata viene a costituire l'avversario da battere.

Tra le sfide più affascinanti della lotta dell'atleta contro il tempo è senza dubbio il record dell'ora nel ciclismo. Alzi la mano chi non è stato coinvolto, almeno per un attimo, dalle incredibili, futuristiche immagini di Francesco Moser sulla pista di Città del Messico. Ancor prima dell'incredibile risultato cronometrico (spazzate via le colonne d'Ercole dei cinquanta chilometri all'ora), ottenuto oltretutto da un atleta già in là con gli anni, colpì la bicicletta stranana, con quelle particolarissime ruote lenticolari.

Francesco, col casco aerodinamico, il suo emostro d'acciaio e leghè rare era davvero diverso dall'uomo incrostato di fango che aveva trionfato in tre Parigi-Roubaix. Eppure il cuore e i muscoli, sia pure preparati con metodi d'allenamento rivoluzionari dal professor Conconi, erano gli stessi. Qualcuno parlò di Moser come di un ponte tra il ciclismo antico e quello del futuro. Parole che riteniamo giuste, parole che hanno guidato l'idea di dedicare a questo eccezionale libro che è il libro d'oro del record dell'ora l'ultima edizione di «ASSO MONDIALE», l'originale iniziativa che la nostra cooperativa ha già tre volte dedicato al mondo dello sport, tenutasi a Reggio Emilia il 4 marzo scorso.



ASSO MONDIALE: foto ricordo dei primatisti mondiali dell'ora con i dirigenti di Acm.

Nel momento in cui l'ACM vive una sua piccola «rivoluzione» aprendosi decisamente al mercato, sono sfiniti a Reggio Emilia uomini che hanno rivoluzionato il ciclismo. E se da un lato siamo addolorati per aver perso proprio da pochissimo un campione come Jacques Anquetin, non possiamo che essere entusiasti della presenza a Reggio di un fuoriclasse del calibro di Eddy Merckx. Ci piace poi pensare che la decisione di Francesco Moser intenzionato a procrastinare il suo ritiro per tentare ancora una volta un record, non sia il capriccio di un grande atleta che non vuole uscire di scena, ma il segno della tenacia con cui i campioni perseguono le loro imprese.

È con questo spirito quasi titanico, questo coraggio nello sfidare il tempo nel silenzio di una pista, accompagnati solo dal minaccioso rintocco dell'ora, che ci ha spinto a legare il nostro nome, il marchio ASSO che stiamo lanciando sul grande mercato dei consumatori, a queste specialità del ciclismo. Da sempre legati allo sport (niente ricordare qui,

dalla Reggiana in avanti, le tante iniziative realizzate dall'ACM in questo campo) crediamo di far compiere con questa iniziativa un passo avanti al prestigio che l'ASSO MONDIALE si è già garantito con le altre sue edizioni dedicate a ciclismo e motociclismo, e di richiamare le ragioni morali che guidano il rapporto della nostra azienda con il mondo sportivo.

A questo affascinante mondo guardano in particolare le giovani generazioni cui l'ACM è vicina con l'esempio della sua attività e anche con i suoi nuovi prodotti, come la recentissima Integra attenti ai bisogni alimentari davvero da anni Duemila All'iniziativa dell'ACM hanno aderito davvero con entusiasmo i massimi esperti e critici del mondo del ciclismo. Sono amici giornalisti che testimoniano con il loro impegno la validità di iniziative che, d'altra

parte, contribuiscono a realizzare.

I piccoli ed eleganti volumetti stampati in occasione dell'ASSO MONDIALE si sono arricchiti quest'anno di una vera e propria «schiccia» con i profili di tutti i recordmen e con alcuni articoli che indagano le mille sfaccettature del mondo della pista quando sull'anello è impegnato un solo atleta, alla ricerca del record più prestigioso che la storia del ciclismo conosca.

Integra: carni bovine naturali

INTEGRA, la prima linea di carni bovine naturali in Italia, è la nuova iniziativa dell'ACM-ASSO. Con Integra è nata la prima linea di carni bovine naturali prodotte dall'ACM in tre centri che utilizzano tecniche differenti dalle usuali sia per quanto riguarda l'alimentazione, assolutamente naturale, somministrata agli animali, sia per la totale assenza di pratiche farmacologiche. Grazie alle sue caratteristiche e garanzie, la carne Integra è stata tra l'altro selezionata ed introdotta nei menu della «beauty farms» di Alan Messegut.

Dove si potrà acquistare Integra? Solo nei negozi che espongono il marchio INTEGRA-ACM. Sul territorio nazionale per ora sono 6, un numero che è destinato ad aumentare rapidamente nel breve periodo. Nei punti vendita specializzati l'immagine di Adriano Panatta contribuisce a pubblicizzare questa importante iniziativa aziendale.

Gli animali, allevati per Integra, sono alimentati con prodotti totalmente naturali: fieno, mais, soia, latte (nel caso di vitelli), senza alcun intervento di pratiche farmacologiche: gli antibiotici infatti sono esclusi dalle tecniche di allevamento di questi centri e la salute e l'integrità dei bovini è garantita da conduttori ottimali di permanenza negli allevamenti e della sorveglianza costante

di équipes di specialisti e veterinari. Una particolare attenzione è dedicata inoltre alla qualità dell'alimentazione che non deve essere superiore a quello del fondo naturale.

Dopo la macellazione, vengono eseguiti dal laboratorio interno controlli sulla carne al fine di garantire non soltanto l'assoluta assenza di prodotti antiparassitari ed un bassissimo tenore di carica batterica, ma anche la qualità del prodotto in termini di morbidezza, gusto, validità alla cottura, contenuto nutritivo.

Nasce a Reggio Emilia nella seconda metà degli anni Ottanta il progetto di realizzare allevamenti bovini con procedure assolutamente naturali. Sembra d'altra parte ovvio che proprio in queste zone si sviluppino iniziative, in considerazione soprattutto della lunga esperienza nel settore degli allevamenti di bestiame e di una tradizione che affonda le proprie radici nel lontano Medio Evo, quando luogo di macellazione e mercato delle carni coincidevano ed entrambe le attività erano monopolio dell'arte dei beccai, associazioni di mestiere riconosciute dagli statuti cittadini.

INTEGRA è una carne speciale, ricca di proteine e vitamine, fortificante, gustosa, nutriente. Sada proprio perché Integra. Magra e facilmente digeribile, ideale per una dieta naturale e allo stesso tempo energetica. Si può cucinare in tutti i modi perché mantiene inalterata non solo consistenza e colore, ma anche il sapore.



Interno di una stalla di finissaggio. Centro allevamento INTEGRA a Campagnota (Reggio Emilia).

«Entro il 2000 una persona su due sarà colpita da un tumore»



«Furtopro la frequenza dei tumori è in continuo aumento e si prevede che per la fine di questo secolo in molte aree europee, compreso il Nord Italia, una persona su due sarà colpita da questa malattia nel corso della propria vita. Fortunatamente però la possibilità di guarigione è migliorata e si ritiene che verosimilmente oltre la metà dei casi nel prossimo decennio potranno essere guariti definitivamente». Lo ha affermato a Cremona il prof. Umberto Veronesi nel corso di una conversazione sul tema «Il cancro alle soglie del 2000». Lo studioso ha aggiunto che non tutti i tumori però aumentano, alcuni fortunatamente sono in forte discesa, tra questi i tumori al collo dell'utero e quelli allo stomaco.

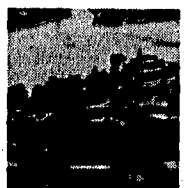
Costruito in Francia l'aereo-casa

Il francese Hubert De Cheigny, viaggiatore, esploratore sempre alla ricerca di primati, ha inventato l'aereo-casa. Il primo esemplare sarà pronto tra breve. Si tratta di un velivolo battezzato «Explorer» molto maneggevole, leggerissimo, anfibio, adatto per lunghe missioni. Vi si potrà facilmente abitare, lavorare, studiare anche per periodi prolungati. La sua linea panciuta consente uno spazio abitabile di 20 metri quadrati che potrà essere adibito a laboratorio, studio, cucina, luogo di riposo, biblioteca o sala operatoria a seconda dell'uso che si intende fare di questo velivolo. Lungo 12 metri, largo 3, con un'apertura d'ali di 20 metri, «Explorer» decolla da una pista lunga anche solo 100 metri e raggiunge la velocità di 160 chilometri orari, peserà poco più di 2 tonnellate.

Trovati in Messico i resti di un mastodonte

In un villaggio prossimo allo Stato messicano di Puebla sono stati trovati i resti di un mastodonte, un animale preistorico con zanne lunghe più di quattro metri. «Potrebbe trattarsi del maggiore scheletro di mastodonte mai visto nel mondo», ha detto l'archeologo messicano Eduardo Mente Juarez, annunciando il ritrovamento. Si calcola che l'animale preistorico sia vissuto circa diecimila anni fa. Le ossa risultano ben conservate. La scoperta è avvenuta nel villaggio di Cuahuitlan dove, secondo gli storici, venivano addestrati i cavalieri dell'aquila e quelli della tigre, nella antica comunità azteca.

Sarà sommerso dal mare il delta del Nilo?



Le fertili pianure del delta del Nilo potrebbero essere completamente sommerse dal mare nel giro di un secolo e un milione di egiziani si troverebbe senza casa. L'allarme è stato lanciato da uno scienziato americano, che accusando di questo potenziale disastro ecologico la diga di Assuan, ha spiegato al prossimo numero della rivista scientifica Scienze, le ragioni della sua catastrofica previsione. Secondo Daniel Stanley, professore di oceanografia allo Smithsonian National Museum di Washington, entro l'anno 2100 il mar Mediterraneo allargherà il delta del più lungo fiume del mondo, coprendo estese zone coltivabili, tra la città di Porto Said ed il Damietta, zone ricche di petrolio. Il livello del mare cresce nella parte nordorientale del delta di circa dieci centimetri ogni cento anni. Contemporaneamente il terreno sprofonda per un processo che dura ormai da 7500 anni. Per tutti questi millenni, tuttavia, i due fenomeni sarebbero rimasti in equilibrio, se la diga di Assuan non avesse impedito al Nilo di trasportare sul delta i detriti che contrastavano l'erosione.

Un farmaco riduce i rischi di cancro alla mammella?

Un gruppo di ricercatori inglesi, guidati dal professor Ian Fenitman dell'unità clinica oncologica del Guy Hospital di Londra, ha scoperto che somministrando a donne operate per tumori alla mammella un farmaco noto come bromocriptina queste riducono le probabilità che il tumore si riformi. Il farmaco abbassa i livelli dell'ormone prolattina nel corpo e, a quanto sembra, è in grado di ridurre il rischio che le cellule cancerogene si muovano dalla sede del tumore originale e formino le metastasi. Fenitman ha sperimentato su 38 donne operate di tumore alla mammella il bromocriptina per diversi giorni dopo l'intervento e ha verificato che le cellule tumorali non si moltiplicavano con la stessa rapidità di quelle donne a cui non era stato somministrato il farmaco.

Subirà un rinvio il prossimo lancio di Ariane

Subirà un ritardo di qualche giorno il lancio del missile europeo Ariane, dalla base francese alla Cayenna, nella Guyana. Sembra infatti che i condotti di ossigeno liquido che alimentano il vettore presentino alcuni problemi. Il nuovo lancio di Ariane, previsto per il 11 maggio, potrebbe essere spostato al 17 maggio. Il razzo deve mettere in orbita un satellite internazionale per telecomunicazioni Intelsat - V - F - 13.

ROMEO BASSOLI

Riuscita l'impresa Dedalo Con un aereo a pedali va da Creta a Santorino volando per 118 km

L'impresa è riuscita a Kanellos Kanellopoulos, campione di ciclismo ellenico. «Dedalo 88», il minuscolo velivolo di 33 chilogrammi di peso e dalla enorme apertura alare ed azionato a pedali, è atterrato felicemente nell'isola di Santorino, nell'Egeo, dopo aver percorso, volando a pelo d'acqua, i 118 chilometri che lo separavano dall'isola di Creta dalla quale era partito alle 7.06 di ieri. Erano esattamente le 11 quando il fragile velivolo, tenuto sospeso in aria esclusivamente dalla forza delle gambe e dalla pedalata rotatoria e ritmica del suo pilota, si è posato sulla spiaggia di Perissa, sulla costa sudorientale di Santorino. Per percorrere 118 chilometri «Dedalo 88» ha impiegato esattamente tre ore e 54 minuti con partenza dalla base aerea di Iraklion, a Creta. La distanza percorsa da «Dedalo 88» e da Kanellopoulos è la più lunga mai coperta da un velivolo azionato unicamente dalla forza motrice dell'uomo. Si era pensato che per coprire la distanza il pilota del «Dedalo 88» avrebbe impiegato almeno cinque ore ad una media di 24 chilometri all'ora. In realtà al volo ha giovato il favore della brezza, portandolo ad una velocità compresa fra i tre e i quattro nodi all'ora.

Esplosione negli Usa il caso del Roaccutan
Questa volta la casa produttrice aveva annunciato i rischi. Ma è accaduta lo stesso una tragedia. Quali i responsabili?

L'incubo del talidomide

Che cosa è il Roaccutan (negli Usa si chiama Acutane)? Questo farmaco che doveva servire per curare l'acne è all'origine di una tragedia: bambini malformati, aborti spontanei, panico. Torna alla memoria la storia del talidomide che negli anni Sessanta seminò terrore e morte. Allora ci

vollero anni prima che si scoprisse che il sonnifero provocava terribili effetti collaterali, oggi la stessa casa farmaceutica che produce il Roaccutan li ha denunciati. Che cosa non ha funzionato? E ora che fare? Si ritira il farmaco o si impongono limiti all'uso?

FLAVIO MICHELINI

Come è potuto accadere, 27 anni dopo la tragedia del Talidomide, che una altro farmaco producesse la nascita di centinaia di bambini affetti da gravi malformazioni? (Almeno un migliaio, secondo i dati forniti dalla Food and Drug Administration, ma non si esclude che la cifra sia incompleta). Sembra che «molte donne e i loro medici» «l'Unità» ne ha riferito ieri, in una corrispondenza da Washington - non si siano resi conto del legame tra i difetti congeniti dei neonati e l'uso di un potente medicinale antiacne: il Roaccutan. Questo è il primo punto da chiarire. Poiché, a differenza di quanto avvenne per il Talidomide, le pericolose caratteristiche del farmaco erano state illustrate dalla stessa casa produttrice, il gruppo Roche, è evidente che qualcosa non ha funzionato nel sistema americano di informazione e farmaco-vigilanza. Potrebbe succedere lo stesso in Italia?

Il Roaccutan è un retinoide, un derivato della vitamina A, denominazione scientifica «acido 13 cis-retinoico o isotretinolo»; viene somministrato per bocca sotto forma di capsule. Nel nostro paese la sua commercializzazione, è stata presentata il mese scorso in una sede particolarmente qualificata: il 12° Congresso di ispatologia dermatologica, svoltosi a Torino. A illustrare i risultati per le sperimentazioni sono stati tre clinici

autorevoli: i professori Emiliano Panconesi, direttore della clinica dermatologica dell'Università di Firenze e presidente della Società italiana di dermatologia e venerologia; Giuseppe Zina, direttore della clinica dermatologica dell'Università di Torino e Ruggiero Caputo, direttore della clinica dermatologica dell'Università di Milano.



A destra, confezioni di Acutane, la crema antiacne che può far nascere bambini deformi. In basso, una piccola vittima del Talidomide in Usa.



In Italia, dove i giovani tra i 10 e i 25 anni sono valutabili intorno ai 13 milioni, si ritiene che l'acne colpisca circa 11 milioni di individui. È infatti il più comune dei disturbi cutanei e nella maggior parte dei casi dà luogo semplicemente a punti neri (i comedoni) e pustole che scompaiono spontaneamente dopo i vent'anni. A volte, invece, compaiono cisti e piccoli ascessi cutanei che richiedono l'intervento del dermatologo.

Poiché l'acne è soprattutto un disturbo della pubertà non possono essere sottovalutati i problemi psicologici che spesso provoca in un'età in cui l'aspetto personale e la vita di relazione assumono una particolare importanza. Esiste una forma piuttosto rara di acne grave. In questo caso cisti infiammatorie e dolorose incidono profondamente la cute e, quando guariscono, lasciano cicatrici permanenti. Sono le acne che i dermatologi definiscono «conglobate e odolo-cistiche», generalizzate e resistenti alle terapie convenzionali.

Ma ecco i pericoli. Il farmaco, aggiunge la Roche, «compone un rischio potenziale di particolare gravità. È sicuramente teratogeno per le donne, il che significa che in caso di gravidanza può dar luogo alla nascita di bambini con gravissime malformazioni. Questo rischio non sussiste nei pazienti di sesso maschile le cui cellule riproduttrici non vengono influenzate dall'assunzione del farmaco. Altri effetti collaterali indesiderati, ovviamente di minore gravità e indicati anch'essi dalla casa produttrice, possono consistere in un aumento «transitorio» delle lesioni, che si mantengono inalterate nel tempo, consente di prevenire gli esiti cicatriziali deturpanti, evitando il ricorso a quegli interventi di chirurgia correttiva a volte adottati dopo le terapie convenzionali».

Ma ecco i pericoli. Il farmaco, aggiunge la Roche, «compone un rischio potenziale di particolare gravità. È sicuramente teratogeno per le donne, il che significa che in caso di gravidanza può dar luogo alla nascita di bambini con gravissime malformazioni. Questo rischio non sussiste nei pazienti di sesso maschile le cui cellule riproduttrici non vengono influenzate dall'assunzione del farmaco. Altri effetti collaterali indesiderati, ovviamente di minore gravità e indicati anch'essi dalla casa produttrice, possono consistere in un aumento «transitorio» delle lesioni, che si mantengono inalterate nel tempo, consente di prevenire gli esiti cicatriziali deturpanti, evitando il ricorso a quegli interventi di chirurgia correttiva a volte adottati dopo le terapie convenzionali».

È presumibile che cautele e avvertenze analoghe siano state diffuse anche negli Stati Uniti, dove il farmaco è in commercio da alcuni anni. Come spiegare allora un esito tanto drammatico e, soprattutto, come prevenirlo in Italia? A meno di non accedere a provvedimenti drastici come il ritiro del medicinale dal commercio (i retinoidi sono attualmente sperimentati anche contro il cancro, addirittura nel tentativo di prevenirlo), una soluzione alternativa potrebbe essere quella suggerita su «Tempo medico» dal dottor Carlo Camerani: «limitare la distribuzione o più semplicemente la prescrizione ai centri specializzati di dermatologia di cui parla la Roche. Resta comunque aperto un capitolo riguardante l'informazione sui farmaci, i centri privati e pubblici che in promuovono, la vigilanza precedente la commercializzazione e quella successiva, definita dagli inglesi il post-marketing. È un discorso, questo, che meriterebbe di essere ripreso».

La tragedia di 25 anni fa

GABRIELLA MECUCCI

Un farmaco antiacne come il talidomide. Torna la grande paura? Così i giornali di ieri riportavano la notizia che negli Stati Uniti una medicina già in commercio dall'82 avrebbe causato la nascita di più di mille bambini deformi e oltre settecento aborti spontanei. La mente è corsa subito ai primi anni Sessanta quando prima la Germania e poi tutto il mondo vennero scossi dal caso «Contergan», un sonnifero a base appunto di talidomide. La storia presenta parecchie somiglianze, ma anche qualche diversità. La casa farmaceutica che produceva il Contergan negli anni in fondo la pericolosità delle pillole che aveva messo sul mercato, oggi la Roche ha addirittura scritto sulla confezione del Ro-Acutane tutte le controindicazioni. Eppure la tragedia è avvenuta lo stesso. Quali sono i controlli venuti meno? Chi ha peccato di superficialità e

di faciloneria? In America si sta indagando e le risposte verranno da lì, ma vediamo quale fu la storia del talidomide e quali similitudini ha con quella del Roaccutan. Il Contergan venne messo in vendita in Germania nell'ottobre del 1957. Lo produceva la Grunenthal, una casa farmaceutica che aveva già provocato parecchi guai con gli antibiotici. Nonostante molti medici consigliassero di continuare la sperimentazione perché avevano notato controindicazioni, la medicina venne messa sul mercato con una pubblicità lambureggiante. Annunci su tutte le riviste specializzate, circolari terapeutiche inviate a oltre 50 mila fra medici e chimici, lettere di presentazione. Ciò che colpiva nei testi di propaganda erano espressioni come «completamente innocuo» e «assolutamente non dannoso». Intanto i dubbi aumentavano. Nel settembre del 1960 la direzione della casa farmaceutica cominciò a perdere la sua sicurezza. In un rapporto mensile sul Contergan era scritto: «Prima o poi non saremo più in grado di fermare la pubblicità sugli effetti collaterali della medicina». Ma incredibilmente venne ritirata dal commercio, o comunque commissionare sperimentazioni più serie e attente, la Grunenthal concludeva: «Proprio per questo dobbiamo mettere in circolazione il maggior numero di articoli possibile che parlino positivamente del nostro farmaco». La logica del profitto aveva completamente accettato tutti: pur di non perdere gli enormi guadagni che consentiva il sonnifero «completamente innocuo», si continuò a magnificare le caratteristiche. Ma la tragedia era ormai vicina. Nel '61 infatti arrivarono i primi rapporti di medici che denunciavano la nascita di bambini

focomelici, collegandola al Contergan. Da allora vennero alla luce ben settanta bambini deformi, alcuni morirono quasi subito, altri vennero uccisi dai genitori, e la maggior parte condusse un'esistenza infelice. Il 26 novembre del '61 finalmente la medicina venne ritirata dal commercio e nel '68 iniziò il processo ai proprietari della Grunenthal. Il pubblico ministero in apertura dichiarò: «Il danno causato dal talidomide avrebbe potuto essere evitato se gli imputati non avessero messo in commercio il loro prodotto senza averlo prima adeguatamente sperimentato; se essi avessero tratto le opportune conclusioni quando venne messa in luce la pericolosità del farmaco; infine se avessero dato ascolto agli avvertimenti ricevuti. Le diversità con il caso del Roaccutan esistono e sono parecchie, ma anche oggi si ripropongono il vecchio problema: trarre le opportune conclusioni».

Un'altra viziata famosa è la Charaxes jasius, detta comunemente Jasio, o «Ninfa del corbezzolo». Forse viene dai tropici, ma ormai si trova bene in Italia, sul Conero marchigiano, e anche lei ha una dacia a Capalbio. È una delle farfalle più belle e più grandi, con un'apertura alare di otto centimetri. Vestita di velluto bruno scuro ornata di arancio chiaro e traversata da una striscia d'argento, ha riflessi verdi, lunule azzurre e guarnizioni bianche e rosse. Le ali, che sembrano lavorate a sbalzo, hanno due code.

Beone e cocainomani: eppure sono farfalle

I trattati non ne parlano, ma è sicuro che le farfalle non hanno un legato. E poi, ragioniamo: una creatura felice, che si nutre di nettare, che vola nel sole per amare e farsi amare, senza altri impegni al mondo oltre quelli di riprodursi, non può essere afflitta da problemi epatici. La Malumbia peruviana per esempio mangia coca in quantità spaventose, mentre la Jasio, che vive anche da noi, beve alcolici.

MIRELLA DELFINI

Della Malumbia - il suo nome ufficiale è Etorio noyesi - non sappiamo quasi nulla. Ma la sua fama è arrivata fino a noi perché quest'anno, in Perù, ha divorato qualcosa come 20 mila etari di coca, per un valore di 37 milioni di dollari. Ovviamente queste abbuffate le fa quando è ancora larva, perché le farfalle adulte non hanno che una specie di cannuccia per bere, la spirontomba, e la coca liquida in natura non esiste. Le larve, invece, hanno un apparato boccale che triturava come una macina.

La Malumbia è piccola, bianca, e l'ha scoperta 50 anni fa un entomologo americano del Dipartimento di Agricoltura, William Schaus, il quale stranamente non le ha dato il proprio nome come si usa di solito. Chissà, forse l'ha battezzata con il nome della sua ragazza. L'Etorio noyesi è passato era piuttosto rara e si riproduceva con discrezione. Ora invece, che ha trovato colture di coca per migliaia di ettari, prolifera in modo forsennato e i baroni della droga la considerano il loro nemico numero uno, almeno in Perù. Ma è difficile combattere un avversario che non si conosce, o quasi.

Gli entomologi dell'Università Nazionale Agraria di La Molina hanno un solo riferimento attendibile sulla farfalla cocainomane, ma risale al 1952, quando lo studioso Johannes Wille compilò un rapporto sui curiosi gusti mangellici dei Malumbia. Augustin Martos, l'esperto che oggi sta seguendo la faccenda, ha proposto di lanciare con l'aereo una grande quantità di larve o farfalle adulte - su tutta la zona dove la droga viene coltivata illegalmente. Ha spiegato che questi campi a nord di Tarapoto sono pressoché irraggiungibili - ci si può arrivare solo con un velivolo oppure in canoa attraverso un labirinto di corsi d'acqua - e peraltro i soldati, dice, hanno paura di inoltrarsi. Secondo Martos la Malumbia potrebbe diventare un'armata antidroga invincibile.

I coltivatori combattono le farfalle con il dtt, ma ormai si sa che agli insetti bastano poche generazioni per trovare il sistema di neutralizzare un veleno. In Perù, come in Bolivia, esistono anche campi di droga legali, e il funzionario governativo Rita Osny della Empresa Nacional de la Coca non è d'accordo su questa iniziativa: le farfalle potrebbero sconfinare e divorare i raccolti di Stato.

Un biologo inglese, James Mallet dell'University College di Londra, appassionato anche lui di lepidotteri e reduce da un viaggio in Perù, obietta sul New Scientist che l'operazione è pura follia e che secondo lui i peruviani vogliono soltanto soldi dall'antidroga americana. Compunge i pochi piccoli coltivatori di Tarapoto pur ammettendo che la coca finisce sempre nelle mani dei «baroni» dice che quelli di La Molina farebbero meglio a occuparsi di ecologia: la foresta intera rischia la distruzione e loro si ginguano con le farfalle.

Un'altra viziata famosa è la Charaxes jasius, detta comunemente Jasio, o «Ninfa del corbezzolo». Forse viene dai tropici, ma ormai si trova bene in Italia, sul Conero marchigiano, e anche lei ha una dacia a Capalbio. È una delle farfalle più belle e più grandi, con un'apertura alare di otto centimetri. Vestita di velluto bruno scuro ornata di arancio chiaro e traversata da una striscia d'argento, ha riflessi verdi, lunule azzurre e guarnizioni bianche e rosse. Le ali, che sembrano lavorate a sbalzo, hanno due code.

Quando beve diventa tutto, e si potrebbe catturare senza fatica. Ma il professore si raccomanda: non lo fate, si scielata libera. Neanche lui, per studiarla, ha mai commesso una tale scorrettezza. Gentilman con 8, non si permetterebbe per nessuna ragione di approfittare di una dama che ha alzato il gomito.

La poesia
alternativa di tutta Europa si è data convegno a Szeged in Ungheria tra «giovani arrabbiati» e performer stile anni Sessanta

Un regista
cinese risponde «in serial» all'Imperatore di Bertolucci. Intanto in Cina il colossale da nove Oscar slitta a giugno

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Hemingway, Steinbeck, Bellow
Un libro racconta come i più grandi romanzieri degli Usa furono spiati da Hoover



■ Nel corso degli ultimi cinquant'anni gli americani hanno ottenuto sei volte il Premio Nobel per la letteratura con Sinclair Lewis, Pearl S. Buck, William Faulkner, Ernest Hemingway, John Steinbeck e Saul Bellow. Ognuno di loro è stato celebrato per aver dato lustro alla cultura nazionale ma per il capo dell'Fbi, J. Edgar Hoover, ognuno di loro rappresentava soltanto un potenziale pericolo per la sicurezza nazionale: e sono questi i sconcertanti risultati di *Dangerous Dossier* (New York, Donald I. Fine 1988, pp. 331) nel quale un redattore culturale del «New York Times» ha reso pubblici i documenti della «guerra segreta» contro i più grandi autori americani. Grazie a una legge che permette l'accesso dei cittadini agli archivi dell'Fbi, Mitgang ha raccolto migliaia di pagine (in buona parte censurate) dei dossier che lo Zar dell'Fbi aveva raccolto sugli intellettuali e artisti americani nel corso di nove presidenze.

L'operazione era incominciata all'indomani della prima guerra mondiale e della Rivoluzione bolscevica durante il periodo della «caccia al rosso»: i sostenitori della innocenza di Sacco e Vanzetti erano stati tra i primi a suscitare l'interesse di Hoover, ma da quel momento chiunque scrivesse ed esprimesse idee in contrasto con la filosofia reazionaria del capo dell'Fbi sarebbe diventato subito oggetto di indagini e di sorveglianza. «Migliaia di pagine di documenti in mio possesso, o che ho letto con l'impegno di non divulgarne la fonte, rivelano che questi autori erano diventati sospetti per i temi trattati nei loro libri, per le associazioni professionali alle quali appartenevano, per le riunioni di scrittori a cui partecipavano, per le petizioni che firmavano o le pubblicazioni che leggevano, e per i luoghi in cui si recavano nel loro stesso paese o all'estero».

Su ognuno di loro esiste un dossier negli archivi della polizia federale e Mitgang ne ha scelti una quarantina, soprattutto fra autori e artisti scomparsi, soffermandosi sulle per-

sonalità più importanti e imprevedibili di questa collezione di «sovversivi». I premi Nobel ci sono tutti, ad eccezione di Bellow, ma ad essi va aggiunto anche Thomas Mann divenuto uno tempo cittadino americano. Lewis destava sospetti per aver scritto un libro sui pericoli del fascismo o un pamphlet sotto gli auspici di un sindacato; Pearl S. Buck, autrice di *La buona terra*, auspicava invece l'eguaglianza tra bianchi e neri. Faulkner non era razzista e aveva firmato perfino un appello per la commutazione della sentenza di un nero; Hemingway aveva partecipato alla guerra di Spagna ed aveva fatto concorrenza a Hoover nella caccia ai nazisti e Steinbeck aveva «lato per i braccianti poveri americani, con il suo romanzo, più di quanto non potessero fare i comunisti». Per questa colpa, e su indicazione di Hoover, l'esercito l'aveva respinto quando voleva arruolarsi nel 1943.

I nomi e le «colpe» degli schedati appaiono spesso sbalorditivi. Il baro della democrazia americana Carl Sandburg - autore di una monumentale biografia di Lincoln - era stato messo sotto sorveglianza fino dal 1918 per i suoi giovanili trascorsi socialisti e per essersi interessato come giornalista della Rivoluzione bolscevica. Di ritorno dalla Svezia tutte le sue carte erano state confiscate nel 1918; ma nel 1964, quando aveva 85 anni, il suo dossier si arricchì

va ancora di altre informazioni. Ci sono naturalmente dossier per Dreiser, Dos Passos e perfino Thomas Wolfe, accanto a quelli di Irving Shaw, Truman Capote e Nelson Algren. I due più famosi scrittori di gialli, Dashiell Hammett e Rex Stout, hanno voluminosi incartamenti. L'autore del *Falco maltese* e il creatore di Nero Wolfe erano considerati, in realtà, dei sovversivi. E lo stesso pericolo rappresentavano le opere teatrali e le attività pubbliche e private di Thornton Wilder, William S. Royan, Maxwell Anderson, Lillian Hellman o Tennessee Williams. Quest'ultimo, tra l'altro, aveva il torto di essere omosessuale e per Hoover questo era inammissibile.

Tra i grandi poeti non si salva nessuno. Ci sono Robert Lowell e Robert Frost, chiamato a leggere una poesia per la inaugurazione di Kennedy ma colpevole di aver incontrato anche Kruscev a Mosca. Di particolare interesse è la documentazione del conflitto aperto scoppiato tra il poeta Archibald MacLeish - allora altissimo funzionario del governo di Roosevelt e più tardi direttore della Biblioteca del Congresso - e Edgar J. Hoover.

Dopo Pearl Harbor, come responsabile dell'ufficio informazioni del governo, MacLeish aveva notato nei rapporti dell'Fbi contro cittadini «sospetti» la formula «di tendenze liberali e comuniste».



Edgar Hoover, il grande capo della Fbi. In alto, lo scrittore John Steinbeck (a sinistra) insieme ad un suo amico pittore

Tutti gli uomini di cultura
erano sorvegliati
E a Hollywood c'era un «spione» destinato alla fama: Ronald Reagan

■ È sorprendente molto che artisti come Alexander Calder, Ben Shahn, Georgia O'Keefe e Henry Moore fossero dei potenziali «sovversivi», ma ognuno di loro ha avuto amici, ha partecipato a incontri o ha detto qualcosa che dispiaceva a Hoover. Nel caso di Moore la guerra di Spagna, come per molti altri, era stata un «peccato originale» da cui l'Fbi non poteva sottrarlo.

Le rivelazioni di Mitgang, presentate in forma puramente documentaria e senza molti commenti, erano state anticipate nell'ottobre del 1987 dal settimanale «New Yorker» e da allora anche molti autori contemporanei sono entrati in contatto con il giornalista autorizzandolo a rivelare i loro dossier. Nella raccolta compaiono l'economista John Kenneth Galbraith - già ambasciatore in India negli anni di Kennedy - Norman Mailer, il poeta Allen Ginsberg e perfino il disegnatore satirico Bill Mauldin, vincitore del Premio Pulitzer, pubblicato da decine di quotidiani americani.

Quando Truffaut scriveva a Godard: «Sei un bugiardo»



Le lettere di Truffaut a molti colleghi della «nouvelle vague» sono state pubblicate in Francia sotto il titolo *Correspondance*. La prefazione è di Jean-Luc Godard, che scrive: «Le lettere di un ragazzo che soffriva violentemente per non saper scrivere dimostrano come quello che si dice trionfa su quello che non si dice, ma si vede. François forse è morto. Io, forse, sono vivo, ma dov'è la differenza?». Stogliando il volume si scopre invece una lettera di Truffaut a Godard, scritta nel '73 dopo aver visto *La nuit américaine*: «Sei sempre stato un dandy. Come quando hai inviato il telegramma a De Gaulle per la sua proclama, come quando pretendi di mostrare la verità al cinema. Ami i gesti e le dichiarazioni spettacolari, sei impermeabile alla vanità. Chi ti tratta da genio se non quella famosa gauche elegante che va da Susan Sontag a Bertolucci?».

A Ginevra le invenzioni di tutto il mondo

■ C'è una penna (cinese) che scrive per undici chilometri. La lampada dello scienziato svizzero Jean Filth che - assicurata l'invenzione - può restare accesa 24 ore su 24 fino a 2.000. Uno spazzolino da denti musicale, una toilette per cani a forma d'albero, un'acqua «magica» che fa ricrescere i capelli, un dispositivo tascabile contro i borsalioni e un sistema d'allarme casalingo per i terremoti. Sono alcune delle invenzioni alla più grande rassegna mondiale del genere, che si è aperta a Ginevra. Partecipano 550 inventori provenienti da tutto il mondo, e molti dalla Cina: Wu Heng, presidente dell'Accademia delle scienze di Pechino, in visita a Ginevra ha dichiarato che 5 mila invenzioni vengono registrate ogni anno in Cina, e quasi tutte realizzate.

Il diavolo è entrato nell'ateneo

■ 25 ore di dibattito e 22 relatori: nonostante quello organizzato dall'Università degli studi della Basilicata fosse il terzo convegno sul diavolo - dopo Torino e Spoleto - lo scontro tra i sostenitori del demone e i suoi avversari è stato ancora una volta acceso. La discussione su «il diavolo: realtà o modello culturale?» ha visto compatto soprattutto il fronte di quanti credono all'esistenza di Satana signore dell'oscurità, nonostante siano state anche ricordate le tradizioni di alcune popolazioni, come quelle del «Mataco del Chaco», gruppo etnico di indio, per i quali «il diavolo» è un eroe positivo, il personaggio che si oppone alla fede cattolica dei colonizzatori.

By-pass per l'attore James Garner

■ L'attore James Garner, protagonista della nota serie americana *La famiglia Rockford*, è stato sottoposto ad una operazione chirurgica di cinque ore per l'applicazione di un by-pass coronarico. Lo ha reso noto un portavoce dell'ospedale Cedars Sinai di Los Angeles dove l'intervento è stato eseguito, precisando che Garner, che ha 60 anni, è in condizioni soddisfacenti e verrà dimesso entro una settimana. Garner ha interpretato tra l'altro la serie televisiva *Maverick* ed è stato tra i protagonisti di una quarantina di film tra cui *Victor Victoria*.

Vecchi mobili e ricordi si mettono in mostra

■ È nel pieno la stagione delle mostre d'antiquariato: arte antica e buone vecchie cose non sempre di ottimo gusto vanno in piazza da un angolo all'altro del nostro paese. Le ultime due mostre arrivate al nastro di partenza sono quella di Assisi, appena inaugurata, che resterà aperta fino all'8 maggio, e quella di Saluzzo, nel cuneese, dall'1 al 15 maggio. 1.500 espositori di Assisi propongono, tra l'altro, una serie di tele e mobili preziosi, mentre i 40 antiquari di Saluzzo presentano ambientazioni d'epoche e scuole diverse.

Amelia non vuole perdere il Colosso

■ Prima è stato il consiglio comunale di Amelia, in provincia di Terni, a votare contro il trasferimento del suo Colosso, per il quale una circolare del Comitato di settore del ministero dei Beni culturali prevede la destinazione a un non precisato museo nazionale. Ieri un gruppo di senatori - Giustini, Lama, Argan, Oscini, Nocchi e Tossi Brutti - ha chiesto al ministro cosa si stia facendo per completare il restauro (in corso da 25 anni) della statua del principe Germanico e renderla ad Amelia dove è stata rinvenuta il 3 agosto '63.

SILVIA GARAMBOIS

Quei suicidi annunciati portano a Marconi

Cinque degli otto scienziati morti in Inghilterra
in circostanze misteriose lavoravano nella società fondata dal Nobel italiano

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Lo speciale rapporto che Marconi allecò 90 anni fa con gli inglesi è diventato materiale da «telefono giallo». Cinque degli otto scienziati che si sono suicidati in circostanze poco chiare negli ultimi diciotto mesi lavoravano per la società che ancora oggi porta il suo nome, Marconi Company. Lo sviluppo è ironico oltretutto imprevisto. Fino allo scorso anno, cinquantenario della morte dello scienziato, si pensava che l'unica ragione plausibile per far ricomparire il nome di Marconi sui giornali fosse quella di innalzargli un monu-

mento davanti a Westminster, magari vicino al ministero della Difesa. Invece l'anniversario è stato marcato da un profondo silenzio rotto solo dall'apparizione del nome di Marconi nel libro che la Thatcher continua a proibire in Inghilterra, *Spycatcher*, e - appunto - da una serie di misteriosi suicidi di scienziati.

I «figli di Marconi» hanno incontrato la mezzanotte inglese fra esalazioni di monossido di carbonio nei loro garage, oppure con corde al collo o in preda ad overdose. Ai morti accertati vanno aggiun-

te delle sparizioni che portano il bilancio a una dozzina di casi strani nel corso degli ultimi due anni. Douglas Hoyle, il parlamentare laburista, si è deciso a chiedere un'inchiesta: «Le autorità hanno detto che non c'è nulla di sospetto in questi decessi, ma di quanti morti abbiamo bisogno prima che prendiamo la cosa sul serio? Perché questi scienziati hanno pensato di uccidersi a così breve scadenza l'uno dall'altro?».

Marconi optò per l'Inghilterra nel 1896. «Riceveva poco incoraggiamento in Italia», dice l'Enciclopedia britannica. Fu una benedizione di incalcolabile valore per un paese che avendo un immenso impero e necessità di installare il sistema più rapido possibile di comunicazioni si trovò con la persona giusta senza spendere una lira. Gli inglesi seguirono i progressi dell'inventore: trasmissioni fino a due chilometri, poi a sei chilometri nelle pianure di Salisbury, e quindi, siamo nel 1899, a

121 chilometri, fra navi da guerra inglesi. La cosa cominciava a farsi interessante. Marconi fu libero di brevettare le sue scoperte e di fondare la Marconi Wireless Telegraph Company dei cui sviluppi commerciali in campo di radio-telegrafo e quindi televisione sappiamo quasi tutto. Ma sul piano militare, nel mettere la sua scienza al servizio della difesa dell'impero, si legò a segreti di Stato. Nel 1899 spedì cinque strumenti di comunicazione in Sudafrica per la guerra contro i Boeri e da allora il contatto con il ministero della Difesa e con l'intelligence si consolidò nel quadro delle ricerche sull'impiego di onde radio nei sistemi offensivi-difensivi britannici. Furono questi sviluppi che nel 1912 resero possibile l'intercezione di segnali radio e conseguente decrittazione delle comunicazioni navali tedesche.

Secondo l'autore di *Spycatcher*, Peter Wright, il cui padre era un protégé dello

scienziato, dopo la prima guerra mondiale il rapporto fra la Marconi e i servizi di spionaggio inglese si fecero ancora più stretti. Ci furono strane scommesse. «Nel 1922 l'inventore disse che sarebbe riuscito a sviluppare un sistema di trasmissioni a onde corte. Un progetto impossibile. Marconi è impazzito, dissero al governo. Ma tre mesi dopo il circuito funzionava. Nello stesso periodo Marconi definì la sua posizione politica. «Adesisco incondizionatamente al fascismo», scrisse a un giornale italiano-londinese nel settembre del 1923. Non era il perfetto biglietto da visita per un primo ministro laburista come Ramsey MacDonald che poi sarebbe sceso in piazza pubblicamente per denunciare il delitto Matteotti. Ma andava benissimo per il successivo lungo turno conservatore durante il quale, nel 1927, lo stesso Churchill si congratulò con Mussolini e Marconi accettò di diventare presidente onorario del Fa-

scio di Londra. Dopo Prandello con la camicia nera e le dediche al Fascio di Beniamino Gigli forse gli inglesi trovarono il fatto di ordinaria amministrazione. Ai primi degli anni 30, mentre da una parte installava il telefono fra la città del Vaticano e Castel Gandolfo, la sua Company faceva progressi nel campo delle intercettazioni. Ironicamente, poco più tardi, l'ammiraglio britannico avrebbe spedito agenti segreti in Italia proprio col compito di intercettare i movimenti delle navi italiane. Marconi morì nel '37. Con l'approssimarsi della guerra il governo inglese licenziò il personale straniero da tutte le industrie, inclusa naturalmente la Marconi. Dopo la guerra la società fu acquistata dalla English Electric che la cedette alla Gec nel 1969. Ormai «Marconi» era sinonimo di fornitura al ministero della Difesa e di ricerche nel campo più avanzato della guerra elettronica, inclusi missili, sottomarini e

satelliti. È nel 1985 che il rapporto col governo si incrina. L'allora segretario di Stato alla Difesa decide di incoraggiare la competizione sui prezzi anche tra le industrie fornitrici di materiale per la Difesa e l'intelligence. La Marconi si trovò improvvisamente snobbata dal governo che preferì acquistare parte del sistema avanzato di spionaggio aereo Awacs americano. Poi, l'ultimo recentissimo sviluppo: il governo ha ordinato un'inchiesta nel dubbio che la Marconi abbia caricato costi eccessivi nei contratti. Ed è appunto in coincidenza con l'inchiesta e con nuove ricerche nel campo dei sistemi elettronici di attacco-difesa, e anti-jamming ad alta frequenza, che mezza dozzina di scienziati si sono suicidati senza che per altro avessero manifestato alcuna intenzione di togliersi la vita. Sarà stato un momento di stress. Ma ormai è sulla lunghezza d'onda dei romanzi gialli che gli inglesi ascoltano le ultime notizie su «Marconi».

Congresso a Firenze
Dall'analisi alla sintesi
Così Assagioli trasformò la psicologia

■ FIRENZE. Il centenario della nascita a Venezia (27 febbraio 1883) di Roberto Assagioli, psichiatra e psicologo fiorentino d'azione, fondatore della psicoanalisi e considerato da Carl Gustav Jung che lo conosceva bene «un eccezionale innovatore», è al centro del congresso dell'Istituto italiano di psicoanalisi aperti ieri a Firenze. «Si tratta - ha detto Ugo Dettono - di una dottrina psicologica e di un metodo terapeutico diffusosi verso il 1926 in Italia e all'estero con centri a Firenze, Roma, Bologna, Perugia, Padova, Capolona (Arezzo) dove Assagioli morì il 23 agosto 1974. New York, Parigi, Montreal e in diverse città argentine. La psicoanalisi è fondata sul concetto di polarità o dualità degli opposti che, dalle antiche mitologie e religioni, è stata particolarmente appro-

fondita dalla filosofia cinese. Nel corpo umano esistono - e Assagioli fu il primo ad accorgersene - varie polarità tra cui predomina quella tra il sistema nervoso simpatico, che attiva il ricambio organico, e il sistema parassimpatico che stimola l'anabolismo e l'assimilazione. Scopo della psicoanalisi è di aiutare l'uomo a risolvere le sue polarità in un processo terapeutico molto vario perché ogni individuo presenta in sostanza un caso particolare e, per lo più, è affidato alla saggezza, all'esperienza e all'iniziativa dell'analista. Assagioli definiva «la psicoanalisi» non solo cura ma anche un metodo per l'educazione, l'autoformazione e l'armonizzazione dei rapporti interpersonali in quanto rappresenta non solo un ideale di salute e di armonia, ma anche di sviluppo e di crescita».

RAIUNO-CANALE 5-RAITRE

Patsy, Flavia, Monica...
Tutte le donne della nostra domenica

Arriva il bel tempo e la gente passa più volentieri i pomeriggi all'aperto, ma i «contenitori» della domenica continuano a farsi la guerra a colpi di copioni e personaggi famosi. Odiato, la scelta non è proprio travolgente, se perfino *Domenica in Raiuno*, ore 14, si riduce a sfilare Patsy Kensit come sorpresa della puntata. Dopo di lei, ancora musica al femminile con Flavia Fortunato, una delle interpreti più interessanti del nuovo panorama italiano. Per l'attualità (7) è di scena Monica Quaverio, madre da un mese e attrice molto ispirata: sarà Sandro Mayer a intervistarla sul teatro, il cinema e la vita privata. Tra gli altri ospiti, Co-

stanza Loni, la donna che, costretta su una sedia a rotelle per un incidente a 18 anni ha saputo sconfiggere la menomazione affermandosi nel campo del lavoro. Risponde *La Giostra* della Bonaccorti (Canale 5, ore 14), trando in ballo Maurizio Costanzo, che dirà la sua su Berlusconi e la televisione. Ci saranno anche «i nomadi», glorioso complesso rock dalla vivace longevità, e il pugile Patrizio Oliva, stavolta nei panni di cantante. E per finire *Va pensiero* (Raitre, ore 15), il settimanale pilotato da Andrea Barbato. Tra gli ospiti Andy Luotto, Cuchi Ponzoni e Achille Bonito Oliva, il più presenzialista dei critici d'arte.

CANALE 5 ore 20,30

La Loren: «Mi spiace sia finita»

«Mi spiace che finisca questa avventura televisiva in compenso so che mi vedranno tutte le persone che mi vogliono bene, i miei parenti, la gente di Pozzuoli. So che mi festeggeranno anche se sono lontana»: è stata questa la dichiarazione telefonica della California, di Sofia Loren a un funzionario della Fininvest, in vista dell'ultima puntata (stasera alle 20.30) di *Mamma Lucia* su Canale 5. Finita la «sfilata» con Raiuno, che ha visto prima la Loren trionfare su Morandi e poi Morandi riconquistare il terreno perduto e battere a sua volta la Loren (con punte d'ascolto per l'uno e l'altro sceneggiato che hanno superato i 9 milioni e mezzo) stasera *Mamma Lucia* viaggia sola verso il finale. E qui la Loren interpreterà fino in fondo la sua «maternità», rifiutando un matrimonio per amore dei figli nella sognata casa di Long Island. «Avrei voluto vedere il finale a Roma, con la mia famiglia. Peccato», ha concluso la Loren.

RAIDUE ore 22,30

Publicità e politica all'Eliseo

Qual è il rapporto tra pubblicità e politica? A poche ore dai risultati elettorali per la corsa all'Eliseo, *Mixer*, in onda su Raidue alle 22.30, presenta uno special sulle elezioni francesi. Le tappe delle campagne elettorali dei principali candidati, gli argomenti che hanno toccato maggiormente l'interesse dei francesi le caratteristiche di uno scontro giocato esclusivamente sul video. La parola ai pubblicitari ed ai creativi che hanno «costruito» l'intera operazione come una qualunque campagna pubblicitaria. Protagonista del «faccia a faccia» di Gianni Minoli sarà questa sera l'attrice Jane Fonda, in un'intervista realizzata sul set del suo ultimo film, *Old gringo*, in Messico. La sua vita privata, quella professionale, le sue scelte politiche, il passaggio dalla Jane Fonda di *Barbarella* a quella impegnata politicamente fino alla Jane Fonda di oggi: una confessione davanti alla tv alla scoperta di un'attrice.



John Lone è Pu-Yi nel film «L'ultimo imperatore»

La Cina risponde a Bertolucci con un serial televisivo

«Il mio Pu-Yi è più vero»

Non è ancora finita l'avventura dell'*Ultimo imperatore*. Il film di Bertolucci doveva uscire sugli schermi cinesi il primo maggio, ma ieri si è saputo di uno scivolamento a giugno. Ragioni tecniche legate al doppiaggio o al dialogo? Si sa solo che i cinesi hanno chiesto il taglio di una sequenza erotica. Sulla vicenda interviene anche il regista Zhou Huan, autore di un serial tv sullo stesso tema

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

LINA TAMBURRINO

PECHINO Si era detto il primo maggio, invece *L'ultimo imperatore* sarà nei cinema cinesi solo a giugno (mentre sta uscendo sugli schermi di Formosa, con un piccolo taglio di trenta secondi non piaceva la scena in cui si canta *L'onore è rosso*). Ragioni tecniche, legate alle inespertezze del doppiaggio, o dilazioni volute? La domanda non è retorica visto che l'uscita del film di Bertolucci non ha trovato qui un clima particolarmente caldo. «Basteranno gli Oscar a conquistare gli spettatori cinesi?», ha titolato in prima pagina il quotidiano in lingua inglese *China Daily*. E forse anche per neutralizzare queste prese di distanza, la società che ha co-prodotto il film ha invitato il viceministro della cultura, quello della radiotelevisione e il fratello vivente dell'imperatore a celebrare l'assegnazione degli Oscar. I due viceministri hanno apprezzato il film lodandone le qualità artistiche, ma *Nuova Cina*, nel riferire dell'incontro, ha scritto, a conclusione maliziosa, che «resta l'interrogativo se il film incontrerà il gusto degli spettatori cinesi». Ma qual è la ragione di tanta ostilità? Le reazioni vengono innanzitutto dagli ambienti

del cinema, quasi si fosse delusi o amareggiati del fatto che era necessario un regista straniero per guadagnare, per conto della Cina degli Oscar. Eppure questi sono momenti buoni per la cinematografia cinese che ha appena vinto due premi internazionali con *Il vecchio pozzo* e *Il sorgo rosso*, due opere di giovani autori, che qui stanno avendo un successo strepitoso. Sono due lavori che si richiamano a momenti della storia di questo paese raccontati con la trasfazione del linguaggio cinematografico che ha momenti intimisti, scopre le emozioni ed è anche capace di dedicare un film ad una difficile vita femminile.

Detto questo, la riluttanza verso il film di Bertolucci non appare molto motivata, perché non si pronuncia sul piano propriamente artistico. L'accusa principale è di non aver rispettato troppo gli avvenimenti per come sono accaduti realmente, quasi avesse dovuto scrivere una scheda storiografica. Zhou Huan, il

sanguigno e aggressivo regista di un serial per la televisione nazionale di trenta puntate anche esso intitolato *Ultimo imperatore* ma ancora non trasmesso dice che Bertolucci ha trattato con troppa libertà alcuni passaggi della vita di Pu-Yi, e quindi della storia cinese ad esempio, inventa il particolare del tentato suicidio all'arrivo in Cina dopo la prigionia in Russia. E del film non gli piacciono certe atmosfere. Quali forse le allusioni di natura erotica? Ma Zhou si rende conto che non è il caso di sparare troppo a zero contro un regista che ha appena vinto nove Oscar e replica dicendo che non critica Bertolucci ma lui da cinese, l'ultimo imperatore lo ha fatto del tutto diverso? E cioè? più rispettoso di come sono andate le cose. Ma perché la tv cinese ha voluto fare questo serial perché la Cina scrive il bisogno di parlare di questo periodo storico? E lui Zhou come lo ha costruito? Come un uomo che ha commesso errori ma che è stato capace anche

di ridimersi, anzi è stato la prova vivente che è possibile riscattare dai residui della mentalità feudale. Quindi parlare dell'ultimo imperatore serve per mandare un messaggio alla Cina di oggi e alle riforme di oggi. Insomma, siamo ad una specie di realismo socialista alla cinese, fatto anche con mezzi scarsi.

Secondo Zhou, il film di Bertolucci piacerà poco alle vecchie generazioni proprio per la libertà storica, piacerà invece ai giovani, ai quali di Pu-Yi non importa niente, ai quali interessa invece il buon prodotto artistico. E Zhou termina l'intervista augurandosi un giorno di poter lavorare con il grande Bertolucci. Ma, come anche Zhou conferma, il film è stato una specie di pretesto per alimentare nuove polemiche tra gli ambienti artistici e quelli della politica. I primi si sono trincerati dai secondi e hanno approfittato di questa occasione per accusarsi di cosmopolitismo poco attento alla storia del paese.

Quei «Fiori di zucca» targati Odeon tv

Avere trent'anni e un cuore bambino non è impossibile secondo *Fiori di zucca*, l'ennesimo esordio di questa stagione cinematografica di cui stanno completandosi a Roma le riprese. Diretto da Stefano Pomilia, che ha l'età dei suoi protagonisti, il film segna l'esordio nella produzione di film destinati alle sale cinematografiche da parte di Odeon Tv, il network televisivo di Calisto Tanzi.

DARIO FORMISANO

ROMA I fiori di zucca, o, meglio quelli della zuccina, credono di essere una cosa ma in effetti ne sono un'altra. *Fiori di nome* li si riempie di fiori e di mozzarella e li si mette in lanna nell'olio bollente. Così i protagonisti del film che Stefano Pomilia ha anche scritto (un lavoro lungo, incubato e rifinito per sei anni) sono «deboli pieni di dubbi, eterni adolescenti sicuramente anti eroi. Ma in fin dei conti ricchi di buoni sentimenti, destinati forse a diventare degli ottimi adulti».

sette colli, davanti la lapide di un quarto amico. Un incontro che basta a scatenare le vecchie nostalgie e dare il via ad una *giornata particolare* con tanto di festino e partita a pallone. Enzo dimentica le difficoltà di un rapporto con una moglie italo brasiliana (Marina Suma) scettica ed irascibile. Sergio il suo matrimonio imminente con Emanuela (Manuela Gatti), Pietro la sua dipendenza dalla droga e la difficoltà di vivere una condizione omosessuale. Ma tutto, solo per un giorno.

Stefano Pomilia parla di questa storia come di qualcosa di cui tiene moltissimo. Come i suoi protagonisti ha intorno ai trent'anni e la tentazione di pescare nell'autobiografia. Il suo film vuole comunque raccon-

taire «le piccole esperienze piuttosto che i grandi eventi», spezzare una lancia a favore di coloro che non hanno avuto il coraggio di rifiutare qualcosa, ma neppure lo stomaco di accettare tutto.

Come esordiente appartiene alla categoria figli d'arte, essendo suo padre, Nicolò, un organizzatore generale con trascorsi nella distribuzione. E per seguire «i film prodotti in casa» ha abbandonato gli studi di medicina per assistenti alla regia e in produzione prima, per alcune regie di videoclip poi. Montare *Fiori di zucca* non deve essere stato facile ma neppure difficilissimo. I produttori ufficiali sono ben quattro: due piccole società, una delle quali, la Pib, e quella «di famiglia», la Nikon Film che è una nuova società



Alcuni degli interpreti di «Fiori di zucca»

RAIUNO
8.25 IL MONDO DI QUARK
9.55 MESSA
12.30 PAROLE E VITA. Le notizie
12.35 LINEA VERDE. Di F. Fazzuoli
13.00 TG L'UNA. Rotocalco della domenica a cura di Beppe Bravaglieri. regia di Adriana Tanzi
13.30 TG1 NOTIZIE
13.55 TOTO TV. Con Paolo Valentini
14.00 DOMENICA IN... Spettacolo con Lino Banfi. Regia di Gianni Boncompagni
14.20-16 20-17 20 NOTIZIE SPORTIVE
16.25 90' MINUTO
16.50 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE
20.30 ANCHE GLI ANGELI MANGIANO FAGIOLI. Film con Giuliano Gemma. Bud Spencer. regia di E. S. Clucher
22.35 LA DOMENICA SPORTIVA
24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA
0.10 IL LIBRO, UN AMICO. A cura di Gaeta no Nanetti con la collaborazione di Alfredo Di Laura

RAIDUE
8.00 WEEK-END. Con Giovanna Maldoti
8.30 PATATRAC. Spettacolo condotto da Shirine Sabel e Armando Traverso
9.50 CANOTTAGGIO: MEMORIAL D'ALLOJA
10.55 L'ASCESA DELLA FAMIGLIA HARDY. Film con Mickey Rooney Lewis Stone. regia di George B. Seitz
12.10 WEEK-END. (2ª parte)
12.30 PICCOLI E GRANDI FANS (1ª parte)
13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 LO SPORT
13.30 PICCOLI E GRANDI FANS (2ª parte)
14.40 MOTOCICLISMO. Gran Premio di Spagna
16.40 CHI TI RIFORMA IN BALLO. Con Gigi Sabani
16.50 CALCIO PARTITA DI SERIE A
16.55 METEO 2. TELEGIORNALE
20.00 SPECIALE TG2 Elezioni francesi
20.15 TG2 DOMENICA SPORT
20.45 UN TURCO NAPOLETANO. Film con Totò. Isa Barzizza. regia di M. Mastroloni
22.15 TG2 STASERA
22.30 MIXER. Di Marcella Emiliani. Giorgio Montefoschi. Flaminia Morandi in studio Aldo Bruno e Giovanni Minoli
23.40 SORGENTE DI VITA
0.05 DSE L'AQUILONE

RAITRE
9.30 TG3 DOMENICA
10.30 CONCERTO SINFONICO. Diritto da Aldo Ceccato
11.15 MOTOCICLISMO. Gran Premio di Spagna
12.00 LA MOGLIE BUGIARDA. Film
13.20 PUBBLICITÀ
14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
14.10 WAKU-WAKU. Un gioco con gli animali
15.00 VA PENSIERO. Di e con Andrea Barbato
17.45 NUOTO. Quadrangolare internazionale
18.25 CALCIO: PARTITA DI SERIE B
19.00 DOMENICA GOL
19.30 TELEGIORNALI REGIONALI
20.00 20 ANNI PRIMA. Schegge
20.30 ALLA RICERCA DELL'ARCA. Settimanale dell'avventura a tra memoria e attualità. In studio Mino Damato
22.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.45 TG3 NOTTE
23.00 RAI REGIONE Calcio



«La ricerca dell'arca» (Raitre, ore 20,30)

K
11.15 MOTOCICLISMO. GP di Spagna
12.10 TENNIS. Internazionali di Montecarlo
13.30 MOTOCICLISMO. GP di Spagna
20.30 JUKE BOX
20.30 CALCIO. Arsenal-Luton
22.15 TELEGIORNALE

OTMC
12.15 MONTECARLO SPORT. Tennis torneo di Montecarlo. Motociclismo G.P. Spagna, Calcio. Arsenal-Luton Town
20.30 MATLOCK. Telefilm
21.30 PIANETA AZZURRO
23.30 LAMA ALLA GOLA. Film

SCEGLI IL TUO FILM
12.00 LA MOGLIE BUGIARDA. Regia di Wesley Ruggles, con Carole Lombard, Fred Mac Murray, John Barrymore. Usa (1937). La bellissima Carole Lombard sposa un giovane avvocato e, per fargli far carriera, si autoaccusa di un delitto il marito riesce a farla assolvere. Un vero amore che sfida anche i rischi degli errori giudiziari. RAITRE
17.15 DOV'È LA LIBERTÀ. Regia di Roberto Rossellini, con Totò, Vera Molinar, Franco Faldini. Italia (1954). Saranno un Rossellini e un Totò minori, ma sempre di classe. Dopo 22 anni di galera per aver ucciso l'amante della moglie, Salvatore Lojcosco torna in libertà. Ma non sa più cosa farsene e fa di tutto per ritornare dentro. CANALE 5
20.30 INTRIGO INTERNAZIONALE. Regia di Alfred Hitchcock, con Cary Grant, Eve Marie Saint, James Mason. Usa (1959). Uno scambio di persone — del quale rimane vittima Cary Grant — rivela un complicatissimo caso di spionaggio, nel quale ha una parte anche una fredda ma affascinante agente in gonnella. Sia gli States che l'amore canteranno vittoria. RETEQUATTRO
20.30 ANCHE GLI ANGELI MANGIANO FAGIOLI. Regia di Enzo Barboni, con Bud Spencer e Giuliano Gemma. Italia (1973). La solita coppia del ballo e del gesso, questa volta con Gemma al posto di Terence Hill. Le accozzature, invece, sono le stesse, sullo scenario dell'America dei gangster. RAIUNO
20.30 IL CASO DRABBLE. Regia di Don Siegel, con Michael Caine, Donald Pleasence. Usa (1973). Un ragazzo viene rapito da un lussuoso college inglese e per sfortuna dei rapitori, è figlio di un agente segreto. Le indagini partono subito, ma il papà rischia di finire in sospetto di alto tradimento. ODEON TV
20.30 IL GRANDE UNO ROSSO. Regia di Samuel Fuller, con Lee Marvin, Bobby Di Cicco, Stephanie Audran. Usa (1960). L'uno del titolo è quello della prima divisione di fanteria Usa impegnata nella seconda guerra mondiale in Nordafrica, Sicilia e Normandia. La storia ve la potete immaginare, ma Lee Marvin è, come al solito, molto bravo. ITALIA 7
20.45 UN TURCO NAPOLETANO. Regia di Mario Mattioli, con Totò, Carlo Campanini, Isa Barzizza, Aldo Giuffrè. Italia (1953). Cosa può succedere se un marito e padre geloso assume come impiegato un falso ununo e falso turco? Tra le risate ve lo racconta un classico Totò. RAIDUE
23.00 CYBORG 2087. Regia di Franklin Anderson, con Michael Rennie e Karen Steele. Usa (1986). Anno 1974: uno scienziato terrestre sta per presentare un suo studio sulla telepatia. Per impedirglielo dal pianeta Cyborg, gli altri 2087, parte un agente in astronave. Ma gli extraterrestri sono come i primi indiani: non vincono quasi mai. ITALIA 1

5
8.30 QUI CASA. ARREDAMENTO
10.00 LOTTERY. Telefilm
11.00 IL GINABOLE. Telefilm
12.00 LOVE BOAT. Telefilm
13.00 SUPERCLASSIFICA SHOW
14.00 LA GIOSTRA. Con E. Bonaccorti
14.50 FORUM. Con Catherine Spaak
15.20 OK BIMBI. Quiz
16.00 PAROLE D'ORO. Gioco a quiz
17.15 DOV'È LA LIBERTÀ? Film con Totò regia di Roberto Rossellini
18.00 CABA VIANELLO. Telefilm
18.30 TRA MOGLIE E MARITO VIP. Quiz
20.30 MAMMA LUCIA. Sceneggiato in tre parti con Sofia Loren, Edward James Olson. Regia di Stuart Cooper. (Ultima parte)
22.30 NONSOLOMODA
23.30 MCGRUDER E LOUD. Telefilm
0.30 GLI INTOCABILI. Telefilm con Robert Stack
1.30 SQUADRA SPECIALE. Telefilm

5
8.30 BIM BUM BAM
10.30 GEMELLI EDISON. Telefilm
11.00 MANIMAL. Telefilm con Glynn Turman
12.00 AUTOMAN. Telefilm
13.00 GRAND PRIX
14.00 L'ORO DEL MONDO. Film con Romina Power. Al Banco. Linda Christian
16.00 LEGGIMEN. Telefilm
17.00 BIM BUM BAM. Cartonesissimi
20.00 I PUFFI. Disegni animati
20.30 DRIVE IN. Spettacolo con Gianfranco D'Angelo. Ezio Greggio
22.15 PROVINI. Con Gianni Ippoliti
23.00 CYBORG 2087. METÀ UOMO, METÀ MACCHINA, PROGRAMMATO PER UCCIDERE. Film
0.35 IL SEGRETO DELLO SCORPIONE. Film con Alex Cord

5
8.30 LA GRANDE VALLATA. Telefilm
9.15 ITALIA DOMANDA. Con G. Ledda
10.20 LA PRIMAVERA DI GORBACIOV
11.00 PARLAMENTO IN
12.00 TV TIVÙ. Con Arrigo Levi
13.00 DOVERE DI CRONACA
14.00 CIAO CIAO. Con Giorgi e Four
15.30 NON SIAMO PIÙ BAMBINI. Film con Shirley Temple
17.30 SPORT D'ELITE GOLF
18.30 BIG BANG. Con J. Gawronski
19.30 TV TIVÙ. Con Arrigo Levi
20.30 INTRIGO INTERNAZIONALE. Con Gary Grant. Eva Marie Saint. regia di Alfred Hitchcock
23.15 TV TIVÙ. Con Arrigo Levi
0.15 BIG BANG. Con J. Gawronski
1.15 VEGAS. Telefilm «Dal gro non si esce»
2.10 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm

RADIO
RADIONOTIZIE
6.30 GR2 NOTIZIE 7.25 GR3 7.30 GR2 RADIMATTINO 8.00 GR1 8.30 GR2 RADIMATTINO 9.30 GR2 NOTIZIE 9.45 GR3 10.15 GR1 FLASH 11.30 GR2 NOTIZIE 11.45 GR3 FLASH 12.30 GR2 RADIODIORNO 13.00 GR1 13.30 GR2 RADIODIORNO 13.45 GR3 15.53 GR2 NOTIZIE 16.50 GR2 NOTIZIE 18.30 GR2 NOTIZIE 19.00 GR1 SERA 19.15 GR3 19.30 GR2 RADIOSERA 20.45 GR3 22.30 GR2 RADIONOTTE 23.23 GR1
RADIOUE
Onda verde 6.27 7.25 8.25 9.27 11.27 13.25 15.25 16.27 17.27 18.27 19.26 22.27 6 Carissima radio 11. Uomo della domenica 12.45 Hit Parade 14. Mille e una canzone 18.20 Domenica sport 21. Casa contesa 21.30 Lo specchio del cielo 22.50 Buonanotte Europa
RADIOTRE
Onda verde 7.23 9.43 11.43 8. Prefudio 8.30-10.30 Concerto del mattino 7.30. Prima pagina 11. Concerto della Filarmonica di Berlino 13.15 Immagini del dandismo 14. Antologia di Radiotre 20.05 Concerto barocco 21. Festival di Nuova Consonanza 22.50 Il tema della notte del Romanticismo ad oggi
RADIOUNO
Onda verde 6.03 6.57 7.56 8.57 11.57 12.56 14.57 15.57 18.56 20.57 22.57 6 Il guesfasterio 10.20 Varietà varietà 14.30 Vita da single 20.40 Stagione lirica «Rigoletto»



James Woods

Primefilm
Ma questo sbirro pare Callaghan

MICHELE ANSELMI

Indagine ad alto rischio
Regia: James B. Harris. Sceneggiatura: James B. Harris. Dal romanzo *Blood on the Moon* di James Ellroy. Interpreti: James Woods, Charles Durning, Lesley Ann Warren. Fotografia: Steve Dubin. Usa, 1987.
Roma: Barberial, Excelsior

Non ci fosse quella battuta fulminante, l'ultima prima del titolo del coda, potreste aliteramente risparmiarvi questo "poliziesco" che ci giunge fresco fresco da Hollywood. Taceremo, ovviamente, per non rovinarvi la sorpresa, che è tale, però, solo per chi non ha buone frequentazioni con l'ispettore Callaghan e i suoi vari colleghi. Gentle e serio, alquanto spigliato, dall'animo tumefatto, che alla legge, come vuole la regola aurea del genere, non crede più granché.

Lo sbirro di turno ha la faccia contratta e l'andamento nervoso di James Woods, che proprio l'altro ieri (nel notevole *Best seller*) abbiamo visto nei panni di un killer nazista in cerca di redenzione. Famiglia a pezzi (alla figlia, invece delle favole, racconta i casi risolti), suscitando l'ira della moglie), un equilibrio psicologico labile, un senso di impotenza di fronte al dilagare dell'«ingenuità», Woods è un uomo che sta per scoppiare. Ma c'è un caso in cui non si può che attendere: una ragazza implicata in certe orge è a pagamento è stata ritrovata scarnata e appesa, a testa giù, al soffitto di casa. Sembra un omicidio isolato, però qualcosa dice al nostro eroe che c'è in giro un maniacò. Da dove cominciare? Da una libreria femminista, gestita da una tipa piuttosto scombinata, nella quale la vittima aveva acquistato un volumetto di poesie erotiche. E' chiaro che la libreria è la chiave di tutta la faccenda violentata gioventù da due compagni di liceo e abbandonata dalle amiche, continua ad essere l'amore segreto di un misterioso prete che le spedisce ogni 10 giugno un omaggio floreale e una poesia. Ma dal '73 ad oggi in quella stessa data, sono morte ammazzate varie ragazze quindi...

D'accordo, non si può chiedere ai «thriller» di far tornare sempre tutti contenti, però lo sceneggiatore e regista James B. Harris avrebbe dovuto almeno preoccuparsi di tappare qualche buco di copione. Che invece procede a colpi di coincidenze e sorprese ridicole, come se Los Angeles fosse un amabile quartiere in cui tutti conoscono tutti e poi: se l'inconnesso amante della libreria voleva vendicarsi, perché aspettare tanto e non far fuori subito i due stupratori? Ben fotografata da Steve Dubin, che illumina di una luce calda e allarmante insieme i luoghi del delitto, *Indagine ad alto rischio* è un poliziesco di maniera che manca di quella marcia in più al pari di *Big Easy* (il più brutto, in assoluto, dell'anno) o di *Chi protegge il testimone*, eccita i motivi «classici» del genere senza azzardare i personaggi. Pensate a *Furia* con il valoroso Steve Woods, e capirete la differenza.

James Woods è bravo nel rischiando di diventare un *whitney Perkins* degli anni '70 (ma) il migliore in campo con Charles Durning, sbirro da Oscar capace di «firmare», con la propria eclettica mole, ogni film che fa

La poesia alternativa di tutta Europa si è data per la prima volta convegno in un paese dell'Est. Un happening riuscito solo a metà.

Tra gli «arrabbiati» d'Ungheria

La poesia europea alternativa si è data appuntamento dal 12 al 16 aprile in Ungheria. È stata l'occasione per fare il punto su anni di ricerca artistica fra i giovani «arrabbiati» ungheresi, ma soprattutto per fare conoscere ad una platea occidentale i fermenti creativi delle nuove generazioni nell'era delle riforme gorbacioviane. Ne abbiamo parlato con Andre Szkarosi, organizzatore del festival.

STEFANO CASI

SEZGED È passato appena un mese dall'imponente corteo a Budapest, quando circa diecimila persone hanno sfilato chiedendo all'anziano capo di stato János Kádár libertà, democrazia e riforma costituzionale. Dopo poche settimane i giovani artisti «alternativi» d'Ungheria hanno lanciato un nuovo segnale. L'occasione è stata il primo festival di poesia e «libera espressione» ospitato nei paesi dell'Est europeo senza il controllo governativo. A organizzare la manifestazione si è impegnato il Centro culturale dell'Università di Szeged, il capoluogo più importante del sud del paese, al confine con la Jugoslavia. In collaborazione con gli Istituti di Cultura italiani e francesi.

A Szeged si sono ritrovati da tutta Europa poeti, musicisti e performer legati a *Polyphonic*, l'associazione francese fondata a Parigi da Jean Jacques Lebel, uno dei maggiori artisti e teorici dell'happening negli anni Sessanta.

Lebel ha aperto la manifestazione (dodicesimo appuntamento di *Polyphonic*, dopo i classici incontri parigini e le trasferte a New York, San Francisco e Milano) sottolineando il ruolo della poesia alternativa «contro il nazionalismo, il razzismo, il colonialismo, la pazzia nucleare, l'industrializzazione e burocratizzazione dell'arte», e concludendo: «È un miracolo questo festival in Ungheria, ma una tale iniziativa sarebbe pur sempre un miracolo in ogni città e in ogni tempo».

Art-director del festival è Andre Szkarosi, docente di letteratura all'Università di Budapest e poeta-performer. Da cosa è nata l'esigenza di una manifestazione tanto particolare in un paese così aperto agli influssi della cultura occidentale anche prima della *Polyphonic* di Gorbaciov? Un festival di questo tipo - risponde Szkarosi - è per noi molto importante: la cultura ufficiale propone schemi artistici risalenti ad un gusto ancora ottocentesco, banalizzando i poeti romantici del secolo scorso, proprio quei poeti che avevano espresso nelle loro opere un forte peso di rivendicazione politica. Dopo una certa fioritura di movimenti d'avanguardia vent'anni fa, soprattutto nel campo delle arti visive e del teatro, oggi si respira un'aria di recessione, a parte le tendenze musicali *new wave*.

Ribellione «consumistica»

È la prima volta che si tiene un incontro di poeti «alternativi» in Ungheria? Risponde Szkarosi: «Noi artisti ungheresi abbiamo partecipato negli anni passati a manifestazioni come *Polyphonic*, *One World Poetry* ad Amsterdam o *D'Art Room* a Bologna, ma questa volta abbiamo voluto chiamare l'Europa qua, all'interno dei nostri confini. Forse questo può significare l'inizio di un qualcosa, spero un rinnovamento culturale che il nostro paese aspetta da tempo».

I ragazzi ungheresi hanno il look «giusto» da occidentali, dalla punta delle scarpe ai capelli passando attraverso vestiti ineccepibili, firmati Benetton o decisamente *dark*. L'impressione è però che col-

Lebel ha aperto il festival di Szeged incitando i giovani a lottare «contro il razzismo, la follia nucleare e la burocratizzazione dell'arte»

gano della nostra cultura di massa i miti più contraddittori, dalla ribellione puramente fisica e «consumistica» di Arnold Schwarzenegger alla malinconica metropolitana dei Depeche Mode. Sono i segni di una inquietudine che non riesce ad esprimersi in altro modo? «È vero - continua Szkarosi - questo tipo di inquietudine può far nascere stanchezza e rassegnazione, oppure può essere uno stimolo per creare una cultura alternativa. È proprio quello che cerco di comunicare nelle mie performance, cercando punti di contatto tra crisi individuali e crisi storica. Nel mio intervento ho letto l'ultima poesia di uno scrittore morto suicida, poi una mia opera e infine un lavoro del nostro poeta nazionale Sandor Petöfi scritta durante le rivoluzioni del secolo scorso».

Se si assiste alle esibizioni dei giovani «arrabbiati» magari in questo festival, soprattutto se confrontate con quelle degli italiani o dei francesi, uno spettatore occidentale prova un senso di fastidio e imbarazzo. L'ironia sottile di Bernard Heidsieck, quella sferzante di Hubert, quella divertita di Adriano Spatola, oppure le raffinatezze poetico-sonore di Giovanni Fontana, il concerto del Towering Inferno, porta voce della nuova sperimentazione musicale londinese, o ancora la ricerca multimediale proposta dalla singolare *jam session* del poeta Alberto

Una nenia rassegnata

I giovani «arrabbiati» d'Ungheria brandiscono il coltello invocando il suicidio o ripetono in una nenia rassegnata «ho paura» (Andras Petöcz); riempiono la sala di canzoni angosciate, come nel caso dei concerti dei Konnektor o di Matuska & Silver Sound, oppure di una musica sospesa che accompagna le immagini video del corteo dei diecimila, come nell'intervento di Istvan Marti, seguito con commosso silenzio dal pubblico del Jate Klub, dove si è svolto il festival.

Dice Szkarosi: «Non si tratta tanto di «pessantanza» delle nostre opere in confronto a quelle occidentali, quanto di

barbarismo in senso estetico: forse sono energie repressate da secoli, che esplodono in maniera apparentemente scorrevole e caotica. Probabilmente è molto utile anche alla ricerca questo confronto con i gusti occidentali con i nostri. Ci sono occasioni di scambi fra poeti alternativi all'interno del vostro paese? «Vero», mi penso anche di un certo interesse: basta pensare a quella particolare esigenza che ha portato numerosi artisti d'avanguardia ad esibirsi in vari gruppi rock e *new wave*. Ma a parte questo e parte una *Rivista viva*, che da tre anni organizza serate, concerti, proiezioni video, la prima vera occasione è stata questo festival europeo».

L'incontro di Szeged si è concluso con un concentrato di tutti gli artisti (fra gli altri vanno ricordati il gruppo *demodé* degli Amsterdam Baloon Company, le performer jugoslave Erzsébet Lantos e Katalyn Ladik e la fotografa francese Françoise Janico) in un rock club di Budapest. Alla fine della manifestazione il gruppo dirigente di *Polyphonic* si è però dissociato dalla manifestazione per indiscutibili deficienze sul lato organizzativo: mancanza del resto comprensibile per una esperienza assolutamente nuova nel panorama dell'Europa orientale.

Primeteatro. I Raffaello Sanzio
Chi si rivede, il Brecht cinese

MARIA GRAZIA GREGORI

Alla bellezza tanto antica di e con Romeo Castellucci, Chiara Guidi, Paolo Guzzi, Claudia Mura, regia di Romeo Castellucci, abiti di Anne Colini. Produzione Società Raffaello Sanzio e Centro Teatro del San Geminiano. Milano: Teatro dell'Arte

Come sempre succede negli spettacoli della Società Raffaello Sanzio anche in *Alla bellezza tanto antica* è difficile rintracciare un discorso stilistico unitario sul piano della vicenda, dell'immagine, dei suoni. A uno spettacolo unitario sempre, infatti, i giovani di Raffaello Sanzio hanno preferito la mescolanza, con cui bombardano lo spettatore, molti simboli, stili, perché il teatro che cercano di fare non guarda alla pacificazione, ma alla confusione come unica possibilità creativa.

Eppure *Alla bellezza tanto antica*, rispetto agli ultimi spettacoli del gruppo, ci propone un'immagine più completa, più amalgamata e ragionata. La più interessante è la prima parte (dove si raccontano le peripezie del protagonista Paleofilo dentro la foresta degli avi), così simile nella struttura a un dramma didattico del Brecht cinese da apparire sorprendente nella storia di Raffaello Sanzio. Brecht poi è citato anche nel siparone multicolore che si apre sul fondo del palco e da cui si materializzano strane figure che hanno il volto coperto da una bellissima maschera di pesce.

Così, fin dal primo momento, *Alla bellezza tanto antica*



Il corpo femminile si assottiglia e diventa più scattante (da «Gli stili del corpo»)

E piano piano il corpo prese corpo

Inaugurata a Milano alla Rotonda della Besana (ex lazzaretto) una mostra dedicata agli *Stili del corpo del XX secolo*. Un trionfo della carne, ma soprattutto una riflessione sul nascere e l'affermarsi della civiltà delle immagini. Organizzatori il Comune e la Coop, allestimento dello Studio Azzurro. Un ricco catalogo con interessanti contributi. Dopo il 30 aprile la rassegna viaggerà per l'Italia.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Tutti, chi più chi meno, abbiamo un corpo e non possiamo fare a meno di portarlo in giro per il mondo come prova a carico, o magari come alibi. In questo secolo dell'immagine, il corpo è l'«adolescente innamorato» dal diavolo. Ciò dalla punta della fine e da quella della punizione.

Questo percorso apparentemente liberatorio è passato nel nostro secolo per le «maschietto» degli anni Venti, per le matronali donne fasciste, le

magiorate del dopoguerra, le esili bellezze degli anni Sessanta, le donne ribelli degli anni Settanta e quelle dei giorni nostri in via di complessa definizione.

E non a caso abbiamo parlato solo di donne: pensando al corpo la prima immagine è femminile. Vuoi per l'idea originaria del corpo femminile, essendo per sua natura più «scenografico» e trasformista, risente di più delle mutazioni temporali e culturali, prestandosi in maniera fantastica agli arbitri volontari e involontari della moda. Seni che si alzano e si abbassano, fianchi che cambiano forma e, diciamo così, destinazione, perché in realtà erano tutte bellissime, stangone anni Ottanta. Tutte in costume da bagno, per non barare. E c'era perfino qualche maschiotto che deambulava con loro tra le varie isole temporali di cui la mostra è

costituita, seguendo un lineare percorso cronologico dagli inizi del secolo ad oggi, e un percorso curvilineo dentro lo spazio che ospitò un tempo i corpi degli appestati ora morte le più sognate carrozzerie umane del ventesimo secolo. Tutte vestite (o quasi) perché la cultura del corpo passa inevitabilmente per la moda, per l'immaginare e il desiderare, anche in un'epoca in cui l'essenziale è comprare.

Il corpo è come la mamma (ce n'è uno solo) e più di tanto apparentemente non può consumare, mangiare, indossare. A meno che non cambi, seguendo il flusso vertiginoso della produzione di beni materiali e quello delle loro immagini e valori, simboli, segni nella mostra oltre che dagli effetti schermati delle centinaia di replicanti, anche dal vero e proprio flusso acquatico che appare sui piani inclinati del video accessi.

Teatro. Una rassegna sul «mito della negazione»
Don Giovanni di ieri e di oggi (come poteva mancare l'Aids?)

Prima Sanguineti e la Maraini, seguiranno Lunetta e Fontanella. Molte firme e voci per una rassegna, dedicata al «mito della negazione», al centro di un progetto del Teatro delle Voci romano. Proposto come archetipo di eroe negativo il Don Giovanni di Molière, il regista e attore Alfio Petri ha chiesto a vari autori di riscrivere il personaggio e la sua vicenda. E così fa capolino anche l'Aids.

AGGEO SAVIOLI

ROMA Il «mito della negazione» è al centro di un progetto del Teatro delle Voci, che, nel cuore di una zona delle Roma moderne tutta spoglia di strutture culturali, cerca di portare avanti iniziative di qualità. Proposto un archetipo di «eroe negativo», il Don Giovanni di Molière, il regista e attore Alfio Petri ha sollecitato poi da vari autori riscritture del personaggio e della sua vicenda.

Si è cominciato con Edoardo Sanguineti, *Atto terzo scena terza*, e con Dacia Maraini, *Giovanni Tenorio*. Seguiranno *Galateo* di Mario Lunetta e *Don Giovanni a New York* di Luigi Fontanella. Molte firme e molte voci, sotto il titolo *Il fantasma eccellente*, convergeranno l'8 maggio in una serata interdisciplinare.

portano nomi che si ritrovano in diversi *Don Giovanni* (Tirso, Molière, Mozart-Da Ponte), ossia *Zetina* (che qui, per opera di Brecht, sfiorandosi di svelare, dietro quella scettica generosità, un radicato disprezzo dei suoi simili, e insomma un atteggiamento di classe e di casta. Così, la frase famosa si tramuta in «per l'orrore dell'umanità»). D'altronde, il breve atto unico (che alla ribalta, comunque, si distende nell'arco di una buona mezz'ora) gioca più carte: sottolineando ad esempio la consapevolezza che Don Giovanni e Sganarello hanno della loro natura non umana, ma teatrale, o, su un piano più spicciolo, evocando temi di attualità, come il disastro ecologico (onde la foresta risulta assediata dall'inquinamento) o la violenza diffusa.

Nel lavoro della Maraini, i riferimenti contemporanei sono dichiarati e insistenti. Giovanni Tenorio è un uomo dei nostri giorni, in età ancora giovane, ma affetto da Aids. Cosa che non preoccupa troppo le donne con le quali si incontra e si giace, preavvertendole del resto, fra qualche ambiguità, delle proprie condizioni. Le figure femminili

IN EDICOLA aprile 1988 n. 88

FRIGIDAIRE

RELATIVITA' - SCHERZO O TRUFFA?

Poesia/PASOLINI RECENSISCE PASOLINI

Paesi Baschi ASKATASUNA-LIBERTÀ

Scozzari/CAP. III MACCHINE, A MOLLA

funzioni patriottiche PERITTI E IL CASO VALENTI/TERRA

ORO, ARGENTO E PIOMBO

mensile PRIMO CARNERA L. 5.000

NOZZE D'ORO

Alberta Mariani e Vincenzoni Menotti di Terzi festeggiano oggi 50 anni di matrimonio e di militanza nelle file del Pci, a loro giungano gli auguri della Federazione di Terzi del Comitato Comunale e della Sezione di San Valentino.

VACANZE LIETE

AL MARE le vacanze-famiglia più complete e convenienti: Tutti Italia, Francia, Spagna, Jugoslavia, Austria le troverete richiedendo gratuitamente il nostro catalogo via appartamenti hotel alla Vostra Agenzia Viaggi Generelli, Via Angioli 9, Ravenna, tel. (0544) 33186. Prezzi particolari nei nostri villaggi in Sardegna, Romagna, Abruzzo. (1)

CATTOLICA - albergo ristorante Tilde - tel. 0541/863491 (privato 987799). Camera doppia, wc, balcone, giardino, trattamento familiare. Pensione completa giugno-settembre 22.000, alta 32.000 - 35.000 tutto compreso. (34)

MISANO MARE - pensione Esdra - Via Alberello 34, tel. (0541) 615196. Vicina mare, camera con/senza servizi, balconi, parcheggio, cucina completa giugno-settembre 21.000 - 22.000; luglio 26.000 - 27.000; 1-23/8 34.000 - 35.000; 24-31/8 24.000 - 25.000 tutto compreso. Sconti bambini. Gestione propria. (28)

MISANO MARE - pensione Metelli - Via Marconi 12, tel. (0541) 601701 - 613228. Nuova costruzione vicino mare, cucina casalinga, tutte camere con servizi, balconi, bar, giardino, cabine mare, garage privato. Maggio giugno settembre 22.500; luglio 27.500; 1-23/8 34.000; 23-31/8 27.500, tutto compreso, sconti bambini, gestione propria. (29)

RICCIONE - hotel Alfonsina - Tel. (0541) 41535, viale Tasso 53. Vicinissimo mare, tranquillo, camere servizi, balconi, giardino ombreggiato, cucina completa, parcheggio. Maggio 25.000; giugno settembre 24.500 - 25.500; luglio e 22-31/8 29.500 - 31.500; 1-21/8 38.000 - 39.000 tutto compreso. Sconti bambini. (32)

RICCIONE - hotel Camay - tel. 0541/641443 - 602829. Fronte mare, tutte camere servizi, balcone vista mare, bar, parcheggio, ascensore, ottimo trattamento, cucina romagnola, cabine spiaggia. Pensione completa: bassa 28.000, media 31.000 - 37.000, alta 45.000. Gestione propria. Interpeltati. (33)

RICCIONE - hotel Regen - via Marzale 9, tel. 0541/615410. Vicino mare, zona Terme, tranquillo, cucina completa, ascensore, autoparco coperto, camere servizi. Bassa 26.000/28.000, media 32.000, alta 38.000 tutto compreso, sconti bambini fino 7 anni 10-50%. (37)

RICCIONE - pensione Giovevolci - Viale Ferrara 1, zona Terme, tel. (0541) 605360 - 601701 - 613228. Vicino mare, rinnovata, cucina casalinga, camera con/senza servizi. Giugno settembre 21.500 - 22.500; luglio 26.500 - 27.500; 1-20/8 32.000 - 34.000, 21-31/8 28.500 - 27.500, tutto compreso, sconti bambini, gestione propria. (31)

RICCIONE-RIMINI - Affittati appartamenti estivi modernamente arredati, vicinissimo mare, zona centrale e tranquilla. Tel. (0541) 05410000. (4)

RIMINI/VISERBA - Pensione Nini - via Tante 22, tel. 0541/28946, ab. 778334. Vicino mare, camera servizi, famiglia, menu a scelta, Maggio 18.000, giugno 18.000, luglio 23.000, sconto bambini. (43)

RIMINI - soggiorno Diva - viale Marzale 15, tel. 0541/28946, ab. 778334. Vicino mare, camera servizi, parcheggio. Giugno 18.000, luglio 23.000, sconto bambini. (42)

Rugby
Da oggi
il via
ai play-off

ROMA. Il campionato di rugby ha trovato i play-off. Dopo 22 giornate che hanno raccontato il dominio del Colli Euganei di Rovigo e decretato la retrocessione in A2 di un club glorioso (il Parma), a partire da oggi le otto qualificate si giocheranno tutto in partite di andata e ritorno con eventuale spareggio. I quarti di finale sono abbastanza decifrabili col Rovigo e l'Aquila nettamente favorite contro le due squadre della A2 e col Petrarca e il Treviso a correre qualche rischio. Il primo con l'Amatori Milano e il secondo con Serigama Brescia. Guarda caso si tratta di due squadre venete e di due squadre lombarde. E, guarda caso, si tratta di due squadre da sempre nell'area delle grandi e di due squadre - il Serigama e l'Amatori - capaci di esprimere un gioco che si avvicina molto allo spirito espresso dai Campionati del mondo. Le venete sono favorite ma non si può mai dire anche se l'imprevedibile palla ovale è assai più decifrabile della più prevedibile palla rotonda.

Il dato più interessante di questa vigilia sta però in una decisione - saggia - dell'International Board e cioè del governo mondiale del rugby. I venerabili stavolta hanno deciso con criterio. Hanno infatti stabilito che a nessun giocatore sia permesso di partecipare in una stagione a due campionati. Ciò vuol dire che gli stranieri che intralciano il nostro campionato dovranno scegliere: o giocare a casa loro o nel nostro torneo. Non vedremo più mercenari vagabondi. □ R.M.



81-84

ALLIBERT	DIVARESE
1 Diana Ferrarolo	8
2 Bonaccorsi Boselli	0
3 Pucci Sorrentino	0
4 Laha Canava	5
14 Silvestrin Thompson	27
10 Pellicani Vescovi	16
11 Rossi Cutraro	12
11 Tosi Pittman	12
6 Galsomini Sacchetti	12
30 Addison Rusconi	4
Secco A Isaac	

Silvestrin 34'30" 6 Falli 11/18
8/14 tiri liberi 29/49
35/57 tiri 2 Punti 5/15
1/9 tiri 3 Punti 5/15
3/5 Rimbaldi 32

ARBITRI: Zenon e Caszaro di Venezia
NOTE: 4.150 spettatori, incasso oltre 60 milioni.

Basket. Al termine di una gara incertissima e con due supplementari la squadra di Isaac batte l'Allibert a Livorno e va alla «bella»

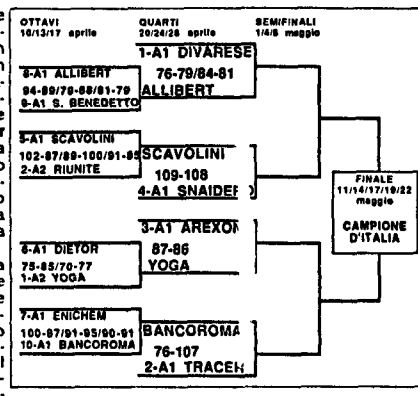
E dopo una partita infinita
la Divarese si rimette in corsa

LIVORNO. Grande spettacolo, equilibrio ed emozioni. Davvero un classico incontro di play off, 50 minuti tiratissimi, vietati ai deboli di cuore. La Divarese alla fine ha centrato l'obiettivo: sudando per due supplementari ha piegato per 84 a 81 l'Allibert conquistando il diritto a disputare la «bella» di giovedì.

Gli uomini di Isaac hanno costruito la vittoria nella convulsa fase centrale del secondo «over time», quando un canestro di Pittman e una micidiale «bomba» di Thompson hanno piegato le gambe al generoso quintetto livornese, portando la Divarese a più 5 (82-77) dopo una lunga, snerbante altalena sul filo del rasoio. L'Allibert, come sempre grintoso fino all'ultimo, non ha però accettato di arrendersi ed è tornata a meno 1

(81-82) con due spunti di Rolle e Eddison. A fermare la rimonta è stato poi Romeo Sacchetti, che con glaciale precisione ha infilato a 24' dal termine il canestro decisivo. Addison ha tentato il tutto per tutto con un tiro da tre punti, ma il pallone è terminato sul ferro rimbalzando via lontano.

L'Allibert, dopo la clamorosa impresa di Varese, è entrato in campo accarezzando il sogno di raggiungere in due sole partite lo storico traguardo delle semifinali, finora mai guadagnato da una squadra livornese. Gli uomini di Sacco non si sono certo risparmiati, interpretando al meglio una partita dura, spigliata, dominata dalle difese. Sul piatto della bilancia ha pesato in modo decisivo la maggiore



Seconda partita dei quarti di finale ore 18.30
Yoga Bologna-Areoxis Cantù (Maggiore e Fiorio) Scavolini Pesaro-Snaidero Caserta (Cagnazzo e Pinto) Bancoroma-Traceni Milano (Pasetto e Baldini) Allibert Livorno-Divarese 81-84 da 2° t.s. (g. ieri)

Quinta giornata ore 18.30
Gironi giallo: Sharp Montecatini-Benetton Treviso (Cuglielmo e Grotti); Fantoni Udine-Wuber Napoli (Zucchelli e Garibotti); Facar Pescara-Standa R. Calabria (Montella e Baldi). Classifica: Benetton 6; Facar, Standa, Wuber e Sharp 4; Fantoni 2. Girone verde: Roberts Firenze-Annabella Pavia (Chilà e Malerba); Alno Fabriano-Jollycolombani Forlì (Tallone e Zancanella); Hitachi Venezia-Mallini Pistoia (Nuara e Marotto). Classifica: Hitachi e Alno 6; Roberts e Annabella 4; Mallini e Jollycolombani 2.

A Roma pienone ma Wright...

ROMA. Per molte «grandi» o presunte tali, questo pomeriggio è il momento della verità. Si gioca infatti il turno di ritorno dei quarti di finale del torneo di basket, un appello che può rivelarsi l'ultimo per le squadre sconfitte mercoledì sera. Il Bancoroma, per tentare di conquistare la bella a Milano, si affida soprattutto

dei capitoli. La Scavolini ha la possibilità di chiudere il discorso con la Snaidero - dopo il blitz di Caserta - eliminando la squadra protagonista di buona parte della stagione regolare, mentre la Yoga ha la forza per agganciare il terzo incontro con l'Areoxis dopo averle messo paura nella gara d'andata a Cantù.

Moto. Gp di Spagna
A Jarama debutta la 125
Gresini si difende
dall'attacco di Martinez

JARAMA. Oggi il motociclistico approda in Europa, col Gp di Spagna sul tracciato madrilenno di Jarama. Il motivo di maggiore interesse è rappresentato dall'esordio della classe 125 che quest'anno si disputa con propulsore monocilindrico e peso minimo di 65 kg. (In precedenza il regolamento prevedeva motori bicilindrici e peso minimo di 75 kg.). La vecchia 125 era diventata ormai un feudo incontrastato dei costruttori italiani che hanno vinto ininterrottamente in questa cilindrata da 75 (con Morbidelli, Mba, Minarelli e Garelli) fino alla scorsa stagione. Quest'anno la nostra supremazia deve guardarsi dalla concorrenza

straniera e in particolare dalla spagnola Derbi guidata da Martinez. L'Italia replica col binomio Gresini-Garelli, con la Cagiva di Bianchi e McConachie e l'Aprilia di Catalano. Situazione incertissima anche nelle classi maggiori, dopo le trasferte oltreoceano in Giappone e Stati Uniti. Nella 500 il campione in carica australiano Gardner (Honda) è arrivato sempre secondo dietro a Schwantz (Suzuki) e Lawson (Yamaha). Ma a Jarama è sempre andato forte e oggi ci riprova. Nella 250 pronostici tutti per Garriga (Yamaha) e Pons (Honda) leader mondiale. Ma gli italiani Cadalora (Yamaha), Reggiani e Casanova (Aprilia) sono stati molto veloci in prova.

Canottaggio. A Piediluco
E' tornato a gareggiare
Igor Pesci, un ragazzo coraggioso

PIEDILUCO. Da un lago all'altro. Igor Pesci, laureato in ingegneria, giovane canottiere di Bellagio, lago di Como, ha ritrovato il gusto di remare sul lago di Piediluco. Il ragazzo è campione del Mondo nel due di coppia assieme al compagno Alberto Belgieri. Dopo aver conquistato il titolo Igor ha subito un raro incidente: le valvole di una vena del braccio destro hanno preso a funzionare male. Il braccio gli si gonfiava e gli si intorpidiva col rischio di procurargli prima una trombosi e poi un embolo. Chiunque altro si sarebbe arreso. Ma non Igor che dopo aver consultato vari medici ha deciso di riprovarci. Il rischio, in teoria, è no-

tevole perché nel suo caso non si tratta semplicemente di sopportare un intenso stress mentale ma di superare le conseguenze di una pericolosa fatica fisica.

Ieri ha preso parte alla terza batteria eliminatoria del due di coppia, assieme all'inseparabile Belgieri, e si è piazzato al secondo posto a 1'70 dai sovietici Igor Kolkov e Mikhail Ivanov. Un buon ritorno che riacende i sogni della finale olimpica a Seul.

Giuseppe e Carmine Abbagnale saranno in lizza stamattina nella finale diretta del «due con» mentre il terzo Abbagnale, Agostino, avrà la sua finale diretta nel quattro di coppia. Parola d'ordine: «Tutti a Seul».

Montecarlo
Noah isterico
Lendl-Jaite la finale

MONTECARLO. Un duello entusiasmante che ha premiato Ivan Lendl, così la famiglia degli Internazionali mondiali che vedeva il coccoloso opposto ad un irriducibile Yannick Noah. Tre set, 4-6 7-6 6-3, per uno scontro che ha scoperto come fill ad alta tensione i nervi dei protagonisti. A rimettersi è stato Noah, capace di vincere uno splendido primo set, ma in difficoltà emotiva nel decisivo tie-break del secondo (perso 7-4). Poco prima si era lasciato andare ad una lunga sequela di pesanti accuse nei confronti del giudice arbitro per una palla contestata che poteva rivelarsi decisiva. Oggi, in finale, Lendl affronterà l'argentino Jaite facile vincitore su Tulsene, 6-4 6-2 in 81'.



ORE 15,30
LA DOMENICA
DEL PALLONE



Ledholm si... commuove:
Agostini spalla di Voeller
Spareggio Avellino-Pisa

CLASSIFICA

CLASSE	PUNTI
NAPOLI	41
MILAN	39
ROMA	33
SAMPDORIA	33
INTER	28
TORINO	28
JUVENTUS	27
VERONA	24
CESENA	23
FIORENTINA	23
PESCARA	22
ASCOLI	20
PISA	19
COMO	19
AVELLINO	18
EMPOLI (-5)	15

PROSSIMO TURNO (1/5/88 ore 18)

Ascoli-Vercelli; Como-Pescara; Empoli-Vercelli; Inter-Sampdoria; Juventus-Torino; Napoli-Milan; Pisa-Cesena; Roma-Fiorentina.

CANNONIERI

13 reti: MARADONA (Napoli); 12: CARRECA (Napoli); 8: GIANNINI (Roma); 7: GIOVANNI (Roma); 6: SCHACHNER (Avellino); 5: GULLIT (Milan); 5: SLISKOVIC (Pescara); 4: VIALI (Sampdoria) e POLSTER (Torino); 3: ELLINGER (Verona); 2: CUCCHI (Empoli); 2: ALDOBELLI (Inter); 2: SCARFONI (Ascoli) e VIRDIS (Milan); 1: CORNELIUSSEN (Como); 1: CASAGRANDE e GIOVANNELLI (Ascoli); 1: PASSARELLA (Inter); 1: BONIENI (Roma); 1: RAGNONE (Verona); 1: GRITTI (Torino); 1: GASPERINI (Pescara) e RUSH (Juventus).

AVELLINO-PISA

Di Leo	Nista
Colantuono	Brandani
Ferroni	Contraffatto
Bocciafresca	Faccenda
Amadio	Diana
Romano	Dunga
Bertoni	Cuoghi
Benedetti	Canzo
Schneider	Piovaneli
Colomba	Scioca
Gazzaneo	Caecconi

Arbitro: BALDAS di Trieste

Cesena-Empoli

Cocca	Grudina
Grasso	Gori
Murelli	Chit
Di Mauro	Fiorini
Franco	Dolcetti

Arbitro: LOMBARDO di Marsala

FIORENTINA-ASCOLI

Landucci	Pazzagli
Calisti	Desiro
Contraffatto	Carobbi
Carobbi	Carannante
Berti	Bennetti
Pini	Colivati
Hyzen	Signorini
Di Chiara	Micali
Onorati	Del'oglio
Diaz	Carillo
Agostini	Desideri
Casagrande	Gasperini
Di Giovanni	Berlinghieri
Rebonato	Giannini
Scarafoni	Gaudenzi
Arbitro: PAIRETTO di Torino	Polcicco
Conti	Manconi
Corti	Manconi
Cucchi	Manconi
Pellegrini	Manconi
Rocchigiani	Manconi
Sereni	Manconi

Arbitro: LONGHI di Roma

PESCARA-ROMA

Zineti	Tancredi
Dicera	Briegleb
Campana	Favero
Marchegiani	Manfredonia
Junior	Colivati
Bergodi	Signorini
Pagnano	Agostini
Loseto	Desideri
Gasperini	Giannini
Berlinghieri	Giannini
Gaudenzi	Polcicco
Manconi	Manconi

Arbitro: CORNETTI di Forlì

Sampdoria-Juve

Bistozzi	Tacconi
Brigleb	Favero
Favero	Bruno
Menni	Fusi
Fusi	Boni
Vierchowod	Boni
Pellegrini	Trecate
Fari	Mauro
Cerzo	Landrup
Bonomi	Rush
Manconi	Di Agostini
Viali	Alessio

Arbitro: PEZZELLA di Frattam.

TORINO-COMO

Lorieri	Paradisi
Paci	Ferrara
Corradini	Annoni
Ferrari	Alfaccopoli
Crippa	Centi
Benedetti	Albiero
Fritoli	Fritoli
Borghese	Mastai
Moz	Borghese
Borghese	Comi
Notariastano	Gritti
Giunta	Giunta

Arbitro: SGUZZATO di Verona

Verona-Napoli

Zannelli	Bosaglia
Fuser	Lorenzini
Lentini	Cappelacci
Menghini	Todesco
Di Bin	Cornelussen

Arbitro: MAGNI di Bergamo

SERIE B

Bari-Bologna: D'Elia
Brescia-Genoa: Calabretta
Carrarese-Arezzo: Acri
Lazio-Barietta: Luci
Lecce-Piacenza: Pucci
Messina-Taranto: Baschin
Modena-Triestina: Casarin
Padova-Atalanta: Di Cola
Samb-Parma: Fngero
Udinese-Catanzaro: Lo Bello

CLASSIFICA

Bologna punti 40; Atalanta 37; Lazio, Lecce e Cremonese 34; Bari e Catanzaro 33; Padova 28; Udinese, Messina, Piacenza e Brescia 28; Parma 27; Genoa e Taranto 25; Sambenedettese 24; Modena e Barietta 23; Triestina 22; Arezzo 20. *Panzarata di 5 punti.

PROSSIMO TURNO (1/5/88 ore 16)

Atalanta-Udinese
Barietta-Samb
Bologna-Modena
Catanzaro-Padova
Genoa-Lecce
Messina-Brescia
Parma-Bari
Piacenza-Arezzo
Taranto-Cremonese
Triestina-Lazio

SERIE C1

GIRONE A

Ancona-Taranto: Cafaro
Cantese-Livorno: Monni
Vicenza-Darthona: Fiori
Lucchese-Monza: Boggi
Ospiateletto-Spal: (0-2 ieri)
Pavia-Prato: Frattin
Reggiana-Fano: Bazzoli
Spezia-Varese: Trentalange
Via Pesaro-Rimini: Introvigne

CLASSIFICA

Ancona punti 37; Monza e Spal 35; Varese e Spezia 34; Vicenza e Prato 33; Via Pesaro 31; Reggiana e Lucchese 30; Trento e Rimini 28; Pavia e Cantese 22; Darthona e Livorno 21; Fano (-2); 20; Ospiateletto 10.

PROSSIMO TURNO (8/5/88 ore 16)

Darthona-Ospiateletto
Fano-Monza
Vicenza-Ancona
Pavia-Spezia
Prato-Lucchese
Rimini-Reggiana
Spal-Via Pesaro
Trento-Livorno
Varese-Cantese

SERIE C1

GIRONE B

Cagliari-Salerutana: Manfredini
Campania-Taranto: Cinciripini
Cesertane-Torres: Falca
Catania-Monopoli: Lattuada
Cosenza-Campobasso: Gargiulo
Foggia-Liceta: Ceccaroni
Frosinone-Bridisi: Brignoccoli
Nocerina-Ischia: Cesari
Reggina-Francavilla: Bettin

CLASSIFICA

Cosenza punti 35; Liceta 34; Reggina, Campobasso e Foggia 33; Torres 32; Monopoli e Francavilla 31; Frosinone e Salerutana 30; Cagliari 27; Casertana e Ischia 26; Nocerina 24; Catania 22; Brindisi 21; Campania 19; Taranto 17.

PROSSIMO TURNO (8/5/88 ore 16)

Brindisi-Foggia
Campobasso-Cagliari
Francavilla-Frosinone
Ischia-Catania
Liceta-Nocerina
Monopoli-Campania
Salerutana-Casertana
Taranto-Reggina
Torres-Cosenza

SERIE C2

GIRONE A

Carrarese-Massese: Civitavecchia-Tempio; Cuiopelli-Siena; Monteverchi-Sarzana; Olbia-Entella; Pistoiese-Carbonia; Pro Vercelli-Pontedera; Savignanesa-Rondinella; Sorso-Lodigiani.

GIRONE B

Alessandria-Chevo; Casale-Sassuolo; Legnano-Pordenone; Novara-Giorgione; Pro Sesto-Mantova (giocata ieri 2-0); Suzzara-Pergocrema; Telgate-Vogherese (giocata ieri 1-0); Varese-Pro Patria; Venezia Mestre-Treviso.

GIRONE C

Cesariano Riccione; Celano-Forlì; Civitanovese-Ternana; Fideis Andra-Angizia; Giulianova-Chieti; Gubbio-Gelatina; Jesi-Bitacchio; Lanciano-Ravenna; Martina-Perugia.

GIRONE D

Afragolese-Pro Casterna; Cavese-Sorrento; Ercolanese-Juventus Stabia; Kronen-Giarre; Latina-Palermo; Nola-Ateneo Catania; Trapani-Siracusa; Valdiano-Benevento; Vico Lamezia-Turris.

Il derby milanese, Napoli-Verona: lo scudetto vivrà un'altra emozionante giornata

In orbita «l'operazione aggancio»



Gullit, 26 anni a settembre, alla sua prima stagione in rossoneria dopo aver giocato in Olanda

Il Napoli è a Verona con le sue paure tacite e le sue certezze sbandierate come amuleti mentre Milano è attraversata dalla febbre del derby, di un derby tornato importante che mette di fronte due squadre lontane in classifica ma ambidue alla vigilia di novanta minuti che possono decidere molto. Così il Milan promette Van Basten part-time e l'Inter uno sgambetto da regalare come premio di consolazione ai tifosi.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI FIVA

CARNADO. Il suo primo derby vivrà in forse anche dopo che Milan e Inter avranno cominciato. Marco Van Basten ha fatto gli straordinari in campo o in palestra ma dal primo minuto non toccherà a lui. E quando ieri mattina, verso mezzogiorno, Sacchi glielo ha comunicato, ha ingoiato un boccone amaro. Ci sperava, se comunque avrà la possibilità di giocare forse per tutto il derby. Anche da come è stata soppressa la possibilità di utilizzare l'olandese, si può capire che un meticoloso il Milan sia arrivato a questa decisione. I rossoneri lo affrontano sicuri di poter fare bene. Ma se questo è un meccanismo che il lavoro di Sacchi ha trasformato in una regola, è anche vero che c'è qualche cosa di più che non dovrebbe fare parte del «cartellino» ufficiale ma che ognuno si porterà dentro.

Come si fa a non ammettere che domenica scorsa è accaduto qualche cosa che ha cambiato molto anche dentro alle nostre teste. Quindi oggi anche noi andremo a scoprire

qualche cosa: dimostrare di essere una controparte autorevole. E per fortuna che Filippo Galli pronuncia queste parole con un sorriso che conferma serenità, altrimenti come non pensare a notti dal sonno difficile.

Le insidie ci sono, non hanno colon e nomi nerazzurri, ma saranno a San Siro. Lo stadio, il vecchio grande stadio sarà pieno al novanta per cento di tifosi del Milan e il loro entusiasmo carico di attese può essere il grimaldello che fa saltare gli equilibri che Sacchi ha tirato a lucido anche questa settimana. «Dentro abbiamo una gran determinazione, il pericolo potrebbe essere che il nostro gioco, che è sempre d'attacco, diventi qualche cosa di più arrembante che razionale. Allora saremmo noi a metterci nei guai». Sono in molti a dirlo: da Filippo Galli ad Ancelotti e c'è da giurare che se lo sono sentito ripetere da Sacchi in tutte le maniere.

Un Sacchi che ha scelto di cominciare con Virdis issato su un piedistallo pitturato di

fresco. Un Sacchi che si tiene lontano dai venti polemici che soffiano dalle parti di Maradona e compagni. «Abbiamo un grande rispetto per il Napoli e per quel campione che è l'argentino, non facciamo pronostici o scongiuri ma non possono toglierci il diritto di sperare».

Per quanto riguarda l'interrogativo sulla tenuta del Milan nel momento in cui si trova a «dover» vincere per inseguire il Napoli, sul sogno piombato con la violenza di una deflagrazione in una comunità che aveva imparato a non crederci troppo, Sacchi ha risposto così: «Sono 26 domeniche che ci prepariamo ad inseguire in campo una vittoria, non mi sembra che in questo senso cambi qualche cosa».

E tutto poi così normale dunque? No, ne parla Ruud Gullit. «Si sente parlare di "guerra dei nervi". Ma queste cose che valgono solo perché lo dicono i giornali. È una partita attesa con nervosismo ma questa è la regola italiana. Per voi è normale e in Olanda no. Per quello che mi riguarda io sono in attesa dell'evento sportivo e non di vedere se le parole dette in queste ore sono vere. Per me il Napoli è la grande squadra che era tutto fino a quindici giorni fa. Sento che piace l'idea di una riapertura dei giochi, e questo è bene per la gente, è la prova che in tutte le squadre si lavora con impegno. E sono molto orgoglioso di questo Milan».



Maradona, 27 anni e mezzo, alla sua quarta stagione col Napoli: coi partenopei ha realizzato in tutto 48 reti

Bianchi: «Noi cotti, finiti? Parole parole, parole...»

Verona-Napoli, novanta minuti per un primo verdetto. Campioni stanchi o «ammalati»? Un dubbio suscitato dalla pesante sconfitta di Torino contro la Juventus, ma che Ottavio Bianchi, il suo allenatore, tenta di dissipare, attribuendo il rovescio di domenica scorsa ad una giornata particolare. Bianchi dovrà rinunciare a Ferrario, giocherà Bigliardi. Quasi certo Carnevale in campo dall'inizio.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

VERONA Orso, timido, scostante o silenzioso? Ottavio Bianchi, tre anni al Napoli, uno scudetto conquistato e un altro, ora un po' sfumato, all'orizzonte, sorride di fronte al quesito. Intorno a lui una manciata di giornalisti, che tentano disperatamente di capire il suo stato d'animo alla vigilia di un'altra curva pericolosa del campionato del suo Napoli. Dice e non dice. Però vorrebbe dire, quasi volesse liberarsi di qualcosa che ha dentro. Ma non lo fa completamente. Il momento è delicato. Vietato, dunque, turbare la tranquillità di una squadra, che apparentemente ha già smaltito la sberleffiata di Torino. Lo conferma lui stesso: «Vista dal dentro, non è mutata neanche una virgola».

Consapevolezza della propria forza o eccesso di ottimismo? «La prima cosa senz'altro. Mento del nostro cammino, finora esaltante. Ora gli impegni sono diventati più gravosi. È difficile essere ottimisti. Comunque noi speriamo di continuare sulla stessa strada, anche perché i margini di recupero si assottigliano».

La sconfitta con la Juve ha sollevato un polverone. Sulla sua squadra sono stati espressi una infinità di giudizi, quasi tutti negativi e fatte numerose ipotesi, tutt'altro che allegre. «Sul Napoli sono tre anni che ne dicono di cotte e di crude. Ora vanno dicendo che siamo arrivati alla frutta. Ma noi ormai non ci facciamo più caso. Tuttavia bisogna rispettare le opinioni di chiunque, anche quando la diagnosi è sbagliata. Soltanto io e quelli che quotidianamente dividono le nostre giornate sanno bene cosa può avere la mia squadra. Contro la Juventus è stata una partita strana, con l'aggravante di aver commesso soprattutto un errore: quello di lasciarsi trascinare dalla foga di recuperare lo svantaggio. Lo stesso commesso qualche settimana prima contro la Roma. Medico e massaggiatore abbiamo pagato duramente la nostra generosità. E pensare che domenica a Torino, nell'intervallo avevo invitato a mantenere la calma. Per un po' ci sono riusciti, poi col trascorrere dei minuti, sono ricaduti nell'errore».

Per la corsa allo scudetto, oggi potrebbe essere una giornata decisiva? «L'ultima partita sarà decisiva. Oggi è soltanto una tappa importante. Si sta preparando la volta finale e noi siamo in buona posizione. Ora resta da vedere se il nostro sarà uno sprint vincente».

È più difficile la sua domenica o quella del Milan? «Non sono in grado di giudicare e neanche voglio farlo».

Il Verona viene descritto come una squadra in crisi. «Se lo è, come lo erano Inter e Juventus, non c'è da stare allegri. Io so soltanto che contro di noi tutti si esaltano, si trasformano. Non riesco a ricordare una partita tranquilla dall'inizio del campionato, comprese quelle giocate al S. Paolo».

Il Verona è stata sempre una squadra indigesta per il Napoli. C'è una ragione specifica? «Dipende dall'attrezzatura della squadra. È sanguigna, difficile da contenere sul suo campo. Quando poi affronta noi, diventa incontenibile».

Ai padroni di casa, hanno chiesto un'impresa storica: quella di salvare il campionato. «È dal primo giorno dell'anno che lo fanno con tutte le forze. Ma se il Verona dovesse rimanere esclusa».

È una richiesta che può esaltare? «Stessa risposta di prima. È dal primo giorno dell'anno calcistico che tutti si esaltano contro di noi».

Si porterà la radiolina in panchina? «Non ci penso affatto. Noi, i punti li facciamo sul campo, senza preoccuparci degli altri».

Al Milan lo fanno. «Loro avranno anche il televisore...».

Formazione di attacco o formazione prudente? «Gioca il Napoli e gioca come soltanto a fare, senza calcoli. La scelta degli uomini avviene in base alla condizione generale della squadra. Ora sta quasi bene fisicamente. C'è soltanto Ferrario, che non è guarito dal malanno alla caviglia».

E infatti quasi sicuramente Ferrario oggi resterà in tribuna. Medico e massaggiatore sono pessimisti. Al suo posto giocherà Bigliardi. L'altra novità dello schieramento sarà sicuramente Andrea Carnevale. Bianchi non lo ha detto, ma lo si può dedurre da come ha tenuto sotto pressione l'attaccante durante la settimana. Se sarà in campo dal primo minuto gli lascerà maglia e posto Giordano».

Ferri, l'anti-Gullit, non vuole sbagliare porta Altobelli e Passarella muti

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

APPIANO GENTILE. Ognuno fa il ricorso ai suoi esorcismi. Giovanni Trapattoni gioca a rimpatriare con la formazione per confondere le carte. Riccardo Ferri, che incappò nel derby d'andata in una clamorosa autorete, che costò la sconfitta all'Inter, si getta dietro le spalle fantasmi e rimorsi di quell'infelice giornata. Venticinque anni, stopper della nazionale, sposato con Viviana, dalla quale attende proprio uno di questi giorni il primogenito, Riccardo Ferri è uno stopper doc: uno di quei giocatori dal rendimento inversamente proporzionale alle parole che pronuncia. Intendiamoci: non è che sia un musone, che non sa spicciar parola. No, semplicemente non ama troppo le polemiche davanti ai tacchini e alle telecamere. Preferisce il silenzio, certo, ma quando deve parlare non si tira indietro. Dopo il derby, per esempio, non ebbe esitazioni a scagionare Zenga (al centro delle polemiche per via del contratto) che invece, sull'autogol, aveva la sua parte di responsabilità. Un bel gesto che Zenga apprezzò molto.

Allora, Ferri, tutto dimenticato?

Dimenticato no: però state tranquilli che in campo non avrò nessun problema. Io non sono il tipo che s'abbatte, anzi. Dopo l'autogol, quel giorno, feci una delle più belle parate della mia vita. Solo che non se ne accorse nessuno. Alla sera andai a casa e mi dissi: «Hokay la frittata è fatta, cose che succedono, adesso si volta pagina. E dopo infatti mi è andato tutto bene. Questo è uno degli aspetti migliori del mio carattere, dal punto di vista professionale intendo. Di errori infatti, come tutti, ne ho fatti parecchi. Poi però mi sono sempre tirato fuori».

Probabilmente marcherà Gullit. Preoccupato?

Un po' sì, nella misura giusta insomma. Oltre ad essere bravissimo, Gullit crea dei problemi perché ha un gioco particolare. Rientra molto frequentemente, e quindi può portarsi fuori zona. Vuol dire che lo aspetterò...

Parliamo dell'Inter. Da un po' di tempo, nel derby, si

rimprovera sempre come il barbone povero. Quanto vi irrita o vi deprime l'atteggiamento?

No, nessuna depressione. Semmai giocheremo un po' tesi. Non siamo abituati a sostenere questa parte. Di solito è il Milan a trovarsi in mezzo ai guai: presidenti che fuggono, all'estero, calcio-scandalo e problemi vari. Così ci sentiamo fuori ruolo e allora vogliamo dimostrare che non siamo loro inferiori, anche se in classifica ci mancano parecchi punti.

E se vi andasse male?

Non possiamo permettercelo. Per due motivi: primo, perché rischiamo di perdere un posto nell'Uefa; secondo, per una questione di orgoglio e anche per dare una soddisfazione ai nostri tifosi che quest'anno hanno dovuto mandare giù parecchi rospi.

Così parlò Ferri. Bocche imbavagliate, invece, quelle di Altobelli e Passarella, i due grandi scottoni dell'Inter. Passarella si è limitato a confermare che giocherà. Altobelli continua il black-out. Perché? Mistero. Uno dei tanti di questa stagione.



Rossoneri anche dall'Australia

MILANO Lo stadio Meazza sarà tutto rossoneri. Il Milan infatti (squadra ospitante) può contare su 65.099 abbonati che lo riempiranno quasi completamente. La vendita c'era solo 10.400 biglietti che si sono esauriti in pochissimo tempo. L'Inter però ne ha ricevuti poche migliaia e, praticamente, giocherà in trasferta. L'incasso totale è di un miliardo e mezzo. Un miliardo e 75 milioni come quota partita relativa agli abbonati. A questa cifra vanno aggiunti i 455 milioni che rappresentano il ricavo della vendita dei biglietti.

Lo stadio sarà inoltre riempito da migliaia di bandierine rossonere. I Milan club, infatti, hanno distribuito al prezzo simbolico di mille lire 30.000 bandierine. Gruppi di tifosi rossoneri sono venuti dall'Australia, dalla Svizzera e dal Belgio. Nel corso del derby verrà osservato un minuto di silenzio in memoria di Paolo Mariconiti, a 35 anni massaggiatore del Milan, scomparso all'età di 63 anni, i cui funerali si sono svolti ieri mattina.

La carta Carnevale scelta tecnica o scaramantica?

DAL NOSTRO INVIATO

VERONA È arrivato il momento di Andrea Carnevale? Questa volta sembra proprio di sì. Affidandosi ai ricordi storici, Bianchi quasi sicuramente li tirerà fuori dalla naftalina per rilanciarlo in questo affascinante finale di campionato. La stessa storia del campionato scorso, al quale Andrea rispose con quattro gol in quattro partite. Qualcuno, malgiustamente, dice che il tecnico, non potendo più fare altro s'affida alla scaramanzia. Bianchi ufficialmente non gli ha ancora comunicato nulla. Ma, Carnevale una certa sicurezza di giocare ce l'ha. «In settimana mi ha tenuto costantemente sott'occhio. Qualche mezza parolina me l'ha detta. Insomma, a questo punto ci credo».

E se dovesse ripensarci? «Ci rimarrei molto male, probabilmente mi scapperebbe pure qualche moccioso. Però sono pronto ad allinearmi».

Tutto il contrario dell'anno scorso, dove ogni sabato si lasciava andare a sfoghi polemici. «Errori di gioventù, se così vogliamo chiamarli. Col tempo ho capito che mi stavano procurando soltanto guai e quindi mi sono messo un tappo in bocca. A parte questo,



la cosa più importante è che mi sono chianto con il mio allenatore. Ci siamo parlati e spiegati. È stato importante». Perché il tecnico ora tenta la carta Carnevale? «Perché mi ha visto bene e perché ha bisogno di un elemento come me, che tenga sempre sotto pressione la difesa avversaria. In questo modo può utilizzare Careca nella maniera migliore, cioè facendolo partire da lontano, come lui gradisce, invece di tenerlo lì in avanti, in attesa di palloni». □ Pa.Ca.

Federalcalcio. C'è tempo fino al 31 luglio, ratificata l'intesa Matarrese-Campana. Facchetti torna in azzurro

«Allungato» il mercato-stranieri

Un consiglio federale «notarile» quello di ieri della Federalcalcio. Sono bastate un paio d'ore per mettere in bella copia decisioni già digerite. In sostanza il direttivo ha ratificato l'intesa raggiunta nei giorni scorsi tra il presidente Matarrese e l'Associazione calciatori e ha ufficializzato una serie di altri provvedimenti. Tra questi la nomina del direttivo del settore tecnico di cui, tra gli altri, fa parte Facchetti.

RONALDO PERGOLINI

ROMA Che non sarebbe stato uno «sconvolgente» consiglio federale si sapeva già. L'unica nota pepata della vigilia era stata quella del presidente della lega Dilettanti, Elio Giulivi, che non aveva gradito l'armistizio stipulato sopra la sua testa tra Matarrese e Campana nelle giornate in cui soffiava il vento dello sciopero dei calciatori. Ma

Matarrese è riuscito a rabbonire in tempo l'iracondo Giulivi e ieri mattina in un paio d'ore il consiglio della Federalcalcio ha messo i puntini sulle «a» diverse questioni. Ecco punto per punto le decisioni del consiglio federale della Figc: **Stranieri.** Le società di serie A che al termine del campionato '88-'89 retrocederanno in serie B potranno tessere e

far giocare solo due calciatori stranieri. Resta valida la delibera del consiglio federale del febbraio scorso con la quale si autorizzava l'acquisto di un calciatore straniero per le squadre di serie A a partire dalla stagione '90-'91, ma alla fine della stagione '88-'89 la Figc verificherà con le parti interessate se esisteranno le condizioni economiche e tecniche per l'applicazione della delibera. **Tesseramento stranieri.** Sarà il 31 luglio anziché l'8 il termine ultimo per i contratti dei calciatori stranieri, la proroga per consentire alle società acquisite più «meditate». **Parametri.** Entro il 31 dicembre di quest'anno la Figc emanerà una nuova normativa che entrerà in vigore a partire dal 1° luglio '89 per evitare la di-

sparità di trattamento tra calciatori italiani e stranieri per la consistenza di un parametro Uefa con quello italiano. **Responsabilità oggettiva.** È stata nominata una commissione che studierà il problema della responsabilità oggettiva. «Dopo le tragiche esperienze di queste campionati - ha commentato il presidente della Federalcalcio, Matarrese - non si poteva non affrontare la questione». Dopo la tragedia di Pisa, petardi di Torino e Milano la commissione ha già in mente una linea di lavoro? Il presidente della commissione, l'avvocato Grifi ha espresso un parere personale: «modificabile ma irrinunciabile». **Fondo di garanzia.** Il consiglio federale ha deciso la costituzione di un «fondo di ga-

ranza» per pagare gli stipendi di quei giocatori tesserati per società alle quali è stata revocata l'affiliazione alla Federazione. **Dilettanti.** a) Abolizione del divieto di tessere calciatori ex professionisti; b) limiti di età; nell'interregionale e in promozione il limite per la stagione '88-'89 rimane fissato a 25 anni, salirà a 26 nella stagione '89-'90; c) «fuori quota» a partire dalla prossima stagione sono ammessi 3 fuori quota nell'interregionale e 4 in promozione. **Nazionale.** Varato il programma della nazionale in veste degli Europei. Gli azzurri si raduneranno il 24 maggio a Cozzani. La delegazione italiana ai campionati europei di calcio sarà guidata dal presidente della Federalcalcio, Matarrese.

Bagnoli «Veronesi applaudite i campioni»

VERONA «Dimentichiamoci il passato, facciamo la pace», questo è in poche parole l'impegno che Verona tutta ha preso per cancellare l'odioso ricordo di quegli striscioni razzisti nella partita dell'anno scorso. Ieri è sceso in campo, in questa campagna di ricostruzione dell'immagine, anche Ovidio Bagnoli, tecnico dei gialloblù. «Come veronesi mi sono vergognato degli striscioni dell'anno scorso. Ma non è giusto generalizzare per pochi considerati. I veronesi sono tutt'altra cosa, sono capaci di grandi accoglienze. Ora ai nostri tifosi dico soltanto una cosa: ricevete il Napoli come merita una squadra, che da due anni domina il campionato. Incitavo il Verona quanto volete, ma applaudite i campioni d'Italia con sportività. Lo meritano». □ Pa.Ca.

Ferlaino «Caro tifoso ricordati che...»

Saranno circa diecimila i sostenitori del Napoli oggi al Bentegodi. Sembrava provenire da Napoli, con pullman e tre treni speciali. Questi tifosi al momento di partire troveranno un messaggio del presidente. Ecco il testo: «Caro tifoso, nell'augurare buon viaggio, desidero ringraziarla per la partecipazione a questa iniziativa, che vuole trasferire a Verona, un po' del cuore e del caloroso sostegno che puntualmente portate al S. Paolo. So che insieme con il vostro affetto e il vostro entusiasmo, trasferirete al Bentegodi anche quel senso di responsabilità e di autocontrollo, che ha fatto vincere alla folla napoletana il premio Fifa fair play, quale pubblico campione d'Italia. Facciamo per parte nostra, che quella di domenica sia una sana giornata di sport grazie per il vostro contributo». □ Pa.Ca.

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raiuno. 14.20, 16.20, 17.20 Notizie sportive; 18.25 90' minuto; 22.35 La domenica sportiva.

Raidue. 9.50 Canottaggio, da Piedicuccio «Memorial D'Alajola»; 15.40 Tg2-Studio S; 16.30 Motociclismo, da Jarama G.P. di Spagna; 18.50 Calcio, cronaca registrata di un tempo di una partita del campionato di serie A; 20.15 Tg2-Domenica sprint.

Raitre. 11.15 Moto, da Jarama G.P. di Spagna (classe 125 cc); 15.50 Calcio, cronaca registrata di un tempo di una partita del campionato di serie A; 16.30 Tg3 (per la sola zona di Genova) diretta dall'incontro Sampdoria-Juventus; 17.45 Nuoto, da Como quadrangolare internazionale; 18.25 Calcio, serie B; 19.30 Tg3 con Domenica gol; 19.40 Sport Regione; 23 Calcio, una partita regionale per regione.

Retequattro. 17.30 Golf (replica).

Odeon. 13 Odeon sport (replica).

Italia 1. 13 Grand Prix.

Tg2. 12.15 Domenica Montecarlo sport: Tennis, finali doppio e singolo maschile del torneo di Montecarlo; 16.00 Moto, da Jarama G.P. di Spagna (classi 250 e 500 cc); Galoppo, da Roma G.P. Regina Elena; 18.00 Calcio, Coppa di Lega inglese, da Wembley finale Arsenal-Luton Town.

Telecapodistria. 9.30 Calcio, Coppa Campioni Benfica-Steaua (replica); 11.00 Commenti in studio sulla giornata sportiva; 11.15 Moto, da Jarama G.P. di Spagna (classe 125 cc); 12.10 Tennis, finali del torneo di Montecarlo; 14.15 Moto, da Jarama G.P. di Spagna (classe 250 cc) in alternanza torneo di Montecarlo; 15.30 Moto, da Jarama G.P. di Spagna (classe 500 cc) e a seguire torneo di Montecarlo di tennis; 18.00 il meglio di sport spettacolo: Basket Nba, Chicago-Detroit; 20.30 Calcio, Coppa di Lega inglese, Arsenal-Luton Town; 22.25 Tennis, torneo di Montecarlo (sintesi della giornata).

Radio 1. 15.00, 17.33 Carta bianca stereo; 19.20 Tutto il calcio minuto per minuto; 19.20 Tuttobasket.

Radio 2. 12.02 Antequipa sport; 14.30, 16.30, 18.15 Stereo sport; 15.20, 17.30 Domenica sport.

Domani il G.P. Liberazione, da martedì il Giro delle Regioni Partono le «classiche» del ciclismo dilettantistico

Atleti di una trentina di Paesi si confrontano in vista dell'appuntamento olimpico a settembre in Corea del Sud

Pedalando verso Seul

ROMA. Eccoci alla vigilia della nostra Primavera Ciclistica che ancora una volta porterà il mondo in bicicletta con le sue tradizionali iniziative, con gli appuntamenti che di anno in anno diventano sempre più grandi, più sentiti, più estesi nei contenuti tecnici e umani. Mi dicono che 400 sono gli iscritti al Gran Premio della Liberazione (che si correrà domani) e mi spavento perché ciò significherebbe un plotone lungo più di un chilometro, una fila mai vista, uno spettacolo impressionante col rischio di molte cadute e qualche brutto incidente. È dunque il caso di ridurre il numero dei concorrenti pur sapendo che è difficile, molto difficile dire di no a chi vuol essere protagonista in una manifestazione così importante.

Record di partecipazioni anche nel Giro delle Regioni (prima tappa martedì 26 aprile) con una trentina di paesi in campo, in aumento pure le adesioni alla Coppa delle Nazioni, e nel contesto di queste cifre, di questi schieramenti che abbracciano l'universo del ciclismo dilettantistico con la forza della quantità e della qualità, c'è un legame che premia la nostra azione, il nostro entusiasmo, la nostra semplicità.

Molte volte mi sono chiesto i motivi di tanta crescita e li ho sempre trovati in una ricchezza che deriva dalla solidarietà di molti amici, della gente che vuole uno sport onesto e pulito, che ci è vicina per la chiarezza delle idee, che apprezza i risvolti sociali, ricreativi, culturali della nostra battaglia. Siamo stati e torneremo nelle fabbriche, nelle piazze, nei comuni, nelle scuole per vivere momenti di dibattito, di discussioni, di preziose conoscenze e voglio aggiungere che ovunque i nostri atleti hanno dimostrato interesse e simpatia per questi incontri. Ecco il segreto delle corse dell'«Unità».

Strada facendo saranno con noi Cino Bartali, Felice Gimondi, Alfredo Martini, Gianni Motta ed altri personaggi, altri tecnici in cerca di nuovi talenti. Tutte le promesse passano al nostro selettivo. Abbiamo dei ricordi che si chiamano Moser e Gavazzi, Bontempi e Fignon, Bugno, Giupponi e Fondriest. È sul piede di partenza un gruppo con tre giovanotti corteggiati da molte squadre professionistiche: si tratta del sovietico Konychev, del cubano Alonso e del polacco Kulupka. Ma altre scoperte sono possibili, altri elementi si faranno notare in una carovana dove soffierà forte il vento della giovinezza e della speranza.

Il ciclismo dilettantistico internazionale si ritrova per una settimana in Italia per partecipare alle corse organizzate dal nostro giornale, dal «Pedale Ravennate» e dalla «Rinascita Crc». A Roma domani si disputa il Gran Premio della Liberazione e da martedì, sempre da Roma, parte il Giro delle Regioni che si concluderà il primo maggio a Riccione. I due appuntamenti trovano nell'anno olimpico

un motivo in più di interesse. Le squadre nazionali presenti alle due manifestazioni cominceranno a saggiare atleti e a conoscere gli avversari in vista dei Giochi coreani di settembre. E proprio all'inizio di settembre il trittico tradizionale delle corse si completerà con la «Coppa delle Nazioni». La Rai seguirà come di consueto in diretta «Liberazione» e «Regioni».

GINO BALÀ

che sarà pieno di folla e di colori, una gara che camminerà a braccetto con la storia d'Italia. Quando partono si darebbe per scontato un volatore generale, poi una fuga tira l'altra e cento, mille sono i tentativi che fanno selezione. Il giorno dopo l'avvio del tredicesimo Giro delle Regioni, prova a tappe per squadre nazionali che da Roma proseguirà per Viterbo, Tarquinia, Arcidosso, Rossignano, Castiglioncello, Chiusi, Spello e Riccione. Una settimana di ciclismo ad alto livello che terminerà in una cornice di garofani rossi perché sarà il Primo Maggio quando conosceremo il nome del vincitore. Ancora Konychev? Può darsi. L'anno scorso questo sovietico bravo in volata, bravo in salita, bravo dappertutto si è aggiudicato una meravigliosa doppietta, s'è imposto brillantemente sia nel Liberazione che nel Regioni, perciò sarà per tutti l'uomo da battere, il campione da mettere alle corde.

abbiamo messo in calendario per il 4 settembre, a breve distanza della sfida olimpica. Tutto calcolato, si direbbe, in funzione della buona causa del ciclismo. A me sembra già di vedere il plotone in fermento perché è scappato un belga, un cecoslovacco, un messicano, un sovietico, un tedesco e un polacco, perché è un susseguirsi di allunghe e di scatti, di guizzi, di assalti, di botte e risposte. Qualcuno, leggendomi, potrebbe dire che mi lascio prendere dall'amore per la bandiera, ma non credo di essere in colpa perché tifoso di un ciclista senza calcoli, sempre lanciato, sempre sostenuto da immagini di lotta e di «bagarre». Presto il cenno del mosiere e intanto quello del ciclista con stima e affetto, con la molla delle critiche sincere, del dialogo che è una fonte di potenza, di certezze e di prospettive. Fra i nostri sostenitori c'è anche la Comunità economica europea e una bella novità viene dall'Uci che ha designato una donna come presidente di giunta. Arriverà infatti dall'Urss la signora Tschislova per la quale un fiore sarà l'augurio di buon lavoro.



In Puglia Beppe torna alla vittoria

Chioccioli fa largo a Saronni

MARTINA FRANCA. Tutto secondo copione, ha vinto Beppe Saronni. Il «tradimento» di Franco Chioccioli non era un vero tradimento: lo si era capito fin da venerdì sera, quando il gregario della «Del Tongo» era giunto primo a sorpresa sul traguardo di Ostuni strappando la leadership al suo capitano. «Mi bastava la tappa, non volevo la maglia...», si era giustificato Chioccioli che non riusciva ad essere felice malgrado il successo ritrovato dopo un anno di astinenza.

Così, c'è voluta la quinta e conclusiva tappa del Giro di Puglia, la Ostuni-Martina Franca di 203 km., per rimettere le cose a posto. «Coppino» Chioccioli si è fatto timidamente da parte: e l'intera corsa si è risolta in un anonimo traguardo volante a 39 chilometri dal traguardo, a Ceglie Messapico, Saronni, che aveva programmato tutto come un bravo ragioniere, si è prodotto nello scatto vincente e si è aggiudicato i due secondi di abbuono. A quel punto lui e il compagno di squadra erano in perfetta parità di tempo, ma si è capito che la vittoria sarebbe stata di Beppe in virtù dei migliori piazzamenti ottenuti nel corso delle cinque tappe.

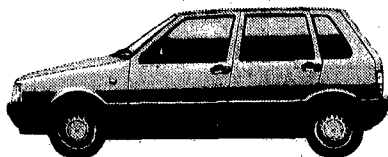
In questo modo il leader della «Del Tongo» ha potuto fare tris, scrivendo infatti il suo nome per la terza volta (a distanza di 7 anni) il suo nome nell'albo d'oro del Giro di Puglia. Per Saronni è anche il più importante successo stagionale, dopo la vittoria di una tappa alla «Ruta del Sole». «Chioccioli - ha detto al traguardo - è stato davvero onesto nei miei confronti: meritava anche lui di vincere, ma qui purtroppo vince sempre uno solo. Adesso sono rodato per il Giro d'Italia, chi mi giudicava un «vecchietto» sbagliava, non ho intenzione di mollare».

Deluso non meno dei suoi ammiratori è apparso invece Fondriest. «Non sto attraversando un buon momento, ho bisogno di fermarmi per un po' e riflettere». La tappa di ieri si è poi conclusa con una volata vinta dal velocista della «Gis Gelati», Pierino Baffi. Il miglior sprinter italiano del momento ha ottenuto il settimo successo stagionale.

Ordine di arrivo
1) Baffi; 2) Asti; 3) Bardelloni; 4) Martinello; 5) Saronni (tutti con lo stesso tempo del vincitore).

Classifica finale Giro di Puglia: 1) Saronni; 2) Chioccioli s.t.; 3) Joho a 5'; 4) Petito s.t.; 5) Fondriest a 0'.

UNO, AD APRILE SARAI MIA!



Fino al 30 Aprile su tutte le versioni Uno, **RATSAVA TAGLIA DEL 25%**

GLI INTERESSI SULLE RATEAZIONI.

Quale Uno sarà tua? Forse la Uno 60 5 porte? Ottimo scelta! Puoi pagarla in 35 rate mensili da Lit. 368.000, con un risparmio di Lit. 907.000! Oppure puoi pagarla in 47 rate mensili da Lit. 295.000 risparmiando ben Lit. 1.227.000! Ma questo non è tutto. Se scegli una Uno diesel risparmi ancora di più.

SUPERBOLLO PER UN ANNO COMPRESO NEL PREZZO.

Se non hai ancora deciso, corri alle Concessionarie e Succursali Fiat: l'offerta è valida su tutte le versioni disponibili in rete! E se hai scelto il leasing, **SAMALEASING** ne riduce il costo fino al 30%. Ma affrettati: ad Aprile saranno in molti a volere la Uno! Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso. In base ai prezzi ed ai tassi in vigore al 1/4/88 ed in presenza dei normali requisiti richiesti da FiatSava.

FIATSAVA
I Servizi Finanziari del GRUPPO FIAT

E' UNA INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT.

GOAT



«Amstel Gold Race» a Nijda, Argentina ko

Una fuga d'altri tempi in Olanda

MEERSEN. Risultato sorprendente nella Amstel Gold Race, la classica del ciclismo olandese valevole per la Coppa del mondo. Ha vinto Jelle Nijdam, ragazzo di casa che il 16 agosto festeggerà il venticinquesimo compleanno, ma che prima di ieri non era andato più in là di qualche piccola vittoria. Figlio d'arte e bravino come il padre nelle prove a cronometro, Jelle è stato grande protagonista con una fuga di circa duecento chilometri e appena sceso di bicicletta ha detto: «Ho vinto una corsa importante, perciò credo di essere maturato e di aver acquistato quella fiducia necessaria per arricchire il mio albo d'oro...».

Nijdam ha resistito alla caccia di avversari quotati come Roocs, Criqueleon, Boyer e Sergeant. Nel finale di gara questo quintetto ha roscchiato un paio di minuti al fuggitivo e più di un osservatore pensava che la caccia dovesse concludersi con il ricongiungimento, ma il garibaldino di giornata ha tenuto duro, ha conservato un piccolo margine per andare sul podio. Buon secondo Rooks davanti a Criqueleon in una prova abbastanza impegnativa, con stradine piene di folla nei punti chiave rappresentati dai 18 muri da scalare e che hanno messo in difficoltà gli italiani. Mai, per la verità, un italiano era riuscito a distinguersi in questa corsa, vedere per credere il libro d'oro delle altre ventidue edizioni, ma c'è di più, c'è un bilancio negativo se tiriamo le somme delle classiche di primavera in cui brillano i nomi di Fignon (Milano-Sanremo), di Planckaert (Giro delle Fiandre), di Demol (Parigi-Roubaix), di Golz (Freccia Vallona), di Van der Poel (Legi-Bastogne-Lieg) e di Nijdam. Un ciclismo, quello italiano, che deve accontentarsi dei secondi posti di Fondriest (Sanremo), di Bugno (Wevelgem), e di Argentin (Huy). Poco, sicuramente meno di quanto si sperava. E adesso si va verso il Giro d'Italia con la minaccia di un altro successo straniero. Mancherà Roche nell'avventura per la maglia rosa, ma la presenza di Delgado, Bernard e Breukink è sufficiente per tingere il pronostico con un nome forestiero.

Tornando alla gara di ieri va detto che Argentin si è ritirato per crampi allo stomaco quando mancavano meno di cinquanta chilometri alla conclusione. Confusi fra le pieghe del gruppo Bugno e Bontempi, perciò una scialba apparizione quella degli italiani. Ben altro aveva promesso e ben altro si aspettava in questo primo scorcio di stagione Moreno Argentin che volta pagina con una smorta e col pensiero rivolto al Campionato del mondo.